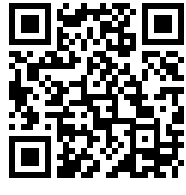
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

DG
731
M67
v. 14

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 112 406 057

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

—

Anno Quattordicesimo
(1906)

CASTELFIORENTINO
TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

—

1906.

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XIV (fasc. 1). Della serie n.° 38.

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA,,

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

CASTELFIORENTINO
TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1905.

Digitized by Google

SOMMARIO

A. DEL PELA, Appendici a' cenni sulla vita e sulle opere di Anton Maria Vannucchi . . . . . Pag. 1

G. MAZZONI, Postilla su Anton Maria e Riccardo Vannucchi . . . . . » 21

VARIETÀ E ANEDDOTI.

U. NOMI-PESCIOLINI, La Torre di Montemiccioli . . . . . » 24

L. DINI, Aggiunte e Correzioni alla *Storia della città di Colle di Valdelsa* di Luigi Biadi (Firenze 1859) . . . . . » 30

G. ROSADI, Di Niccolo Cannicci . . . . . » 45

Cronaca . . . . . » 54

Necrologio . . . . . » 62

ATTI DELLA "SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA„.

Elenco generale dei Soci . . . . . » 65

(In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono e in cambio.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

APPENDICI

A' CENNI SULLA VITA E SULLE OPERE DI ANTON MARIA VANNUCCHI

I.

Delle fonti per la presente compilazione.

Il primo a dare notizie precise e particolareggiate d'Anton Maria Vannucchi fu il chiarissimo Monsignor ANGIOLO FABRONI nel *Giornale Pisano,* una delle pubblicazioni periodiche più splendide, di cui il Secolo XVIII siasi potuto gloriare (1). Il dotto scrittore ebbe con il nostro professore Valdelsano consuetudine molto famigliare di vita; quindi è da ritenersi, che, quanto veniva narrando del collega e dell'amico, lo avesse attinto dalla viva voce di lui in piena rispondenza a verità. Tale il motivo, perchè, cotesta biografia, sia stata assunta da me come guida e norma del presente lavoro.

Parlò pure di esso lui il figlio suo prof. RICCARDO VANNUCCHI in una pubblicazione di pagine 460, contenente *Opuscoli vari di letteratura,* edita in Firenze co' tipi d'Antonio Brazzini nel 1817, e dedicata « Al Nobilissimo Uomo Giulio Ranieri Orlandini Del Beccuto « Cav. e Priore dell' Insigne Ordine Militare di S. Stefano Papa e « Martire. »

Protesta di parlare del Padre suo, « non secondo i vincoli della « carne e del sangue; ma unicamente per la verità »; mentre si affretta a soggiungere « che avrebbe omesso tutto quello, che presen- « tava relazione con la puerizia di lui, perchè non crede, che molto « possa aggiungere alla sua rinomanza. »

Tranne qualche particolare di secondaria importanza, conforta il rilevare, come, tale narrazione, collimi perfettamente con quanto già

(1) Vedasi tomo 85, dell'anno 1792, da pag. 274 a 290. Questa pubblicazione incominciò col 1721, e terminò col 1799. Ne fu editore Agostino Pizzorno di Pisa.

Digitized by Google

ne aveva scritto il FABRONI, a riprova inconcussa dell'attendibilità della *biografia* da lui compilata.

Cenni sommari e fugaci si riscontrano del pari a proposito del Vannucchi nell'Opera del prof. Padre MICHELI delle Scuole Pie, che prese a continuare in succinto la *Storia dell'Università Pisana* del prelodato FABRONI (1).

Tesse pure l'elogio del nostro Anton Maria il TIPALDO nella notissima sua Opera, consacrata al racconto delle vite degli uomini più illustri d'Italia.

La bella *monografia*, già ricordata con la dovuta lode, del prof. CIAN, e di cui nell'*Antologia* al luogo già indicato, riferendosi ai tempi vissuti in Pisa dal nostro Professore, mi ha pure sommamente giovato, per quanto ne ho potuto desumere, e, con una certa larghezza, all'intento propostomi.

Finalmente m'è stato possibile estrarre in materia non pochi *appunti biografici* dalla vasta corrispondenza, tenuta dallo stesso prof. Vannucchi con vari personaggi fra'più nobili del suo tempo; ed altre notizie pure mi è occorso di ricavare da altre effemeridi e opuscoli di natura diversa, concernenti le cose pisane del tempo, corrispondente alla permanenza di lui in quel celebrato Atenèo.

Niente, o ben poco, mi è stato invece concesso di reperire in proposito nel nostro Castelfiorentino; essendochè, come fu accennato, il Vannucchi se ne allontanasse da giovanetto, e più non vi facesse ritorno, che a lunghi intervalli, finchè non ne condusse via, morto il Padre, l'intiera famiglia sua alla volta di S. Miniato.

Per riscontri, del resto abbastanza vaghi, sembra, che il nostro Anton Maria abitasse in Pisa in via S. Maria al n.° 3, precisamente di faccia alla *Chiesa di S. Niccola.*

Ivi si strinse in cordiale amicizia con la famiglia dei Pacchioni, proprietaria probabilmente della casa, ove esso ebbe dimora.

Alla morte del Professore, il figlio di lui, l'avvocato Riccardo, rimasto pure privo dopo poco tempo della sua Genitrice, si ridusse ad occupare un quartiere più angusto e meno dispendioso.

Fu allora che le molte carte ed i libri del prof. Vannucchi, considerati quasi ingombro inutile, e forse a saldo di fitti arretrati, passarono a disposizione de' Pacchioni sullodati.

Ammassato tutto alla rinfusa in una stanza delle soffitte, tanto cumulo di opere preziose, e di manoscritti più preziosi che mai, fu poi venduto a prezzo di carta straccia a chi avesse voluto farne acquisto. Quanto vi era di meglio fu conservato, e venne alle mani del chiaro bibliofilo, don Stefano Monini, già Priore de' Bagni di S. Giuliano, che ne ebbe cura diligente finchè visse: lui morto, se ne

(1) Edizione Nistri di Pisa, 1877.

Digitized by Google

ebbe una seconda inconsulta dispersione per opera degli eredi di detto degnissimo sacerdote.

Verso la metà del Secolo decorso anco la famiglia Pacchioni venne ad estinguersi, per quello che sembra, ne' Paganini di Lucca, presso de' quali riescì senza frutto qualche ricerca, che venne instituita in argomento.

II.

Brevi notizie sulla famiglia Vannucchi di Castelfiorentino.

La famiglia Vannucchi, divisa, come fu, in rami diversi sebbene probabilmento appartenenti tutti alla medesima *agnazione,* apparisce non essere stata mai fra le meglio fornite a finanze nella nostra Terra.

L'avvocato Riccardo, figlio del nostro Professore, nell'Opera più volte ricordata, afferma essere questa provenuta « da sangue non « oscuro nè di piccolo genere, e cospicua sempre per oneste azioni »; mentre si compiace di riferirsi ad una tradizione oramai abbastanza radicata ne'ricordi domestici, per cui pretendevasi essere stata un giorno fra le più potenti della Città di Firenze, confinata poi in Castelfiorentino, per una di quelle tante proscrizioni, di cui fu si fecondo, per ire di parte, il Secolo XIV (1).

Altro titolo di nobiltà fu pure vantato talvolta dallo stesso Anton Maria, e rinfrescato con manifesta compiacenza dal Figlio, quando si sostenne, che alla loro prosapia fosse pure appartenuto quel pittore celeberrimo ed insieme commendabile poeta, che fu *Andrea* soprannominato *Del Sarto,* che a giusto titolo venne sempre appellato il *Raffaello fiorentino,* ed insieme il *Pittore senza difetti!* Inutile dilungarsi qui sull'attendibilità di siffatta affermazione, dopo quanto si è detto e scritto sull' insigne artista, e quando si è posto in dubbio perfino se veramente il cognome di lui fosse quello dei Vannucchi.

Certa cosa si è, che nel Secolo XVIII, secondo i libri censuari del Comune, e gli Stati d'anime della Parrocchia, di famiglie Vannucchi, se ne contavano parecchie fra noi, venute, poco a poco, a ridursi a due sole, e queste pure ancora in umile posizione sociale.

Al Pozzo al Fondo teneva infatti sua dimora nel nostro Castelfiorentino la famiglia di Amaddio Vannucchi. In via de' Pilastri dimorava quella del nostro Ilario, Padre d'Anton Maria e fratelli, e precisamente nella casa a contatto del vecchio vicolo de'Cornetti, oramai chiuso sino da quando fu costruita la nuova Sagrestia dei Canonici

(1) Vedi appendice I.

Digitized by Google

di S. Lorenzo. Nel quartiere attiguo sempre in via de'Pilastri ed in direzione dell'antica via della Costarella abitava Francesco Vannucchi con Lisabetta sua moglie e figli. Nella ricordata via della Costarella, oggi di S. Martino, aveva domicilio con i suoi Vincenzio Vannucchi. In Piazzola occupava un fabbricato con orto Cosimo Vannucchi; in via dei Frati aveva un quartiere per se e per i suoi Michele Vannucchi. Finalmente in Borgonuovo teneva stanza altro Francesco Vannucchi, marito, questi, di Assunta, senza avere discendenza (1).

Inutile e fuori di luogo ne sembrerebbe occuparsi particolarmente di coteste famiglie, tutte, bastando all' uopo, che solo di passata accenniamo a quella d' Ilario, in quanto poi venne a pesare, e per lunghi anni, sugli omeri del primogenito di lui.

Dal matrimonio del più volte ricordato Ilario con Anna Bacciottini, provennero pertanto;

1° Anton Maria, coniugato ad Angiola Maria Bracci, con un solo figlio, l'avv. Riccardo.

2° Lisabetta, decessa in stato nubile.

3° Giovacchino dottor di Legge, da cui nacquero, in Pisa, dove era domiciliato, il dott. Gio. Batta, il dott. Andrea, il dott. Alessandro e il dott. Ilario.

4° Lorenzo, esso pure laureato in Legge, ascritto al fôro livornese, perchè abitante in cotesta città, con moglie e due figli, il dott. Giuseppe e il dott. Pompeo.

5° Benedetto, medico condotto a Castelfiorentino, marito di Vannetti Luisa, senza figli.

6° Cammilla, decessa pure questa nubile.

Emerge quindi, dopo quanto venne già narrato, che, per opera esclusiva del primogenito i fratelli di lui poterono superare con minore disagio la sventura d'essere rimasti orfani in tenera età, quando li vediamo munirsi, i maschi, di onorevoli gradi accademici, che molto in progresso di tempo li aiutarono a condurre con decoro maggiore la vita in società.

A ciò contribuì senza dubbio il trapiantamento sollecito di costoro dal nostro Paese in S. Miniato: e di quì per Pisa, non appena, il nostro Anton Maria, fu chiamato nel Collegio Universitario di questa ultima Città.

E veramente deve, egli, essere rimasto sodisfatto e contento dei sacrifizi incontrati per i suoi cari, non che per i progressi del figlio suo, Riccardo, verso del quale nutrì sempre affetto profondo fino alla morte.

Fra' fratelli, il prediletto di lui sugli altri fu senza dubbio il

(1) Le notizie, che sopra, mi furono gentilmente favorite da quello instancabile ricercatore di cose patrie, che è il meritissimo canonico don Michele Cioni, al quale intendo offrire i miei ringraziamenti più pieni.

Digitized by Google

dott. Benedetto Felice, come preferiva di sottoscriversi, che servì lunghi anni e con plauso generale il Comune di Castelfiorentino in qualità di Medico-fisico condotto.

Se ne abbia il tempo, e se me ne valgano le forze, mi propongo in altro lavoretto dire di lui, non che dell'avv. Riccardo; essendochè meritino, entrambi, d'essere meglio conosciuti dalle attuali nostre generazioni.

Che, del resto, i figli d'Ilario, fossero dal primo all'ultimo persone distinte per intelligenza e per buona volontà nell'adempimento del loro dovere, lo prova il fatto d'essersi tutti acquistati uffici pubblici e privati, ne' quali dettero di sè prove eccellenti.

Il dott. Giovacchino tenne studio legale in Pisa, coadiuvato prima dal fratello Anton Maria, poi da' propri figli, dottori Gio. Batta, Andrea, Alessandro ed Ilario: ed è fama, che numerosa e ricca clientela lo favorisse de' suoi incarichi forensi.

L'avv. Lorenzo si applicò più specialmente in Livorno alla trattazione delle vertenze commerciali, in cui si acquistò molto credito, trovando il tempo insieme di servire ancora alle Muse, col rendersi autore elogiato d'un Poema eroico in ottava rima, intitolato *Ifigenia in Tauride,* di cui furono stampate soltanto poche copie, oggi assai difficili a reperirsi. Del figlio suo, il dott. Giuseppe, fece un *Cancelliere ministro del censo;* del dott. Pompeo si costituì invece un aiuto nelle sue fatiche di studio; finchè fatto vecchio, e morto il Padre, questi ultimo riparava in Castelfiorentino nel 1837, dove dopo poco tempo fu colto da morte.

Del dott. Benedetto abbiamo già fatto cenno quanto basti, senza bisogno d'aggiungere altro.

Certa cosa si è, che non ostante tali nobili prefessioni de' discendenti del nostro Ilario, e non ostante la posizione saputasi respettivamente conquistare con le loro intellettuali occupazioni, le condizioni economiche di loro famiglie non ne restarono avvantaggiate di troppo, mentre, dopo *la quasi indigenza* lamentata alla morte di Anton Maria, altrettanto ebbe a verificarsi eziandio quando vennero a mancare i fratelli di lui.

Il dott. Benedetto, ad esempio, dopo i lucri non tenui ritratti dalla professione sanitaria, da lui con tanto credito esercitata, cedendo al fato di natura, di tutta la sua sostanza patrimoniale nominava erede la moglie sua Luisa Vannetti, sposata nel 1803, la quale peraltro si accontentò di riprendersi la dote di sua spettanza, lasciando, che di ogni rimanente andassero al possesso i successori legittimi, cioè, i nepoti ancora viventi, i quali però nell'adire cotesta eredità non trascurarono di sperimentare gli opportuni rimedi di Legge.

Gli ultimi resti della non lauta fortuna del fu Ilario uscirono poi di Casa Vannucchi nel 7 luglio 1821, quando dall'avv. Riccardo, e da' figli del dott. Giovacchino, dottori Gio. Batta, Andrea ed Ilario, unici superstiti, a quel tempo, fu venduto a Luigi Marianelli il *Do-*

Digitized by Google

minio utile di una casa posta in Borgonuovo di Castelfiorentino; e quando nel 1° ottobre 1822, dalle stesse persone, fu alienato a favore del dott. Luigi Vallesi il podere denominato *Stagniolo,* presso cui sorse in progresso di tempo la stazione ferroviaria del nostro Paese (1).

Da coteste epoche in poi nissun'altro riscontro ho potuto trovare della discendenza d'Ilario Vannucchi; mentre col compiersi dei primi otto lustri del Secolo XIX ogni traccia della medesima venne definitivamente a sparire (2).

III.

Dell'insegnamento del Diritto Feudale nell'Università di Pisa.

L'insegnamento del *Diritto Feudale* nell'Ateneo Pisano non fu continuato; ma vi ebbe luogo invece ad intervalli. Introdottovisi nella seconda metà del Secolo XVI, vi perdurò fino a' due primi decenni del XVII. Ripristinato al cominciare del XVIII, vi tacque poi definitivamente dopo la morte del nostro Vannucchi; e ciò per le mutate condizioni politiche del Paese, e più ancora per il nuovo indirizzo dato agli studi, dopo i grandi avvenimenti succedutisi fra noi al seguito della Rivoluzione francese.

Secondo le Istituzioni dettate dal prof. Vannucchi, il *Diritto Feudale* fu la scienza, che intendeva di rendere filosoficamente ragione delle cause delle varie compagini civili e politiche, venute coll'andare de' tempi a formarsi, spingendo l'esame delle loro origini fino alle fonti del *Diritto Romano.*

Ricollegava, egli, le sue indagini con gli scritti del Vico, in quanto per essi erano state poste fuori di dubbio le relazioni strette, e le somiglianze non dubbie fra i feudi medievali e le clientele antiche dei primi tempi di Roma e di Grecia. Di qui le prime norme di un nuovo diritto appunto nel *libro dei feudi,* dovuto per la massima parte all'opera di Corrado il Salico, desideroso, come era, d'acquetare le discordie, che insanguinavano il suo regno e nuocevano alla sua dignità imperiale.

È poi noto, insegnava il Vannucchi, come la feudalità, addolcita alquanto dalla mitezza del *Diritto Canonico,* fosse stata vinta e debellata da due potenti nemici: la *Sovranità,* cioè, ed i *Comuni!*

---

(1) Archivio de' Contratti di Firenze. Rogiti del tempo affidati al notaio Bastianoni.

(2) Nelle memorie della cessata *Accademia fiorentina* ho trovato pure ricordato bene spesso l'Abate Lorenzo Vannucchi da Castelflorentino, di cui conservasi un *Sonetto* a stampa abbastanza elegante fra gli atti di detta Accademia. Figlio di Giuseppe e di Verdiana Vannucchi, si recò da giovanetto a Firenze, ove ottenne alcune dignità ecclesiastiche. Giuseppe Vannucchi, padre di lui, fu persona molto stimata da' suoi compaesani; e nel 1794 lo troviamo Gonfaloniere del Comune nostro.

Digitized by Google

Con la prima, fondaronsi i *poteri centrali;* con i secondi, vennero ad affermarsi quelle *agglomerazioni primigenie di popolazioni,* da cui poi compaginaronsi le moderne nazioni, non poche delle quali si strinsero poi intorno agli stessi *Governi centrali.*

Vasto quindi e molto complesso il campo di queste ricerche per la storia del *Diritto Pubblico* e *Privato;* ed ecco perchè intorno ad esso esercitaronsi le menti dei più insigni Giureconsulti e Statisti dei tempi passati; da Gherardo il Nero ad Oberto Dell'Orto; da Ugolino al Bulgaro; da Iacopo d'Ardizzone a Bartolommeo Baratieri da Piacenza; dal Maccioni di Pratovecchio ad Iacopo Cujacio (1).

Ripristinandosi tale Cattedra in Pisa su' primi del 1700, questa fu tenuta da prima per opera di professori straordinari, che leggevano il Giovedì ed i giorni festivi. Nel 1737 erano incaricati di queste lezioni Giulio Cesare Filippini da Firenze, e Giulio Parasacchi da Pontremoli. L'uno insegnava da 36 anni, l'altro da 15. Il primo, fino al 1741, continuò nell'insegnamento: il secondo passò fra' professori ordinari nel 1746 (2). Mancato pur questo a' viventi, successegli, come già sappiamo, il prof. Vannucchi, che rimase *Titolare effettivo* ed ultimo di cotesta medesima Cattedra dal 1750 fino al 1792.

Riordinatisi gli studî dopo i grandiosi avvenimenti dell'epoca napoleonica, l'insegnamento del *Diritto Feudale* cedè il posto a quello della *Storia del Diritto,* anco attualmente in fiore in tutte le Università del Regno.

IV.

Saggio compendioso di un'Opera scentifica del prof. Vannucchi, ed accenni ad un suo Poema "Il Trionfo di Minerva.„

Di fronte alla copia pressochè farraginosa delle produzioni scentifiche e letterarie del nostro Vannucchi, sarebbe quasi impossibile,

---

(1) Vastissima l'orma tracciata su questo campo dal ricordato MACCIONI; il quale trattò della materia in modo magistrale con un'Opera classica, che verso il 1431, prese a dettare per ordine di Sigismondo Imperatore. Un confronto analitico, che si facesse fra gl'insegnamenti di lui e quelli del nostro Professore, riescirebbe di molta importanza per apprezzare convenientemente i loro meriti respettivi, e per tener dietro a' progressi scentifici di cotesto ramo di *Diritto* ne' tre Secoli, che ne separarono l'esistenza.

(2) Vedi l'Opera del Padre MICHELI, superiormente citata nell'appendice n. I. Per le notizie da lui fornite, sono poi ricordati con onore i seguenti maestri e professori di questo ramo di *Diritto:*

Papponi Girolamo 1560-1570.
Venerosi Camillo 1570-1575.
Guarnieri Gio. Batta 1575-1587.
Fantucci Girolamo 1607-1610.
P. Giorgio De Mattos 1610-1614.
Merenda Antonio 1614-1619.

Digitized by Google

o per lo meno molto difficile, farvi sopra apprezzamenti critici ed analitici, che potessero esser compatibili con l'indole e la natura di questo compendio biografico. Tuttavia per dare un semplice accenno della potenza intellettiva di lui, e del metodo che sapeva applicare ne' suoi lavori scentifici e letterari, ne sia permesso spendere poche osservazioni sopra un trattatello di lui, che venne pubblicato l'anno giubbilare 1750, presso Andrea Bonducci di Firenze, con dedica « A « Sua Eccellenza il Conte Emanuele di Richecourt » e cui pose a titolo, *Del metodo d'acquistare la giurisprudenza critica.*

« Vi sono, scrive in esso, dei principi morali e dei principi di giu« stizia, i quali hanno una necessaria esistenza con Noi!

« Sopra basi siffatte, debbono fondarsi le Leggi, scopo precipuo « delle quali altro non può essere, che il bene universale della Società!

« La forza de' tempi e delle circostanze, e tutto quello, che ri« chiede un'equità razionale, non può dimenticarsi dalla saviezza del « Legislatore, il quale deve cercare di fare conveniente applicazione « de' principi generali a' casi speciali.

« Ciò deve renderci persuasi, seguita il nostro Professore, della « necessità nell' uomo di Legge d'andare in traccia diligentemente « di quanto abbia influenza nella retta interpretazione del diritto co« stituito, non che nell' indagine del vero spirito della giurisprudenza.

« Necessita, per esso lui, che lo studio della Legge non si diparta « mai da quello della filosofia — madre di tutte le scenze — men« tre altrimenti perderebbesi l'unico sussidio, che possa armonizzare « con la ragione.

« Accenna, come, di conseguenza, la legislazione in tutti i tempi « abbia seguito l'influsso delle idee politiche predominanti. Fattasi « aristotelica nell'antichità per l'influenza de' Primi Padri e Dottori « della Chiesa Cattolica, poco a poco, venne ad accostarsi alle teorie « platoniche, da essi loro accettate, venendone immediatamente a spi« ritualizzarsi sempre meglio le legislazioni de' Popoli Civili.

« Ne conseguì per tal modo, che, per opera più particolarmente « del *Cujacio,* la nuova Filosofia si avesse un rinascente sviluppo « anco in *Italia:* e fu bene da cotesto evento felice, che lo studio « della Legge divenne meno rozzo ed incolto fra noi, allontanandosi, « una buona volta, dalle sottigliezze Bartolistiche, capaci d'inceppare « qualunque progresso, perchè negazione assoluta di quella filosofia « razionale, che insegna a pensare secondo i principi di giustiza e « di verità che sono indispensabili per il vero bene dell' umanità. »

E, dopo una diffusa dimostrazione di questi teoremi giuridici, il Vannucchi, abbandonato il campo astratto ed obiettivo del suo tema, passa ad esporre, nel campo della pratica, le norme e le regole, che, possono essere d'aiuto alla gioventù nell'acquisto della giurisprudenza critica, da lui riassunte nei canoni seguenti, che ne piace di enumerare sempre sommariamente.

« 1° Sappiasi bene, egli ammoniva, la lingua in cui fu scritta la

Digitized by Google

« Legge da interpretarsi, per non prendere abbagli quanto al vero « significato delle parole adoprate dal Legislatore; lo che potrebbe « costituire errore imperdonabile.

« 2° Si cerchi sempre il motivo della disposizione legislativa; ossia « la *ratio legis,* avuto riguardo alla storia, alla condizione de' tempi, « in cui venne promulgata, tenuta presente la forma del governo da « cui proviene.

« 3° Si prendano i vocaboli, non già nello stretto loro senso gram- « maticale, in cui sono concepiti; ma secondo l'uso comune, e se- « condo quello spirito di giustizia, da cui devesi ritenere animato « il Legislatore.

« 4° Si esamini la natura del fine della Legge, e se ne dia esatta defi- « nizione, tanto nello spirito generale, che nei suoi elementi peculiari.

« 5° Si pongano in evidenza i bisogni, e le origini delle Leggi, e « se ne faccia apprezzamento, secondo i dati, che emergono dalle vi- « scere della materia.

« 6° Non si escludano le congetture, quante volte sieno verosimili, « e non urtino più o meno direttamente contro i canoni eterni di « giustizia e verità.

« 7° Si tenga lontana la prevenzione, che può esser madre di falsi « apprezzamenti e di abusi deplorevoli.

« 8° Il Giureconsulto abbia presente la santità della sua missione, « e tenga da se lontano lo spirito d' illecito guadagno.

« 9° Esponga con brevità e senza passione tutto quello, che pensa, « e che crede agevole alla sua missione.

« 10° Rammenti, che i popoli hanno sete di giustizia, e non rifiuti mai « i lumi del suo intelletto in vantaggio de' derelitti e degli oppressi.

Quanto alle produzioni poetiche del Vannucchi, non sarebbe certo la scarsità delle medesime, che potrebbe imbarazzarci nella scelta. È anzi per non discendere a disamine troppo copiose, che ci limitiamo a riprodurre poche ottave della sua Opera maggiore *Il Trionfo di Minerva,* dalle quali potrà aversi un qualche indizio della sua valentia artistica, lasciando a chi voglia seguirlo piu d'appresso di andare a ricercare i frutti della vena epica e lirica del nostro Vannucchi nelle molte Raccolte che esistono stampate ed alcune manoscritte nelle pubbliche e private biblioteche (1).

(1) *Il Trionfo di Minerva* è un Poema *storico-mitologico* diviso in III canti e composto in complesso di bene 276 ottave. L'Autore volle *nobilitarlo* alle LL. AA. RR. Imperiali il Serenissimo Pietro Leopoldo, Arciduca d'Austria e Granduca di Toscana, in occasione delle sue nozze con la Serenissima Maria Luisa di Borbone, Infante di Spagna, Granduchessa di Toscana. La tessitura di cotesto Poema ha tutto il convenzionalismo mitologico del tempo. Vi si celebrano le eroiche virtù del Gran Principe, e si prende a narrare, come Giove avesse omai scritto ne' libri del *Destino,* che « il Paese delle arti e delle scienze, sempre « fertile d'ingegni nobili e superiori, dovesse essere governato da un Principe filosofo, capace di richia- « mare fra le Toscane genti, i bei secoli Medicei (!) non inferiori a quelli d'Augusto e di Luigi il Grande.

Il Poema comparve alla luce co' tipi di Marco Coltellini di Livorno nel MDCCLXVIII, e ne curò l'edizione il fratello del Vannucchi stesso, l'avv. Lorenzo, residente come fu già accennato in detta Città

Digitized by Google

Cotesti pochi versi notevoli per la forma, e più ancora per la genialità, con cui il poeta sente ed esprime la suggestione del suo tema, non mancano d'altronde d'importanza, anco perchè celebrano le lodi del suo ammiratissimo ISACCO NEWTON, nel quale venerava un riformatore sovrano della *Fisica celeste*:

« Un uomo d'Albion ebbe ardimento
« Tentar col guardo i nobili segreti;
« E a' pesi, ai moti, alle distanze intento,
« Segnò il giro alle fisse ed a' Pianeti.
« La produttrice al suol d'alto spavento
« Cometa, che già rese i Regi inquieti,
« In parabola varia Egli ridusse,
« E nuovo mondo, e nuovo Ciel costrusse.

« Ed il generator lume maggiore,
« Onde le cose hanno quaggiù sembianza,
« Al saggio occhio di Lui penetratore,
« Tutta scoprir dovèo la sua possanza:
« Tal, che il popol degli Astri, ammiratore,
« Nel contemplar l'eroica baldanza,
« Ecco, dicea d'antica notte a scorno
« Già scoperta è natura, ed ecco il giorno. »

E nel canto III leggesi pure altra notevole ottava, ove allude molto nobilmente all'esistenza *divinamente infinita ed increata, che l'universo vede ed intende, e che senza aver mai avuto un principio,* il *tutto dal nulla* ha saputo creare e comporre.

« Egli dal *nulla*, ogni sostanza trasse,
« E gravitante forza in quella impresse:
« Ed i librati Corpi in Ciel sull'asse
« A far più bello il firmamento elesse.
« Le diverse degli Astri accese masse,
« Nell'elittica curva al moto resse!
« Sorse così l'amabil simpatia
« Della cetra immortal dolce Armonia. »

Digitized by Google

V.

Delle attestazioni de' contemporanei quanto a' meriti scentifici e letterari del Vannucchi.

Ad apprezzare il valore individuale sincero di chiunque sia emerso sulla comune degli uomini, è guida e mezzo pregevolissimo, il riandare i giudizi fattine dai suoi contemporanei, ed in qualsiasi modo espressi, non che la copia delle attestazioni che se ne sieno ottenute, specie poi in relazione alla qualità ed alla rispettabilità delle persone, onde provennero!

A questa stregua, non possiamo non restare ammirati della considerazione in cui il Vannucchi venne tenuto da quanti se ne andavano per la maggiore a' suoi tempi in Italia, come all'estero; e dobbiamo esser maggiormente grati al figlio di lui, l'avv. Riccardo, di averci conservato gelosamente la parte più interessante dalla corrispondenza del Padre suo, che di ciò fa fede (1).

Sono ben 20 le lettere, che ci vennero tramandate in materia, e per la massima parte sono *responsive,* che vanno dalla prima, firmata Pietro Trapassi (Metastasio) sotto data 26 dicembre 1747, fino a quella, ancora più memoranda, a lui indirizzata da Mantova, nell' 11 settembre 1785, per parte di Vittorio Alfieri. Ne sia permesso un rapido cenno, almeno delle più importanti, allo scopo, se non altro, di far conoscere quello, che, a riguardo del nostro Vannucchi, si scrivesse e si pensasse da tanti ammiratori di lui!

Il METASTASIO, apre la serie, come fu accennato, di cotesta corrispondenza; ed appunto nel « 26 Dic. 1747, da Vienna, accusa rice- « vimento del Poema *Il Trionfo di Minerva,* favoritogli dall'Autore, « e che (potenza miracolosa) gli era stato di grande sollievo per farlo « migliorare de' *dolori artritici* da cui si sentiva affetto. Non dubita « d'affermare, che, nel leggere il predetto Poema, gli sembrava avere « alle mani la *Gerusalemme* dell'immortale TORQUATO. » Ognuno sente il complimento e la piaggeria in queste parole!!....

L'Abate CARLO INNOCENZO FRUGONI, nel 15 settembre 1760, accennando al ricevimento di alcune poesie pubblicate dal Vannucchi in occasione dell' incoronazione dell'Augusto Imperatore Francesco I, lo proclamava « adorno di tali e tante luminose cognizioni, da rendersi « impossibile di seguitarlo, anche da lungi, nello scentifico viaggio da « Lui intrapreso per i campi della Repubblica letteraria. »

(1) Vedasi ancora una volta la *Raccolta degli opuscoli vari,* già ricordata nell'appendice di n. I.

Digitized by Google

Il gen. Ippolito Orlandini da Vienna, nel 19 dicembre 1768, informava il nostro Professore d'una conversazione avuta la sera avanti con l'imperatore Francesco I, il quale gli aveva detto « Potersi, il « Vannucchi, con tutto fondamento, chiamare un uomo sommo, un « profondo enciclopedico, ed uno de' più abili soggetti della Repub- « blica letteraria, e uno fra que' non pochi professori, che decorano « l'Università Pisana. »

Lodovico Muratori, nel 10 maggio 1749, scriveva « d'avere rice- « vuto le poesie dettate per l'incoronazione di Francesco I; l'Opera « *De homine* ed il *Trattato sopra i servi ed arimanni del Medio Evo.* « Soggiungeva, che, sebbene per la sua vecchiezza (era nato a Vi- « gnola nel 21 ottobre 1672, e prima d'un anno sarebbe mancato col « 29 gennaio 1750) ed acciacchi di salute abbia rinunziato al piacere « di leggere, pure aveva fatto un'eccezione per cotesti lavori, d'onde « ha tratto piacere indicibile; mentre quelle poesie hanno un pregio « sommo, e gli altri lavori sono pieni di tale erudizione, da metterlo « in condizione di riconoscersi molto al di sotto per cognizioni al loro « autore. »

Scipione Maffei da Verona, nel 30 giugno 1784, ringrazia il Vannucchi per l'invio delle sue liriche, e per avergli rimesso il manoscritto di una tragedia intitolata *Medea,* a scopo d'ottenerne giudizio e correzioni. « Encomia altamente le poesie; e quanto alla tragedia « stessa, la dice *degna del suo autore,* perchè vi si trova imaginazione « sorprendente, una condotta regolare, ed una robustezza e felicità « nella versificazione ignota a molti. »

Benedetto XIV da Roma, nel 23 settembre 1757, accusando al nostro Anton Maria ricevimento d'alcune opere di lui, in prosa ed in versi, ne lo loda assai, e si rallegra per « molte ragioni con lui, più « specialmente poi per avere veduta e letta con molta attenzione una « eccellente dissertazione, portante a titolo *De inconcussis ac indubi-* « *tatis Catholicae Fidei Dogmatibus,* a lui fornita dal Cardinale Al- « bani. » E termina scrivendo: « Ci continui la sua amicizia, potendo « assicurarla d'esser da noi corrisposto con affetto parziale e con « stima. »

Giovanni Lami da Firenze, scrivevagli, nel 10 maggio 1768, d'avere ricevuto alcune poesie di lui, ed il libro contenente il Poema *Il Trionfo di Minerva,* che qualifica *un vero capo d'opera.* « Non starò « a lodarvelo; soggiunge; ma vi ripeterò quello, che sempre vi ho « detto: che voi, cioè, avete l'assoluto dominio della Poesia. »

Il marchese Viviani, pure da Firenze, nel 10 giugno 1768, ringraziava il Vannucchi d'avergli favorito alcune sue opere, e gli presentava gli encomi del maresciallo Botta, il quale pochi giorni innanzi gli avrebbe detto: « vorrei, che dipendesse da me l'esito felice d'al- « cuni voti del Vannucchi, mentre amerei fargli conoscere quanta par- « zialità abbia per lui e per la sua vasta dottrina. »

Voltaire da Postdam, inviavagli lettera sotto dì 25 aprile 1752,

Digitized by Google

con cui dicevagli « aver letto con avidità alcune opere filosofiche di « lui.... Voi scrivete, sogiungeva, con una profondità ed una finezza « di genio sorprendente: vi spira la più grande chiarezza!.... Non mi « indugio a parlare delle vostre poesie, poichè, in questo genere, « siete *inimitabile*. Il solo TASSO può mettersi a paragone con voi. Vi « assicuro, senza intenzione d'adularvi, che i *vostri lavori sono mo-* « *numenti preziosi per i secoli avvenire*. Il Re filosofo, con cui ho l'o- « nore di vivere, e che ha letto le vostre opere, le giudica come me; « ed anzi mi ordina di felicitarmene con voi. Non siate pigro nel « dare le vostre notizie a chi, come me, vi rispetta e vi stima, e che « sarà per tutta la sua vita, col più fido attaccamento, vostro ecc. »

Ed il Re filosofo, FEDERIGO II, nel 10 gennaio 1761, indirizzandosi al prof. Vannucchi, gli scrive da Berlino « d'aver letto con « piacere le bellissime poesie inviategli, mentre a colpo d'occhio si « vede che l'Autore delle medesime era un prediletto delle Muse. » (1)

Il Rettore dell' Università di Salisburgo, nel 26 marzo 1758, lagnavasi con molta cortesia col nostro Anton Maria di non avere ricevuto i suoi trattati *De homine et De inconcussis ac indebitatis Catholicae Fidei Dogmatibus*, cui tanto avrebbe tenuto di possedere per arricchirne la Libreria di quell'Ateneo: ed il Vannucchi rispondeva, confuso per tanto onore, « di non averlo fatto, perchè non aveva tro- « vata occasione sicura per adempire a cotesto suo dovere. Promet- « te però, che avrebbe continuato a cercarla, per sodisfare a' desideri, « tanto cortesemente manifestatigli. »

L'antico maestro del Vannucchi, il prof. ALBERTO DE SORIA, aveva preparato un lavoro apologetico, destinato a provare l'*esistenza di Dio*. Non volle però darlo alle stampe, senza prima sottoporne il manoscritto alla critica del suo amatissimo già discepolo. E questi adempì il ricevuto incarico con tutta coscenza e lealtà, restituendo sollecitamente il manoscritto stesso a Calci, dove allora aveva preso dimora il vecchio Professore, e dove traeva vita piena di malanni. Esaminate le note ed aggiunte dell'amico diletto, lo stesso De Soria, nel 15 maggio 1767, prendeva a ringraziarlo con effusione, aggiungendo, « di aver « trovato le proposte critiche, e quanto vi si era portato sopra, così « dotte e stringenti, e piene di tanta acutezza d' ingegno e di sapere, « da doverlo mandar sorpreso di tanto valore scentifico. Lo rimpro- « vera in ultimo di non avergli inviata la sua confutazione contro « que' *malevoli*, che avevano osato di censurare l'opera del defunto « e celebre prof. ALESSANDRO MARCHETTI, intitolata *De resistentia so-* « *lidorum*. »

(1) Per le relazioni di Federigo il Grande con gl' italiani, è da vedersi la dotta *monografia* dell' illustre prof. senatore D'ANCONA, nella *Nuova Antologia*, fascicolo del 16 novembre 1901. Ivi si parla pure per incidente del nostro Vannucchi, e dicesi di lui, che « fu uomo di grande varietà di dottrina, e come « era comune a que' tempi, fu insieme scenziato e poeta. A' suoi giorni meritò grande e meritata riputa- « zione. »

Digitized by Google

Non sarebbe difficile a questa sede seguitare il nostro esame sopra molte altre lettere dirette al medesimo Vannucchi, del genere di quelle sopra ricordate; ma nel timore di rendere soverchie queste citazioni reputo opportuno d'astenermene, facendo una sola ed onorevole eccezione per una *missiva* abbastanza caratteristica di VITTORIO ALFIERI, che abbiamo riserbata per ultima in ordine di data.

È fuori di dubbio, che l'Alfieri, venendo a Pisa per la seconda volta nel 1785, vi si portò con l'intendimento di trattenervisi per qualche mese, e ne fu molto contento, scrivendo che « vi aveva tro- « vato tutto quell'utile, che gli era stato possibile per l'arte sua. »

Sembra poi che prendesse speciale affezione fra gli altri per il nostro Vannucchi; mentre apparisce, che, pregatone pure dallo stesso Alfieri, aveva formulate alcune osservazioni critiche, e di un dubbio rilievo, intorno alle tragedie di lui; osservazioni, che andava, lo stesso Alfieri, rileggendo, nell'intraprendere il suo viaggio da Pisa a Colmar, e da cui si manifestava disposto a ricevere il massimo aiuto. Tutto questo rilevasi appunto da quanto scriveva al Vannucchi stesso da Mantova, dove allora si trovava, sotto dì 11 settembre 1785.

Ivi si legge: « L'improvvisa e subitanea partenza da Pisa, la quale « fui necessariamente costretto ad eseguire, non mi concesse di go- « dere il più sensibile de' piaceri, per me, quello di riabbracciare i « veri amici, nel cui scarso ruolo, vi devo al certo annoverare fra i « primi; onde, per riparare a questa involontaria mancanza, v' inco- « modo con la presente, e nel tempo stesso profitto dell'occasione, per « significarvi, come, viaggio facendo, ho riletto le da voi già invia- « temi dottissime osservazioni critiche alle mie tragedie, intorno alle « quali vi avevo pregato del vostro stimatissimo sentimento. Queste « osservazioni, essendo dedotte, meritano nella maggior parte d'essere « abbracciate. Dalle medesime, ne resultano delle verità incontrasta- « bili, e rilevasi, che l'estensore è un profondo filosofo, ed un eccel- « lente e sublime Poeta. La lettura del vostro Poema *Il Trionfo di* « *Minerva* conferma a chiunque abbia solo un poco di buon senso, la « mia giustamente fondata asserzione. Non mancherò senza dubbio « di mettere in pratica ciò che vi siete compiaciuto d'indicarmi. In « quanto allo stile, sarebbe d'uopo, per variarlo con successo, avere « la robustezza e fluidità della vostra Musa; in una parola, essere, « come Voi, nato *Poeta,* ed io se mai potrò giungere una volta al- « l'acquisto di così nobilissima prerogativa, non dovrò ascriverlo ad « altro, che all'effetto di una improba fatica e continuato studio. Sono « in camino per l'Alsazia, e mi fermerò ne' dintorni di *Colmar;* onde « colà attendo vostre lettere, che, a scanso di smarrimento, dirigerete « a *Colmar.* Presentate in mio nome tanti cari saluti all'amico Padre « *Tanini,* ed a' rispettabilissimi *Adami, Antonioli, Tommasini* e *Bia-* « *nucci.* Non omettete di favorirmi frequentemente le vostre nuove, « come pure quelle del vostro *ottimo figlio.* Abbiate alla memoria un

Digitized by Google

« uomo di poco valore; ma sincero, e che non cesserà giammai d'ap-
« prezzare la vostra rara dottrina, e sommi talenti, e di essere, quale
« si protesta, con i più vivi sentimenti del cuore, tutto vostro Amico
« vero V. Alfieri.

« All'Egregio Avv. Anton Maria Vannucchi Prof. di Diritto Feu-
« dale nell'Università di Pisa. »

Dal tenore di questa lettera è lecito indurre, come la corrispondenza dell'illustre Tragèdo col nostro Vannucchi, non dovesse limitarsi a cotesta sola comunicazione epistolare; ed anzi trovasi fatta espressa menzione d'altro foglio, che l'Alfieri avrebbe diretto a lui nel 1787, quando, il Conte, faceva ritorno da Parigi, e dove scrivevagli « d'aver sempre nella mente i giorni felici, passati a Pisa, e « di cui conservava memoria piacevolissima. »

Per quante ricerche abbia fatto di questa seconda lettera non mi è stato possibile fino a qui pormene sulle tracce! E se il buon avvocato Riccardo non ci avesse conservato il testo di quella surriferita, forse, anche di questa, sarebbe venuta meno la ricordanza.

VI.

Delle relazioni del Vannucchi con alcune fra le Pastorelle Arcadiche.

La seconda metà del Secolo XVIII, con le sue numerose colonie d'Arcadia, con il gusto predominante delle conversazioni geniali e delle numerose riunioni di *pastori* e *pastorelle,* ora nelle Accademie, ora negli ombrosi recessi de'giardini più splendidi di tutte le maggiori Città d'Italia, vide farsi strada, fra'costumi del Paese, quel famoso *cicisbeismo,* che valse non poco a sciogliere fra noi a quel tempo i legami famigliari, e che fece dire all'ALFIERI, in certo suo abbozzo di commedia; *Il Matrimonio-Divorzio:*

« . . . . . Meraviglia sia,
« Che in Italia il Divorzio non si adopri,
« Se il matrimonio in Italia è un Divorzio! »

Facil cosa è quindi l'ammettere che, pure il *nostro filosofo,* il *nostro letterato,* il *poeta estemporaneo,* l'*accademico prediletto,* avesse anche le sue *affezioncelle di cuore,* dove forse più che l'amore, ebbe buon giuoco la galanteria dell'epoca, e quel culto sdolcinato, che, in cotesto ambiente, si aveva per il sesso gentile.

Per qualche accenno fugace, in cui mi sono abbattuto, sembra, che i primi giovanili incensi fossero abbruciati dal nostro Professore alle grazie di un'elegante Pastorella pisana, Maria Cicci, la quale, fra gli Arcadi, aveva preso il nome di *Erminia Tindaride.*

Digitized by Google

Il culto peraltro di cotesta prima *pastorella,* certo non più troppo fresca d'età, non durò molto ad affievolirsi; e venne poi del tutto ad ecclissarsi, allora quando comparve fra le ascritte alla Colonia Alfea la formosa fanciulla, Fortunata Sulgher, la quale si assunse l'appellativo di *Temiria Paradiside.* Passata poi questa in matrimonio al Conte Marchesini di Roma, ben presto recavasi colà ad abitare col marito, ed il Vannucchi ne lamentava subito la partenza da Pisa, con un sonetto, dedicato a Fille, cioè, alla prelodata *pastorella,* di cui ci ha conservato il testo il prof. Riccardo! La Sulgher tenne memoria ben cara del Vannucchi; e quando costui passò a seconda vita, già lo accennammo, venne tosto a Pisa per piangere sul sepolcro di lui con un'elegia molto lodata.

Sparita ancora questa alunna delle Muse, il nostro Anton Maria, dovè procacciarsi nuova *donna del suo cuore;* e fu questa Maria Fortuna, la quale si era fatta chiara rinomanza nella Colonia concittadina per le sue eleganti composizioni poetiche.

Essa era nata in umile condizione, ed era figlia del *Bargello di Pisa.* Non tardò peraltro ad emergere fra le persone più spirituali della Città, e fu ricevuta con molto piacere dagli Arcadi col nome d' *Isidèa Egerina.*

Fu essa un'ammiratrice entusiasta del Metastasio; e s'adoprò quanto meglio potesse per acquistarne la preziosa amicizia, dedicandogli a quest'oggetto molte poetiche stanze. Compose anacreontiche, e molte pregiate cantiche, fra le quali levò rumore non ordinario quella sull'*amicizia,* piena di leggiadre imagini e di nobilissimi sentimenti. Sono di qualche pregio due sue tragedie *Saffo* e *Zaffira,* e finalmente si rese autrice d'un nobile *ragionamento sulla poesia,* che chiuse con un'energica perorazione alla gioventù.

Avendo dovuto seguire il Padre suo ad Arezzo, il nostro Vannucchi, non mancò di consacrarle uno de'suoi sonetti, lamentandone la partenza ed invocando il ritorno sollecito di *Nice,* che altro non era che la prelodata Maria Fortuna.

VII.

Di alcuni altri lavori letterari e poetici del prof. Vannucchi.

Oltre le opere filosofiche, giuridiche e poetiche, di cui già abbiamo fatto superiormente cenno, meritano d'essere rammentati alcuni altri lavori di lui; dovuti alla non ordinaria fecondità dell' ingegno che lo distingueva, e che furono dati alle stampe in tempi diversi, e che ancora in gran parte rimangono a far fede della sua dottrina e del suo valore letterario.

Digitized by Google

Fra le molte sue opere in prosa è degno di nota un *Compendio, sulle vicende storiche di S. Miniato al Tedesco,* in cui trovò modo di tessere l'apologia della Nobilissima Casa Gucci di cotesta Città (1).

Successivamente prese ad ampliare cotesto suo lavoro con aggiunte di notizie ed illustrazioni di non poco rilievo.

Altro ragionamento storico scrisse, il Vannucchi, con dedica « Al « Nobilissimo Giovane Gio. Batta Gucci Gentiluomo Samminiatese » sopra la nobiltà di lui e della sua famiglia. Firenze, MDCCLVIII, Tipografia di Gaetano Albizzini in 4°.

Molte poi furono le orazioni funebri, composte dal nostro Professore e riprodotte per la massima parte nelle *Raccolte degli atti delle varie Accademie,* di cui faceva parte e che apparvero sempre col pseudonimo di SORISTO FILANTROPO.

Quelle peraltro che levarono grido maggiore e che si possono leggere anche oggi per le stampe, furono:

L' *Elogio funebre del Cav. di Malta Fra Giuseppe Maria Buondelmonti,* edito in Pisa nel 1757 per Gio. Paolo Giovannetti.

Altro *Elogio* per il Canonico *Bindo Ferdinando Buonaparte* di S. Miniato, inserito nelle *Novelle letterarie* del LAMI (1747, colonne 659-692).

Trovasi poi molto lodata una *biografia* scritta *post mortem* in onore del Dott. *Girolamo Aliotti* Abate della *Congregazione Cassinense.* Tale commemorazione è rammentata nel *Giornale de' Letterati,* pubblicato in Firenze, al tomo III, parte II, carte 343, ed ivi si accenna pure, come, cotesto scritto, fosse destinato ad esser premesso alla edizione delle *Poesie* del prelodato ALIOTTI, le quali si trovano sempre manoscritte nella Riccardiana di Firenze.

Quanto poi a' parti poetici del nostro Vannucchi, improba fatica sarebbe, per chi scrive e per chi legge, tener dietro, anco in succinto, al contenuto de' medesimi, molto più, che, trattandosi d' un *Poeta estemporaneo,* i componimenti di cotesto genere, che eran ridotti in iscritto, si moltiplicavano con facilità incredibile.

Nella raccolta del prof. Riccardo, le tante volte ricordata, si indicano e sono riprodotte, oltre 70 di coteste composizioni poetiche, senza calcolare, che un numero, tre, quattro volte maggiore, ne è pure ricordato da quanti ebbero in pregio il nostro Anton Maria e scrissero di lui.

Fra queste *Poesie,* molte, per non dire la metà, furono consacrate alla « Casa di Lorena », di cui il Vannucchi fu ammiratore svisce-

(1) L'Opera fu sottoscritta con l'indicazione UN AVVOCATO DEL COLLEGIO DE' NOBILI FIORENTINI e vi si dice: « Edito in Palmira, 1768. »

Digitized by Google

rato; e cui volle offerto già lo dicemmo, *Il Trionfo di Minerva.* Altra raccolta di *Lodi Poetiche* pure fu da lui consacrata alle « Glorie « Immortali dell'Augustissima Prosapia di Lorena »; *Lodi Poetiche,* che poi furono riunite in elegante volumetto stampato in Firenze nel 1746 coi tipi Albizzini, in 4°.

Pregatone da uno de' suoi più validi protettori, il generale Ippolito Orlandini, compose ancora un *carme,* a foggia di Sacro Oratorio, cui dette a titolo *L' Iephet,* nel quale si fece ad innestare dialoghi, abbastanza scorrevoli ed efficaci; tantoche poi da valente Maestro musicato, venne cantato con sodisfazione generale in Firenze nella Chiesa del *Monastero di Chiarito,* nell'occasione in cui prese il velo monacale la sorella del prelodato Generale, Nobil Donna Maria Orlandini.

Un notevole *epicedio* pindarico fu del pari pubblicato dal Vannucchi in morte di Monsignore *Giulio Del Riccio,* Canonico della Metropolitana e Vicario Generale della Città e Diocesi Fiorentina. Trovasi, che, questo venne dedicato al « M.se Giuseppe Ridolfi *Apatista* », e dato alla luce per la stampa nel 1750, co' tipi di Andrea Bonducci di Firenze. Il manoscritto originale conservasi fra le carte della libreria Magliabechiana; ed è reso d'un pregio anco maggiore, per essere corredato di note critiche, e di erudite postille trascritte in margine di mano del chiarissimo MANNI (1).

Una voluminosa raccolta di *Poesie Vannucchiane* pubblicavasi poi in Livorno nel 1754 co' tipi Santini ed è sottoscritta col solito pseudonimo di SORISTO FILANTROPO. Detta raccolta, il Vannucchi stesso, volle presentata « Al benigno lettore » con una breve prefazione, in cui si raccomanda alla benevolenza del pubblico, aggiungendo lamentevolmente: « se una lunga e penosa malattia non mi avesse af« flitto avrei potuto dare l'ultima mano a questi incolti miei carmi. « Altri cigni, altre Muse, meglio di me, sodisfaranno al nobile di« segno. »

Finalmente coi soliti tipi di Andrea Bonducci nel 1735, il Professore valdelsano pubblicò un'intiera *Collana di componimenti giovanili poetici,* in onore della sua Concittadina, *S. Verdiana,* verso la quale si dimostrò sempre ammiratore devoto e pieno di fede.

---

(1) Lo stampatore Bonducci presenta « A chi legge » l'Autore di cotesto *Epicedio,* e dice di lui..... « nissuno distanziarsi, quanto il Vannucchi, da quella gracchiante ciurma poetica, che tutto dì per nostra « sventura, produce in noi lo sbadiglio e la nausea! Lettore Dio ti scampi dai cattivi versi, e ti renda « felice! »

Digitized by Google

VIII.

Descrizione del Monumento sepolcrale del prof. Vannucchi.

Il modesto monumento, fatto erigere dalla pietà filiale del prof. Riccardo al Padre suo nel celebre Camposanto di Pisa, è in marmo bianco, con motivi architettonici in bardiglio, ed è diviso in due parti principali.

La superiore, composta di un quadrato rettangolare, con modinatura semicircolare al suo fastigio, è sormontata dallo *stemma Vannucchi* con elmo piumato, indizio di nobiltà. Cotesto stemma, bipartito, riproduce nella sezione più alta tre archi a guisa di un ponte, caricato di un leone fuggente da destra a sinistra di chi guarda; e nella più bassa, due alberi a guisa di pini.

Nello scompartimento superiore e sotto una breve cortina a decorazione, trovasi un medaglione incorniciato con eleganza da un serpe, disposto in forma circolare, che si morde la coda, il solito emblema dell'eternità; ed in esso vedesi riprodotta l'effigie del buon Vannucchi, di grandezza naturale, con l'aspetto d'un simpatico vecchietto, dalla faccia sbarbata, con il parrucchino a zazzera. Veste la toga professorale con facciole al collo, e sembra in atto di parlare a' suoi scolari.

Cotesto mezzo busto a bassorilievo posa alla sua volta sopra corto zoccolo modinato, che sembra sorreggerlo, e nel corpo del medesimo, si legge il motto oraziano *Non omnis moriar,* che significava l'augurio e i voti del figlio. A destra poggia inclinata una cetra; a sinistra scorgonsi alcuni rotoletti di carta, circondati da una corona d'alloro, a simboleggiare il culto della scienza, e della poesia.

Tutta la parte superiore, già descritta, è sorretta da due mensolette di marmo bianco finamente lavorate, ed ha per base la parte inferiore del monumento, stesso, inquadrato come fu detto in sagome di bardiglio, e dove, sopra una lastra pure di marmo bianco, leggesi incisa la nobile epigrafe commemorativa in onore del nostro Anton Maria.

L'insieme del monumento misura in altezza metri 3,50 compreso l'elmo piumato, sopra una larghezza di metri 1,50; e sebbene, nel suo complesso, abbia alquanto la foggia d'un altarino dell'epoca, pure all'occhio si offre aggradevole, e fa fede d'essere stato studiato con amore da chi si fece a disegnarlo.

L'iscrizione funeraria, dettata dal figlio d'Anton Maria, il prof. Riccardo, ha il pregio di una buona latinità: e quantunque un poco prolissa ed alquanto altisonante, tuttavia ricorda in bene ordinato compendio i pregi dello illustre estinto.

Digitized by Google

A. ☧. Ω.

ANTONIUS. VANNUCCHIUS.
E. CASTRO-FLORENTINO.
IN. PISANO. ATHENAEO.
LEGUM. QUAS. FEUDALES. DICUNT. INTERPRES.
RELLIGIONE. INGENI. ACUMINE. COMITATE.
FLEXAMINA. ORATIONE. ADPRIME. CARUS.
RERUM. DIVINARUM. ET. HUMANARUM.
SAPIENTIA.
OMNIGENAQ. ERUDITIONE.
DOMI. FORISQ. CLARISSIMUS.
GRAECIS. ET. LATINIS. LITERIS. EXHORNATUS.
HISTORIAEQ. UNIVERSAE. PERITISSIMUS.
POESEOS. CULTOR. EXIMIUS. SUIQ. AEVI.
FACILE. PRINCEPS.
AEGREGIS. SAPIENTIAE. SUAE. MONUMENTIS.
AD. SUI. NOMINIS. IMMORTALITATEM. EDITIS.
SUMMORUM. VIRORUM. LAUDE. SIBI.
COMPARATA.
LITTERATISSIMIS. EUROPAE. ACADEMIS.
RELATUS. EST.
CUMQ. REIP. LITTERARIAE. BONO. SIBI.
CONSTANS.
DIU. SOSPES. VIXISSET.
PLAECLARIS. CHRISTIANAE. VIRTUTIS. DATIS.
EXEMPLIS.
FORTITER. DECESSIT.

VIXIT. ANNOS LXVIII.
OB. XII. KAL. FEB. ANNO CIↃDCCXCII.
RICCARDUS. VANNUCCHIUS. F.
PATRI. DESIDERATISSIMO.
CUM. LACRIMIS. POSUIT. (1)

---

(1) Cui piaccia peregrinare sino alla tomba del nostro Vannucchi, la troverà facilmente nell'angolo volto a Nord del Camposanto Pisano.

Digitized by Google

POSTILLA SU ANTON MARIA E RICCARDO VANNUCCHI

L'articolo del chiaro avv. A. Del Pela m'invoglia a soggiungervi qualcosa; di poca importanza, a dir vero, ma non superfluo complemento a quanto in quelle pagine è stato esposto con utile dottrina.

Il dott. Efeso Rossetti rivolse a Carlo Nistri, tipografo pisano, nel 1833, una *Lettera apologetica-critica,* e la stampò allora in Firenze, pe' tipi del Magheri. Quivi narra di essere stato, cinquant'anni innanzi, scolaro nell' Università di Pisa per ben sette anni, e di avere assiduamente frequentate allora le adunanze accademiche che il professore Anton Maria Vannucchi teneva settimanalmente nella propria casa; adunanze scentifiche, e anche destinate alla poesia, cui intervenivano i migliori studenti, alcuni professori, e anche i letterati di passaggio. Riferisce discussioni quivi udite, non senza curiosità anche per noi, sull'attribuzione di alcuni famosi sonetti; e accenna a un'altra discussione che diè il destro al Vannucchi di mostrare la sua prodigiosa memoria. Dopo aver confutata l' *Omeomeria* di Anassagora, venne infatti, una volta, il Vannucchi a lodare la versione lucreziana del Marchetti, che quasi tutta sapeva a mente. Doveva esercitarsi, a quello che pare, anche perchè, spesso assalito da paralisi nelle mani, era solito di dettare, quanto più poteva valendosi o degli amici o degli scolari. A sè rivendicò i sonetti « Iddio fonte è « di vita; Egli è che regge » e *L'Ombra di Carlo XII,* attribuiti allora comunemente al Frugoni.

Riferisce il Rossetti notevoli documenti, che trovo in parte usufruiti dall'avv. Del Pela, in onore del Vannucchi; una lettera a lui dell'Algarotti (Berlino, 9 febbraio 1752), una del Frugoni (Parma, 15 settembre 1760), una di Federigo il grande (Berlino, 10 gennaio 1761) e una del generale Orlandini: tutte sul sonetto

Digitized by Google

qui sopra rammentato, su Carlo XII di Svezia. Nell' ultima di esse si ha l' eco delle lodi largheggiate per quei versi dal Metastasio. Gioverà riferirli, dalla *Lettera* del Rossetti perchè già popolarissimi, come anche mi dimostra il fatto che li ho incontrati chi sa quante mai volte in raccolte manoscritte di rime settecentistiche.

SONETTO
COMPOSTO GIÀ DAL DEFUNTO PROFESSORE
AVV. ANTON MARIA VANNUCCHI, ED INTITOLATO « L' OMBRA DI CARLO DUODECIMO
« RE DI SVEZIA, A FEDERIGO IL GRANDE
« RE DI PRUSSIA. »

L'ombra sveva di Carlo, allor che bruna
Notte sedea sulle guerriere tende,
Al Prusso apparve, e disse, or tutte aduna
Le tue falangi, e sveglia l' ire orrende.

E fin che dura a te l'ora opportuna
Usa l'ardir d'onde la vita pende;
Dell'armi la volubile fortuna
Sai come può cangiar tempi e vicende.

Fa'ch' io riviva in te: veggio vicine
Vittorie illustri, e veggio schiere oppresse,
E regni involti nelle sue ruine.

Va', porta intorno altrui terrore e scempio.
Sparve, nè dire osò com' ei cadesse
Dei troppo audaci re misero esempio.

Il Rossetti dà poi la notizia, riferita anche dall'avv. Del Pela, che Riccardo, figlio di Anton Maria, inserì sonetti e canzoni del padre suo negli *Opuscoli di varia letteratura,* di Firenze, nel 1817.

Un altro sonetto di Anton Maria si legge nella raccoltina *La Staffetta di Parnaso* (Firenze, 1797; II, 26), ed è *Sopra la Provvidenza.*

Riccardo, che, come l'avv. Del Pela ha detto, fu avvocato e professore di giurisprudenza criminale nell' Università di Pisa, ha, tra altre sue scritture, un *Ragionamento contenente alcune osservazioni sopra l'arte poetica,* che stampò a Santa Croce nel 1826. Non intendo analizzarlo, chè sarebbe tempo gettato: due luoghi

Digitized by Google

vi osservo, una lunga cicalata contro Dante e la dantomania, e un accenno all'Alfieri. La cicalata ha una nota che vorrebbe attenuare il testo, e non fa che dimostrare meglio la strana critica del Vannucchi. L'accenno merita di essere riferito, ed eccolo qui:

« L'aggregazione volontaria dell'Alfieri alle società massoniche « (fatto che si confessa nella Vita, già resa di pubblico diritto, « e dall'Alfieri medesimo scritta) e le dottrine del Voltaire, e di « altri miscredenti, alterarono, e depravarono il di lui virtuoso « carattere, e morali sentimenti, onde non è meraviglia se ne « venne sedotto, e strascinato nell'errore, di cui sarebbe stato, « senza questo malefico impulso, assolutamente incapace il can- « dido, e generoso cuore di un uomo sì grande; in conseguenza « egli avanzò nei suoi scritti dei dannabili, e guasti principj in « molti rapporti, lo che rilevasi da non poche delle sue tragedie, « i difetti delle quali furono già cortesemente dimostrati da più « eruditi e giudiziosi critici, ed anche dal defunto professore della « Pisana Università, avvocato Anton Maria Vannucchi, il quale « compose sopra di ciò un buon volume di osservazioni critiche, « alle richieste dell'Alfieri istesso, e manoscritte le trasmesse al « medesimo nel 1785 come resulta dalla pagina 190 del Com- « mercio Epistolico inserito negli accennati Opuscoli di Varia Let- « teratura. »

26 febbraio 1906.

GUIDO MAZZONI.

Digitized by Google

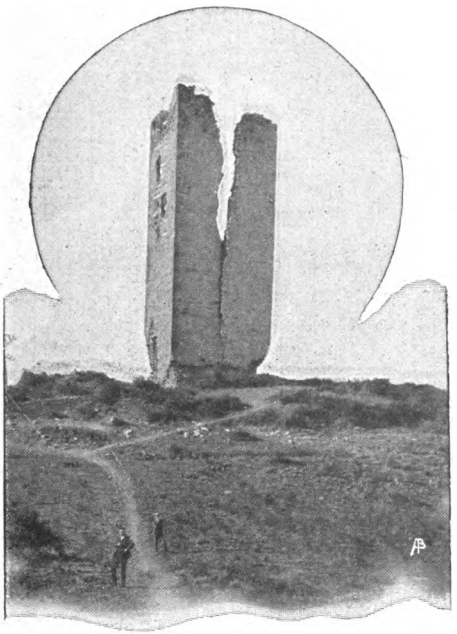
VARIETÀ E ANEDDOTI

La Torre di Montemiccioli

Bisogna bandire una crociata, l'*esistenza della Torre di Montemiccioli*. Sarà troppo la parola « crociata » ; ma non è troppa la premura perchè quel monumento non cada e non si perda per sempre. A noi, vissuti in questi ultimi tempi, moverebbesi un rimprovero grave, se non avessimo impedito tal disastro. E che? tutti lo preveggono, tutti lo deplorano, e tutti stan fermi? Mille occhi si appuntano su quel rudere glorioso da due amplissime vallate, specialmente dalle contigue di Valdelsa e di Valdera: mille persone passando per quelle pendici guardano maravigliate i danni del tempo, gli spacchi orribili causati dai fulmini che fendono o squarciano la torre per lo lungo; han quasi paura a camminar sotto quella mole, che si regge per un filo e ha saputo fin qui superba sfidare i secoli; e niuno si muove? Si muove a che? a rincalzarla a basso, a consolidarla al piede, a supplire le pietre che agli angoli mancano e fan presagire, o presto o tardi, la rovina irreparabile di questo edifizio famoso. Se si guarda in basso, vedonsi nei quattro angoli diminuzioni, corrosioni, rovine; anzi, le viscere stesse del monumento: manca solo la parola: ecco oggi è giunta l'ora, ecco l'eccidio, ecco la caduta irreparabile! Se si guarda su in alto, è come un frutto, un melagrano aperto e diviso in più parti, delle quali ognuna può andar da sè e stendersi in terra come le famose cariatidi agrigentine, come una quercia, a cui è stata sbarbata da un uragano la radice. Manca solo la coesione, il ravvicinamento di ciò che è salvo, perchè appunto per la loro solidità quei pezzi resistono anche oggi in molta parte isolati, nè la bufera circostante non li ha per anco adeguati al suolo.

Questa Torre si vede quasi da mezza Toscana: certamente serve al forestiero come di punto sull'orizzonte per orientarsi e stabilire il luogo ove si trova: la Torre di Montemiccioli è sulla bocca di tutti: il dotto, l'indotto, il montanaro, il campagnuolo, tutti rammentano quel luogo; ed è facile capire, che se un giorno venisse a mancare

Digitized by Google



La Torre di Montemiccioli.

CASTELFIORENTINO - TIP. GIOVANNELLI E CARPITELLO

Digitized by Google

Digitized by Google

dall'orizzonte questo segnacolo, sottentrerebbe un mare di querimonie; ognuno vorrebbe dir la sua e trinciare i panni al povero prossimo con queste espressioni: Ma lo dicevo io? doveva succedere così! o piglino intanto la rovina e si battano il petto!

Dunque è egli vero che abbiamo esempî di altre torri poste sulle vette delle alture, le quali sono state danneggiate e risarcite, restaurate perchè dagli occhi non sparissero? Basta leggere a convincersene. Ma prima bisogna dire storicamente qualche cosa di questo luogo.

***

Montemiccioli fra le valli dell' Elsa, dell' Era e della Cecina. È un risalto di monte, dice il Repetti, con torre semidiruta nella parrocchia di S. Iacopo a Spicchiaiola, piviere di Pignano, Comune e Diocesi di Volterra. Esso forma con altro poggio contiguo lo sprone meridionale del monte Cornocchio sul confine orientale del territorio di Volterra, con quello occidentale di Colle e meridionale di San Gimignano: alle sorgenti del torrente Fosci di Cecina, dell' Era morta e del Bottino.

Ha una torre rettangolare di pietra, in parte scarpellata, larga metri 8, alta circa metri 40. Sono circa 150 filaretti da un lato, con 842 braccia sopra il livello del mare. Servì per la triangolazione della Toscana al P. Giovanni Inghirami, benemerito di studî geometrici. Di dentro ha buoni vestigi di più ripiani con volte sovrapposte: indizio che era abitata. Intorno intorno è una piccola pendice nuda e come un agglomeramento irregolare di sassi caduti: dal lato di mezzodì frutici, viottoli e una casa colonica grande, ma molto bassa, dove sta il padrone (Cigna), il colono e i bestiami. Noi abbiamo gli occhi volti giù alla via maestra provinciale, che serpeggia e prospetta San Gimignano (1). Di qui si diramano due tronchi di strada, di cui uno si dirige pel Castagno, Gambassi, Castelfiorentino e Montespertoli a Firenze; l'altro per Colle a Poggibonzi dove sbocca nella strada regia romana.

Una posizione così importante formava già una linea strategica, intorno a cui si erano volti i più esperti capitani delle repubbliche e compagnie di ventura. Con questo itinerario si girava alla larga e si piombava sui nemici inopinatamente (2). Quanto all'origine, sembra che per lodo degli Arbitri di Casole esso sorgesse per finire i dubbî di

(1) Se vuoisi vedere *Montemiccioli*, sono in commercio più fotografie e cartoline: rivolgersi per esse ai librai di San Gimignano. Pare che oggi tutta l'importanza consista nel dire: Ma bella questa Torre! bella, bellissima! pittoresca! Vedremo se le esclamazioni di maraviglia sono panacea che basti in questo caso!

(2) Ne parlano C. Botta, E. Alvisi, L. Rossi ecc.

Digitized by Google

dominio fra i Volterrani e i Sangimignanesi, dopo la terribile guerra che alle nostre selve diè in un punto l'appellativo di « Campo alla « battaglia » (1). Vollesi che dall'una e dall'altra repubblica si fabbricasse un castello per ciascuna, acciò non nascesse più dubbio sul proprio dominio. Che però i Volterrani disegnarono la fabbrica del castello di Montemiccioli, vicino a quello di Montalto, che era dei Sangimignanesi (2). I Sangimignanesi eressero uno più grande e nobil castello sulla cima di Montespeculo, a man destra di quello di Montemiccioli, verso levante, che si dice oggi *Castel Nuovo* di San Gimignano, a differenza di *Castelvecchio,* tanto più antico e in questa occasione non considerato (3).

Le vicende di Montemiccioli si collegano colle vicende di San Gimignano. Erano dunque qua i confini, i « riguardi » (vedi Crusca), la causa delle perpetue discordie e della continua diffidenza; altri erigeva un cassero, ed altro cassero sorgeva lì vicino; una vedetta si affacciava da un monte, ed altra vedetta vicina non gradiva essere sopraffatta. Questa è la storia dei tempi nefasti di quei che un muro ed una fossa serrava. Il giogo, del resto, di Montemiccioli ci rammenta una delle Catene o « Passaggerie », dove il Comune di Volterra faceva pagare il pedaggio e riscuotere le gabelle dei generi che entravano o che uscivano dal suo territorio (4). Nel libro *De bello volaterrano,* cantato in esametri latini da Giulio Nori (5), questa fortezza fu presa dai Sangimignanesi: i Volterrani la ripigliarono, ed i nostri mandarono ambasciatori alla Repubblica fiorentina Ser Lazzaro Caciotti e Ser Matteo d'Agnolo Bonaccorsi, per implorarne la restituzione, dimostrando che « anticamente e per le antiche scritture » era quel luogo sotto la giurisdizione di San Gimignano (4 luglio 1472). Nel 1474, colla resa di Volterra ai Fiorentini, avvenne anche la resa della rôcca di Montemiccioli. Uno dei fatti importanti è quando venne l'*Ordine della distruzione di Montemiccioli* (6). I X di Balia, entrati in

(1) G. Vinc. Co pi, *Annali*, pagg. 199 e 212.

(2) Qui avvenne il fatto del sangimignanese capitano Michele di Benvenuto Dini, descritto da Scipione Ammirato, *Ist.*, lib. XX, t. II, pag. 1073, da L. Pecori, pag. 214 e da altri (*). Assediato co' suoi dal Piccinino, preferì morire abbruciato nella sua rôcca, piuttosto che arrendersi. *Castel Vecchio*, *Castel Nuovo*, *Montalto*, *Cinciano* eran luoghi fortificati più o meno vicini.

(3) *Castel Vecchio*, di cui largamente gli Annalisti, se si guarda da parte della nuova via del Castello, pare colle sue torri e i suoi ruderi mezzo nascosti fra le selve, un nemico in agguato che medita nuove offese. *Castel Nuovo*, nel secolo XVIII, aveva la sua Torre abbastanza alta, dipinta nei libri di Archivio.

(4) Archivio diplomatico fiorentino, *Carte della Comunità di Volterra* del dì 2 luglio 1392.

(5) N'esiste una rarissima copia a stampa nelle *Miscellanee* ivi lasciate dal conte Scipione Borghesi.

(6) Coppi, *Annali*, pag. 363. Pecori, *Storia di San Gimignano*, pag. 216. Estratto di *Lettere scritte alla Balia di Siena* sull'Archivio di Volterra, Archivio di Stato di Siena.

Nel libro di E. Alvisi, *La Battaglia di Gavinana*, pag. 342, più tardi comparve la Lettera di Bar-

(*) La *Miscellanea* parlerà prossimamente dell'importante lavoro del nostro consocio cap. dott. E. Marri su questa eroica figura. N. d. D.

Digitized by Google

grave sospetto che i nemici fossero per occupare Montemiccioli, e che fortificandovisi, siccome luogo ben atto a ciò, potessero trarre a mal termine i prossimi castelli Nuovo e Vecchio, ne ordinarono ai Sangimignanesi la distruzione. Questi chiesero al Commissario generale dei Fiorentini che spedisse loro un rinforzo almeno di 100 fanti, i quali, uniti a'60, mandati loro dai X, potessero scortare i maestri, e nella demolizione difenderli dagli assalti de' nemici che erano a Casole e a Monte Voltraio. Mentre però poneasi mano all'opera, i Sangimignanesi ne danno sollecito avviso ai Volterrani, siccome castello di loro giurisdizione; che se possono in modo sufficiente fortificarlo e lo vogliano, essi ne daranno loro il tempo, e vi concorreranno, secondo loro potere: rincrescerne la distruzione, siccome di luogo forte e bello; vi provvedano tosto, dovendo affrettarsene il disfacimento. Non se lo fecero ripetere i Volterrani, e convenuti coi X di Balia, i maestri sangimignanesi ricostrussero ciò che avevan demolito e di nuove fortificazioni munirono e circondarono quell' importante castello.

Fra le sue particolarità è da notarsi una *polla di acqua sulfurea ebolliente* sotto il diroccato fortilizio di Montemiccioli a levante in luogo detto *Botro delle cave,* ove altre volte è stato scavato lo zolfo: è quivi erano forse le cave del vetriolo, rammentate presso quei terreni dal Giovannelli nella Cronistoria a pag. 63. Sotto questo stesso castello di Montemiccioli è una spaziosa caverna, detta la *Buca di Menachecca* o *Mona Checca* (1). È piena di motiglia, utilissima per medicare i bestiami da malattie cutanee. L'odore mefitico, che esala, rivela una specie di *mofeta* o *putizza,* come altrove (2).

Inoltre avvi questa cosa speciale. Si muove dall'alto e scende al basso verso Pugiano un torrente stranissimo detto il *Botro a' Buchi.* Acquista acqua nelle alluvioni, ed entra sotterra per riuscire poi a zig zag all'aperto. Le incavature, fatte in tanti secoli dentro questo suolo, sembrano coppi enormi. Ivi il nido di animali d'ogni sorta. È ricordato in nota a pag. 64 delle mie *Glorie di San Gimignano,* siccome più importante « pel geologo e pel pittore » (3).

Quante cose del resto ci racconta Montemiccioli nel suo silenzio! quante cose ha vedute, quanti fatti atroci o magnanimi, lieti o lacrimevoli, valorosi o codardi, passati un dopo l'altro dinanzi! Dunque con tante memorie pel capo no, non è nobile il dettato comune: Voglio andare a Montemiccioli: sono andato a Montemiccioli: là sì che ci sono i pettirossi! che schidionate s' ha a fare di quegli animali!

---

tolommeo Biringucci del seguente tenore: « In questo punto è arrivato qua uno che ritorna da campo « di Volterra, qual dice oggi a mezzo giorno, esserai partito lo S.r *Fabrizio Maramaldo* con cinque in- « segne e molti cavalli, et questo tale è venuto seco fino ad un loco chiamato *Monte Mucioli* (*sic*) presso « a Colle tre miglia (*sic*) et domandavano della via di Colle et quanto era lontano. »

(1) Vocabolo del *Malmantile,* con annotazioni del Minucci.

(2) A. Cinci, *Guida di Volterra,* 1885, pag. 185.

(3) G. Targioni Tozzetti, *Viaggi per la Toscana.*

Digitized by Google

Oh! si affaccino dai merli o dalle feritoie i guerrieri armati d'elmo, con in mano i giavellotti! si veda come più degli Apicii debbano premere oggi gli archeologi!

***

Vuolsi sapere pertanto quel che han fatto altri nei casi simili di dover perdere un monumento? Eccone alcuni esempi vicini:

Nella *Relazione* del prof. comm. Luigi Del Moro all'Ecc. Ministro della Pubbl. Istruzione (1896) apparisce che « in un' istanza di alcuni « abitanti di *Popiglio* nel Pistoiese, intesa ad ottenere la conserva- « zione delle due *antiche Torri,* sulla vetta del medesimo..... e che a « grado per le ingiurie del tempo e per l'abbandono, anderebbero « certamente in rovina, il Ministero chiese informazioni al R. Ufficio « Regionale: questo incaricò di un esame delle torri l'Arch. Ispett. ecc. « e concluse che erano edifizi assolutamente medioevali, posteriori al « mille. L' Ufficio Regionale riferì la spesa: il Comune non potendola « sopportare, l'ufficio chiese al Ministero la facoltà di addossarsene « per proprio conto le mura », (pagg. 76-79). Della Torre di *S. Andrea a Compito,* (alta m. 20, larga per lato 4,30, solidissima) posta sulla sommità di una insenatura di monti, donde si domina la città di Lucca, di cui si parla a pagg. 112 e 113 della Relazione del Del Moro, occupossene il Governo, che la passò in custodia al Comune di Capannori (1).

L' Ufficio Regionale ancora « volle conservato il carattere monu- « mentale: quindi la sua torre quadrilatera di proprietà privata e « situata a levante del castello *domina la valle dell' Ombrone:* » opera strettamente necessaria ad evitare un peggioramento delle condizioni statiche degli edifizi (*Ibid.,* pagg. 78-79). *Torre quadrata a Marciana* Val di Chiana. L' Ispettore rilevò le cattive condizioni in cui ora è lasciata cadere. S' interessò il Sindaco a non permettere ulteriori guasti alla torre « per mantenere il carattere..... uno degli esempi più « belli e più artisticamente pregevoli di architettura militare medio- « evale » (pag. 97). Così la *Torre rotonda* di Castelnuovo Magra (Spezia), con un restauro, che costò L. 2500, cui contribuirono il Ministero e il Comune (v. *Arte e Storia,* 15 luglio 1898) fu « convenientemente « rafforzata. » Nulla dico della *Torre* del castello di *Staggia,* della *Torre di S. Miniato al Tedesco*: i moltissimi esempi di parafulmini collocati ove era bisogno. Quando uno vuole, trova il modo e trionfa di ogni ostacolo. Poco fa quegli edifizi correano rischio di sfasciarsi e di precipitare (2): pareano contati i giorni della loro esistenza; dicevasi abi-

(1) Vedi *Bollettino ufficiale,* 21 febbraio 1895, pag. 298.

(2) Opportuno ancora ciò che si legge nella *Nazione* del dì 22 marzo 1906 sul contribuire nella spesa pei restauri della Rocca e Torre di Serravalle Pistoiese: proponesi che il Consiglio (Prov. di Firenze) approvi Lire 500 « per conservare quelle costruzioni medioevali di molto valore storico ed artistico, a con-

Digitized by Google

tualmente: ormai son destinati a sparire; hanno fatto la loro figura!

No, non è vero: un bel giorno si svegliarono gli abitanti, che pareano addormiti in lungo sonno e intesero chiaramente che doveano rispondere di tanta inerzia ai loro posteri. Il rimedio a questo ritardo giunge opportuno: eccole là queste moli ringiovanite; imperterrite sfidano ancora qualche altro secolo: alcune in alto eran sane, rafforzando giù a basso esse tornan forti e gagliarde..

Parrebbe adunque che le ragioni storiche militassero in special modo pei comuni di Volterra e di San Gimignano che le costruirono o l'ebbero arnese di guerra: a queste può aggiungersi il R. Ufficio Regionale dei monumenti di Firenze, che è il tutore o conservatore generale. Che se più efficace o quasi poetico (anche l'aspetto della Torre ai cuori gentili è poesia) dovesse parere il rimedio, porgan la mano soccorritrice i Comuni o le Fattorie dei grandi Signori, che prospettano l'orizzonte e restano affezionate a Montemiccioli. Affezionato si mostrò a questo luogo il nostro pittore prof. cav. Niccolò Cannicci, di famiglia sangimignanese, troppo presto rapito all'ammirazione dell'arte, (cfr. *Nazione* del 20 gennaio 1906), e di cui nella *Miscellanea storica della Valdelsa* parlerò più a lungo io, che ci fissò campestre dimora. Ei fece nei dintorni moltissimi quadri, che poi mandò alle varie Esposizioni, lodati molto, acquistati da Principi, ricordanti tutti per qualche veduta in lontananza, l'aere purissimo di quelle pendici. A tutti essi diranno: lasciate in piedi quella Torre, perchè ell'è il segnacolo di altri tempi, essa equivale a una pagina della storia; essa giova mirabilmente alla topografia della Toscana, è come il suo quadrante, il suo gnomone, a somiglianza delle aeree vette del Titano, che da oltre millecinquecento anni segnano ai popoli il luogo della gloriosa repubblica di S. Marino. La Crociata, io diceva sin da principio, è il grido di allarme forte, gagliardo, continuo, per veder di smuovere dal torpore i sonnolenti. *Haud somniculose hoc agendum est,* dice Plauto (1). Io stesso mi volgerò ai tre enti morali sopra descritti, cui deve premere siffatta cosa: interesserò l'On. Deputato del Collegio, il R.° Ministero dell'Istruzione Pubblica, farò mio il detto di Cicerone: *Repete quae coeperas* (2): non mi cheterò finchè non mi avete ascoltato!

U. Nomi Pesciolini.

« dizione che gli altri enti interessati concorrano per il completamento della somma occorrente per i re- « stauri. » E fu approvato senza discussione.

(1) *Capt.*, II, 1, 31.

(2) *De Nat. Deor.*, III.

Digitized by Google

AGGIUNTE E CORREZIONI

ALLA

"Storia della Città di Colle di Valdelsa„ di Luigi Biadi, (Firenze 1859)

Il Ponte del Campana.

Se fosse dato di rintracciare il disegno del Palazzo e Ponte, che Francesco Campana incominciò a costruire, fatto da Giuliano di Baccio d'Agnolo, sarebbe agevole immaginare la figura di quella estremità del Castello, e dell'opposta del Borgo, che il Ponte congiunge. Ma, nè mi è riuscito di trovar nulla, che attenga a questa costruzione, nè di scuoprire ove andassero a terminare le carte della famiglia Campana, che dovettero essere molte e tutte meritevoli di nota. In difetto di tutto ciò, non è possibile raffigurare nelle odierne condizioni del luogo quale furono in antico, prima cioè delle modificazioni ricevute sostanzialmente dalla attuazione del citato disegno.

Due son le ragioni specialmente, che vi si oppongono. La prima è, che, oltre le alterazioni dell'area, avvenute in quei due punti, i guasti precedenti, prodotti dall'assedio, furon tali e tanti, che le riparazioni e ricostruzioni fecero cambiar forma, ordine, e figura al fabbricato anteriore. La seconda cagione sta in questo, che poi col tempo essendo addivenute alcune famiglie in più alto stato, la Terra inalzata all'onor di città, gli abitanti tutti stimolati dalla cresciuta e crescente civiltà, e dalle nuove richieste del vivere sociale, le casette, torri o casipole non sodisfecero ulteriormente ai gusti e alle consuetudini de'tempi nuovi. Per il che, in aggiunta e modificazione dei fabbricati restaurati, o ricostruiti dopo l'assedio nacque il bisogno o la voglia di adattarli ai bisogni e ai cambiamenti sopravvenuti nella convivenza civile. Più casipole quindi furono trasformate, adunandole, in palazzi, o case più ampie o più decorose; tal che murature nuove vennero ad essere indispensabili, e con queste e per dato e fatto di queste, demolizioni occasionali, e ricostruzioni relative, e occupazione di aree o piazzette, per l'avanti vuote.

Conseguentemente quel tratto del Castello e più assai del Borgo mutò intieramente l'aspetto, e certe irregolarità, certi spazii nudi

Digitized by Google

annessi alle case, o fossero orticelli, dinanzi o di fianco, che dai catasti appariscono, di mano in mano scomparvero, allargandosi e modificandosi così le vie, o estendendosi o modificandosi in altro ordine o altra linea i fabbricati.

Parlando del Ponte il BIADI (pag. 310) scrive « un ponte levatoio « qui divideva nel 1479 il Castello dal Borgo » e per illustrare questa asserzione cita un altro luogo della sua *Storia* (p. 128) nel quale raccontando i fatti dell'assedio, aveva scritto in questi termini: « il « conestabile veneziano direttore supremo delle opere militari forti- « ficava etc. e *formava un ponte levatoio oggi ponte del Campana.* » Chi conosce questo Ponte deve aver una fantasia singolare per riuscire ad immaginarlo levatoio, date le dimensioni! Giova ricordare la lettera di Niccolò Machiavelli (*Miscell.*, anno VI, pag. 52.) dei 26 giugno 1501 colla quale eccita il Gonfaloniere e i Priori « *a rifar subito* « *il ponte che è rovinato tra il castello e il borgo,* e per il presente ci « satisfarà che voi lo facciate sebben di legname riserbandosi a più « comodo tempo di rifarlo di pietra. » È chiaro da queste parole che il Ponte caduto era di pietra, perchè di pietra doveva esser rifatto. La concessione di costruirne subito uno, sebben di legname, fu una concessione per compenso, considerata la necessità di non tener lungamente disgiunte le due porzioni del paese.

Fu riportata in questa *Miscell.*, (anno V, pag. 149) una pittura che si conserva nel R. Archivio di Stato di Siena ritraente la Terra di Colle nel momento dell'entrata delle truppe nemiche nel Castello poi alla capitolazione dei 14 novembre 1479. Evidentemente la pittura è fatta come dicono, alla macchia; e invano si cercherebbe di formarsi da quella una vera immagine del paese. Nondimeno, considerando, che il Ponte era un obietto singolare e spiccato, è probabile fosse effigiato con qualche precisione, almeno pel suo insieme.

Quello che si può asserire anco oggi è, che esso ponte doveva, essere impostato assai più basso, che non quello attuale; essere angusto, breve, e ripidissimo; onde forse la Porta per cui vi si accedeva dicevasi « pontis de ripa » perchè il castello terminava in tronco, e in ripa senza sdraio.

Dalla parte del Castello l'accesso alla Porta del Ponte pare dovesse essere stato assai inclinato (dato pure che il piano stradale dalla Piazza a quella fosse stato ineguale e più qua e più là più basso che oggigiorno) per raggiungere il piano delle mura di cui restano gli avanzi, e della Porta che sorgeva su quelle, e che servirono di fondamento al Palazzo Campana.

Ho detto che il Ponte antico dovette essere ripidissimo stretto e corto, e mi pare non si possa immaginare fosse altrimenti, quando consta da documenti che a piè di esso eran case, e l'impostatura non poteva essere se non sulle mura. Le mura si ridisegnano anche ora per intiero, e le case si riconoscono in quelle che sormontando, perchè posteriormente rialzate, il Ponte attuale, son fondate molto al

Digitized by Google

disotto, e serban tuttavia piani abitabili assai più bassi del livello di quello.

Sembra ragionevole l'indurre altresì che il detto Ponte non fosse nel posto preciso, sul quale fu poi piantato quello del Campana; e tutto spinge a ritenere che, angusto come era, andasse a finire nella viuzza a sinistra del ponte odierno e ad esso sottostante, che probabilmente era la via del Borgo, e correva stretta in linea colla chiesa di S. Caterina, o almeno colla estremità della piazzetta, che oggi è di fianco a detta chiesa ed a que' tempi potè essere, come qualche segno lo indica, di fronte.

Avvalora la credenza che l'antico Ponte immettesse nella accennata viuzza la disposizione dei torrioni che sussistono ancora, e la direzione della via del Castello un po' come si vede inclinato verso quella, e fuor di linea retta col ponte nuovo.

La via che al presente ha titolo « del Campana » in antico, cioè anco nel secolo XV aveva quello di *agio grande;* non aveva peraltro la larghezza presente, e il nome le veniva da piazzette o orticelli dinanzi alle casipole che erano sulla destra di chi cammina verso la Chiesa. Si allargò allorchè sorgendo in parte su quelle aree dal lato di ponente i palazzi che tuttavia vi esistono, i residui delle aree nude rimaser cedute alla via anco per decoro dei nuovi edifizii.

Vuolsi avvertire per giunta che, oltre a tutte le modificazioni, che quel tratto di Borgo ebbe a soffrire, una sicuramente è l'abbassamento in parte e spianamento per intiero della via, anteriormente in pendenza, risentita almeno sul cominciare, per raggiungere il piano della chiesa citata, movendo dalla depressione di suolo a cui terminava il Ponte, come ne restano indizii tuttavia.

Che poi a piè del ponte esistessero alcune case oggi inalzate come ho detto fino al di sopra di quello, dopo la costruzione che ne fece eseguire Francesco Campana, ne rendon testimonianza più documenti; ed io ne riporto per prova qualcuno.

Dai protocolli di Cristofano di Michele di Danza (1396-99 c. 104) si rileva che con atto dei 24 gennaio 1398 Silvestro e Naldo di Giovanni di Francesco Pelliccioni, ed i fratelli loro Lorenzo e Giorgio e Bindo tutti eredi di Niccolò detto Ciabatta, di Francesco e di Giovanni figlio di Niccolò prenominato, vendono a Bartolomeo di Giovanni di Francesco pure Pelliccioni « domos cum una columbaria et « unam plateam iuxta dictas domos positas Colle in Burgo S. Catha« rinae loco dicto a piè del ponte quibus domibus et plateae a 1° et « 2° via a 3° Ioannis Monaldi da Picchena, a 4° Angelus Ioannis detto « Nannella (Cheluzzi).

Con atto dei 7 febbraio dell'anno stesso, e pei rogiti del Notaro indicato, il ricordato Bartolomeo di Giovanni vendè ad Antonio di Giovanni di Monaldo da Picchena « qui nunc in Colle moratur, unam « domum cum una platea iuxta dictam domum, in qua platea est una « tumba, sive cantina, positam Colle in Burgo S. Chaterinae loco dicto

Digitized by Google

« *appiè del ponte,* quibus domo et platea a 1° et 2° via pubblica, a 3° « Ioannes Monaldi et a 4° Gabriel olim Ioannis Cheluzzi » (il Nannella prenominato).

Due quadri di Giovanmaria Tolosani.

Questo pittore è omesso affatto nei cataloghi degli illustri colligiani, che forman parte della storia più volte citata di Luigi Biadi; nè se ne vede ragione, quante volte in quelli figurano nomi di persone oscurissime e senza un merito di sorta.

Di Giovanmaria Tolosani restano una tavola ed un affresco, di cui fin qui si ignorava l'autore, la prima nella chiesa di Campiglia presso Colle, l'altro nell'oratorio oggi detto de' Taviani, e già degli Agostiniani, a breve distanza dalla città suddetta. L'una e l'altro non hanno certamente un valore singolare; ma nondimeno ne hanno tale e tanto da onorar l'autore e meritargli un ricordo. È probabile che il pitturare fosse l'arte che il Tolosani esercitava per professione; ma ignoro, e molti interpellati da me ignoran meco, se del suo pennello esistano altri lavori tuttavia.

Dei due che restano, ho avuto notizia da due documenti comunicatimi, che sono le allogagioni dei quadri stessi al pittore in parola, e si trovano nei protocolli di Lodovico di Piero Tancredi, notaro colligiano.

Giovanmaria era figlio di ser Giovanni figlio di Niccola, uno dei dieci che ebbe Leonardo di Geri Tolosani. Niccola era cartaio; Giovanni notaro, fra i tanti creati dai Sabolini Conti palatini, in virtù dell'autorità loro concessa dall'imperatore de' Romani Carlo VI di Lussemburgo (*Miscell.,* anno VI, pag. 156), e che, nella consorteria dei Tolosani numerosissima, furon molti.

Poche altre notizie raccolsi concernenti al Pittore, e quelle raccolte non son di molto conto. Aveva uno zio paterno cartaio e due fratelli Filippo e Mariangelo maggiori a lui; ed egli nel 1506 era tuttavia minorenne. Ove apprendesse l'arte non so; e ignoro del pari se la esercitasse abitualmente, od occasionalmente soltanto in Colle.

Non so neppure se fosse ricco o povero: sicuramente all'età in cui visse, i Tolosani, tranne il ramo di Piero di Leonardo, non erano in auge quanto a patrimonio. Casa ebbe nell'agio di sotto, oggi via delle romite, dalla parte delle mura castellane, e presso una costarella nel popolo della Canonica. Tale indicazione è fornita indirettamente da due istrumenti di vendita de' 31 ottobre e 28 gennaio 1538 stile fiorentino, da cui apparisce confinante un casalone venduto col primo istrumento, e rivenduto col secondo (Prot. di Lodovico di Piero 1538, c. 254, 321). Tal casalone è descritto cogli appresso confini a 1° chiasso pubblico detto la *Costarella,* 2° Bernardo e Vincenzo Albertani, 3° via lungo le mura, 4° *Giovanmaria di Ser Giovanni Tolosani.*

Digitized by Google

Si rileva da alcuni documenti che egli, comecchè minorenne, fu implicato col padre, lo zio e i fratelli in un grave dissidio colla famiglia dei Dandi di Sangimignano e coi Picchena di Colle a quella congiunti, nel quale intervenne minacciosa per terminarlo la Signoria di Firenze.

Del qual dissidio sembra fosse principale autore Filippo, fratello di Giovanmaria, ed avesse cagione nel proposto maritaggio della figlia di ser Dando de' Dandi, m.ª Francesca, a Niccolò di Leonardo Tolosani, che fu poi Senatore di Roma; ma le ragioni mi son rimaste ignote. Questo è però che la Signoria fece porre « a stanza e serbanza » detta Francesca nel Convento di Annalena a Firenze, affidando l'amministrazione dei suoi beni allo Spedale di Colle. Tuttociò risulta da una lettera al Potestà di Colle, Strinato degli Strinati, dei 29 novembre 1505 (R. Archivio di Stato in Firenze; Lett. agli ufficiali della Rep. pel 1505, 1506, R. XX).

Quanto al dissidio che, come ho accennato, dovette essere o per le cause o per l' importanza di una certa gravità, due documenti vi si riferiscono, che giudico bastevoli a confortare il giudizio che ne ho dato.

Il 1° è una dichiarazione de' 15 gennaio 1506 recognita dal notaro Francesco Ballerecci (Prot. 1464, 1519, c. 177) colla quale ser Giovanni del fu Niccola di Leonardo di Geri volendo che suo figlio Filippo obbedisca ai comandi dei magnifici Priori e Gonfaloniere di Giustizia del popolo fiorentino, in nome proprio e del detto suo figlio e per gli altri figli Mariangelo e Giovanmaria e pel fratello Francesco e loro eredi e successori in linea mascolina, promise a Francesca di ser Dando di Taddeo de' Dandi da Sangimignano, e al futuro marito di lei, e a ser Francesco, Alberto e Piero del fu Antonio da Picchena, zii di detta Francesca, di non offendere nè lei, nè il futuro marito di lei, nè i detti da Picchena, nè farli offendere pel tempo parrà di determinare ai sigg. Priori e Gonfaloniere di Giustizia soprascritti alla pena mancando del pagamento di ff. 500. Fidejussore si costituì Giovanni Batista di ser Tommaso di Liverotto de' Guidotti.

Il 2° è un ordine della Signoria medesima al Potestà di Colle, Michele de' Beninis, in data 4 marzo 1506, di intimare, sotto minaccia di cadere nella indignazione di quella, di presentarsi entro due giorni dalla intimazione dinanzi ad essa, ser Giovanni di Niccola di Leonardo di Geri, a Mariangelo e Giovanmaria figli di lui, e a Francesco detto il *Paura,* fratello di ser Giovanni. Uguale intimazione fu ordinato a Bartolomeo Orlandini, Potestà di S. Gimignano, facesse a Filippo di Taddeo de' Dandi e figli (Reg. di Lett. ad uff. della Rep. anni 1506, 1507, R. XXI, c. 161).

Ecco i documenti concernenti ai due quadri.

Digitized by Google

I.

1536, 2 Settembre in Colle nel 3° e popolo di S. Caterina in casa del notaro suddetto.

Pasquino di Cegna di Pasquino e Iacopo di Meo di Pasquino di Campiglia in nome proprio e in nome di tutti i loro fratelli carnali pei quali promisero de rato locarono a Giovanni Maria di Ser Giovanni de' Tolosani, pittore di Colle, presente e conducente la confezione e pittura di un quadro a tutte sue fatiche e spese tanto del legname per la pittura e le altre quali che siano richieste e opportune a portare a compimento una tavola da altare da apporsi e condursi nella chiesa di S. Bartolomeo di Campiglia ove ai locatori meglio parrà.

Nella qual tavola debba dipingere, e così promise esso Giov. M.ª, sei proporzionate figure sufficienti, cioè una pietà colle richieste sue proporzioni tanto circa la figura del Redentore quanto circa la figura della Madre di Lui Vergine Maria: della qual vergine Maria la veste sia come volgarmente si dice di colore pagonazzo buio: la figura di S. Giov. apostolo ed evangelista: la figura di S. Bartolomeo apostolo e le figure di S. Maria Maddalena e di S. Caterina con fimbrie dorate e altre sue proporzioni con colori azzurri fini ed altri colori fini sufficienti con oro puro e nitido in tutte le predette cose richieste nel corpo della detta tavola, e nella predella debba esser dipinta l'annunziazione di Maria Vergine colle armi della casa e della famiglia di essi locatori: e tutti gli altri ornamenti della detta tavola intorno alla detta tavola siano ed esser debbano di oro fine puro e nitido: e che tutti i colori e le altre pitture ed ornamenti della detta tavola siano ed esser debbano come volgarmente si dice coloriti a olio intendendo tutte le cose a puro e buono intelletto e da uso di buono e diligente e fedel pitore, e a condizione appostagli, che esso Giov. M.ª oltre la predetta tavola coi suoi fornimenti debba dipingere ai medesimi locatori un quadretto di tavola che essi locatori hanno in casa loro, con una figura della Vergine Maria et del suo figlio infante sulle sue braccia con ornamenti d'oro puro e nitido attorno, e con i suoi fornimenti e sia tenuto esso Giov. M.ª a dipingere oltre le tavole predette ai medesimi locatori un davanzale pel detto altare in panno lino dadarsi a lui da essi locatori, nel quale debba dipingere quel che parrà e piacerà ai locatori: le quali cose tutte esso Giov. Maria sia tenuto ad effettuare e così promise ai locatori di quì a tutto il 20 del mese di dicembre prossimo futuro: le quali cose tutte Giov. Maria promise di aver fatte e compiute nel tempo che sopra pel prezzo di Lire 140 le quali i predetti locatori al detto Giov. M.ª come sopra stipulante promisero di pagare in tanto grano buono e recipiente, da darsi e misurarsi in ciascun anno trenta stara di grano nel mese di ottobre cominciando la prima paga nel mese di ottobre prossimo futuro, e così successivamente ciascun anno nel mese di ottobre computando il detto grano e apprezzandolo ciascun anno pel comune valore dell' ultima settimana del detto mese di ottobre fino all' intero pagamento e sodisfacimento della detta quantità di Lire 140. Le quali cose tutte e singole le dette parti nei detti modi e nome promisero etc.

(Prot. di Lodovico di Piero Tancredi, t. 138, 1534-36, c. 394).

Digitized by Google

II.

Ai 4 dicembre 1537 Lorenzo di Francesco di Mino detto Nencino del Grasso di Strove locò al M.° Giovanmaria di ser Giovanni Tolosani pittore di Colle la pittura delle infrascritte figure nel muro principale di una cappella costruita a spese di esso locatore nel piano di S. Marziale sulla via pubblica al di là della Chiesa di S. Marziale verso il contado di Siena siccome di presente apparisce nella qual cappella e muro esso debba dipingere a tutte sue spese e lavoro da oggi al 24 aprile 1538 con buoni colori voluti e con le proporzioni convenienti le figure che appresso; una immagine della Vergine Maria col suo figlio infante nostro signore Gesù Cristo in braccio, a destra e sinistra S. Giovanni ap. ed evang. e S. Stefano con tutti gli ornamenti richiesti ed opportuni secondo la qualità della detta cappella e sia tenuto in detta parete ove più sarà conveniente ed opportuno dipingere la figura di esso Lorenzo cum litteris demonstrantibus ad perpetuam rei momoriam, tutto per Lire 42 delle quali per Lire 21 gli cedè un credito contro il Comune e le altre 21 promise pagare entro l'agosto 1538. (1)

(Prot. di Lodovico di Piero Tancredi, 1537-39, t. 139, c. 107).

Colle Valdelsa,
Monastero di S. Caterina nel Borgo omonimo.

Al Catasto del 1427 si legge impostato (R. Arch. di Stato in Firenze. Vescovati. Portate, filza 183, c. 491. Campione, filza 193, c. 636) il Monastero di S. Caterina sotto la data de' 15 maggio 1429. La badessa, che fa la denunzia, dice di possedere « una casa « posta nella « villa di Bibbiano, dove anticamente abitavano, e per le guerre tornarono in Colle, ed ivi stanno. » Detta casa è confinata da 1° dalla via, dal 2° e 3° dal monastero, dal 4° da Antonio di Checco di Paradiso.

Possiedono parimente una casa da lavoratore in detto luogo, e l'abita detto Antonio, il quale lavora n.° 14 pezzi di terreno di proprietà del monastero ed ha a stima unicamente un bue del valore di ff. 2 e un asino pure di ff. 2 (2).

Hanno anco un poderetto a Buon Riposo casa con da lavoratore

(1) Di quest'affresco è visibile la immagine della Madonna soltanto, avendo la cornice coperte le altre, il che veramente, perchè opposto alla volontà del fondatore dell'Oratorio, costituisce un fatto, che meriterebbe riparazione.

(2) Il fiorino ad uso di Colle valeva L. 4 e soldi due.

Digitized by Google

e capanna. Lo lavora Michele di Rincine, abitante in Colle; ed ha la stima di un bue di ff. 2 e di un asino di Lire 4.

Su questi esiguissimi possessi dovevano vivere la Badessa e otto monache, pel mantenimento delle quali, e per altre spese obbligatorie, comprese « le molte spese e gravezze « che pagano al Vescovo » (di Volterra) occorron loro, ed eran discrete assai,

Grano moggia 4.
Vino barili 32.
Carne salata libbre 300.
Olio barili 3.
Imposta al Comune di Firenze ff. 2.
Spesa per la festa ff. 3.

La rendita netta in contanti si ristringeva, siccome apparisce liquidata al Campione cit., in ff. 224 e soldi 6. Si raccomandano per conseguenza essendo pevere e costrette a guadagnarsi col lavoro quello che manca al loro sostentamento.

Quande il BIADI (*Stor.* cit. pag. 351) assegna al monastero di S. Caterina in Castel Vecchio l'anno 1347 per data della sua fondazione, confonde grossolanamente due istituti separati (*Miscell.*, anno VIII, pag. 44).

Uno era nel Borgo di S. Caterina (*Miscell.*, anno VI, pag. 57); l'altro dopo anni assai fu nel Castel Vecchio. Quello era Monastero di monache Benedettine, questo, prima di Terziarie o Ammantellate, poi di Suore professe, ma sempre della regola Francescana. Il Monastero del quale mi occupo, aveva cessato di essere nel 1505 (*Miscell.*, anno VI, cit.) e sembra da qualche tempo, secondochè suonano le parole della Provvisione, con la quale se ne ordina la vendita. La cagione onde fu spopolato mi è ignota. Congetturando, mi apparisce probabile fosse stata la povertà e l'assedio del 1479, durante il quale il Borgo di S. Caterina ebbe le case tutte guaste dagli assedianti, o dall' incendio, a cui ricorsero per ultimo rimedio gli assediati.

E questa congettura ha un qualche sostegno nelle parole stesse della indicata provvisione, perchè chiamandovisi il monastero — casalone, — si viene a dire che era una specie di stamberga, quale appunto dovevan essere rimaste le case non distrutte intieramente dal fuoco, e danneggiate aspramente dalle artiglierie nemiche. Secondo il BIADI (*ibid.*, p. 297), che cita un documento, questi avanzi del monastero furono nel 1505 effettualmente venduti ai da Picchena pel prezzo di ff. 97, prezzo non esiguo per un casalone, tranne fosse, come probabile è, di non brevi misure.

Resterebbe la curiosità di conoscere il luogo preciso in cui era situato il monastero in discorso, e quale stabile, uno o più che sieno oggi, gli corrisponda. Dalla deliberazione ricordata di vendita del — casalone — risulta, che era nel Borgo di S. Caterina « prope ec- « clesiam ». Presso questa chiesa possedevano alcuni della consorteria de' Picchinesi, dei quali Pietro di Niccolò di Antonio di Giovanni

Digitized by Google

di Monaldo insieme con altri di quella casata, vendè per istrumento de' 22 settembre 1514 (rog. Luigi Albertani prot. 1514 n.° 25) a Lodovico, Monaldo, Mariotto, e Giovanni di Iacopo (di Antonio di Giovanni di Monaldo) da Picchena « unum *casalem* situm in terra Collis « in 3or Burgi *loco dicto* il *Palagione* cui a 1° via, a 2° Dominici Asto« ris, a 3° via, a 4° heredes Petri Dominici Ioannis de Pellicionibus. »

Questo documento fornisce due dati al caso nostro; il primo, che la vendita fu di un — casale — cioè di uno stabile ridotto in tocchi, o per vetustà o per cagione dell' incendio, durante l'assedio, e non restaurato dipoi. Il secondo, che il luogo e punto preciso, dove era situato denominavasi il *Palagione*. Di questo, detto *dei Picchinesi*, si hanno notizie nella portata catastale di Meo di Francesco Vannera che vi confinava (Catasto del 1427, rog. 212, c. 318); e senza meritar forse l'accrescitivo, dovette essere più vasta casa delle altre angustissime del terziere, e più proporzionata alla condizione dei Picchinesi, che da una dichiarazione di Antonio di Giovanni di Monaldo (Catasto cit., reg. 211 pag. 12 e segg.) appariscono ricchi molto, e abituati a tenersi con speciale decenza.

Un lodo pronunziato da arbitri in data 18 agosto 1536 rog. Gio. di Piero Mingozzi (Prot. 1530-48, n.° 198bis) fra Giovanni Batista e i fratelli Giovanni e Girolamo di Astorre Capobianchi, assegna al primo una casa nel 3° di S. Caterina confinata a 1° dalla via, a 2° dagli eredi di Carlo di Astorre, a 3° dalla via, a 4° dal casolare *discoperto quod dicitur il palagione;* e prosegue: « Item hoc nostro laudo volumus lau« damus quod eorum casolare quod dicitur *el palagione* situm in 3° « S. Chatarine terre Collis cui a 1° via, a 2° Ioannes Batista, a 3° via, « a 4° heredes Petri dominici ioannis de Pelliccionibus sit comune « inter eos. »

Tutto considerato parmi di poter concludere e congetturare 1° che il Palagione che fu originalmente dei Picchena, poco dopo che Matteo di Fiamma, perduta Picchena (1), si stabilì coi fratelli in Colle, fosse ceduto da lui alle Monache di Bibbiano per uno di quegli slanci di carità in que' tempi comunissimi negli abbienti, religiosi per lo più a modo loro (2); che dai Picchena fosse poi ricomprato, o per speculazione o per boria di famiglia allo stato di casalone per i danni patiti e non risarciti dell'assedio, come ho avvertito; 2° che detto Palagione dai Picchena stessi rivenduto ai Capobianchi, sempre nelle condizioni di ruderi, *casolare discoperto,* non potè essere, stando ai confini, se non uno stabile situato fra la Compagnia di S. Croce, e lo stabile accanto al palazzo odierno dei Galganetti.

---

(1) Il che fu nel 1353 (*Miscell.*, anno II, pag. 180 e seguenti).

(2) Ciò concorderebbe con quello accenna il Biadi, (*Stor.* cit., pag. 351) circa le munificenze di Matteo soprariordato verso il Monastero di S. Caterina, confondendo però questo, coll'altro omonimo del Castel Vecchio, fondato più assai che un secolo dopo la morte del detto Matteo.

Digitized by Google

È chiaro infatti che nell'attuale Oratorio di S. Filippo o in tutto o in parte stavano le case dei Capobianchi, come in parte almeno della attual chiesa della detta Compagnia era situato lo Spedalino di tre letti dipendente da questa. Ed è chiaro altresì che i Pelliccioni possedevano accanto al palagione, e il loro possesso era più in su della chiesa della Compagnia della Croce. Convien poi ricordare, per uso di chi dubitasse, che il fabbricato di quei tempi non aveva nulla che fare con quello che oggi apparisce, e che le abitazioni oltre ad essere ristrette più di quanto si possa immaginare, erano disposte con tal irregolarità da rendere impossibile al giorno presente di riconoscerle, tranne pensando a quelli e facendo loro la debita ragione.

Ponte di Arnolfo a Spugna.

Sul proposito di questo Ponte, si legge a pag. 276 della *Storia di Colle*, che fu « opera magnifica del celebratissimo Arnolfo di Cambio « nato in Colle, lasciando alla patria un testimonio di amore e di va- « lentia. » Aggiunge lo storico che rovinò in parte nel 1318, vale a dire 17 o 18 anni dopo la morte di lui. Nel 1807 si sfasciò di nuovo e con sì ampia rovina che sconsigliò dal ricostruirlo.

Quello che fu già detto (*Miscell.*, anno VII, pag. 60) relativamente al Ponte di S. Marziale, dal Biadi attribuito ugualmente ad Arnolfo, caletta anche in questo luogo, cioè che sono due asserzioni fondate esclusivamente su una tradizione.

Essendo vero, o probabilissimo almeno, che le tradizioni rimaste vive per secoli, hanno un sostegno, sia pur debole, sul vero, non è irragionevole congetturare che il disegno del Ponte in parola fosse opera dell'insigne architetto colligiano, tanto più che l'architettura di quello, quale, e pitture e incisioni esistenti ci addimostrano, era dei tempi di lui, e, dirò, della sua maniera di disegnare.

Pel fatto però, che anco questo Ponte, come l'altro di S. Marziale (*Miscell.*, cit.) poco sopravvissero all'autore, o in tutto o in parte, stando almeno allo storico, conviene ritenere, che se il disegno fu di Arnolfo, o fu male eseguito, o alterato. Sarebbe malagevole persuadersi che due opere di così valoroso architetto avesser resistito tanto poco, e bisognerebbe ritenere per una ironia le parole del Biadi, che cioè con siffatti *regali* Arnolfo avesse fatto un lascito *alla patria di amore e valentia!*

Sempre parlando di questo Ponte prosegue il Biadi a dire che nel 1500 (intendi l'intiero secolo XVI, stile Biadi) più volte una porzione ne decadde e « non ne fu trascurato il restauro, a vista di Niccolò « Beltramini. » E così può essere; io non ho dati da opporre. Noto unicamente, che se Niccolò fu in grado di veder restauri per un se-

Digitized by Google

colo, è mestieri supporre nascesse in quello precedente, e morisse nel posteriore; ciò che è quanto attribuirgli una età da basilisco.

A me consta soltanto che la minaccia di rovina nel secolo accennato si verificò due volte, una cioè nel 1597, dalla parte della Badia, ed una si era verificata sei anni innanzi dal lato opposto.

Trascrivo fedelmente la perizia di lavori di restauro e rinforzo ad una delle due pigne nel 1597 dalla quale si rileva la notizia della riparazione dell'altra, e del modo e qualità dei lavori eseguitivi, che non pare fosser dissimili gli uni dagli altri.

« Dinanzi avoi molto mag.ci SS. Ufictiali de' fiumi della città di « Firenze.

« Si raporta a vostre SS. per me Piero cecini cap.o m.o del vostro « mag.co magistrato essermi trasferito a colle a vedere i bisogni del « ponte sopra al fiume della elsa detto alponte aspugna, et havendo « hauto a me in su eluogo gli huomini della balia delle strade di « fuori et loro proveditore et el cancelliere della comunità et tro- « vando havere fatto un effetto el detto fiume di havere affondato et « scalsato un masso di muraglia dalla banda di verso Colle a dove « si vede havere patito anticamente il detto ponte, et per ovviare a « quello che potrebe causare quanto a pie si dirà quanto per me si « e inteso et prima sempre invocando il santissimo nome del grande « Dio.

« È necessario fare una palafitta et chepali si tocchino lunga B. 68 « andate con discostarsi B. 4 in circa dalla steccata in mezzo accom- « pagnandola per una lunghezza di B. 171 di poi seguire detta pala- « fitta altre B. 17 per alla volta del masso scoperto acopagniadolo « con pali che fara angulo ottuso di poi seguire dall'altra banda fa- « cendo al medesimo effetto con detta palafitta B. 17 facendo el me- « desimo angulo, dipoi seguire con detta palafitta fino alla fine della « pila vecchia di detto ponte dalla medesima banda della badia a « Spugna le medesime B. 17 facendo angulo acuto, con le sue rombe « bene confitte et puntate di ferro a casceduno palo, di poi cavare la « materia che e drentro a detta palafitta con farvi uno getto nel modo « et forma che si fece latra volta 6 anni sono incircha, dipoi fare le « sue guide di lastroni di trevertino pertutto bene sprangate con le « sue mastietature et il resto accollocallo bene in calcina, et seguire « la restaurazione fatta in d.o tempo dalla banda di verso Colle nel « modo et forma che e cominciata disfacendola in quella parte che « ha patito, come tutto si discorse insu el luogo alla presenzia di « detti homini costerà afinillo in tutta perfetione come sopra d: 400 « per aspettarsi alla detta Comunità per fare detto acconcime a tempo « novo provedendo intanto quello vi occorre e massimo i pali che vi « anderano che saranno n.o 200 lunghi l' uno B. 10 in circha con altri

Digitized by Google

« legniami et questo e quanto per me si è inteso rimetendomi sem-
« pre nelle sapientissime SS. vostre che il Dio le feliciti.

« Piero Cecini. » (1)

(R. Arch. di Stato in Firenze, Arch. de' Capitani di Parte, f. 57 di Suppliche, anno 1597).

La Sagrestia della Pieve.

Il BIADI, (*Stor.*, cit. pag. 246), scrive che nel 1472 la Sagrestia della Pieve restò distrutta per incendio, e nella distruzione molte memorie e documenti perirono. Toglie l'asserzione da un ms. GALGANETTI (*Vite dei Vescovi*), che sebbene, generalmente parlando, non sia molto meritevole di fede, perchè non documentato, pure in questo punto sembra che la meriti. Certo è per documenti che nel 1474 fu edificata la Sagrestia della Pieve. Per quello dirò, si parrà chiaro, che questa fu ricostruzione, tanto più che una Pieve senza Sagrestia è appena concepibile; e che per conseguenza l'altra esistente precedentemente, o fu distrutta dall' incendio, o per alcuni lavori fatti, come pure è sicuro, alla Pieve, fu demolita, o convertita ad altri usi.

Il documento che appresso porta luce abbastanza sul proposito. È un istrumento de' 19 ottobre dell'anno 1474 rog. Gentile di Pela Pasci (Prot. 1470-1474, c. 183), in virtù del quale Antonio di Piero d'Alberto di Lippo (de' Renieri) per se e in nome del fratello Lorenzo permutò cogli Operai del S. Chiodo, ossia della Pieve di S. Alberto
« ius immictendi trabes et tignos et murandi et appoggiandi in mu-
« rum unius casalonis sive turrionis dicti Antonii et Laurentii positi
« in dicta terra Collis et in castro vetere dicte terre et penes dictam
« Ecclesiam seu Plebem S. Alberti predicti videlicet in murum seu
« parietem dicti casalonis et turrionis dictorum Antonii et Laurentii
« qui est versus dictam Ecclesiam seu Plebem predictam, cui casa-
« loni sive turrioni tales dixerunt esse confines videlicet a 1° via, a
« 2° quidam chiassus comunis, a 3° bona Antonii et Laurentii Pieri,
« a 4° Bartolomei Francixi Lapi Alberti etc. ita quod dicti officiales
« sive Operarii dicte Opere et eorum successores et quilibet alter eo-
« rum nomine deinceps in perpetuum possint et valeant rumpere in
« dictum murum et in ipso muro immictere trabes et tignos et alia
« quecumque lignamina necessaria pro Sacristia dicte ecclesie sive
« Plebis *noviter costruenda et edificanda penes dictam ecclesiam seu Ple-*

(1) Questo Cecini morì in Colle il 2 settembre 1577, forse attendendo all'esecuzione dei lavori, e fu sepolto nella chiesa di Spugna.

Digitized by Google

« *bem et super dictum chiassum* et murare et appoggiare super dictum « murum et parietem dicti casalonis sive turrionis prout dictis officia- « libus seu operariis vel eorum successoribus in perpetuum videbitur « et placebit, dans et concedens dictus Antonius dictis nominibus dictis « officialibus et seu operariis supra scriptis plenum jus et liberam « potestatem predicta omnia et singula suprascripta faciendi et fieri « faciendi et huic conditioni et servituti perpetuo subiicientes se « et dictum Laurentium eius fratrem et eorum heredes suprascriptos. « Et hoc nominatim pro quodam terreno et seu quadam habitatione « fienda sutus dictam sacristiam noviter costruendam et edificandam « ut supra et sutus primam et inferiorem voltam dicte sacristie. Quam « quamdam abitationem et seu quod terrenum dicti officiales et ope- « rarii suprascripti dictis nominibus per se et eorum successoribus « eodem modo dederunt tradiderunt et permutaverunt in cambium « dicto Antonio presenti recipienti et acceptanti per se et dicto Lau- « rentio ipsius fratre et eorum heredibus suprascriptis. »

Questa nuova Sagrestia non fu rifabbricata sull'antica precisamente: è evidente dal fatto che fu mestieri di chiedere ed acquistare l'appoggio della costruzione. Dove fosse l'antica non si sa. Si può congetturare press'a poco, sebbene quel piccolo tratto di paese, che comprende l'Episcopio, la Cattedrale, il Pretorio e due Palazzi che fan seguito a questo, abbia talmente cambiate forma e figura, che sia difficile raccapezzare come precisamente stava in antico. Piero d'Alberto padre dei sunnominati Antonio e Lorenzo denunziando al Catasto del 1427 le sue sostanze (R. Arch. di Stato in Firenze — Catasto — Colle, reg. 212, c. 612 e segg.) dopo aver ricordato una sua casa la quale forse faceva parte dell'attuale episcopio, denunzia un casalone ed una casa dirimpetto a quella, confinati da tre parti dalla via, dal 4° da Meo di Pietro di Cione. È chiaro che il casalone su cui fu costituita la servitù *appoggiandi* era questo stesso. Nè fanno ostacolo i nuovi confini perchè il primo era costituito dalla casa di Antonio e Lorenzo, annessa da un lato al casalone, obietto esclusivo della soprariccordata contrattazione; il secondo dalla casetta da tenere strami denunziata al Catasto preaccennato da Lapo di Alberto di Lippo (reg. 212, c. 94) e fratello di Pietro, che manifestamente era un tutt'insieme con la casa di questo, in quella parte assegnata a Lapo nelle divisioni. A volere trarre da questi dati una congettura, parrebbe ragionevole concludere, che la Sagrestia e il casalone fossero incorporati nella Cattedrale, o demoliti nella fabbricazione di questa. Le case invero di Meo di Cione aderenti o quasi alle case degli Staccini erano o dietro o di fianco al Pretorio, e conseguentemente il Casalone essendo presso la Pieve, doveva essere nello spazio fra queste, le mura e la Pieve, ed esser perciò state incluse nel nuovo edifizio della Cattedrale, o demolite come ho detto di sopra.

Il valentissimo erudito sig. Teodoro de Colle mi favorì una notizia da lui attinta da due mss. relativi ai Bonaparte esistenti presso

Digitized by Google

due nobili famiglie Samminiatesi, ed è questa; cioè il dì 11 novembre 1465 l'arciprete Niccolò Bonaparte succeduto nel settembre di quell'anno stesso al Corbizzi, PRESTÒ alla Sagrestia della Pieve, che equivale a dire all'Opera, fiorini 100, perchè fosse fabbricato il Pergamo e il Fonte Battesimale permettendo si adoperassero *i marmi avanzati in lavori di ingrandimenti e di abbellimento della Pieve.*

Che dunque fossero stati eseguiti lavori alla Pieve è indubitabile come ho accennato di sopra, sebbene io sia di parere che fossero di semplice ornamento. Se però fossero stati di ingrandimento ancora, si potrebbe trovar ragione della nuova costruzione della Sagrestia nelle modificazioni apportate da quelli, e non in un incendio.

Geri Tolosani.

Prodigo il BIADI nel crear santi e beati, presenta siccome morto in odore di santità un Geri Tolosani vescovo di Fano, accompagnando l'asserzione, non mica con documenti, ma soltanto con la data del 1460 (*Stor.*, cit. pag. 252).

Fatte fare diligenti ricerche, per mezzo di autorevole persona, nella Curia vescovile di quella città, mi risulta che un Geri Tolosani non vi fu mai vescovo. Dal 1445, fin dopo al 1528, i vescovi, che governarono quella diocesi furono frate Giovanni de' Tonsis minore conventuale di Fano, a cui successe nel 1482 frate Antonio da Pinerolo minore osservante, dopo il quale, nel 1518, fu nominato a detta sede Goro Gheri, alcuni scrivono Geri, pistoiese, quegli che governò malamente Firenze pei Medici e fu maestro di Francesco Campana nelle arti del governare, che negli ultimi anni lasciò, senza il nome, in fatto governatore in luogo suo. Questo Goro non pose mai piede in Fano, sfruttandone la mensa, e morì come è noto nel 1528. Morto il Gheri quella mensa vescovile, secondo la brutta consuetudine, fu data in commenda al card. Gonzaga, e per lui la governò Cosimo Gheri, pistoiese, nipote di Goro, in qualità di *vescovo eletto,* avendo soli 21 anni di età, e vi morì di 24 nel 1537, conforme ne attesta l'iscrizione apposta al suo sepolcro nella Cattedrale Fanese, che si legge riportata in nota nelle *Storie* del SEGNI (Firenze, 1857, pag. 455). Nondimeno è innegabile che un Geri anzi due Geri si incontrano nella numerosa e illustre casata dei Tolosani, nota in Colle fino dal secolo XII.

Questo però è subito da dire, che cioè nessuno dei due fu vescovo: nessuno per quello che son riuscito a trovare odorò di santità, nè visse nel 1460, a qualunque momento della loro vita si voglia riportar questa data.

Da un istrumento de' 17 maggio 1345 rog. ser Bindo di M.° Piero

Digitized by Google

notaro in Colle (Prot. 1344-1350) si rileva che Filippo di ser Iacopo di Tiano de' Tolosendi (1) si presenta dinanzi al Potestà qual procuratore di M.ª Venna di Francesco di Ardingo de' Medici in una causa, che essa sosteneva pei suoi figli Geri, Francesco e Antonio di Tiano di Geri, contro i da Picchena. È evidente che questi due Geri vissero ben lontani dal 1460.

Geri iuniore ebbe sicuramente un figlio Leonardo, che fu principio di molti rami della casata, già non scarsa. Ebbe egli dieci figli tre femmine e sette maschi; questi ultimi tutti avviati a varie industrie, ma principalmente a quella della carta, esercitata già dal padre loro. Qual fosse la condizione di Geri, quale quella di Tiano padre di lui non so dire; ma probabilmente furono industriali anco essi, e lo stesso parentado coi Medici, al tempo di Francesco d'Ardingo, semplicemente industriali, ne lescerebbe arguire una prova.

Come che ciò fosse sembra certo che questo Geri fu uomo di molta reputazione presso i suoi discendenti. Imperocchè essi per un secolo almeno, continuarono a distinguersi da tutti e molti consorti Tolosani col denominarsi « di Geri » quasi fosse il cognome della loro casata (2), contuttochè il cognome di Tolosani o Tolosendi fosse volgare ormai, per non dire, che quasi era tale fin dal 1197 in persona di Tolosano *quondam* Bernardini (R. Arch. di Stato in Firenze, serie Ancisa II, c. 665). Non si può escluder per altro, che questa specie di vanteria pel nome di Geri, anco in quarta e quinta generazione, secondochè molti esempi si potrebbero notare, fosse effetto della parentela coi Medici saliti sempre più in alto stato di ricchezza, nobiltà e potenza.

Noterò per finire, che, dopo quel Geri di Tiano, non son riuscito ad incontrare ripetuto tal nome nella lunga serie de' nomi della casata Tolosani, che si divise in molti rami nei tempi passati.

LEONARDO DINI.

---

(1) Costui ebbe due mogli: la prima fu Lisabetta di Zanobi dell'Antella; la seconda Piera di messer Diego de' Pazzi (R. Arch. cit., serie Ancisa II, c. 665). L'avverto per segnalare la condizione elevata di lui e della famiglia a que' giorni.

(2) Si incontrano anco esempi di pronipoti che citavano usualmente il nome del padre e del proavo Geri tacendo, per accorciare, quello dell'avo e della casata. (Vedi Prot. di Cristofano di Giandonato 1508-26, n. 237. Istrum. de' 29 aprile 1524).

Digitized by Google

DI NICCOLÒ CANNICCI

[Col gentile consenso dell'amico on. avv. Giovanni Rosadi, ripubblico nella *Miscellanea* alcuni tratti, con opportuni collegamenti, del discorso commemorativo di Niccolò Cannicci che egli disse a Firenze il 18 marzo e a San Gimignano il 25 marzo u. s. La geniale, affettuosa, eloquente commemorazione del Rosadi esce in luce in questi giorni per i tipi di S. Landi a Firenze. Nelle pagine che ne riproduciamo la *Società storica* nostra rende debito e degno omaggio all'insigne artista e consocio. Di che, e dell'onore fatto al nostro Periodico, siamo gratissimi all'eloquenza ed alla cortesia di Giovanni Rosadi. O. B.]

Niccolò Cannici, morì il 16 gennaio a Firenze, dove, sessant'anni or sono, nel '46, era nato da famiglia di San Gimignano....

All'arte il Cannicci fu forse chiamato dalla tradizione paterna, che talvolta discende degenere per i rami dell'eredità, talaltra rinvigorisce e germoglia per l'innesto felice di nuove qualità e di propizie occasioni. Suo padre era infatti un buon pittore che vinse il premio triennale dell'Accademia con un suo quadro, *Il diluvio universale,* un diluvio dal quale tante piccole bestie non avevano saputo trarre scampo.

Ciò non vuol dire che Gaetano Cannicci desiderasse far percorrere al suo unigenito maschio la stessa via dell'arte, così aspra e difficile per chi la conosce non nella critica pronta e insolente ma nelle lunghe e trepide prove che sanno tutta l'intimità delle ricerche e delle intenzioni, tutta la difficoltà delle conquiste e delle più discrete fortune; anzi voleva farne un ingegnere. Ma Niccolino, che nel breve corso delle Scuole Pie aveva provato maggior piacere a caricaturare i padri maestri che a declinare per conto loro *rosa rosae* e *musa musae,* s'ostinò a caldeggiare le sue tendenze, che erano anche le sue predestinazioni; e ottenne di esser mandato a sedici anni all'Accademia, dove insegnavano il Marrubini e il Pollastrini.

Ma l'Accademia non era luogo per lui, non già perchè fosse fatto e invogliato a stringere in pugno il tizzo della rivoluzione e con quello sfregiare tutto quanto è antico senza distinguere il buono dal non buono, ma perchè d'ogni accademia o in parrucca o in berretto era la negazione la sua natura intima, spontanea, sincera. Infatti in sulla fine del '65 andò alla scuola libera del nudo di Antonio Ciseri; e non è vero che la disertasse presto e volentieri....

Digitized by Google

L'autore dei *Maccabei,* del *Trasporto,* dell' *Ecce Homo* non trattava affatto il paese e quasi neppure il fondo prospettico. Eppure dalla sua scuola doveva uscire, sia pure a traverso a nuove vicende di studi, un alunno, l'arte del quale era tanto diversa, doveva uscire il moderno e squisito paesista. Egli è che quel maestro insegnava il fondamento dell'arte, gli elementi della forma, il rigore del disegno, sia pure calcando, profilando, tormentando, secondo la vecchia maniera dei Bezzuoli e dei Pollastrini. La più sapiente e delicata conquista del Cannicci consiste invece in ciò (se io non rischio subito un'audace affermazione) che la linea accademica nel suo disegno non c'è più, non c'è il profilo, c'è invece il giusto e felice rapporto dei piani, c'è la macchia, ma non la macchia a sgorbio, cara e comoda all'arte degli spiaccicaragni, bensì quella corrispondente a maraviglia alla linea ideale del disegno, c'è tutta l'affrancazione vantaggiosissima dal duro, dal tagliente, dal falso dei vecchi maestri, senza gli stridori e la vacuità dei nuovi....

Il Cannicci si sarebbe perduto e confuso nella vasta schiera dei peccatori dell' uno o dell'altro eccesso se non l'avesse ispirato e sostenuto una duplice virtù di natura: la natura del suo temperamento singolare e quella dell'ambiente in cui visse, imparò, osservò, operò. Quella malferma salute, che gli rendeva grave lo studio e la vita della città, fu per lui o almeno per l'arte sua una provvida fortuna. Costretto per la sua gracilità a lasciare Firenze, si trasferì, nella fine del '68, presso uno zio paterno canonico, Pietro, a San Gimignano, che era la terra de'suoi.

In questa terra, benedetta dalla natura e dall'arte, dai costumi e dalla storia, Niccolò Cannicci, reso più sensibile dalle sue condizioni fisiche alle impressioni esteriori, doveva ritrovare e affermare i caratteri spontanei, saldi, indefettibili dell'arte sua.

San Gimignano non è soltanto uno dei paesi più Ariosteschi d'Italia, eretto com'è in una posizione fortificata e fantastica su una ridente collina della valle d' Elsa; ma è anche una terra che più di ogni altra conserva il carattere, il sentimento e un po' anche la vita della sua origine antica. Mettiamo da parte la leggenda della sua storia, che ci farebbe incontrare in due patrizi romani, complici di Catilina, i quali, costretti a fuggire dalla città eterna, avrebbero edificato due castelli, Mucchio e Silvia, dall' uno dei quali, da Silvia, avrebbe avuto origne San Gimignano. Ma è certo che il castello si trova così nominato già in documenti del 929, dieci secoli prima del Cannicci; e pare che presto si elevasse al grado degli altri potenti municipî toscani. Anche lassù si fecero sentire le accese ire dei Guelfi e dei Ghibellini. Ne nacquero guerre e persecuzioni; e per vari anni fu un alternarsi continuo di sconfitte e di trionfi. Nel 1300 ebbe l'onore d'ospitare Dante, che parlò da questo palagio comunale per persuadere il paese ad entrare nella lega guelfa toscana. Nel 300 San Gimignano guelfa, intimoritasi della vittoria dei Ghibellini con Castruccio

Digitized by Google

ad Altopascio, si fortificava; finchè, per le discordie civili e le strettezze finanziarie, sentì la necessità di affidarsi alla protezione di Firenze e d'allora in poi (1353) ebbe sorte comune con la repubblica della città madre e poi col suo granducato.

Tra' suoi cittadini maggiori si debbono tener presenti tre artisti insigni del pennello: Sebastiano Mainardi († 1515), che fu cognato e allievo del Ghirlandaio, Vincenzo Tamagni († 1530), Bernardo Poccetti († 1612). Ma più di questi artisti patrî, profusero per il paese ricchi tesori della loro arte due massimi pittori fiorentini, Benozzo Gozzoli e Domenico Bigordi del Ghirlandaio. È notevole, ai fini di questi cenni intorno al Cannicci, come ambedue questi divini quattrocentisti non solo trattassero la figura, non più ricca del solo oro dei già abusati ornamenti, ma anche il fondo e l'ambiente dalle vedute ampie con caratteri locali ben determinati. Benozzo, datosi a imitare Masaccio, lo vinse nella vastità degli edifizi, nell'amenità del paese, nella sincerità e nel movimento dei pensieri. Il Ghirlandaio, cimentandosi per primo nella prospettiva, seppe dare profondità alle sue composizioni e trarre maraviglioso effetto dalle lontane vedute con la schiettezza e il sentimento dei contorni.

Tanta vetustà e tanta arte sorgono in mezzo alla campagna più deserta, dolce, silenziosa; mite nella sua ondosità discreta di declivi e di colli; primitiva nel suo aspetto semplice e solitario. Il Cannicci aveva per fortuna una natura non forte, non combattiva, non intraprendente, ma semplice, ritrosa, contemplativa, che non lo induceva a schivare questa fortunata condizione di quiete e di selvatichezza per invidiare i rumori e la polvere del mondo. A vederlo anche in una città quieta come Firenze pareva una delle sue pecore, sì, ma non al pascolo nè tra il gregge, ma smarrita in un *boulevard* e spaventata dal frastuono dell'orbe.

In possesso di una casetta paterna al Poggetto presso il paese, preferiva una proda ancora più deserta e campestre, la campagna della campagna; e Montemiccioli, luogo quasi inabitato su la via da Colle a Volterra, presso una vecchissima torre dirupata, tana sicura di biacchi e di serpenti, fu la dimora ambita, la clausura inviolabile, la specola sublime delle sue osservazioni e de' suoi studi, delle sue visioni e de' suoi sogni. Per conoscerlo a fondo bisognava vederlo lassù, in una casa decrepita di agricoltore, nella sua stanza in cui il vento fischiava e penetrava da tutte le fessure non ostante le tele dipinte che facevano da doppia e da tripla finestra; bisognava vederlo correre con il cavalletto e la cassetta giù pei declivi aridi dei monti odoranti di silvestre salvie e di timo all' insecuzione dell'attimo fuggente; bisognava sorprenderlo presso il focolare attorno al quale i pastori parlano delle cose più semplici e più antiche, di cose immortali, fedeli all'eterno sentimento della natura.

Digitized by Google

***

E così, chiamato dal proprio temperamento e avviato dai primi studi, egli può svolgere in questo ambiente vetusto e selvatico ad un tempo, artistico e primitivo, deserto ma effuso di vita, tutta la spontaneità delle sue attitudini e delle sue vocazioni all'arte.

L' illustre oratore esaminò a questo punto le ragioni e manifestazioni del temperamento artistico del Cannicci *essenzialmente toscano e forse l' ultimo degli artisti toscani,* perchè in lui *fa tutta la natura toscana.*

I suoi soggetti non potevano essere se non quelli che furono: la sua campagna nella classica vetustà delle linee, gli uomini, le donne, i fanciulli che ne sono parte, la sua maremma queta e desolata con tutti gli spettacoli poetici, gli abituri solitari, le greggi continue, i fuochi notturni ai fianchi delle montagne, la mungitura paziente, il pane scuro, l'eloquio solenne, il colore occiduo. Chi meglio di lui doveva rendere i colli e le valli « popolate di case e di uliveti » ? Chi « il divino dei pian silenzio verde » ? Chi meglio di lui doveva dipingere gli aridi monti, così aridi pei profani, così effusi di sentimento per un' anima di artista? Chi ridarci le tinte tenui monocroniche d' una pittura interpetre dell' ora che volge il desio e intenerisce il core? Chi la poesia bucolica degli alti silenzi montani fra le mandrie raccolte e le pastorelle sonnecchianti nel dormiveglia virginale incantato di sogni? Chi più di lui poteva essere il poeta dell'amore senza trattare di proposito l'amore?

Sarebbe cosa inutile e inefficace recitare l'elenco delle opere che il Cannicci compose su cosiffatti soggetti dal '70 in poi, nella sua dimora campestre, interrotta una volta nel '75 da un suo viaggio artistico a Parigi. Sarebbero titoli e nomi punto reboanti e poco significativi, che non varrebbero a rendere una vera idea del solo soggetto. Se c'è pittura che non si possa dare ad intendere ma che bisogna vederla per sentirla e sentirla per comprenderla, questa è la pittura del Cannicci, la quale rifugge dalle trovate d'effetto, dalle invenzioni macchinose, dalle preziosità sbolorditoie, ma è quieta, intima e povera in apparenza. I suoi soggetti sono più ritmi di visioni che scene. Le sue composizioni non mirano, tranne forse il trittico ultimo, a significati reconditi e peregrini, ma sono grandi quanto è grande nella sua semplicità l' anima umana, quanto può essere grande un quadro piccolo e quanto è spesso piccolo un quadro grande.

Ricorderò soltanto, tra le prime opere, il *Primo ricordo,* che fu acquistato dalla Promotrice, la *Vita tranquilla,* che fu esposta a Parigi, la *Sementa del grano,* acquistata per la Galleria di Roma.

Digitized by Google

Dopo un accenno alle schermaglie e zuffe fra accademici e macchiaiuoli, in mezzo alle quali il Cannicci non smarrì mai la sua felice individualità, il Rosadi prosegue:

Artisti più grandi di Niccolò Cannicci si son dati e si daranno, più intimi e sinceri lo nego. E per negarlo non importa possedere autorità e competenza singolari nei segreti della sua arte; ma basta avere imparato, come potè esser dato a chiunque, a riconoscere tra mille una pittura, solo a vederla appena e senza pur rendersi conto del soggetto. Quando, nelle mostre d'arte lontane da noi, ci accadeva di scorrere, tra lo stupore e la stanchezza, numerose e magnifiche e svariate sale dalle manifestazioni più vistose e diverse, più nuove e inaspettate, non avevamo ancora sorpassato una soglia e si scorgeva a distanza, timida, quieta, mite, quasi rientrante in se stessa per intimità di sentimento e per verecondia di forme, una breve pittura dal tono tenue, dolce, sapientemente diffuso, malinconicamente atteggiato, e subito dicevamo: il Cannicci!....

Nel giorno della sua fine, scrivendo a Vittorio Meoni, suo amico diletto, io dissi: è morto Virgilio pittore. E la frase fu raccolta e divulgata. Oggi, ripensandoci bene, vi insisto e la spiego per tracciare il migliore ritratto e la maggior lode dell'artista.

Il geniale e sottile raffronto è quindi svolto e lumeggiato dall'oratore.

Quale la poesia di Virgilio, tale la pittura del Cannicci, e non solo nell' intimità e nella sincerità che le muove, ma anche nella semplicità delicata e sapiente del tema e de' suoi svolgimenti. Virgilio descrive con preferita compiacenza l' inverno o nei glaciali rigori della Scozia che ci fanno sentire il ribrezzo del freddo, o nella viva figura del colono che passa le lunghe sere adagiato presso il fuoco adoperando il roncolo e foggiando il legno ai vari utensili domestici, intanto che la donna cantarellando la sua canzone siede al telaio e va schiumando il vaso bollente intorno al fuoco e la forosetta fila alla rócca e argomenta dallo scoppiettare del lume il presagio del tempo che farà domani. Ora tutti questi son temi preferiti anche dal Cannicci e preferita n'è la stessa occasione dell' inverno, quando la campagna è più varia di colore, quando la querce ingiallisce, i pioppi e le viti si colorano e cessa quel verde uniforme, quasi polveroso dell'estate. *Inverno, Tramonto d'inverno, Inverno nei boschi, Mattino d'inverno, Decembre* sono i titoli e i soggetti delle migliori creazioni di Virgilio pittore.

Virgilio poeta, accogliendo una mistica visione che gli viene d' Oriente, immagina la nascita d' un fanciullo umanamente partorito da donna ma simboleggiante un' êra migliore di pace e di palingenesi universale e recante una buona novella:

« secol si rinnova,
« torna giustizia e 'l primo tempo umano. »

Digitized by Google

Ed ecco il pittore, dall' ali brevi della fantasia e dell'allegoria ma perfezionato dagli anni e dalle lunghe prove in quel sentimento della bontà che è l'argomento costante di tutta la sua arte, ascolta una voce nuova di misticismo che gli viene di dentro (quasi per familiarizzarlo alla non lontana fine e al sogno dell' infinito) e immagina e dipinge ed espone nella recente mostra a Venezia l' ultimo suo capolavoro nel trittico magnificante la gloria della maternità umana e divina. Una madre, effigiata nel centro, tiene in dolce atto d'amore su le ginocchia il bambino, che tende le sue manine come faceva Gesù, in certi dipinti antichi; dietro, il padre lavora la terra co' buoi; nelle due parti laterali, pastorelle giovanette e vecchi pastori, inginocchiati, rendono omaggio alla madre beata, l'adorano; il bambino vede i fiori; e fiori s'estendono dal lato delle giovinette; dal lato dei vecchi non s'estendono che sterpi; ma il sole dell'alba nuova e forse della buona novella irradia la testa della madre e il buon lavoratore della terra, illumina tutti, anche i buoi pazienti: un miracolo di gentilezza, degno della quarta egloga di Virgilio poeta! Oggi un tal capolavoro arricchisce la galleria d'arte moderna di Venezia, non la galleria d'arte moderna di Firenze, che non ostante questo suo nome non accoglie nulla mai di moderno, dalla *Cacciata del duca d'Atene* del '64 in poi, tranne poche eccezioni, e ignora i nomi e i saggi di Niccolò Cannicci, di Raffaello Sorbi, di Cristiano Banti, di Telemaco Signorini e di quanti altri han dipinto da quarant'anni in Firenze, povero emporio di esportazione artistica o di vendita al minuto a beneficio degli speculatori!

Ma nello stesso candore dei costumi, dei caratteri, degli atteggiamenti, delle scene, del sentimento campestre il pittore s'assomiglia al poeta....

Persino nelle qualità personali fu grande somiglianza tra il poeta mantovano e il pittore sangimignanese. Virgilio fu di forme rustiche, di larghe spalle, di colore olivastro, semplice e medesto nei modi, timido o impacciato nel conversare, tanto trascurato nel vestire che gli amici lo proverbiavano. Quella buona lana d' Orazio allude a lui quando personifica il contrasto della bontà del cuore e dell' altezza dell' ingegno con le apparenze umili e grossolane....

Sol che si riduca la misura dell' ingegno alle debite proporzioni, la nota s' attaglia esattamente alla persona del Cannicci, altrettanto rustica, tarchiata, dalle maniere semplici e modeste, dal conversare timido e impacciato, dalla trascuratezza nel vestire. Con qualunque persona, con la quale avesse amicizia ma non confidenza, pareva dimenticare ogni volta il punto di familiarità a cui era rimasto nell' ultimo incontro.

La suppellettile del suo studio, il quale era piuttosto una stanza di deposito de' suoi quadri eseguiti di volta in volta in campagna, consisteva in cinque o sei chiodi al muro, in un cavalletto e in una seggiola. Quando quest' umile tenda doveva essere trasportata da via

Digitized by Google

Masaccio a via Robbia, Neri Tanfucio, che si piccava di essere molto più elegante e spendereccio di lui, gli disse con amichevole ironia: « chi sa che trambusto e che affar serio lo sgombero del tuo studio, « con tutti que' magnifici mobili e quei grandi arazzi che ci hai, con « tutte le cose preziose, le antichità rare, le pelli di bestiacce, gli « elmi, gli spadoni!... » « Oh, fece il Cannicci, il mio studio è al sole; « in certi altri non sarei capace nemmeno di schiacciarci un sonnel- « lino »

E infatti a Firenze non faceva di più che qualche ritocco. Un giorno alla mostra della Società fiorentina di belle arti venne un suo compaesano a dirgli che aveva visto la mattina a Poggibonsi una carovana di pastori che il giorno dopo si sarebbe avviato per Volterra. Il Cannicci non pensa più alla mostra, nè alla vendita, nè alla critica (molto meno alla critica!) delle sue cose esposte, corre al primo treno che parte per la via di Livorno e va a raggiungere l'amena carovana da vedere, da studiare, da dipingere. A Firenze viveva poco e quasi con un senso continuo di nostalgia. Si coricava e si alzava con le galline, come diceva; e spesso si vedeva nei piccoli caffè dei sobborghi aspettare i primi barrocci e accompagnare con occhio benigno e indagatore tra gli effetti pittorici dell'alba i carbonai, i contadini, i boscaioli che su que' barrocci venivano dalla campagna lontana, dove era sempre la maggior parte di lui stesso.

A Montemiccioli ed a Sangimignano conosceva a meraviglia le donne, gli uomini, i ragazzi, le pecore, e tutti, anche le pecore, chiamava con un nome proprio. Egli conosceva e trattava la campagna non come un soggetto che si va a creare e si sceglie tra gli altri ma come il solo argomento che era intorno a lui e dentro di lui; e così il sentimento che emanavano le sue opere veniva diritto a noi come quello che emerge dall'arte dei primitivi, primi i suoi fratelli Benozzo e Ghirlandaio....

Dopo il 1893 la sua attività ebbe maggior lena e fecondità. *La sosta d' una vergheria, Nell'ovile, Gregge ritornante, Paese desolato, Notte, Le gramignaie, Sul mare, Sogni sereni, Gaiezza, Paranzate, Etruria, Maternitas* e altre molte sono opere di questo periodo successivo di vita. E i titoli di tali opere indicano com' ei persistesse di gran preferenza nel suo tema prediletto e quasi necessario. Ma come dicono quegli stessi titoli *In mare* e *Paranzate,* trattò qualchè volta anche il soggetto marino; e un quadro di tale soggetto, rappresentante alcuni giovinetti che si bagnano, con un bell' effetto di sole cadente, è ora alla Galleria d'arte moderna di Roma, non di Firenze! Questa deviazione temporanea lo spinse a rafforzare il colore ed a chiedere alla sua tavolozza la luce e il fremito d' una nuova giovinezza; ma presto lo vedemmo ritornare presso i luoghi da lui sempre e caramente preferiti e riprendere i suoi argomenti tanto familiari e sicuri....

Al guadagno mirava meno che a tutto: lo accettava come e quando

Digitized by Google

gli veniva e più per i suoi che per sè. Non fu povero sempre, perchè spesso guadagnò per l'oggi e talvolta anche pel domani. Anch'egli, nella dolce poesia della sua anima, dovette provare come sa di sale e quanto è duro il pane guadagnato con gli ingordi mercatori d'arte, il cui mecenatismo è cento volte più triste di quello di antichi magnati, qualche volta intelligenti e munifici; ma neppure per questo perse mai la calma e la dolcezza che serbò intatta ed esemplare verso colleghi, critici, nemici, dissenzienti, denigratori....

È tempo che io dia termine a questi semplici e ingenui ricordi; e dovrei terminare col dire della ragione tecnica dell'artista. Ma ciò non spetta a me, che dovrei parlare a orecchio o per imbeccata: ma nè questo nè quello è mio uso. Però al profano pare, se non m' inganno, che la maniera del Cannicci sia delle più semplici e consista nell' uso dei minimi mezzi. Pare il facile difficile d' ogni opera maggiore dell' ingegno.

Sarà lecito affermare ch' ei non ignorava alcune delle teorie pittoriche dei tempi nuovi; ma a lui parevano come diceva, fuochi d'artifizio. E d'altra parte, per quel che s' è saputo e s' è detto della sua natura e della sua vita, ei non potè avere alcuna preoccupazione di essere o non essere moderno; ei doveva rimanere e rimase qual era non per studiata indifferenza o preconcetta ostilità (atteggiamenti indegni di lui), ma per spontanea conseguenza di abito e di temperamento. E sarà pur lecito affermare ch'ei non ignorava i lati deboli della scuola toscana del paese, la modestia e l' uniformità dei soggetti, la mancanza degli effetti vivaci, la tenuità del tono; ma a lui meno che a tutti sarebbe parso lecito e possibile lo sforzo e la fatica del lavoro per vincere queste qualità che d'altronde sono nella verità della natura e dell'aspetto del nostro paese, in cui tutto è mite, lieve, quieto, grigio. Anzi in lui più che negli altri il tono è tenuo, cauto, timido, rifuggente dagli stridori. Ma queste sue qualità diventano efficaci e forti senza la violenza dei mezzi ma bensì per l' intimità dei sentimenti, che era veramente la sua forza, la sua originalità, il suo valore....

Suo, tutto suo, quell' intimo e delicato senso di poesia che attraverso ad una semplice e tenue gradazione di forme e di toni ci racconta e ci esalta il vero, quale può solo intenderlo e rappresentarlo un osservatore sapiente e un artefice innamorato.

A maggiori altezze del suo Parnaso guardava il suo occhio instancabile nell' indagare per lo spazio infinito, quando lo spettro incalzante della morte arrestò i fremiti nuovi del suo vigore creativo, di cui è segno l' ultimo trittico suo.

Quando il suo male terribile minacciò una repentina catastrofe, perchè il tarlo aveva roso un'arteria e versato in copia quel sangue nobilissimo, egli era solo nel suo romitaggio. Accorsero dopo un giorno parenti e amici; ed egli, raccontando il suo caso e guardando dalla piccola finestra verso la rocca Sillana, disse con serafica sem-

Digitized by Google

plicità: per un momento credetti di morire, ma sarei stato contento di morire davanti a questo bell'orizzonte. Forse in quel momento pensava a Giovanni Segantini. Allora gli convenne lasciare i suoi luoghi diletti e venire ad aspettare la morte a Firenze, dove, sessant'anni innanzi, aveva avuto la vita. Io lo vidi in questa triste aspettazione incontrandolo per via. Egli non era o non si mostrava consapevole della prossima fine e persisteva in ragionare della sua arte come di cosa che certo non era mortale. Si congedò da me e da un altro amico con perfetta calma, salutandoci alla sua maniera: amici, vi lascio.

E ci ha lasciato! e per sempre! E per sempre ha lasciato questa landa variopinta, dove non tutto è buono, non tutto è mite, non tutto è bello, com' ei lo vide e lo descrisse e forse lo credette. Ma ei non accolse o non conobbe che una sola parte del mondo e la migliore: la segreta vocazione del creato e delle creature alla quiete e alla bontà infinita. La sua arte fu lo specchio della sua anima: ebbe per argomento la bontà, per stile la sincerità. Di lui si può scrivere come di Lucio Agricola: a vederlo, lo avreste creduto buono facilmente, grande volentieri. Come non cercò le ispirazioni così non mendicò le lodi; le une e le altre accolse dalla schietta persuasione e compiacenza che gli veniva dal di dentro. Ma coloro stessi che lo avevano abbandonato, correndo dietro al bagliore di nuovi orizzonti, oggi s' inchinano ravveduti e dolenti dinanzi alla sua tomba, ch' è un'ara sacra alla gloria.

In un secolo in cui tutto è menzogna e follia, noi, tutti concordi, ti seguiremo e ti ameremo sempre, o pittore dell' innocenza, o poeta dell'amore, pei campi e sui monti, nella valle e sul mare, nella luce e nell' ombra, finchè là quiete e la bontà saranno la suprema poesia delle anime e delle cose.

GIOVANNI ROSADI.

Digitized by Google

CRONACA

Valdelsa. — Il prof. A. CASABIANCA pubblica un interessante studio col titolo *I confini storici del Chianti con illustrazioni e carta topografica*, Firenze, 1905. Col sussidio dei documenti già noti riferisce il numero e il nome dei Popoli che ne formarono prima la Lega e poi tre Comuni, e che ora costituiscono la ricca regione che si connette e appartiene per un certo territorio alla nostra Valdelsa.

*** Interessa la nostra Valdelsa lo studio: IUNGE IULIUS, *Dans Itinerar des Erzbischofs Sigeric von Canterbury und die Strasse von Rom über Siena nach Lucca*, estratto dalle *Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung*, XXV Bd. Inusbruck, Wagner, 1904, in 8°, di pagg. 90. In essa rilevasi l'importanza della via Francesca per i viaggi di Roma dal V al XIII secolo, e studiasi in particolare quello fatto da Sigerico, arcivescovo di Canterbury nel 990, di cui è rimasta questa relazione, dove si ricordano le stazioni di *Elsa*, *Sce Martin in fosse* (S. Martino in Fosci a Foci), *Sce Geminiane*, poi *Sca Maria glan*, che alcuni interpretano per S. Maria a Chianni, e dubbiamente *Burgenove*, che sembra vicino a Montereggioni, o che potrebbe essere il Borgonuovo non lontano da Castelfiorentino.

*** La sig. LISETTA CIACCIO nel suo scritto *Il cardinale legato Bertrando del Poggetto* in *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province di Romagna*, terza serie, vol. XXIII, fasc. IV-VI, luglio-dicembre 1905, pag. 470, ricorda come nel 1332 entrarono nella lega formatasi nel settembre in Ferrara contro il re Giovanni di Boemia, che invadeva l'Italia, anche i nostri Comuni di Colle, San Gimignano e S. Miniato. Cita per questa notizia il POPPELMANN, pagg. 119-120 e il VILLANI, *Cronica*, X, 201, dove si trovano accennate le condizioni di questa lega.

Barberino. — G. TOMASSETTI nel suo studio *Della Campagna Romana* pubblicato in *Archivio della R. Società Romana di storia patria*, — vol. XXVIII, anno 1905, fasc. 1-2, pag. 127 — ricorda come nel 1634 il paese di Lugnano ora Labico, sulla via Labicana, passò per vendita ai Barberini col prezzo di 70000 scudi, rivendendolo poi essi nel 1651 ai Pamphili. A pag. 142 narra come nello stesso anno 1674 Mario Sforza vendesse a Taddeo Barberini il Castello di Valmontone

Digitized by Google

e quello di Pimpinara per 427500 scudi (NIBBY, III, 375), e come pure nel 1651 con atto del 29 aprile il card. Francesco Barberini vendesse Valmontone e Pimpinara al principe Camillo Pamphili per 687298 scudi (NIBBY citato).

*** SOLONE AMBROSOLI fra i *Manuali Hoepli* ha pubblicato un *Atlantino di monete papali moderne* (Milano, 1905, pagg. 131 con 200 fotoincisioni) nel quale, tra le altre, ha illustrato le monete emesse dal cardinale Barberini, Camarlengo, nel 1655 durante il periodo della sede vacante.

*** È notevole la memoria di RAMIRO ORTIZ, *Le imitazioni dantesche e la questione cronologica nelle opere di Francesco da Barberino,* Napoli, Stab. tip. della R. Università, A. Tessitore e f., 1905, 8°, pagg. 40 (estr. dagli *Atti dell'Accademia di Archeol. lett. e belle arti,* vol. XXIII). È un lavoro di non lieve importanza, che si collega con l'altro di G. MELODIA, *Dante e Francesco da Barberino,* Venezia, Olschki, 1896. L'autore sostiene innanzi tutto, che non esistono relazioni di sorta tra il farraginoso trattato del Barberino e la *Vita Nuova* dell'Alighieri. Nega, quindi, anche i rapporti notati da alcuni tra il sonetto-visione del Barberino e il primo sonetto della *Vita Nuova,* e, infine, dimostra lucidamente e pienamente che i *Documenti* furono cominciati e terminati in Italia, e che il primo germe di essi si deve riscontrare nella tenzone che ancora giovine il Barberino sostenne con Feo degli Armieri.

Castelfiorentino. — EMILIO BERTAUS ha pubblicato in *Revue de l'art ancien et moderne,* Paris, 1905 un interessante studio col titolo *Le Missel de Iean Borgia,* stabilendo che appartenesse in origine al cardinale Giovanni Borgia, pel quale era stato miniato tra il 1492 e il 1494, lo splendido Messale donato alla cattedrale di Chieti dall'arcivescovo di quella città Guido de' Medici. « I fogli del prezioso « manoscritto sono 228 e di questi 23 ornati di miniature, delle quali « una, la Crocifissione, occupa l'intera facciata, e le altre consistono « in riquadri e in quadretti con le iniziali. » Le scene rappresentate in queste miniature hanno tolto il loro soggetto dal Vecchio e Nuovo Testamento, da vari avvenimenti e costumi della corte papale, tra cui l'elevazione che Alessandro VI fa alla porpora dello stesso Giovanni Borgia, cui era destinato il Messale: il medesimo Pontefice, portato sulla sedia gestatoria; la festa del *Corpus Domini* in una basilica romana, l'incoronazione del papa, la morte di Ferrante I d'Aragona re di Napoli e il dono della rosa d'oro a Carlo VIII re di Francia. Questo messale ha relazione con Castelfiorentino perchè Guido d'Antonio de' Medici prima di essere arcivescovo di Capua (1528-1537) fu Pievano di questa Terra fino dal 1517, e perchè in esso lavorarono gli scolari di Attavante Attavanti, il nostro più celebre artista nell'arte di *alluminare,* di cui il Medici doveva apprezzare di

Digitized by Google

più l'opera per la loro convivenza e in Firenze e in Castelfiorentino: e forse vi lavorò Attavante stesso. Cfr. *Napoli nobilissima*, vol. XIV, fasc. IX, pag. 144, Napoli, 1905.

*** Nel n.° 10, anno XI, ottobre 1905, del *Touring Club Italiano rivista mensile* che si pubblica a Milano è riprodotta — pag. 339 — la figura della bandiera donata al *Touring* di Castelfiorentino dalle signorine paesane ed inaugurata il 21 maggio decorso con una conferenza tenuta dalla nostra consocia sig. Pia Niccoli. Vi si riferisce anche la gita fatta dalla nostra squadra di ciclisti al convegno dei Bagni di Casciana, e nel 27 agosto a quello di Firenzuola, dove è console il nostro compaesano dott. not. Giovanni Del Pela, fratello del console di Castelfiorentino avv. Guido, benemerito Cassiere di questa *Società storica*.

Casole. — Neri di Gino Capponi in una lettera pubblicata dalla valente signora Ida Bencini-Masetti in *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, anno XVI, 1905, vol. XVI, n.i 8-9, pag. 150, col. 2, scrive come il 1° di settembre 1431, nella mattina, erano ritornati verso Barga « e' fanti, i quali hieri in sul vespro si rappresentarono presso la roc- « cha di Castiglione, dove trovarono i nemici in battaglia et veduto « erano assai et a cavallo et appiè, che la mattina v'era giunto Gio- « vanni da Casole con 200 fanti forestieri, non deliberarono mettersi « a prova. »

Certaldo. — Dello studio di A. Della Torre, *La Giovinezza di G. Boccaccio* (1313-1341), Città di Castello, Lapi, 1905, pubblica una importante recensione il nostro collaboratore dott. Guido Traversari nella *Rassegna critica della lett. ital.*, X (1905), pp. 283-287.

Colle. — Su « Arnolfo di Cambio e il sacello di Bonifacio VIII » scrive un pregevole studio il dott. Giovanni Poggi nella *Rivista d'arte* (n.° 10), esaminando e discutendo i documenti e le ragioni che portano a fissare le date dei monumenti arnolfiani. Nello stesso fascicolo E. Kühnel riproduce vari « documenti relativi alla storia della « tavola degli Arcangioli nell'Accademia di Belle Arti » di Firenze.

*** Nel periodico *L'Arte*, fasc. IV, luglio-agosto 1905, è contenuto uno studio interessante di Adolfo Venturi col titolo *Arnolfo di Cambio* (*opere ignote del maestro a Viterbo, Perugia e Roma*).

*** Carlo Aru nel 1° fascicolo (1905) de *L'Arte* descrive *Le statue del Ciborio di S. Cecilia in Roma*, e vuol dimostrare che Arnolfo nello scolpirle, sul primo della sua dimora in Roma, abbia voluto imitare e riprodurre la statua di Marco Aurelio nella figura del martire Tiburzio. Nello stesso periodico (fasc. marzo-aprile 1905) Adolfo Venturi illustra e riproduce i *Frammenti del Presepe di Arnolfo* posto nella basilica di S. Maria Maggiore a Roma, notando specialmente la grandiosità di quest'opera in altorilievo e i riscontri con le statue del ciborio di S. Paolo fuori delle mura.

Digitized by Google

*** La sig. MASETTI BENCINI in uno studiato lavoro pubblicato in *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi,* anno XVI (1905), n.i 6-7, vol. XVI, pag. 95, sotto il titolo *Neri Capponi; note biografiche tratte da documenti,* riferisce in nota come Gino, padre dello stesso Neri nel giugno 1401 era potestà di Colle. — Archivio di Stato di Firenze. Reg. *Extrinsecorum,* n.° 65, c. 32. —

*** Il nostro egregio consocio e collaboratore FRANCESCO DINI sotto il titolo *Messer Francesco Campana e suoi* illustra in *Archivio storico italiano,* serie V, tomo XXXVI, disp. 4ª del 1905, n.° 240, pag. 346 e segg., due lettere, che riferiscono nuove notizie sulla vita e sulla famiglia del celebre Colligiano in aumento e correzione di quelle date già nello stesso Periodico, serie V, tomo XXXIII, anno 1899, pag. 289 e seguenti.

*** Nei *Frammenti di cronaca perugina* stampati nel *Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l' Umbria* — anno XI, fasc. III, Perugia, 1905, pag. 584 — si riferisce come nel settembre del 1342 i cavalieri tedeschi usciti di Pisa e licenziati dal soldo di Firenze « se « fecero cavaliere de ventura, e se pusero nome la gran compagnia « delle Corone, e venero per lo contado de Volterra non facendovi « danno, e arivaro a Colle de Valenza (Valdelsa), e li fecero molto « grande danno con ardere, robbare e predare. » Cfr. GIOV. VILLANI, *Croniche,* libro X.

Gambassi. — Il sig. CARLO AIRAGHI, nell'*Emporium* dell'agosto 1905 da brevi cenni biografici sullo scultore *Giovanni Gonnelli* detto il *Cieco da Gambassi.* Dice come fosse scolaro del Tacca, e ripete che egli perdè la vista a 20 anni per le sofferenze patite nel 1630 a Mantova. Allo scritto è unito il ritratto dell'artista e la riproduzione di tre opere sue, conservate in S. Miniato al Tedesco e in Empoli. Al sig. Airaghi avrebbero giovato molto le pubblicazioni (che egli non potè vedere) di O. Bacci e I. B. Supino in questa *Miscellanea.*

Poggibonsi. — *Feste cinquantesime celebrate in onore di S. Lucchese Patrono della Terra di Poggibonsi nei giorni 29, 30 aprile, 1, 2, 3 maggio 1905.* Abbiamo da Poggibonsi:

Nella chiesa monumentale di S. Lucchese sono stati eseguiti in questi ultimi tempi restauri importanti ed artistici. Due anni di cure assidue, di indefesso lavoro, sotto l'abile direzione dell'esimio cav. architetto Giuseppe Castellucci, Direttore dell'Opera del Duomo di Firenze, sono stati coronati di felice successo. Il lavoro è riuscito sotto ogni riguardo. Il tempio è stato ridonato al suo primitivo stato. A tali restauri hanno concorso il R.° Governo, l' Economato Generale di Firenze, il Municipio di Poggibonsi, il Parroco e privati cittadini. Ma ancora molto rimarrebbe a fare. L' ultimo restauro sarebbe la decorazione nell' interno della chiesa. Speriamo, che col tempo

Digitized by Google

e colla buona volontà si possa effettuare anche questo vivissimo desiderio di molti.

Da che questa splendida chiesa è ritornata alla sua forma originale, numerosi sono gli amanti delle belle arti e delle vere glorie italiane, che vengono a visitarla, perchè anche qui celebri artisti vi lasciarono opere immortali.

Il popolo di Poggibonsi ha degnamente festeggiato due date ricordevoli: l'inaugurazione dei restauri e lavori artistici della chiesa di S. Lucchese e il 50° anniversario della traslazione del corpo di S. Lucchese a Poggibonsi.

La sera del 28 aprile, dopo l'annua festa celebrata nella chiesa monumentale di S. Lucchese, il corpo del glorioso Terziario, che fu vestito dalle mani stesse del Poverello d'Assisi, veniva trasportato, con accompagnamento del clero e numeroso popolo e della Banda cittadina.

Al momento che il Patrono entrò nella chiesa Collegiata riccamente parata a festa, il nostro dotto e zelante Proposto dava il riverente saluto, a nome della cittadinanza poggibonsese, al glorioso Concittadino, infervorando gli animi ad invocare S. Lucchese con nuovo slancio di fede e di amore.

Le feste cinquantenarie, così religiose come civili, durate cinque giorni non potevano riuscire più splendide e decorose. Vi assistè il vescovo della diocesi mons. Massimiliano Novelli ed un'immensa popolazione.

La sera del 3 maggio la venerata Salma del Santo concittadino fu riaccompagnata alla sua artistica chiesa.

In quei giorni di solenni feste, nei quali a Poggibonsi affluì tanta popolazione, sino dai più lontani paesi, per rendere care e devote onoranze a S. Lucchese, persone d'ogni condizione si recarono su questa amena e ridente collina per visitare la chiesa dedicata al nostro Santo; e tutti ammiravano con piacere e soddisfazione vivissima la grandiosa maestà del magnifico tempio; e i pregevoli oggetti d'arte che in esso gelosamente si conservano.

*** L'illustre nostro consocio Francesco Torraca nel suo lavoro *Per la storia letteraria del secolo XIII,* Napoli, 1905, pag. 12, estratto dalla *Rassegna critica della letteratura italiana,* X, 1905, pag. 97 e segg., parlando di Giovanni da Viterbo e del suo *Liber de regimine civitatis* rileva l'anno 1253 come data probabile della sua composizione anche da un esempio di esortazione ivi contenuto, col quale il potestà di Firenze anima i cittadini ad una spedizione militare contro « Podi- « bonenses in superbia elati.... et exaltati versum populum florenti- « num » e alleati de' nemici di Firenze. I Fiorentini s'impadronirono di Poggibonsi nel 1254. Cfr. Ammirato, *Storie,* II.

*** Nel *Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria,* anno XI, fasc. 1-2, pag. 111, è riferita una deliberazione del Consiglio della Credenza di Città di Castello in data 5 dicembre 1266,

Digitized by Google

con la quale si dona *tunicam, cuperonem et caputium de panno mediolanensi* al nunzio che portò le lettere, con le quali il Comune di Firenze dava notizia ai Tifernati della vittoria del re Carlo conseguita a Poggibonsi.

*** *La Verna,* anno III, n.° 6, pag. 352, promette di pubblicare, in parte (e perchè non tutta?) la *Cronaca* di fra Dionisio Pulinari scritta nel 1557. Intanto, riferendo alcuni cenni biografici dell'autore, ne riporta le seguenti parole che toccano la nostra Valdelsa, levate dal passo, dove si parla del convento di S. Romano. « In questo loco, « io che scrivo sono stato guardiano mesi 16 con 25 frati alle spalle, « ma nel Capitolo che si tenne a Poggibonsi, frate Antonio da Gine- « streto, allora Commissario generale, che vi fu Presidente, mosso lui « forse per zelo dell'anima mia, me ne cavò. »

*** Il sig. G. MANETTI ha raccolto in opuscolo la conferenza da lui tenuta il giorno 14 maggio 1905 in Poggibonsi per le onoranze a *Francesco Costantino Marmocchi* (Poggibonsi, Stab. tip. Cappelli, 1905). La bella conferenza, degna dello scienziato illustre e dell'uomo integerrimo, è dedicata, con pensiero gentilissimo, a Bianca Marmocchi, vedova Casserini.

Rencine. — Nella sua entrata in Toscana, il re Alfonso d'Aragona con un poderoso esercito si fermò sulla fine d'ottobre 1447 per qualche giorno a Rencine, di dove il 1° novembre mandò ambasciatore a Siena il suo vice cancelliere Battista da Platamone, presentato da una sua lettera che porta la data di quel luogo e di quel giorno. Cfr. L. ROSSI, *La guerra in Toscana (1447-1448)*, Firenze, 1903, pag. 67. Dei danni recati a quella villa parla la Signoria di Firenze in una lettera del dì 8 novembre scritta a Mariotto Lippi, suo ambasciatore a Siena, ricordando le prede e i prigionieri quivi fatti: ivi, pag. 195.

S. Gimignano. — L'egregio nostro consocio cap. dott. EZIO MARRI, rinfrescando la memoria di una gloria sangimignanese, ha pubblicato un elegante fascicolo col titolo *Eroica morte di Michele di Benvenuto Dini da S. Gimignano nella difesa della Rôcca di Montalto,* Pistoia, 1905. In esso riferisce ed illustra benissimo una riforma del 14 aprile 1431 votata a grandissima maggioranza dalla Repubblica di Firenze, per concedere completa esenzione da ogni tassa ed il privilegio di portar armi offensive e difensive a Giovanni figlio di Michele Dini, di recente privato del padre, il quale si era lasciato bruciar vivo dai nemici nella rôcca di Montalto, che, sebbene appartenente allora a Lodovico di Marino, cittadino fiorentino, pure era difesa e tenuta per la stessa Repubblica contro il Piccinino, combattente in Toscana per il Duca di Milano. Il lavoro è condotto con molta perizia e con nobile affetto patrio.

*** Nel manoscritto degli statuti di Castiglionfiorentino che servì

Digitized by Google

per la stampa e che si conserva in quell'Archivio comunale con la segnatura 1-n° 1°, si trova questa nota marginale: « Quere pro lege « de ornamentis mulierum prohibitis in libro reformationum Ser Ma- « riotti de Sancto Geminiano sub die 24 mensis Decembris. » Sappiamo da altre note marginali dello stesso codice che ser Mariotto era Cancelliere di Castiglionfiorentino, nel 1472. Cfr. *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi,* anno XVI, 1905, vol. XVI, n.ⁱ 8-9, pag. 123.

*** Nell'*Archivio storico italiano,* serie V, tomo XXXVI, disp. IV del 1905, n.° 240, pagg. 298-299, il prof. QUINTO SANTOLI illustrando *Il " liber censuum „ del Comune di Pistoia,* riferisce come in esso trovisi tra gli altri documenti il compromesso e l'atto del 1276, con cui fu firmata la pace tra « Fiorentini, Pisani, Lucchesi, Pistoiesi, Pratesi, Sangimignanesi e altri popoli. »

*** Il ch.mo prof. FRANCESCO DINI, illustrando due lettere su *Messer Francesco Campana e suoi* in *Archivio storico italiano,* loco cit., pag. 346 e segg., ricorda come M.ª Laura Campana di Colle, vedova di Giovanni Squarti, era passata ai 13 di gennaio 1534 a seconde nozze con Pierantonio Nerucci da S. Gimignano, che fu di nobile casato e stimato dottore in ambedue le leggi.

*** L'*Arte e storia,* anno XXIV, dicembre 1905, n.ⁱ 23-24, pag. 181, riferisce come nella sala XXVIII n.° 1 nella sesta esposizione internazionale di Venezia, si trovasse il dipinto di un nostro compianto consocio sangimignanese. « Il quadro più ammirato nella sala, scrive, è « il trittico di Niccolò Cannicci " Maternità „. Nel centro vedesi la « madre, una giovane campagnola, seduta, coperta di un panno bianco « che cadendo dalla testa cuopre tutto il corpo. Tiene sul ginocchio « un bambino che stacca fiori; dietro a lei delle pecore ed un contadino « che ara. A destra una contadina ed un contadino inginocchiati che « pregano e guardano, ed a sinistra cinque ragazze ed un bambino « che pregano e ammirano. Il quadro è eseguito secondo le esigenze « più moderne ed è tuttavia commovente. Fu acquistato da S. M. la « Regina Madre. »

*** Il benemerito Proposto e Bibliotecario comunale di S. Gimignano d. UGO NOMI-PESCIOLNI ha pubblicato un bel ricordino *Di una straordinaria predicazione del P. Antonino Luddi O. P. in S. Gimignano, XXI-XXVIII giugno 1903,* Firenze, Tip. domenicana, 1905 in 8°, di pagg. 20.

*** Della raccolta *The Mediaeval Tom Series* fa parte l'opera di EDMUND G. GARDNER col titolo *The Story of Siena and S. Gimignano illustrated by* CHELEN M. JAMES *and many reproduction from the wots of Painters and Sculptor,* London, J. M. Dent et C.° 1904, in 16° di pagg. XI-391. Dei dodici capitoli, in che è divisa l'opera, gli ultimi due si riferiscono a S. Gimignano, di cui l'autore illustra con amore e competenza le opere d'arti.

*** Del pittore Cannicci è riferito un bel ricordo di M. FORESI nel

Digitized by Google

fascicolo di Marzo di *Natura ed Arte* di Milano, col titolo *Niccolò Cannicci nell'arte e nella vita.*

S. Vivaldo. — In *Luce e Amore,* anno III, n. 1, pag. 577, Firenze, 1906, dandosi alcuni cenni biografici del P. Roberto Razzoli, nuovo Custode di Terra Santa, nato a Villafranca il 29 gennaio 1863, si ricorda come egli abbia studiato la filosofia nel Convento francescano di S. Vivaldo sotto il magistero del P. Vegnuti, non senza aver coltivato anche con amore la poesia.

*** Presso la casa editrice Lapi di Città di Castello uscirà fra breve, a cura del nostro egregio consocio dott. GUIDO TRAVERSARI, un volume di *Bibliografia boccaccesca.*

Esso si limita agli *Scritti intorno al Boccaccio* e alla *Fortuna* delle sue opere; ma il Traversari sta allestendo la parte (sarà la più importante) che si riferisce ai manoscritti e alle edizioni.

È un notevole saggio di quel risveglio di studî boccacceschi che la nostra *Società* augura, e, per quanto è in poter suo, promuove e incoraggia.

*** Con un discorso di Corrado Ricci furono inaugurati a S. Gimignano il 23 aprile la Galleria e il Museo civico.

L'ordinamento delle importanti collezioni (delle quali è vigile conservatore il prop. Ugo Nomi) si deve alle cure del ch.mo dott. Ricci direttore delle Gallerie di Firenze.

Notizia di questa cerimonia, e il testo dei discorsi pronunziati si hanno nel n.° 115 della *Nazione* di Firenze.

*** Mentre si appresta per le cure amorose e sapienti di Corrado Ricci una nuova edizione della monografia su *S. Gimignano* che è anche nella ben nota Collezione dell' Istituto di arti grafiche di Bergamo (e sarà arricchita, crediamo, di nuove e splendide illustrazioni), il ch.mo proposto UGO NOMI-PESCIOLINI ha in corso di stampa presso la Tipografia Domenicana di Firenze una *Guida storico-artistica di S. Gimignano e dintorni* (delle illustrazioni di questa è saggio la *Torre di Montemiccioli* riprodotta nel presente fascicolo). Nobile gara di studiosi intorno all' illustre e turrita Terra della nostra Valdelsa.

Digitized by Google

Morì in Firenze il 19 febbraio del corrente anno l'illustre pittore cav. prof. **Niccolò Cannicci,** socio onorario della *Società* nostra, e vanto della nostra Regione. Dell'opera sua e della sua vita dice degnamente nel nostro Periodico la parola eloquente e acclamata dell'on. avv. Giovanni Rosadi.

Già nel trigesimo dalla morte il Circolo degli Artisti aveva commemorato solennemente in Firenze il Cannicci con un sobrio ma finissimo discorso di Nello Tarchiani, e con una esposizione di molte fra le opere del pittore toscano che uomo e artista ebbe mirabile sincerità e schiettezza; che, nelle sue tele raffigurò mirabilmente la quiete dei campi e delle piagge boscose, la serenità del mare, l'intima vita campagnuola.

Il 26 gennaio del corrente anno moriva in Colle il socio contribuente **Luigi Masson,** discendente dal ben noto e benemerito suscitatore dell'industria siderurgica in quella ricca città della Valdelsa.

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

Digitized by Google

Digitized by Google

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

CON SEDE

NELLA BIBLIOTECA COMUNALE VALLESIANA

IN

CASTELFIORENTINO

Anno XIV

S. M. VITTORIO EMANUELE III, primo socio benemerito

PRESIDENTE

avv. cav. uff. ANTONIO DEL PELA.

DIRETTORE

prof. dott. cav. ORAZIO BACCI.

SEGRETARIO

can. MICHELE CIONI.

CASSIERE

avv. GUIDO DEL PELA.

CONSIGLIERI

avv. GIOVANNI BOERI.
GUIDO BRANDINI.
avv. cav. uff. LEONARDO DINI.
magg. cav. ALBERTO GUIDOTTI.
dott. cav. GIOVANNI MACCANTI.
ROMUALDO NINCI.
prop. dott. UGO NOMI-PESCIOLINI.
GIOVANBATTISTA PAOLIERI.
sac. dott. GAETANO TOSI.

Digitized by Google

SOCI ONORARI.

Angelelli prof. cav. Antonio Leopoldo.
Arcirozzo della R. Accademia de' Rozzi di Siena.
Barduzzi prof. comm. Domenico.
Berti comm. Pietro.
Biagi prof. comm. Guido.
Calisse prof. avv. cav. Carlo.
Callaini on. avv. cav. Luigi.
Carducci sen. gr. uff. prof. Giosuè.
Carocci cav. uff. Guido.
D'Ancona senat. gr. uff. prof. Alessandro.
Davidsohn dott. Roberto.
Del Lungo prof. comm. senat. Isidoro.
Del Vecchio prof. cav. Alberto.
Falaschi onor. avv. cav. uff. Enrico.
Gatti prof. cav. Annibale.
Martini S. E. gr. uff. prof. Ferdinando.
Masi gr. uff. prof. Ernesto.
Nardi-Dei avv. cav. Marcello.
Niccoli prof. Pietro.
Pasolini conte sen. Pier Desiderio.
Presidente della Commissione senese di storia patria.
Presidente della Sezione storico-artistico-letteraria della R. Accademia de' Rozzi di Siena.
Rajna prof. cav. uff. Pio.
Rossi prof. cav. Pietro.
Sanesi prof. cav. Tommaso.
Sindaco di Siena.
Socini prof. cav. Agenore.
Tommasini prof. comm. senat. Oreste.
Torraca prof. comm. Francesco.
Villari sen. gr. Cordone prof. Pasquale.

SOCI COLLABORATORI E CONTRIBUENTI.

Bacci avv. Giuseppe
Bacci prof. Luigi.
Bacci prof. dott. cav. Orazio.
Beccari ing. dott. Giuseppe.
Bizzarri Guido.
Bonini Numa Pompilio.
Bonolis prof. avv. Guido.
Bustico prof. dott. Guido.
Capoquadri avv. Tito.
Catellacci cav. Dante.
Cepparelli prof. Garibaldo.
Cestaro prof. cav. Francesco Paolo.
Chigi-Saracini conte Fabio.
Cioni can. Michele.
Del Badia cav. Iodoco.
Del Pela avv. cav. uff. Antonio.
Del Pela avv. Guido.
Di Mirafiore conte Gastone.
Dini capitano di corvetta cav. Giuseppe.
Dini avv. cav. uff. Leonardo.
Fabiani prof. Vittorio.
Fosi piev. Emilio.
Fucini prof. cav. uff. Renato.
Galli-Dunn cav. Marcello.
Gherardi cav. uff. Alessandro.
Giani ing. Alessandro.
Gigli dott. Giuseppe.
Guicciardini S. E. conte comm. avv. Francesco.
Hecker dr. prof. Oscar.
Lapi prof. cav. Giuseppe.
Luschi avv. Giovanni.
Lusini can. dott. Vittorio.
Maccianti Guido.
Mariani can. Giuseppe.
Marinari m.° Francesco.

Digitized by Google

Marri capitano dott. Ezio.
Marzi archiv. cav. Demetrio.
Marzi avv. cav. Pier Francesco.
Mengozzi cav. uff. Narciso.
Morici prof. dott. Medardo.
Municchi Alfredo.
Niccoli avv. Enrico.
Niccoli avv. Giulio.
Niccoli Pia.
Niccoli ing. Raffaello.
Niccoli ing. prof. Vittorio.
Nomi-Venerosi-Pesciolini prop. dott. Ugo.
Pampaloni ing. Giovanni.
Ridolfi Alfredo.
Rondoni prof. dott. Giuseppe.
Salvetti arch. Antonio.
Salvetti Raffaello.
Sangiorgi avv. Francesco.
Sarrocchi avv. Gino.
Supino prof. cav. Igino.
Taviani prof. Niccola.
Tortoli prof. cav. uff. Giovanni.
Tosi Carlo Edoardo.
Tosi sac. dott. Gaetano.
Traversari dott. Guido.
Valori sac. dott. Dario.
Vezzi avv. cav. uff. Oreste.

SOCI COLLABORATORI.

Barbi prof. dott. Michele.
Canestrelli arch. cav. Antonio.
Carnesecchi cav. Carlo.
Casanova dott. Eugenio.
Crivellucci prof. cav. Amedeo.
Dini dott. cav. uff. Francesco.
Donati prof. Fortunato.
Duglas Langton R.
Ferrari Armando.
Fiammazzo prof. dott. Antonio.
Fiorini prof. comm. Vittorio.
Flamini prof. cav. Francesco
Frey prof. dott. Carlo.
Gabotto prof. dott. Ferdinando.
Ghilardi p. Faustino.
Giorgetti cav. Alceste.
Lisini comm. Alessandro.
Manfredi Remo.
Marchesini prof. cav. Umberto.
Mazzi dott. Curzio.
Mazzoni prof. comm. Guido.
Morpurgo dott. cav. Salomone.
Nardini cav. Carlo.
Novati prof. cav. Francesco.
Passerini conte Giuseppe Lando.
Pistelli prof. p. Ermenegildo.
Podestà barone comm. Bartolommeo.
Poggi dott. Giovanni.
Renier prof. comm. Rodolfo.
Rostagno prof. cav. Enrico.
Santini prof. Pietro.
Uzielli prof. cav. Gustavo.
Vigo prof. cav. Pietro.
Zenatti prof. cav. Albino.
Zdekauer prof. dott. Lodovico.

SOCI CONTRIBUENTI.

Andreaus prof. Egidio.
Bachi cav. uff. Agostino.
Baccetti cav. Gustavo.
Balestri Gino.
Bambagioni can. Augusto.
Bandinelli Benvenuto.
Barnini Augusto.
Baroni Pietro.
Bastianini Augusto.
Bensa ing. Paolo.
Benucci Tommaso.
Benvenuti cav. Benvenuto.
Berti ing. Virgilio.
Betti dott. Icilio.
Bettini prof. Giuseppe.
Biagini cancell. Antonio.
Bianchi Giuseppe.
Biblioteca comunale di Siena.

Digitized by Google

Biblioteca comunale di S. Miniato.
Biblioteca Guarnacci di Volterra.
R. Biblioteca Marciana di Venezia.
R. Biblioteca Marucelliana di Firenze.
Biondi Alberto.
Biondi Antonio.
Biondi sac. Ferdinando.
Boeri avv. Giovanni.
Bondi can. Giuseppe.
Bonini can. dec. Ciro.
Bonsignori Carlo.
Brandini Guido.
Brandini Luisa nata Niccoli.
Brini ing. Vincenzo.
Brizzi cav. Fortunato.
Bucchi prop. dott. Gennaro.
Burchianti ing. Emilio.
Burresi avv. cav. Sebastiano.
Capei avv. Adolfo.
Cappiardi avv. Francesco.
Casalini Amalindo.
Casini cav. Alberto.
Casini cav. Arturo.
Castaldi sac. Enrico.
Cavallini sac. Pasquale.
Ceccarelli Olinto.
Cerrano Eugenio.
Checcucci Bonfiglio.
Comparini-Bardzky avv. Roberto.
Comparini Emilio.
Conti Alessandro.
Corsini S. E. senat. principe comm. don Tommaso.
Crocini comm. Enrico.
Da Filicaia conte Andrea.
Dani Bruno.
Del Vivo ing. cav. Paolo.
Del Vivo Tommaso.
Dini Adolfo.
Dini can. Vincenzo.
Falorni Tommaso.
Fantini ing. Marziale.
Farsetti Olinto.
Farsi dott. Fabio.
Ferroni Gaetano.
Gentile-Farinola march. Eleonora.
Giani avv. Gino.
Giannini ten. cav. Giovanni.
Giannini avv. cav. Silvano.
Giovannelli e Carpitelli, tipografi.
Gori-Savellini Niccolò.
Guidotti magg. cav. Alberto.
Incontri march. cav. Carlo.
Istituto Prussiano di Roma.
Lami avv. comm. Giovanni.
Lepri avv. Giuseppe.
Maccanti dott. cav. Giovanni.
Malatesta Baccio.
Mangini Luigi.
Mangini Niccolò.
Mannaioni Augusto.
Marcolini vedova Brandini Cesira.
Martini-Capoquadri avv. Vincenzo.
Masetti conte Pier Pompeo.
Massai prop. Giuseppe.
Matteucci arcipr. Leopoldo.
Mazzoni Antonio.
Miniati Luigi.
Municchi comm. tenente gener. Giuseppe.
Nardi cav. Alfonso.
Neri can. Giovanni.
Ninci Romualdo.
Noferi prof. Luigi.
Novellucci Francesco.
Pacini dott. Enrico.
Pagliai Silvio.
Pandolfi dott. Fabio.
Paolieri cav. Angiolo.
Paolieri Giovanbattista.
Pedani Pedano.
Pelleschi avv. cav. Annibale.
Pettini sac. Pietro.
Pieratti sac. prop. Alessandro.
Pietrini Antonio.

Digitized by Google

Pilacci onor. avv. Arturo.
Poggeschi Ulderigo.
Pogni sac. Olinto.
Pomponi avv. cav. Niccola.
Pomponi Pietro.
Profeti Cesare.
Profeti Giovanni.
Pucci march. cav. Emilio.
Puccioni Alfonso.
Puccioni sac. Carlo.
Puccioni tenente Raffaello.
Renieri Enrico.
Renieri Paolo.
Ricasoli baronessa Giuliana dei Principi Corsini.
Ridi tenente Giulio Cesare.
Ridolfi comm. march. Carlo.
Rigatti Enrico.
Righini Orazio.
Rondoni avv. Cosimo.
Roti can. mons. Stanislao.
Salmoria Giuseppe.
Sanguinetti avv. cav. Tuglio.
Seghi dott. cav. Iacopo.
Senesi cav. Renieri.
Sardo-Calvino avv. prof. Pietro.
Spighi ing. cav. Cesare.
Stiozzi march. Giuseppe.
Sussi Amedeo.
Taddei Luigi.
Tinti Torello.
Turri nob. Giovanni.
Vanni dott. cav. Vittorio.

Orazio Bacci, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XIV (fasc. 2). Della serie n.° 39.

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

CASTELFIORENTINO
TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1906.

Digitized by Google

Direttore: ORAZIO BACCI

SOMMARIO

E. SOLAINI, Manoscritti risguardanti la Valdelsa nella Biblioteca Guarnacci di Volterra . . . . . Pag. 71

M. CIONI, Origine del Patrimonio comunale di Castelfiorentino in quel di Volterra . . . . . » 81

F. GHILARDI, S. Vivaldo eremita di Camporena e il suo culto . . . . » 101

M. BORI, Atti di un Capitano del Comune e del Popolo di S. Gimignano, Berto Frescobaldi (4 gennaio-4 maggio 1341) . . . . . » 119

U. NOMI PESCIOLINI, Di alcune relazioni fra Volterra e S. Gimignano (saggio) . . . . . » 134

VARIETÀ E ANEDDOTI.

E. SPADOLINI, Ranieri de' Moronti da S. Gimignano Potestà in Ancona » 138

Cronaca . . . . . » 141

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

MANOSCRITTI RISGUARDANTI LA VALDELSA

NELLA BIBLIOTECA GUARNACCI DI VOLTERRA

Il ricco materiale di documenti storici e manoscritti custodito nel pubblico istituto di Volterra, che prende nome da mons. Mario Guarnacci, appartiene a due fondi bene distinti fra loro, sì per gli enti che ne sono proprietari, sì per la diversa provenienza: l'Archivio storico del Comune e la Biblioteca Guarnacci.

L'Archivio storico del Comune, ad onta che ne manchino le antiche membrane, trasportate fino dal 1778 per decreto del Granduca Pietro Leopoldo I nel Diplomatico fiorentino, è tuttavia ancora una imponente raccolta di documenti, che vanno dall'anno 907 (atto di livello dei beni vescovili di Ulignano e Flabiano) a tutto il governo della Toscana.

Una nuova copiosa raccolta di membrane venne poi messa insieme, da varie provenienze, ma in massima parte per effetto delle leggi di soppressione, dagli archivi di enti ecclesiastici e specialmente da quello della Badia dei Camaldolensi, del quale si conservano nella Biblioteca Guarnacciana gli spogli e i regesti, in quattro volumi, compilati, intorno al 1870, dall'abate Gherardini. L'importanza capitale dell'*Archivio storico volterrano* risiede però sempre negli atti del Comune: basti accennare alle deliberazioni, che rimontano, con ordine non interrotto, al 1279; e alla serie degli statuti, che va dal più antico codice del 1219 fino al 1729. Nove codici contengono gli statuti del secolo XIII, sui quali giova far menzione della relazione pubblicata nell'*Archivio storico italiano,* dal compianto CESARE PAOLI. (Vedi *Arch. stor. ital.,* tomo XVIII, disp. 6 del 1886, pagg. 444-458).

L'Archivio, per quanto riunito in una amministrazione con

Digitized by Google

la Biblioteca Guarnacci, rimane, come è naturale, di proprietà del Comune.

La Biblioteca Guarnacci invece, insieme col Museo, proviene dalla fondazione di mons. Mario Guarnacci ed è costituita in Ente autonomo con una propria speciale amministrazione.

Mons. Mario Guarnacci (n. 1701, m. 1786), alto prelato della Curia pontificia, storico, archeologo, erudito insigne, restituitosi negli ultimi anni della sua vita nella patria Volterra, fu il primo che intraprese la esplorazione del territorio volterrano con il preciso intendimento di mettere alla luce i tesori di antichità e crearne un Museo. A questo aggiunse anche una Biblioteca cospicua, rispetto al tempo, per numero e valore di libri e per manoscritti preziosi, che egli, con cura instancabile e ingente spesa, raccolse da ogni parte.

Museo e Biblioteca donò al pubblico volterrano con atto del 15 settembre 1761 ed altri successivi.

Alla Biblioteca Guarnacci pervennero in seguito, con le librerie delle soppresse corporazioni religiose, altri manoscritti e documenti, alcuni dei quali talvolta furono anche consegnati all'Archivio; nè si sa per quale motivo, se non sia la occasione della unione dei due istituti, non sia stato seguito sempre un medesimo criterio di assegnazione.

I manoscritti adunque riguardanti la Valdelsa, di cui si dà ora notizia, appartengono alla Biblioteca Guarnacci.

Specialmente sono desunti da una serie di filze in numero di 51, a formar le quali concorrono documenti di vario genere, relativi a stati stranieri e italiani: soltanto alla Toscana appartengono n.° 20 filze, escluse Pistoia e Volterra che hanno, 3 la prima e la seconda 15 filze speciali.

Da pochi altri inserti, fascicoli e codici sono tratti i documenti descritti.

Di tutti questi documenti la provenienza è ignota, sebbene si possa ragionevolmente credere che la massima parte rimontino alla collezione Guarnacci, perchè non ho potuto trovare traccia se non di pochi acquisti posteriori.

Ecco frattanto l'elenco dei documenti.

Digitized by Google

Colle di Val d' Elsa.

I. 20 ottobre 1677. — Concessione al Dr. Piero di Orazio Berardeschi del privilegio di godere gli offizi e onori della città di Firenze, accordato fino dal 1481 dalla Repubblica fiorentina a quei Colligiani che fossero ammessi agli onori della loro patria.

N.° 5706, Doc. istorico-politici spettanti alla Toscana, filza 22, n.° 18bis.

II. 11 settembre 1671. — Constitutiones seu ordinationes pro Canonicis et Cap.lo Cathedralis Collensis conditae per Ill.um e Rev.um Usimbardium de Usimbardis Episcopum Collens. primum, sub die p.a mensis xmbris 1594 et per Ill.um et Rev.um Ioannem Bonaccursium ipsius Ecclesiae Episcopum reformatae die XI septembris 1671.

De chori ingressu et divinis officis rite celebrandis. Cap. 1.
De praefecto et eius officio. Cap. 2.
De officio magistri Chori et cerimoniarum. Cap. 3.
De distributionibus et quibus debeantur. Cap. 4.
De erratis quae in diurnis officiis obeundis committuntur et per distributionum subtrationem coercentur. Cap. 5.
De punctatore et eius officio. Cap. 6.
De residentia Canonicorum. Cap. 7.
De praecedentia. Cap. 8.
De assistentia et associatione per dignitates et Canonicos facienda Episcopo celebraturo aut alia pontificalia exercituro ad Ecclesiam descendenti. Cap. 9.
De Hebdomadario. Cap. 10.
De annua communione a dignitatibus et Canonicis publice servanda. Cap. 11.
De capitulis. Cap. 12.
De cancellario capituli. Cap. 13.
De mansionariis. Cap. 14.
De campanario. Cap. 15.
De ratione pulsandi ad horas canonicas singulis mensibus. Cap. 16.

Copia autenticata emessa in data 22 xmbre 1710.
N.° 5706, Doc. spettanti alla Toscana, filza 25 B, n. 17.

Digitized by Google

S. Gimignano.

Documenti riguardanti i frati dell'ordine dei Predicatori di S. Gimignano.

III. 10 febbraio 1424. — Membr. Facultas concessa ff. ordin. praedicatorum Scti. Geminiani locandi quamdam domum ad longum tempus.

N.° 5706, Doc. spettanti alla Toscana, filza 22, n.° 14.

IV. 15 novembre 1475. Praeceptum ff. ordinis praedicatorum Scti. Geminiani de non alienando bona iam quaesita.

Ivi, filza 22, n.° 18.

V. 24 giugno 1481. — Facultas alienandi cum pacto reinvestendi.

Ivi, filza 22, n.° 18.

VI. 27 agosto 1504. — Facultas alienandi quaedam bona concessa ff. ordinis praedicat. de Scto. Geminiano.

Ivi, filza 23, n.° 1.

VII. 2 gennaio 1529. — Obbligo di M.ro Vincenzo Tamagni di dipingere e mettere a oro l'organo della Chiesa della Nunziata dei ff. predicatori di S. Gimignano.

Ivi. filza 23, n.° 5.

VIII. 25 gennaio 1684. — Lettera di f. Iacopo Ricci dell'ord. dei Predicatori, con la quale si comunica il decreto della Congregazione dell'indice, che permette per un triennio ai PP. Predicatori di S. Gimignano « retinere in publica Bibliotheca eiusdem Con- « ventus sequentes libros bene clausos ita ut a nemine legi « possint, scilicet Pontanum praeter astrologica, Vincentium « Baronium et manuale Pellizzarii. »

Ivi, filza 26, n.° 4.

IX. 1523 a 1722. — Necrologium Ecclesiae Annuntiatae de Scto. Geminiano ord. Praedicatorum inceptum a.° 1523.

« In questo libro sono scritti li padroni delle nostre sepol- « ture et anchor si scriveranno quelli che morono di mano in « mano et il giorno che moiono con dove si seppellischono. »

Vacchetta cart. a rubrica alfabetica.
N.° 8496, XLIV, 6, 18.

Digitized by Google

X. 1279 a 1712. — Spoglio delle membrane che esistevano nel già soppresso Monastero degli Olivetani di S. Gimignano detto di S. Maria di Barbiano, in oggi esistenti in Firenze all'Archivio diplomatico.

Comprende lo spoglio di 193 membrane dal 1279 al 1712.

N.° 5878, LIII, 4, 2.

XI. — Cod. cart. di pagg. 752, sec. XVIII. Contiene vite di Santi, delle quali prima quella di S. Fina.

« Ragguaglio istorico della vita miracoli e culto immemo-
« rabile della gloriosa Vergine Santa Fina di S. Gimignano
« raccolto a consolazione dei suoi devoti e dedicato alla mede-
« sima Santa da Pietro Paolo Maria de' Medici nobil patrizio e
« accademico fiorentino. »

Precedono la dedica e una introduzione con annotazioni storiche e citazioni di fonti.

La vita della Santa, in tre parti e 55 paragrafi, comprende 111 pagine.

La parte prima tratta della patria, dei genitori, della vita eroica, della infermità e della morte della Santa. La seconda è specialmente dedicata alla narrazione dei miracoli da essa operati. Nella terza si parla del culto immemorabile e della venerazione che ebbe la Santa nel suo deposito, nelle sue immagini, nei sacri altari, nella solennità delle feste.

Seguono da pag. 111 a pag. 169:

« Nota dei testimoni che in diversi tempi deposero sopra le
« azioni e miracoli di Santa Fina, l'attestato dei quali è in-
« scritto nell'antico codice dello Spedale da essa nominato.

« Raccolta degli Autori che hanno scritto di S. Fina.

« Indice dei paragrafi che formano il presente ragguaglio
« istorico.

« Esercizio sacro in apparecchio alla festa di Santa Fina ver-
« gine di S. Gimignano, proposta da un sacerdote a' divoti di
« detta Santa.

Tale esercizio si compone della prefazione e di varie meditazioni, divise in sei giorni, su la innocenza, su la mortificazione, su la virtù della carità, su la virtù della pazienza, su la perseveranza, sul felicissimo transito della Santa Vergine. In fine: *responsorium: O Fina spes et gaudium.* Benedizioni.

N.° 5675, L, III, 14

XII. — Diverse carte sciolte contenenti appunti e memorie riguardanti il servizio del Coro della Collegiata di S. Gimignano e altre cose ecclesiastiche.

N.° 9368, XLVII, 3, 19.

Digitized by Google

Gambassi.

XIII. 1625-1632. — Capitoli della Compagnia della Madonna del Carmine fondata nella Pieve di Gambassi dal molto Rev. Bartolomeo Pinucci Pievano di quella l'anno 1625, copiati dal R. M. Gio. Francesco Milani fiorentino curato di S. Maria Lungo Tuono. Anno salutifero 1632 mense martii.

Precede la *Intenzione dell'autore;* seguono i capitoli:

Essortatione et Eccitatione dei fratelli. Cap. I.

Del modo dell'andare et stare in Compagnia et fuori. Cap. II.

Dell'obbligo della nostra Compagnia. Cap. III.

Del modo d'accettare i novitii nella Compagnia. Cap. IV.

Dell'obbligo de nostri Fratelli et Sorelle. Cap. V.

Delli Vffitiali della nostra Compagnia et modo di crearli. Cap. VI.

Dell'obbligo del Padre Correttore. Cap. VII.

Dell'Vffitio del P. Governatore. Cap. VIII.

Dell'Vffitio dei Consiglieri. Cap. VIIII.

Dell'Vffitio del Camarlingo. Cap. X.

Dell'Vffitio de Sagrestani. Cap. XI.

Dell'Vffitio del M.ro de Novitii. Cap. XII.

Dell'Vffitio dello Scrivano. Cap. XIII.

Dell'Vffitio dei Mazzieri. Cap. XIIII.

Dell'Vffitio del Servente. Cap. XV.

Dell'approvatione de nostri capitoli. Cap. XVI.

Dopo i capitoli sono riportati i nomi dei fondatori della Compagnia; indi viene la vidimazione autografa del Vescovo di Volterra, Niccolò Sacchetti, del 23 novembre 1636. Altri capitoli aggiunti per la Compagnia di S. Giuseppe, riunita a quella del Carmine, portano pure la vidimazione autografa del 15 gennaio 1666 del vescovo di Volterra Orazio degli Albizi. Viene in fine la tavola de' Capitoli.

Cod. memb. legato in asse coperto di stoffa.
N.° 9357, XLVII, 3, 11.

S. Miniato.

XIV. 1622. — Sommario dei documenti serviti per l'erezione di Sanminiato in vescovado.

Spoglio di ciò che contengono i fogli del processo di Sanminiato.

Digitized by Google

Istruzione che manda Niccolò dell'Antella al Vescovo eletto commissario da Sua Santità per lettera di Mons. Vulpis, de' 19 marzo 1622.

Lettere del sig. Niccolò Antella al Vescovo.

Relazioni diverse su Sanminiato.

Nota delle cartapecore che si consegnano per il sig. Canc.re di Sanminiato al sig. Lorenzo Celli.

Informazioni.

Supplica al Pontefice.

Lettera del card. Ludovico Ludovisi sull'erezione del vescovado.

N.° 5706, Doc. istorico-politici spettanti alla Toscana, filza 25, B, 2.

Poggibonsi.

XV. — Fioretto delle Istorie di Poggibonsi fino al 1270.

« Questo è un fioretto dell' istorie del nobil Castello di Pog-
« gibonsi fatto sotto brevità in che modo fu edificato e d'onde
« venne sua origine e primi abitatori di detto Castello il qual
« fioretto è cavato dalle storie di Sasso catano per ser Iacopo de
« Sassi da Stagia a M. Deta Catani di d.° luogo e delle cir-
« custantie del Castello di Poggibonzi Poeti e Maestri di storie
« erano nella corte del Re Manfredi fratello del Re Currado. »

Il piccolo cod. cart. del sec. XVI, formato di 20 c., delle quali le ultime 9 albe, contiene la storia leggendaria di Poggibonsi sino alla distruzione che ne fecero i Fiorentini nel 1270. Vi si accenna alle famiglie nobili, delle quali si descrive lo stemma, cioè: Fracassini, Davanzati, Del Bace, Lamberti, Alessi, Lazzarelli e Camaldi, Lunaci, Bevabarili, Buonamenti, Bacinelli, Vivenzi, Buonconti, Caldori, Cambiuzzi oggi Segni, Benzi, Curradini, Casucci, Contrani oggi Incontri, Nardino oggi Muzi.

N.° 5706, Doc. spettanti alla Toscana, filza 22, n.° 5.

XVI. 1318. — Extimum possessionum in Curia Podii Bonizii (Copia).

« In nomine Dni nri Iesu Xpti. Hic est liber continens in
« se extimum terrarum et possessionum positarum in curia et
« districtu Comunis de Podio Bonizzi, factus et compositus
« tempore Potestarie nob. Viri Dni Lapi de Bardis de Floren-
« tia Potestatis dicti Comunis per officiales dicti Comunis ad
« haec electos et deputatos per ipsum Comune sub anno Dni
« 1318 ind. no.ª quorum officialium nomina sunt haec videlicet. »

Seguono i nomi degli ufficiali in numero di 8.

Digitized by Google

L'estimo comprende la descrizione dei possessi di 73 proprietari.

Ivi, filza 22, n.° 6.

XVII. 1778. — Delle cause della cattiv'aria di Poggibonsi e dei mezzi per rimediarvi. Memoria del Dott. Francesco Marmocchi letta nell'adunanza del Magistrato il dì 7 luglio 1778.

Ivi, filza 28, F.

XVIII. — Filza di carte sciolte con spogli e appunti varii riguardanti Poggibonsi; tra cui: Memorie e alberi genealogici delle famiglie Fracassini, Squarcialupi, Muzi, Della Volta: e una memoria relativa alla festa di S. Lucchese.

N.° 5543, XLIX, 4, 3.

Radicondoli.

XIX. — Copia della memoria della venuta di Papa Urbano V a Radicondoli il dì 22 di ottobre 1370.

La copia è del sec. XVII. In una nota aggiunta separatamente si dichiara che la memoria originale esiste nell'Archivio dei Canonici della Collegiata di Radicondoli in un libro intitolato *Memorie di Radicondoli* scritto e sottoscritto da ser Simone di Girolamo Geri notaro pub. senese, da c. 12 a c. 113.

Codici Boccacceschi.

XX. — Nella Biblioteca Guarnacci si conservano anche due Codici del sec. XV, di cui l'uno contiene « la *Genealogia degli Dei* » del Boccaccio: l'altro un poemetto « *La Passione di Cristo* » attribuito nell' inventario, sulla autorità del Bandini, al Boccaccio medesimo.

Di ambedue non è, nell' inventario, indicata la provenienza, nè per altro modo si è potuta rintracciare.

N.° 6230, LVI, 7, 18.

Cod. cart., sec. XV di ff. 186 legato in asse, cop. di pelle.

V. Mazzantini, *Inventario dei mss. delle Biblioteche di Italia,* vol. II, Volterra, Biblioteca Guarnacci, pag. 186, n. 35.

Genealogie Iohis Boccaccii viri clarissimi.

Precedono un indice dei libri e capitoli e un indice alfabe-

Digitized by Google

tico delle cose notabili compilato da Domenico d'Arezzo: indi gli alberi genealogici degli dei, in tredici tavole memb., a colori.

« Genealogie deorum gentilium ad Ugonem inclitum Ieru-
« salem et Cipri regem secundum Iohannem Bocatium de Cer-
« taldo. Liber primus incipit feliciter prohemium.

« Si satis ex relatis domini Parmensis egregii militis tui vera
« percepi —

termina:

« qua possum mentis devotione daviticum illud dicere —
« Non nobis domine non nobis sed nomini tuo da gloriam. »

N.° 5537, XLIX, 3, 26.
Cod. cart., sec. XV, di ff. 184 leg. in asse cop. di pelle.
V. MAZZANTINI, l. c., pag. 228, n. 237.

Contiene poemetti e leggende devote: tra quelli (ff. 1-55) « *La Passione di Cristo* attribuita a Giovanni Boccaccio. »

« Questa è la passione di Cristo la quale ricomperò tutto
« il mondo. Finis. »

Il poemetto si compone di 272 ottave.

« O incriata maestà di Dio
« O infinita eterna potentia
« O Iesu santo forte giusto e pio
« El qual se' pien di somma sapientia
« Spirito santo allo 'ntelletto mio
« Dona virtù fontana di crementia
« **E** colla gratia tua in me discendi
« Della passion sancta il cor m'accendi. »

termina:

« Gratia rendiamo all' autissimo Iddio
« Che detto abbiamo della passione la storia
« Preghiam Gesù ch'è forte giusto e pio
« Che ci conceda d'avere lieta vettoria
« Del mondo carne el demonio rio
« Per merito del sangue suo la gloria
« Le gratie e benedition paterna
« E gl' infiniti ben di vita eterna. Amen.

In una annotazione sulla guardia è detto: « La Passione di « Cristo attribuita a Giovanni Boccaccio secondo il Bandini, « Bibl. Laurenz., t. 5, c. 455 ove è un Cod. che finisce: " le « gratie e benedition paterna | e gl' infiniti ben di vita eterna. « Amen. „ Ed altro simile ve n'è nella Riccardiana. »

Infatti nel *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae — Florentiae. 1777* — compilato da A. M. BANDINI, si descrive il suddetto Codice, attribuendo il poemetto

Digitized by Google

al Boccaccio, e in nota si accenna ad altro simile esistente nella Riccardiana con la medesima attribuzione al Certaldese.

*
* *

Non sono molti nè di singolare importanza, è giusto confessarlo, i documenti risguardanti la Valdelsa, che esistono nella Biblioteca volterrana: tuttavia non è senza utilità renderne conto agli studiosi, perchè essi sappiano quale sia il campo che essa offre alle loro ricerche.

Altro campo assai più vasto e fecondo si trova in Volterra, meglio che in quello del Comune, negli Archivi vescovile e capitolare: e sarebbe da augurare che anche fra noi potesse sorgere una schiera di valenti e volenterosi, i quali nelle indagini di storia locale seguissero il nobile esempio che danno, insieme con l'illustre Direttore, i compilatori del Bollettino della *Società storica della Valdelsa:* non accadrebbe tanto spesso di vedere i nostri tesori apprezzati e studiati più e meglio dagli stranieri che dagli Italiani!

Volterra, luglio 1906.

E. SOLAINI.

Digitized by Google

ORIGINE DEL PATRIMONIO COMUNALE DI CASTELFIORENTINO

IN QUEL DI VOLTERRA

**

Nell'economia pubblica dei nostri Comuni medievali, costituiti a base eminentemeute democratica, entrava quasi dovunque, come elemento necessario, il riconoscimento e possesso di beni, di cui i bisognosi potessero misuratamente servirsi nelle necessità della vita pratica. La forma conservata a quei beni di proprietà non demaniale o comunale, ma comune, cioè non dell'ente resultante dall'associazione dei cittadini, che ne aveva solo un dominio diretto, quasi sempre contrastato e spesso non ben definito, ma di ciascun individuo bisognoso, che ne aveva il dominio utile, dava a cotesta specie di ricchezza, anche nell'ordine giuridico e politico un carattere speciale, su cui ancora forse manca uno studio scientifico, fra tanti che si hanno sulle istituzioni del medio evo, come ne manca nella vita moderna un fedele esemplare.

Di questo patrimonio comunale godevano quasi tutti i Comuni della Valdelsa; ed è cosa ben curiosa che nel territorio relativamente assai ristretto, che va nel contado volterrano sotto il nome di Camporena, tra l'Elsa e l'Era, vantassero ragioni e diritti contemporaneamente S. Miniato, S. Gimignano, Castelfiorentino e Montaione. Il che dette sempre luogo a lunghe ed intricate questioni, spesso accompagnate da odî ed inimicizie, non senza alcun fatto di sangue, che durarono quasi fin che le mutate condizioni dei tempi fecero convertire quei beni utili agli individui in patrimonio esclusivo degli enti (1).

(1) Delle liti insorte tra' vari Comuni per i possessi di Camporena ci rimangono molti ricordi, di cui la lunga serie sembra incominciare con quella che sorse la più grande e più intricata di tutte poco dopo la metà del secolo XIII fra S. Miniato e Ca-

Digitized by Google

Il più antico possedimento di tal natura che ebbe il Comune di Castelfiorentino, fu il bosco detto di Camporena, dal nome di un castelletto, distrutto dai Fiorentini nella Valdera fino dal sec. XIV (1). Esso venne acquistato come un compenso di segnalati servizi, che il popolo di quel Comune rese ai Signori della Pietra; ed il fatto si ricava da una deposizione di cinque testimoni, avvenuta il 23 marzo 1235 nella curia stessa di Castelfiorentino innanzi a Torrigiano di Gherardo, giudice ordinario imperiale, mandatovi da Compagnone Pultrini, potestà di Firenze. Dettero motivo a questa prova testimoniale Boldrone ed Uberto figli, ed eredi di Ugolino della Pietra, che era stato il donatore di quei beni, e ciò perchè, non avendo potuto conservare nella propria famiglia il possesso del castello della Pietra, come bene feudale, tentavano ogni mezzo per riconquistare almeno le terre ed i boschi che vi erano uniti come fondi allodiali. Contro queste tardive rivendicazioni il Comune di Castelfiorentino, che non poteva presentare scritture per la semplice ragione che non ne esisteva alcuna, per mezzo di Spinello di Spada suo potestà, di Arrigo di Sacco camarlingo e di Ruggero giudice, chiese al potestà di Firenze ed

---

stelfiorentino, cui successe nel 1280 quella tra S. Gimignano e Castelfiorentino, seguite più tardi da quella avvenuta tra Castelfiorentino e Montaione. Tali vertenze si aggiravano quasi sempre intorno ai confini dei vari possedimenti, e per lo più venivano a sorgere dal fatto individuale di poveri che si dicevano violare tali confini, entrando a far legna o brace nel bosco che ritenevasi esser proprietà di un Comune, cui il presunto violatore non apparteneva. Di queste controversie parlano ANGELELLI, *Notizie storiche di Montaione,* Firenze, 1875; COPPI, *Annali, memorie e uomini illustri di S. Gimignano,* Firenze, 1695; GHILARDI, *S. Vivaldo in Toscana,* Firenze, 1895; GIACOMINI, *Vita della gloriosa vergine S. Verdiana ecc.,* Firenze, 1692; *Miscellanea storica della Valdelsa,* vol IV, pagg. 36 e 230, vol. XII, pag. 44; *Ricordi storici di Castelfiorentino,* numero unico pag. 38; PECORI, *Storia di S. Gimignano,* Firenze, 1853; REPETTI, *Dizionario geografico-fisico-storico della Toscana,* Firenze, 1833; RONDONI, *Notizie storiche di S. Miniato,* S. Miniato, 1876. Che anche Gambassi circa il 1290 fosse segretamente sollecitato dai Fiorentini a vantar diritti nella selva di Camporena in danno dei Samminiatesi, lo accenna con dubbio il LAMI nel suo *Odeporicon*, parte I, pag. 113. Le liti tra Montaione e Castelfiorentino sembra che avessero principio nel 1307 e crebbero per maggior fierezza quando, oltre alla proprietà del suolo, fu soggetto di controversia anche il diritto di patronato sul convento francescano di S. Vivaldo.

(1) Il piccolo castello di Camporena dicesi edificato nel 1122 dai Sanminiatesi, come una difesa del loro territorio contro Pisa e Volterra verso le sorgenti dell'Era. Vi dominarono quei medesimi conti che possedevano Montecuccari, Laiatico ed altri luoghi della Valdera, mentre il 14 gennaio 1160 il conte Guglielmo, figlio del fu conte Rai-

Digitized by Google

alla sua curia che venisse dimostrata la proprietà per via di prova testimoniale (3).

Da quelle deposizioni si ricavano nettamente i fatti seguenti. Circa quarant'anni indietro e più, e quindi intorno al 1195 nel mese di maggio, Ugolino Pannocchieschi, signore della Pietra, era in guerra con alcuni suoi nemici, che nel documento non vengono nominati. Passando per Castelfiorentino, per ritornare al suo castello della Pietra, non volle avventurarsi solo o con pochi a quel viaggio, sapendo di essere insidiato lungo la strada; quindi raccolse i terrazzani di Castelfiorentino e, in nome della vecchia amicizia, li pregò di volerlo scortare fino ad un punto che si chiamava la Quercia d'Aglione, dove, per la vicinanza alla propria casa e in condizioni di poter ricorrere alle proprie forze, si sentiva

---

nuccio, con atto stipulato in Volterra, fece col vescovo volterrano Galgano una permuta di beni, di cui alcuni erano situati in Camporena. Ambedue i contraenti erano della famiglia Pannocchieschi, i quali sembrano aver continuato il loro dominio anche dopo il 1193, quando Arrigo IV in un suo diploma assegnò Camporena ai Pisani, e quantunque nel 1237 quel castello facesse atto di sottomissione a S. Miniato. Infatti una tal donna Fea signora di Camporena, morta nel 1297, legò al Comune di Castelfiorentino due poderi non lungi dal suo castello « con obbligo, sotto pena di recaducità al Convento di « Castelfiorentino, di pagare ogni anno al medesimo lire venticinque in perpetuo per l'of- « fizio che devono fare ogni anno i padri del medesimo con tutte le messe de' sacerdoti stan- « ziati in detto convento, quali devono applicarle per l'anima di detta Signora legatrice. « Campione o specchio di detto Convento a 127. » — *Ms. nell' archivio della Propositura.* — Sopra Camporena vennero nel 1313 i Pisani imbaldanziti contro i guelfi per la discesa dell'imperatore Arrigo VII, ma ne furon respinti per le armi dei Sanminiatesi, quantunque se ne impadronissero l'anno seguente, per tradimento, dicesi, dei Mangiadori, famiglia assai nota di S. Miniato. Nella pace fissata il 22 maggio 1318 per intervento di re Roberto di Napoli, Camporena venne assegnata agli eredi di Tebaldo Mangiadori. Finalmente i Fiorentini, volendo impedire il tentativo dei Pisani di contrastar loro il possesso di Lucca, mandarono nel luglio del 1329 Beltramo del Balzo, che stava in S. Miniato in nome del re Roberto di Napoli, sino sotto Pisa. Queste genti « poi, scrive Giovanni Villani, — libro X, cap. 137 — si volsono « per Valdera rubando e ardendo ciò che si trovarono innanzi; ed ebbono per forza « combattendo il castello di Pratiglione e quello di Camporena che 'l tenevano i « Pisani, e fecionlo disfare ». Di esso oggi rimangono pochissimi ruderi, tra cui un piccolo tratto di muro e di torre, che sorgono sopra un monticello conico tra i cespugli ed i lecci di una selva.

(3) Non deve sfuggire a questo punto una osservazione sul modo indipendente con cui il Comune accetta prima e poi difende il possedimento dei beni di Camporena, come costituito in piena autonomia, mentre è un fatto che fino dal 1126, per concessione di Zabollina, vedova di Ridolfino da Catignano, emessa nell'atto di prendere il velo, il vescovo di Firenze ebbe su Castelfiorentino diritti feudali. Di questa dominazione vescovile, che lentamente fu sostituita da quella della Repubblica fiorentina

Digitized by Google

sicuro (1). I nostri terrazzani accolsero di gran cuore l'invito, e circa quaranta uomini, sotto la condotta del loro Potestà, che dava così un carattere pubblico e solenne a questo fatto, andarono con lui fino al luogo designato. Anzi era tanta la buona volontà con cui prestavano quel servizio, che avrebbero voluto accompagnarlo fino al castello della Pietra se egli non avesse insistito replicatamente nel rifiuto. Sul punto di separarsi, Ugolino fece a quegli uomini i suoi ringraziamenti non solo per questo loro atto di amicizia, ma anche per tanti altri benefizi che diceva di averne ricevuti; ed in segno di gratitudine, osservando come il Comune di Castelfiorentino non avesse da provvedere i suoi poveri di legna nell'inverno, espresse la volontà di donar loro il bosco di Camporena, incaricandoli di farne legale scrittura, se lo volessero (2).

---

intorno al 1376, rimase ricordo anche ai tempi di GIOVANNI CAVALCANTI, quasi un eretico per i suoi tempi, il quale scrivendo — *Seconda storia*, cap. XXV, nelle sue *Istorie fiorentine*, Firenze, 1839, vol. II, pag. 193 — della elezione di Domenico di Matteo di ser Michele, per uno dei dieci accoppiatori, inveiva così: « almeno avessero « posto sopra a tanta amministrazione cittadini anticati nella città, e non così re- « centi villani, quanto era Domenico di Matteo di ser Michele! E se pure eleggevate « di nazioni sì vili, perchè elle stessino soggette alle riprensioni degli uomini, non « l'aveste voi tolto di simile luogo, quanto è Castello Fiorentino. Questo era sotto- « posto al governo della nostra dignità vescovile: io dico la terra; ma gli uomini « ancora sono soggetti co' censi più alle leggi canoniche che agli ordini del Comune. » Tuttavia la dominazione vescovile, che i terrazzani frequentemente tentavano di scuotere, fu sempre molto leggiera e quasi paterna, ed il Comune ebbe anche in atti rilevanti di politica, piena libertà di trattare le cose proprie alla pari con altri Comuni, o gli interessi d'ordine interno, intervenendo nel governo col proprio consenso. Così il 17 giugno 1215 il precetto di non oltrepassare le tredici braccia nell'altezza delle case è dato dal vescovo Giovanni col consenso degli uomini del Comune. Inoltre senza nessun intervento del vescovo i Consoli di Castelfiorentino ed il Consiglio stipulano il 18 novembre 1219 un atto di reciproco affidamento con S. Gimignano, e nel 1308 trattano con gli ambasciatori mandati a Castelfiorentino da' Dodici Difensori di Volterra per chiedere aiuti nella guerra che questa città intraprendeva contro S. Gimignano. Quindi la maniera autonoma con cui si comporta nell'acquisto e nella conservazione della selva di Camporena, senza nessuna autorizzazione vescovile, rientra nelle forme ordinarie di governo cui questo Comune era abituato.

(1) Col nome di *Quercia* si è durato a chiamare fino ai nostri tempi un luogo posto al di là d'Iano sulla strada, che conduce da Castelfiorentino alla Pietra, da cui non è grandemente lontano. Si chiamava così per una quercia secolare e grossissima, che vi era piantata, e che fu fatta tagliare non molti anni fa da Alessandra Pomponi, che ne era padrona e da cui volgarmente era chiamata ora la *Quercia del Pomponi*, andando a finire in un cantiere navale.

(2) Cfr. il documento in fine dello scritto. Oggi nell'Archivio del nostro Comune non trovansi che poche delle carte che si riferiscono ai possedimenti di Camporena,

Digitized by Google

La Pietra fu un fortilizio della Valdera, posto a libeccio di Montaione, sul dorso del monte di S. Vivaldo fra il convento omonimo e Montignoso. Ebbe chiesa parrocchiale intitolata a S. Andrea, che poi fu unita a quella d'Iano e Camporena; ed oggi non rimangono in quel luogo che ruderi informi, i quali appena tracciano sopra un luogo più elevato il cassero dell'antica Pietra, e sopra un agglomerato di macigni, isolato e più basso, alcuni avanzi di torri murate a pietra concia, qualche rudere di mura, il resto di una conserva d'acqua ed una cappella sotto l'invocazione della Madonna delle grazie, di meno antica costruzione e restaurata nel 1890. A questo secondo rudere, che sembra con un sistema di fortificazioni costituire un punto avanzato contro Pisa, vien dato il nome di Pietrina, ed è separato dalla Pietra dal rio, o meglio borro, delle Penere, che mette nel Roglio. Il *Salto del becco* è un masso isolato addossato alla Pietrina che, tranne le proporzioni, richiama il celebre masso di Lupo della Verna. Tra la Pietra poi e Montignoso esiste, da poco tempo restaurata, la Torre di Linchiano, così che potrebbe affermarsi che tutti questi luoghi guerniti costituissero insieme un sistema di fortificazioni destinate a tutelare quel confine del territorio sangimignanese contro Pisa e più assai contro Volterra. Certo poi, per la sua posizione inferiore i destini della Pietra necessariamente erano collegati a quelli di Montignoso, che ne dominava a brevissima distanza tutte le vie ed anche tutte le fortificazioni (1).

---

e tutte posteriori al secolo XV. Dovettero esservene però assai più una volta, mentre il primo di luglio 1510 « acciò che le scritture di Camporena et della compositione « de' frati non si perdino, il venerabile uffizio (dei Priori del Comune) le dissono di « porre nella cassa di S. Verdiana. » Oggi se ne trovano alcune originali nel diplomatico di Firenze, ed altre in copia in un libro cartaceo dell'Archivio comunale di S. Miniato, che deve aver servito nel secolo XIV alle controversie tra le due Terre sui possedimenti della selva di Camporena. Le carte « della compositione de' frati » si dovevano riferire alla cessione di un esteso territorio che nel 1497, forse nei poderi lasciati da donna Fea, ricordata di sopra, fece ai Frati Minori con alcune condizioni, di cui ci è rimasto notizia solamente in carte di diverso soggetto, senza che ci siano noti i documenti originali.

(1) La natura di questi luoghi, che guardano da una parte Volterra e dall'altra la pianura pisana colle sue popolose campagne, è piuttosto orrida e selvatica, e piccoli sono i tratti di suolo messi a cultura. Vi domina il terreno boscoso e sassoso, e il geologo e il naturalista possono trovarvi largo pascolo per i loro studi. Assai più ve ne trova lo storico e l'archeologo, che oltre ad aver sott'occhio un luogo di con-

Digitized by Google

Il più antico ricordo che se n'incontri è in un atto di donazione del gennaio 1118 col quale si concedono alla Pieve e Capitolo di S. Gimignano due case poste nel castello della Pietra (1). Della sua origine nulla sappiamo; ma sembra che dovesse essere sul principio in dominio di alcuno di quei signorotti della campagna, che sotto il nome di cattani e lambardi o venuti d'oltr'alpe o imitando quelli che di là avevano invaso l'Italia, dominavano e dissanguavano, in mille parti sbonconcellato, il nostro bel paese.

Anche questo castello venne compreso nella vendita che il 23 gennaio 1139 fece, in Travale, Ranieri di Travale del fu conte Ugolino, soprannominato Pannocchia, ad Adimaro vescovo di Volterra, di tutti i suoi beni incominciando dalla tenuta di Pignano verso il mare venendo al torrente Fosci e lungo la Cecina e di là ritornando verso l'Elsa all'Arno e fino al mare, non che dei beni da lui posseduti nei castelli, corti e distretti di Legoli, Vignale, Castelfalfi, Cellole, Celle, Ghezzano e Laiatico (2).

Volterra e S. Gimignano, che estendevano i loro territori quanto più potessero con le loro forze, s'incontrarono in quei luoghi con le medesime ambizioni, e pretendendo ambedue, fino dal 1181, diritti sopra Montignoso e la Pietra, aprirono quella serie di lotte e di questioni per causa di confini, che non terminò se non quando ne tolse di mezzo le cause la Repubblica fiorentina, assorbendo l'autonomia dei più piccoli Comuni. Parve per un momento che dovesse togliere ogni lite il diploma dato da Arrigo VI

---

fine continuamente contrastato tra Fiorentini, Pisani, Volterrani e Sangimignanesi, incontra verso Montignoso perfino ricordi etruschi e tracce di memorie preistoriche, che si collegano con la vicina Volterra.

(1) Repetti E., *Dizionario geografico-fisico-storico della Toscana,* Firenze, 1833, vol. 4, pag. 204. Quest'autore indentifica la Pietra e la Pietrina, perchè forse non avendo attinto notizie sul posto, ha seguito in tutto i documenti antichi, che soltanto parlano del castello della Pietra, mentre la Pietrina non costituiva che un posto avanzato fortificato del medesimo castello. Riassumiamo qui brevemente i capi principali della storia di questo castello, che ha avuto tanta attinenza con la Valdelsa, attingendo specialmente a queste opere: Coppi G. V., *Annali, memorie ed uomini illustri di San Gimignano,* Firenze, 1695; Cecina L. A., *Notizie istoriche della città di Volterra,* Pisa, 1758; Pecori L., *Storia della terra di S. Gimignano,* Firenze, 1853, e Davidsohn R., *Forschungen zur Geschichte von Florenz,* Berlin, 1900.

(2) Repetti E., loco cit., *Appendice,* cap. XV, vol. VI, pag. 73, e Giachi, *Saggio di ricerche storiche di Volterra,* Volterra, 1882, pag. 450 dove si riporta integralmente il documento dell'Archivio vescovile di Volterra.

Digitized by Google

in S. Miniato, il 27 agosto 1186, col quale l'imperatore concedeva in feudo a Ildebrando Pannocchieschi, vescovo di Volterra, il castello della Pietra; ma la calma fu meglio apparente che reale.

Quantunque questi fatti c'inducano a pensare che veramente i conti Pannocchieschi fin dall'origine possedessero questo castello, non sappiamo però se essi ne fossero i fondatori, e vi ha motivo di dubitare che ne fossero padroni assoluti o almeno feudatari dell'impero, vedendo come spesso venissero egualmente molestati per ragioni di dominio da Volterrani ghibellini e da Sangimignanesi guelfi. Vicini assai potenti erano i signori di Montignoso, castello ottimamente fortificato in sito inaccessibile, posto quasi a cappello della Pietra, in guisa che questa ne venisse interamente dominata e costretta a seguire le sorti che esso volesse imporle. Il Comune di Volterra, con atto del 3 maggio 1196, compose appunto una vertenza che il castello della Pietra teneva accesa per causa di confini con Cavalcalombardo di Tignoso, con Lamberto d'Aldobrandino, con Galgano di Gualandello, con Gentile di Ligerio e con Cavalcalombardo di Paganello, tutti signori di Montignoso.

La donazione della selva di Camporena al Comune di Castelfiorentino dovette avvenire nel periodo che corse tra il 1195 e il 1199, quando cioè i signori della Pietra si trovavano in guerra con nemici che potessero molestarli lungo la strada che appunto da Castelfiorentino corre verso quella loro residenza, e che non potevano essere se non Sanminiatesi o Sangimignanesi. Che S. Miniato fosse in guerra coi signori della Pietra e coi loro alleati, non serbasi nessun ricordo; invece sappiamo che le questioni territoriali avute dai Volterrani coi signori di Montignoso e composte nel maggio 1196, come sopra abbiamo accennato, toccavano assai davvicino i Sangimignanesi, i quali Montignoso e la Pietra consideravano come territorio proprio. I signori della Pietra in queste vertenze dovevano naturalmente favorire Volterra, dove essi godevano beni ed onori e dove potevano appoggiarsi alla potenza del vescovo Ildebrando, loro stretto congiunto; quindi i nemici contro dei quali Ugolino chiedeva di essere assicurato dagli uomini di Castelfiorentino, non potevano essere se non i Sangimignanesi alleati con quelli di Montignoso, che difendevano allora

Digitized by Google

uniti con le armi le proprie ragioni. Quindi nel luglio del 1197 i signori della Pietra giurarono obbedienza al Potestà di Volterra, obbligandosi ad abitare in quella città tre mesi ogni anno in tempo di pace e quattro in tempo di guerra (1); anzi, fino dal marzo dell'anno successivo, Ugolino di Buonaccorso della Pietra esercita in quella città l'ufficio di console.

Con atto del 14 dicembre 1198 i signori della Pietra venderono quel loro castello a Cavalcalombardo di Tignoso; il che fece aumentare le liti di confini tra Volterrani e Sangimignanesi; ma non pare che avvenisse subito il passaggio di dominio, perchè con atto del 13 gennaio 1200 (s. c.) Galgano e Sanguigno del fu Oddo, della Pietra, in nome anche dei propri fratelli Orlandino e Oddo si danno in accomandigia al Comune di S. Gimignano. E questa cessione sembra essere stato il resultato del lodo pronunziato dagli arbitri eletti dal Comune di Volterra il primo di febbraio di questo medesimo anno, mentre ne era console lo stesso Ugolino. I Sangimignanesi nell'agosto successivo, affidarono la custodia della Pietra ai signori di Montignoso loro dipendenti in quel tempo, i quali giurarono in mano dei consoli di lealmente custodirla e difenderla, con obbligo di farne la restituzione a loro richiesta (2).

L'ingrandimento della famiglia Pannocchieschi nel territorio volterrano ebbe un sensibile aumento fino dal 1162 quando Galgano, eletto vescovo di Volterra, comprò da Guglielmo del fu Ranieri, della stessa consorteria, i castelli di Montecuccari, Cam-

(1) Cecina L. A., *Notizie istoriche della città di Volterra, ecc.*, Pisa, 1758, pag. 21.

(2) Intorno a questo tempo sembra che i Fiorentini incominciassero a volger le loro mire verso queste parti e ad estendere fin là quella potenza, che poi doveva assorbire tutta la Toscana. Il vescovo volterrano Ildebrando Pannocchieschi, per quel suo genio intraprendente che lo condusse ad essere il capo della Taglia guelfa contro l'imperatore Federico, entrò in trattative con la Repubblica di Firenze per aver un aiuto contro le fazioni contrarie alla propria casata in Volterra. Ottenne per via di un trattato la cittadinanza fiorentina, promessa d'aiuti ed altri benefizi, ma dovette cedere a Firenze molti de' suoi diritti, tra i quali anche quelli che a lui spettavano in una parte di Montignoso. Così vediamo che questo castello era contemporaneamente soggetto a S. Gimignano e al vescovo di Volterra; e dai documenti non è sempre agevole ricavare con precisione i limiti dei diritti che all'uno e all'altro spettavano. In ogni caso però questo Ildebrando sembra, se non il fondatore, uno dei più spiccati operatori della grandezza e potenza della propria casa.

Digitized by Google

porena, Laiatico, Ghizzano e Cedri, cui poi nel 1164 si aggiunse il dominio della stessa città col mero e misto impero ottenuto da Federigo I. Tanta potenza pigliava l'aspetto di una tirannide, e risvegliò nel popolo il pensiero del governo comunale, come unica forma di libertà, e tanto andò oltre il disegno che intorno al 1170 lo stesso vescovo ne rimase ucciso (1).

I Pannocchieschi però ripresero animo quando, dopo quattordici anni, fu nel 1184 eletto vescovo di Volterra Ildebrando, un altro dei loro, il quale subito ottenne dall'imperatore Federigo il riacquisto di tutto il perduto e dei beni che Ugone suo antecessore, forse non bene affezionato alla sua famiglia, aveva per qualunque titolo alienati. Dal papa, dagli imperatori e dai Fiorentini ottenne ampli privilegi fino a quello di batter moneta, sì che nel 1190 fu in grado di prestare ad Enrico Testa, marescalco del re Enrico, mille marchi d'argento, ricevendone in pegno alcune rendite, tra le quali quelle del pedaggio di Castelfiorentino, finchè non fosse restituita la somma mutuata. Ed è in questo documento il più chiaro ed esplicito accenno ai diritti che l'impero aveva su Castelfiorentino, e di cui ci rimangono tracce così languide da credere che i vescovi di Firenze, che vi avevano dominio, e poi la Repubblica che ne occupò il posto insensibilmente, neanche si accorgessero di questa diminuzione delle loro ragioni. Forse il vescovo Ildebrando, che si arricchiva per estendere più largamente il proprio dominio, avrà esattamente esercitato il suo diritto, ma non ne rimane nessun ricordo che ne accenni il modo ed il tempo in che lo abbia fatto (2).

---

(1) Alla morte di Galgano avvenuta così tragicamente e forse per sommossa, Ugone, vescovo successore, si affrettò a riordinare le cose del vescovado, e per tutelare con maggior forza i diritti e le ragioni della sua mensa, ottenne due bolle di conferma di possessi da Alessandro III, delle quali in quella del 29 dicembre 1171 si assicura la proprietà dei beni posti nella corte di Montignoso e nella corte della Pietra. Di qui parrebbe che in questi due luoghi avessero diritti così la mensa vescovile volterrana, come la famiglia dei Pannocchieschi, il quale fatto più d'una volta doveva porgere occasione a confusione ed anche a conflitti spiacevoli tra il vescovo e i feudatari, anche quando l'uno e gli altri appartenessero alla medesima famiglia, come non di rado accadde in quel tempo.

(2) Il documento è notissimo per trovarsi stampato nell'*Odeporicon* del Lami, nelle *Ricerche storiche volterrane* del Giachi e altrove. Di questo fatto e di Enrico Testa tratta pure il Davidsohn in *Forschungen zur alteren Geschichte von Florenz,*

Digitized by Google

Il 4 dicembre del 1197 lo stesso vescovo Ildebrando nella chiesa di S. Lorenzo in Castelfiorentino in nome della città di Volterra, di cui era rettore, giurava la celebre Taglia guelfa toscana stabilita poco prima a S. Genesio, per dare al partito nazionale italiano democratico la coesione e la forza necessaria a tenere in freno le prepotenze imperiali e straniere. Anzi tanto era il suo prestigio e la fama di uomo esperto nei pubblici negozi, che egli venne qui nominato rettore e capitano della medesima Taglia (1).

Pagano suo nipote, succedutogli nel vescovado volterrano nel 1212, continuò le tradizioni ambiziose della casa Pannocchieschi; ma gli si ribellò Volterra, che agognava di riconquistare le sue libertà comunali; sicchè, prima difeso, poi osteggiato dai Sangimignanesi, è costretto a combattere continuamente contro grandi difficoltà per mantenersi in potere. Lo aiutavano in ciò anche i suoi fratelli Bernardino, Ruggero, Pannocchia, Ugolino e Ranieri, e più di tutto gli giovava l'appoggio dell'imperatore Federigo II, che nel 1224 gli concesse un'amplissima conferma di dominio e di giurisdizione su tutta la città e diocesi di Volterra, nominandovi particolarmente tra gli altri luoghi sottomessigli anche la Pietra (2).

Berlin, 1896, pag. 128. Non credo inutile notare riguardo alla persona del maresciallo Enrico, come nell'opera *Germanorum cronichon authore H. Mutio* in *Germanicorum scriptorum etc.* vol. II, pag. 796, invece di Enrico Testa è detto chiamarsi Enrico de Kalend, *sive,* come è scritto nella nota, *Calatin, ex quorum gente Pappenheimi sunt suborti;* al quale principalmente sono attribuite la presa di Catania e le crudeltà commesse contro quei cittadini.

(1) I documenti che si riferiscono a questo fatto di massima importanza politica per la Toscana, sono stati pubblicati in *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze,* che è il vol. X, della pubblicazione fatta dalla *R. Deputazione di storia patria per la Toscana e per l'Umbria.* Da essi rilevasi facilmente quanto grande fosse allora l'autorità di questo vescovo volterrano e come i suoi consigli fossero docilmente accettati dai sindaci delle altre città, che prima a S. Genesio l'11 novembre 1197 stabilirono le condizioni della Taglia, e poi qui nella nostra chiesa di S. Lorenzo la confermarono col giuramento, introducendovi, a persuasione del medesimo Ildebrando, una clausola, che lasciava aperto l'adito per entrare nella lega anche alla città d'Arezzo, al conte Guido Guerra e al conte Aldobrandino.

(2) La storia del castello della Pietra, dopo quello che abbiamo detto, potrebbe riassumersi brevemente nella guisa seguente. Le liti tra Volterra e S. Gimignano per Montignoso e per la Pietra come fortezze di confine, sorsero nel 1181, mentre Arrigo VI con diploma dato in S. Miniato il 27 agosto 1186 infeuda l'uno e l'altro a Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra. Nel 1196 Cavalcalombardo ed altri signori di Monti-

Digitized by Google

Da questo tempo però ebbe ad incominciare un lento abbassamento dei Pannocchieschi, perchè fin dal 1225 vennero combattuti dai Sangimignanesi e Colligiani, e lo stesso Pagano dovette

---

gnoso disputano per confini coi Volterrani, e nel luglio dell'anno seguente i signori della Pietra giurano obbedienza al Potestà di Volterra, mentre il 7 marzo 1198 Ugolino di Buonaccorso della Pietra, forse il donatore del bosco di Camporena al Comune di Castelfiorentino, accetta, come uno dei consoli di Volterra, alcuni beni ceduti a quella città da Cavalcalombardo di Tignoso, al quale poi il 14 dicembre successivo vende il castello della Pietra. Ciò acuisce le liti sui confini tra Volterra e S. Gimignano che, il 12 gennaio 1199, compromettono la cosa nei consoli dell'uno e dell'altro Comune; dal quale compromesso risultò che nell'agosto il Comune di S. Gimignano dette la custodia del castello ai signori di Montignoso, che giurarono di conservarlo e difenderlo e di restituirlo a sua richiesta. Il 13 gennaio del 1200 Galgano e Sanguigno del fu Oddo della Pietra in nome anche dei propri fratelli Orlandino e Oddo si danno in accomandigia al Comune di S. Gimignano sottomettendogli il loro castello, nel tempo stesso (1 febbraio) in cui Ugolino della Pietra essendo console di Volterra eleggeva gli arbitri per lite tra quei due Comuni. Nel 1212 Pagano vescovo di Volterra, e i suoi fratelli Ruggero, Pannocchia, Bernardino, Ugolino e Ranieri Pannocchieschi son difesi contro i Volterrani dai Sangimignanesi, e lo stesso Pagano ottiene nel 1254 da Federigo II la conferma del feudo della Pietra. Declinando la potenza di questo vescovo, con atto del 7 maggio 1225 egli cedè al Comune di Volterra il diritto di esigere la metà di dazi su alcuni suoi castelli, tra i quali furono Camporena, la Pietra e Montignoso, concessione di cui richiedesi l'adempimento il 15 agosto 1226 e che vien confermato il 7 maggio 1227. Nel 1229 il Comune di S. Gimignano intima ai signori di Montignoso, della Pietra e di Gambassi, di fare, *com'erano soliti,* il giuramento di fedeltà al loro Comune; ma avendo messer Bernardone, che in nome del Comune aveva preso possesso di Montignoso, ricevutone ingiuria, S. Gimignano accende la guerra, sostenuta dai castelli e dal vescovo Pagano, che ne rimane chiuso ed assediato in Gambassi. Le liti per Montevoltraio, Montignoso e la Pietra durano fino al 1233, quando vengono compromesse nel Comune di Firenze, quantunque nel seguente anno il vescovo volterrano facesse valere le proprie ragioni su quei luoghi. È ricordevole che il 27 ottobre 1234 Bartolommeo, monaco camaldolese della badia di Adelmo, ed il parroco di S. Mariano confermano la nomina di Alberto del fu Uguccione della Pietra in parroco della chiesa stessa della Pietra. Nel 1236 i terrazzani di Montignoso e della Pietra si rifiutarono di ricevere il rettore che il vescovo Pagano intendeva di mandarvi come vicario imperiale in Toscana; e la vertenza fu portata innanzi al potestà di Firenze che ordinò la conservazione degli usi anteriori. Nel 1237 i consoli della Pietra, insieme con quelli di Montevoltraio e Montignoso, difendono la propria libertà innanzi a Rubaconte da Mandello, potestà di Firenze, che nella sentenza pronunziata il 7 maggio di quell'anno dichiara quei castelli liberi da ogni soggezione così verso Volterra come verso S. Gimignano. Tuttavia nel 1239 non andando d'accordo i signori di Montignoso coi popolani della Pietra per la nomina del rettore, intervenne il Comune di S. Gimignano che vi provvide autorevolmente. Anzi sembra che i Sangimignanesi vi pigliassero una certa preponderanza, perchè nel 1240 ordinarono una riforma di quel castello, quantunque il vicario di S. Miniato comandasse a quei castellani l'obbedienza all'imperatore: ma il 6 giugno 1242 i nobili della Pietra fanno nuova sottomissione al comune di S. Gimignano protestandosi e garantendo insieme al popolo di tener quel castello e la sua torre per conto ed in nome di esso. Anzi

Digitized by Google

cedere al comune di Volterra alcuni dei suoi diritti, specialmente non pochi dazi su varî castelli, tra cui quelli di Camporena, della Pietra e di Montignoso. La guerra continua ancora e nel 1229 il vescovo Pagano viene perfino assediato in Gambassi, per-

il 23 luglio 1250 i signori di Montignoso e della Pietra ne cedono anche la castellania, obbligandosi ad abitare una parte dell'anno in S. Gimignano, cui anche rassegnano il governo del Monastero di S. Mariano e dello spedale di S. Leonardo in Bosco di Camporena. Quindi nello statuto sangimignanese del 1255, e nei seguenti trovansi le disposizioni per la creazione del rettore della Pietra e per la conservazione di quel castello. Nel 1267 si rifugiarono anche nella Pietra i ghibellini dopo la distruzione di Ulignano e vi recò molti danni un tal Marzoppino de Iacoppis, di che si ebbero querele a Poggibonsi innanzi a Giovanni marescalco del re. Nel 1268 fu minacciata dai Pisani, imbaldanziti per la venuta di Corradino, onde, trovandosi male in arnese, i Sangimignanesi ne restaurarono le fortificazioni, e vi mandarono poi un presidio nel 1275, quando la Taglia toscana dichiarò guerra ai Pisani. Nella famiglia della Pietra si trovano Bernardino Pannocchieschi che nel 1273 è magistrato a Massa, Paganello del fu Inghiramo, che nel 1279 è potestà di Volterra e quel Nello della Pietra, che nel luglio 1284 venne eletto capitano della Lega toscana nel parlamento tenuto a Castelfiorentino e che fece uccidere, dicesi, la moglie Pia, onde (se fu una Tolomei quella Pia senese) il pietoso e famoso episodio dantesco, commentato da Iacopo di Dante Alighieri nella forma seguente: « dum perfecissent cenam stando ad fi« nestram in solacis suis, quidam domicellus de mandato domini Nelli, accepit istam do« minam per pedes et extra domum proiecit, et statim mortua est. » Nell'agosto del 1292 la Pietra si trovò esposta agli assalti dei Pisani, che combattevano i Fiorentini, ed i Sangimignanesi vi mandarono un presidio a rafforzare il castellano e i due sergenti che vi stavano con pochi uomini. Questi rinforzi vi furono mantenuti anche dopo la pace di Fucecchio per timore della venuta di Guido di Monforte, contro di cui il 23 agosto 1293 esortarono a far buona guardia i castellani della Pietra, di Montignoso e di Camporbiano, quantunque nell'anno successivo i Fiorentini per rappresaglia contro i Sangimignanesi occupassero Catignano, Pulicciano e Montignoso. Le liti tra Volterra e S. Gimignano intorno ai confini si rinnovarono, e per riguardo alla Pietra ed alle parti di Villamagna furono concordate il 12 febbraio del 1300; ma nel 1308 si rinfocolarono e ne nacque una guerra, nella quale Andrea Ardinghelli, capitano volterrano, assalì fieramente e assediò il castello della Pietra, senza poterlo avere. Altro assalto sostenne nel 1309 dal conte Andrea della Gherardesca che veniva da Pisa contro S. Gimignano. Il Comune sangimignanese affidò i restauri del fortilizio a Muccio Peroni, la castellania a Vanni Guadilucci e la difesa a Nello e Gherardo Lupi. Il castellano finse la resa ai Pisani, poi appiccò alle mura i sindaci mandativi dentro a parlamentare e respinse l'assalto con la morte dello stesso conte Andrea. Nel 1310 nuova guardia misero i Sangimignanesi alla Pietra per timore dei Volterrani, mentre nel 1314 la minacciarono i Pisani. Nel 1316 i Pannocchieschi renunziarono molte delle loro ragioni feudali al Comune di Volterra, ma la Pietra rimase ai Sangimignanesi, che nel 1327 la presidiarono contro Castruccio, quantunque nel 1329 venisse investita e danneggiata dai Pisani. Nel 1331 i Sanminiatesi pregarono il Comune di S. Gimignano d'impedire a quelli di Castelfiorentino la via della Pietra, essendo con essi in lite per il Bosco di Camporena, ma la cosa fu rimessa ai Nove di Firenze, che sostennero le ragioni dei secondi. Nell'atto di sommissione del 12 maggio 1349 fatto alla Repubblica, i Sangimignanesi si obbligarono a mantenere e custodire il castello della Pietra, segno

Digitized by Google

dendo affatto egli ed i suoi ogni diritto su Montignoso e la Pietra, che rimangono in lite tra S. Gimignano e Volterra, con intervento efficace della Repubblica fiorentina per ottenerne una conciliazione (1).

---

che fino a quel tempo fece parte del loro dominio, come essi seguitarono ad eleggervi il castellano, quantunque Carlo IV con diploma dato in Pisa il 23 maggio 1355 confermasse a Filippo Belforti, vescovo di Volterra, i beni dati a quella mensa da Federigo I e Arrigo VI, tra i quali sono ricordati anche la Pietra e Montignoso. Quindi nel 1356 la chiesa della Pietra pagava al vescovado volterrano il censo di L. 7 e 13; sebbene il castello nel 1340 fosse rifornito di spingarde e verrettoni dai Sangimignanesi contro le minaccie della Grande Compagnia del conte Lando. Anzi nel 1361 dopo la sottomissione di Volterra, i Fiorentini proibiscono agli stessi Sangimignanesi di accogliere fuorusciti volterrani o altri che volessero far novità nel loro territorio e specialmente nel castello della Pietra. Nel luglio però del 1379 nacquero discordie tra i terrazzani non potute sedare nè dai Sangimignanesi nè da Antonio, Giovannni, Lippo e Noferi de' Rossi mandati dal Comune di Firenze. Vi furono allora tumulti, e nel gennaio del 1382 il castello si ribellò, dandosi a Gian Francesco Rossi, da cui lo ricuperò il Comune di S. Gimignano dopo sette giorni d'assedio. Da quel tempo in poi comincia la decadenza rapida di questo castello, si che nel 1405 il Comune di S. Gimignano tra per la custodia del forte contro i Pisani, tra per la miseria, ne esenta gli abitanti dalle tasse. Nel 1431 Rosso de' Rossi, di cui la famiglia già da un secolo aveva colà una qualche preponderanza, lo fa ribellare e poi lo lascia occupare dal Piccinino. La desolazione della Pietra crebbe nella guerra tra i Fiorentini ed il re Alfonso, quando per timore gli abitanti abbandonarono affatto quei luoghi, si che il Comune di S. Gimignano richiamò i fuggitivi, e con partito del 12 dicembre 1461 condannò a pene pecuniarie chi non vi ritornava, proponendo premi ai forestieri che vi si fossero accasati. Sembra che queste premure sortissero l'effetto, perchè il 25 ottobre 1462 il Comune di S. Gimignano ordina che quelli della Pietra si presentino a giurare obbedienza e si sottopongano alle gravezze, come gli altri distrettuali. L'anno seguente si agitano questioni di confini tra S. Gimignano e S. Miniato nei territori di Camporena e della Pietra; ma il Comune Sangimignanese nè conservò il dominio, perchè nel 1465 ordinò che fossero mandati di là i capi di famiglia a riconoscerne la supremazia, e nel 1480 nella festa di S. Gimignano riceveva l'omaggio di un cero di quattro libbre. Nel 1481 sorgono nuove liti con S. Miniato, che son rimesse ad un arbitraggio, quantunque S. Gimignano dimostri di esser padrone dello spedale e delle terre di S. Leonardo; liti che si complicano poi anche con la famiglia Rossi fino dal 1504 e finiscono col cedere nel 1512 a Iacopo de' Rossi i beni della Pietra in enfiteusi, rinnuovandone l'atto nel 1675. Quindi dal secolo XVI in poi la Pietra è andata rapidamente decadendo e sia per cause generali, sia per ragioni locali, facili ad intendersi, ha perduto ogni importanza politica e militare, rimanendo oggi un rudere abbandonato e indifeso contro gli uomini e contro il tempo.

(1) La narrazione di questi fatti, che qui vengono accennati rapidamente, può vedersi più estesa e documentata nel COPPI, nel PECORI, nel GIACHI e nel CECINA, il quale ultimo autore, op. cit., pag. 470, riferisce anche dall'Archivio vescovile di Volterra l'intero documento scritto per mano di notaro, dove si contiene quasi il diario della prigionia del vescovo Pagano in Gambassi vecchio, per mezzo dei Sangimignanesi e Colligiani dal 24 al 27 gennaio 1229.

Digitized by Google

Dal 1234 incominciano le rivendicazioni del vescovo Pagano, che, appoggiandosi alla prerogativa di vicario imperiale in Toscana, pretendeva di riconquistare i suoi diritti politici sul territorio volterrano. Boldrone pertanto ed Uberto eredi di Ugolino Pannocchieschi, di recente mancato ai vivi, cooperano insieme col loro parente a riconquistare l'avito patrimonio, ed anche contro il Comune di Castelfiorentino muovono lite per riavere il territorio da esso occupato, impugnandone il titolo del possesso (1). Nel nostro documento non è accennato l'esito della vertenza, ma sembra che in essa i ricorrenti non insistessero davvantaggio, sia perchè riconoscessero la poca sostenibilità della loro causa, sia perchè dovessero altrove tutelare più gravi interessi. Di fatto però il Comune di Castelfiorentino continuò a possedere i beni suoi detti di Camporena fino agli ultimi tempi, quando per le leggi granducali di Pietro Leopoldo ebbe prima a collocarli in enfiteusi e poi a commutarli per via di affrancazioni in rendita dello Stato.

L'estensione di questi beni ci è conservata da un documento dell'Archivio di Stato di Siena riproducente la topografia del terreno riconosciuto come proprietà del Comune di Castelfiorentino nella riconfinazione avvenuta nel secolo XIV col Comune di S. Miniato. La linea di confine in essa tracciata, incominciando non lungi da Montignoso, sale verso Orcia, piccolo casolare, e verso le sorgenti dell'Evola; poi con una larghissima curva, lungo la quale non s'incontrano indicati sulla carta nomi locali, scende al Poggio d'Aglione tra Colle al Poggio e *Alglano,* traversando

(1) Il ricorso è fatto non già innanzi al vescovo di Firenze, cui allora era anche politicamente soggetto Castelfiorentino, come abbiamo accennato, ma innanzi al Potestà ed ai magistrati della Repubblica fiorentina, i quali, e ciò va notato per i costumi giuridici del tempo, non pronunziano sentenza tra il Comune e gli eredi di Ugolino della Pietra, ma soltanto pubblicano ed autenticano le deposizioni dei testimoni, perchè abbiano valore dimostrativo nella vertenza. Ed è lo stesso Comune di Castelfiorentino che per mezzo di Spinello di Spada, potestà, di Arrigo de Sacco, camarlingo, e di Ruggiero, giudice di quella Terra, senza curarsi del dominio superiore del vescovo, ricorre ai magistrati fiorentini, che si riconoscono competenti nell'affare e la loro competenza da nessuno viene impugnata; anzi lo stesso Torrigiano di Gherardo, giudice assessore della curia di Firenze, viene proprio in Castelfiorentino ad esercitare il suo ufficio in questa materia, giacchè ai testimoni riusciva, per la vecchiaia o per cattive condizioni di salute, troppo malagevole il portarsi alla città in un tempo in cui i viaggi anche brevi tornavano disagiati e pericolosi.

Digitized by Google

quella che chiamavasi *Fossa di messer Leonardo* ovvero *Fossato che si dice confino della Pietra a piè del Poggio* e che traversa tutto il terreno appartenente a Castelfiorentino; quindi la stessa linea per *la vallicella tra el confino della Pietra* si dirige verso la stessa Pietra e passando vicino a San Leonardo segna *i confini di Montignoso presso S. Leonardo,* riattaccandosi poi al principio da cui si partì non lungi da questo ultimo castello.

L'indeterminatezza di questi confini viene rischiarata da quelli indicati nell'atto sottoscritto il 21 dicembre 1279 da Cambio di Aldobrandino di Bellincione e da ser Bonaiuto di Galgano, che, per conto del Comune di Firenze ed in presenza dei Sindaci di S. Miniato, Gherardino giudice e Alcherudo di Palestro, fissavano i territori dei due Comuni. Tal confine era segnato da una linea che dal Poggio dell'Allione corre fino alle Mislee lungo la via che conduce al Mulino del fu Galgano del fu Dolcetto, d'onde va alla Steccaiola e passando presso alla Croce di Faeto, al Capo di Carfalo e alla Fornace di Gherardo, gira al monte d'Alliano e va lungo il confine della Pietra fino allo Spedaletto, seguendo la Nebula che entra in Evola, fino al piede d'Orgia e andando a ricongiungersi al suo principio sul poggio dell'Allione (1).

Questi confini però durarono per lungo tempo a porger materia di liti e controversie tra i Comuni di S. Miniato, S. Gimignano, Montaione e Castelfiorentino, non senza anche spiacevoli incidenti tra gli uomini dell'uno e dell'altro luogo, che, trovandosi sul posto a raccoglier legna e carbone, come ne dava diritto la natura comunista di quei possessi, per invasioni più o meno maliziose di terreno, davano origine a contenzioni anche sanguinose, alimentando gli odi tra le varie Terre.

Infatti, secondo il fine espresso da Ugolino della Pietra nel concedere il territorio di Camporena al Comune di Castelfiorentino, i comunisti individualmente ne godevano l'utile dominio col raccogliervi legna e farvi brace e carbone, dapprima senza verun

(1) Il documento di questa riconfinazione trovasi stampato in Lami, *Odeporicon,* tomo I, pagg. 113-125. È originario nel Diplomatico di Firenze, e se ne ha una copia nell'archivio comunale di S. Miniato tra i documenti di Castelfiorentino. Cfr. *Miscellanea storica della Valdelsa,* anno XII, 1904, fasc. 31, pag. 44 e seguente.

Digitized by Google

ordine e a proprio capriccio di ciascuno, poi con dipendenza da due Sindaci di Camporena, eletti anno per anno dal Comune e con alcune norme fissate negli statuti e nella pratica, perchè dalla crescente ingordigia di guadagno non venisse a disseccarsi quell'utile sorgente di pubblica ricchezza. D'onde può rilevarsi che il terreno di Camporena spettante al nostro Comune dovesse essere a quel tempo interamente boschivo, mentre alcuni terreni destinati poi a pastura, sembra che derivassero assai più tardi da un progressivo diboscamento di alcune parti (1).

M. CIONI.

(1) Gli affari di Camporena dettero sempre al Comune di Castelfiorentino materia abbondante di provvedimenti e di discussioni, e le carte dell'Archivio ne conservano sparsamente dal secolo XVI in poi un gran numero di ricordi e di documenti.

DOCUMENTO.

Archivio comunale di S. Miniato,
lib. segn. 6 (rosso), pag. 1r, 2v.

Examinatio testium pro Comuni Castri Florentini pro eo quod acceperunt et detinent certam partem silvae Camporenae.

In Dei Nomine, Amen. Tempore quo dictus Compagnone de Pultrinis Dei gratia erat florentinus potestas, existente tunc consule pro manutenenda iustitia in curia forensium, ubi est signum bovis, Uguccione Arnoldi Nigri iudice ad causas terminandas et finiendas, sedente in eadem curia domino Turigiano Gherardi Pipae, provisore nostro Benincasa Gherarducci, notario autem Ubaldino filio Dati. Certum est Spinellum Spadae rectorem sive potestatem castri et curtis Castri florentini, et Arrigum de Sacho camerario dicti castri, et Ruggerium iudicem dicti castri, per se et Comune apud dictam curiam venerunt et voluerunt et petierunt publicare suos testes ad perpetuam rei memoriam secundum formam iuris et constituti contra haeredes domini

Digitized by Google

Ugolini de Petra in eo videlicet quod ipse pro multis servitiis factis eidem Ugolino ab illis de Castroflorentino et faciendis donavit et dedit Rectoribus dictae Terrae pro Communi Castri florentini silvam et terram et boschum de Camporena, ut semper debeant esse Comunis Castri florentini et heredum eorum in perpetuo, renuntians omni placito et iuri et launichil competenti eidem Ugolino. Qui haredes domini Ugolini inquisiti fuerunt tertio Kalendas martii ad domum eorum et vicum per Gherardum nuptium filium Angiolerj ut ad octo dies peremptorie venirent visuri iurare testes, ut idem nuptius retulit, secundum formam constituti et curiae, ut ad pacem faciendam dictis domino Spinello et Arigho et Ruggero pro se et Comuni dicto venirent. Et cum non venissent nec aliquis alius pro eis ad videndum dictos testes dare et iurare, ego notarus infrascriptus testes infrascriptos introductos a dicto domino Spinello et Arrigo et Ruggero praesentibus et heredibus dicti domini Ugolini adsentibus iurare feci X Kalendas aprilis, et eorum dicta recepi et examinavi apud Castrum florentinum ex praecepto et mandato dicti iudicis, cum testes impediti essent et propter valetudinem Florentiam venire non possent: qui testes dixeruut ut inferius etc. Et nomina autem heredum sunt haec, Boldrone et Ubertus.

Unus testis. A. — Consiliere filius Paganelli iuratus dixit quod quodam die ipse hic testis manebat in quadam sua apothega, et ipse vidit venire dominum Ugolinum de Petra, et dicit quod interfuit ibi cum dictus dominus Ugolinus dixit hominibus Castri Florentini: ego volo ut vos veniatis mecum, quia habeo dubium de inimicis meis, usque querciam Aglionis. Unde dicti homines iverunt cum eo et potestate eorum circa quadraginta homines Castri florentini usque ad dictam querciam, et voluerunt ire cum eo usque ad domum suam, sed dictus dominus dominus Ugolinus nolui, sed dixit incontinenti hominibus qui iverunt cum eo de dicto Castro: multas grates; fecistis mihi magnum servitium: vos non habetis ligna sicut vobis sunt necessaria et hominibus dicti Comunis; ego do vobis Boscum Camporenae qui est maior pars meus, et si inde vultis extrhaere cartulam facite. — Interrogatus quot anni sunt quod haec fuerunt, Respondit: abhinc quadraginta anni et plus. — Interrogatus si hominum nomina pertineant ad dictum Comune, Respondit quod nescit nomina eorum, qui iverunt cum eo. — Interrogatus de anno et die, Respondit se non recordare. — Interrogatus de mense et hora diei, Respondit: de mense Madij fuit. — Interrogatus de praesentibus, dicit de se teste et Guerruccio filio Veruli, et Larino filio Orlandini et Baccio filio Guicconis et Rondinello filio Grimaldi et alii multi de quibus non recordare. — Interrogatus de loco, Respondit: iuxta quercum Aglionis. De aliis diligenter interrogatus, Respondit: se nichil aliud scire. Non odio, non amore, non doctus etc.

Digitized by Google

Alius testis. B. — Baccius filius Guicconis iuratus dixit quod quodam tempore dictus Ugolinus de Petra habebat guerram, et ipse vidit ipsum venientem Castrum florentinum; et dictus dominus Ugolinus dixit amicis suis et hominibus Castri florentini: ego volo ut vos veniatis mecum usque Querciam Aglionis, quia habeo dubium de inimicis meis: quare homines Castri florentini iverunt tunc cum eo usque ad dictam Querciam et cum ibi fuerunt dictus dominus Ugolinus dixit: domini mei, multas grates refero vobis: vos fecistis mihi magnum servitium. Vos non habetis ligna sicut vobis sunt necessaria et dicto Comuni. Ego do vobis boschum Camporenae, qui est maior pars meus; et si inde vultis extrahere cartulam, facite. — Interrogatus de praesentibus, Respondit, de se teste, Rondinello Grimaldi, Consigliere Paganelli, et Guerruczo filio Vitalis et Larino filio Orlandini et aliis multis de quibus non recordatur. — Interrogatus quot anni sunt quo haec fuerunt, Respondit: abhinc quadraginta anni et plus. — Interrogatus si dictum Comune et homines habeant modo dictum boscum, dicit quod sic et habuerunt et tenuerunt a praedicto termino usque nunc. — Interrogatus de die, Respondit, se non recordare. — Interrogatus de mense, Respondit: de mense Madij fuerunt, ut credit. — Interrogatus si dictus Ugolinus habuit unum premium a dictis hominibus vel Comuni Castri florentini, Respondit, quod non credit, nisi quod fecerunt ei praedictum servitium, et aliud nescire. Non odio, non amore, non esse doctus, non pretio ductus.

Alius testis. C. — Rondinellus filius Grimaldi iuratus dixit quod dictus Ugolinus de Petra quadam vice habebat guerram et inimici sui perspiciebant ipsum in via; quare dictus Ugolinus venit Castrum florentinum et rogavit amicos suos et totum Comune dicti Castri ut irent cum eo usque Querciam Agloni; et iverunt cum eo bene quadraginta homines et plus, et voluerunt ire plus, nisi quod ipse noluit; et tunc dictus dominus Ugolinus dixit: ego sum modo securus: nolo quod veniatis plus; multas grates; fecistis michi magnum servitium. Vos non habetis ligna sicut est vobis necesse; dono vobis boschum Camporenae, qui est maior pars meus, et si inde vultis extrahere cartulam, facite. — Interrogatus quot anni sunt quo haec fuerunt, Respondit: bene XL anni et plus. — Interrogatus si habent et tenent dictum boschum, dixit quod ab illa hora in ante habuerunt et tenuerunt. — Interrogatus de presentibus, Respondit: ipse et Baccius filius Guiccionis et Consiliere filius Paganelli et Guerruczus filius Vitalis et Larinus filius Orlandini et multi alii de quibus non recordatur. — Interrogatus de mense, Respondit: de mense Madij fuit. — Interrogatus de die, Respondit se non recordari, et aliud nescire. Non odio, non amore, non esse doctus neque pretio ductus.

Digitized by Google

Alius testis. D. — Guerruczus filius Vitalis iuratus dixit quod ipse interfuit ibi in Castro florentino, quando dominus Ugolinus de Petra dixit amicis suis et hominibus Castri florentini: domini mei, ego habeo dubium de inimicis meis: amore Dei veniatis mecum usque ad Querciam Agloni, postea ero securus. Postea dicti homines iverunt tunc cum eo usque ad Querciam Agloni, et poterant esse bene XL homines dicti Comunis, et dictus dominus Ugolinus dixit: ego sum securus; multas grates; fecistis mihi magnum servitium; ego do vobis boscum Camporenae, quia est maior pars meus. — Interrogatus quot anni sunt quo haec fuerunt, Respondit: bene XL anni et plus. — Interrogatus si dicti homines et Comune habuerunt et tenuerunt postmodum dictum boscum, Respondit: sic ab illa hora in antea. — Interrogatus de mense, Respondit: Madij fuit. — Interrogatus de die, Respondit: se non recordare. — Interrogatus de praesentibus, Respondit: de se teste et Rondinello Grimaldi et Baccio filio Guicconis et Consilliere filio Paganelli et Larino filio Orlandini, et aliud nescit. Non odio, non amore, non est doctus, non pretio ductus.

Alius testis. E. — Larinus filius Orlandini iuratus dixit quod interfuit ibi in Casto florentino quando dominus Ugolinus venit Castrum florentinum et coadunavit amicos suos et de aliis hominibus dicti castri, et dixit: ego habeo dubium de inimicis meis; volo ut veniatis mecum usque ad Querciam Agloni; et dicti homines iverunt tunc cum eo usque ad dictam Querciam; et poterant esse bene quadraginta homines; et quando ibi fuerunt, dictus dominus Ugolinus dixit praedictis hominibus dicti castri: vos non habetis ligna sicut est vobis necesse; do vobis boscum Camporenae, quia maior pars est meus, et si inde vultis extrahere cartulam, sic facite: et dicit quod praedicti homines et Comune habuerunt et tenuerunt ab illa hora in antea dictum boscum semper. — Interrogatus si habuit interea praetium a dicto Comuni dictus Ugolinus, Respondit; quod nescit. — Interrogatus de praesentibus, Respondit de se teste et Consilliere filio Paganelli et Baccio filio Guiscardi et Rondinello filio Grimaldi et Guerruczo filio Vitalis et aliis de quibus non recordatur. — Interrogatus quot anni sunt quo haec fuerunt, Respondit: bene XL anni et plus. — Interrogatus de mense, Respondit: de mense Madij fuit, et de die non recordatur et aliud nescit; non odio, non amore, non est doctus, non pretio ductus est.

Publicatio testium. F. — Lecti et publicati fuerunt dicti testes in dicta curia anno M ducentesimo trigesimo quinto, XV Kalendas decembris, Ind. nona, praesentibus testibus Benincasa Gherarducci et Philippo Gualdi, et praesente domino Spinello Spade rectore dicti

Digitized by Google

Castri pro se et dicto Comuni, et absentibus heredibus dicti domini Ugolini de Petra filiis Boldrone et Uberto, requisitis tamen XVIII Kalend. decembris per Gherardum numptium filium Angiolerij, ut inde ad tres dies venirent visuri publicare testes, et non venerunt.

Ego Torrisianus Friderici Imperatoris ordinarius iudex tunc in dicta curia pro Comuni existens, supradictos testes recepi et examen in scripto notari mandavi; ideoque suscripsi.

Ego Ubaldinus iudex et notarius et tunc in dicta curia pro Comuni existens praedictos testes ex precepto et ex mandato dicti Iudicis recepi et publicavi. Ideoque subscripsi.

L. S.

Digitized by Google

S. VIVALDO EREMITA DI CAMPORENA E IL SUO CULTO

In relazione col documento genuino riguardante la *Vita* di S. Vivaldo, che demmo altra volta nella sua integrità (1), e fu visto ancora e valutato dai dotti scrittori degli *Analecta Bollandiana* (2), viene l'opportunità di parlare del suo culto, seguendo la scorta di altri documenti, alcuni dei quali sono tuttora inediti.

E prima di tutto, fra MARIANO da Firenze pone che avvenuta la morte del B. Vivaldo e cessato il *mirabile* suono delle campane montaionesi, « tucto il populo corse al loco, et preso el « sancto corpo, lo portorono a Montaione, e nella selva di decta tal « terra lo sotterrorono, dove insino al presente giorno (3) honore- « volmente nello altare maggiore si conservano le sue ossa. » (4)

Quell'*honorevolmente* non è posto a caso, perchè altri documenti ci dicono che il luogo non solo della sepoltura, ma ancora del transito, divenne oggetto della venerazione popolare; sicchè il venerando romito di S. Gimignano, inclito discepolo di S. Bartolo (5) e forse rampollo dell'antica e nobile famiglia Stricchi, venne subito o quasi subito canonizzato a voce di popolo.

Ond'è che dal momento, in cui Vivaldo rese l'anima al Creatore, fu popolarmente acclamato e invocato come santo; e questa comune apoteosi venne a mano a mano sempre radicandosi e rassodandosi nel volgo per una serie non interrotta di fatti prodigiosi, dei quali fa menzione la Leggenda.

---

(1) *Miscell., stor. della Valdelsa,* anno XI, 1903, pagg. 38-42.

(2) Tomo XXIII, fasc. II-III: Bruxelles, 1904, pagg. 398-399.

(3) Intendi nel 1519, anno in cui fra MARIANO scriveva queste cose agiografiche.

(4) Cfr. il documento nella *Miscell.,* anno XI, loco cit., ove è riportato per intero.

(5) Cfr. il *Giob in Toscana,* ossia la *Vita di S. Bartolo* di fra TEODORO FERRONI Agostiniano, Siena, 1650. Libro un po' raro, scritto con tante pomposità e stravaganze secentistiche, che è cosa amena e curiosissima a leggersi.

Digitized by Google

Per il che da questo momento in poi Vivaldo non fu chiamato che col nome di *Santo,* il qual nome restò come retaggio legittimo al luogo, ove visse e morì e dove sorgono adesso il convento, la chiesa e il villaggio, con una corona di divote e artistiche cappelle, oggetto di studî e di visite (1); e il castello di Montaione se lo elesse a patrono, come attesta Benedetto XIV (2).

E questo nome di Santo che l'Eremita acquistò dopo morte dalla credenza e dalle unanimi voci del popolo, quantunque non fosse approvato canonicamente dalla chiesa, pure non gli fu contrastato da essa. Sembra anzi che la chiesa ratificasse, se non pubblicamente, almeno tacitamente, questo titolo, lasciando che il popolo l'invocasse, lo venerasse, si prostrasse supplichevolmente non solo alla sua tomba, ma ancora presso al luogo del suo transito, correndo a frotte a rubarsi a vicenda, come tante reliquie, i pezzi di quel castagno, che fu cella veneranda e miranda dell'uomo di Dio.

Tutto questo si ha da fra Mariano nel suo autografo, che scrisse a dettatura di frate ANDREA da Firenze, dell'ordine dei Carmelitani, « homo, come egli dice, di laudabile vita et non di poca « devotione et per vecchiaia privo totalmente del vedere, essendo « nell'età di circa a cento anni. El quale diceva più volte havere « lecto nel convento di detto ordine, nella città di Pisa, la leggenda « di questo beato, la vita del quale diceva di essere stata admi- « rabile in vita et doppo morte di miracoli risplendente. » (3)

Sicchè queste notizie agiografe sull'Eremita francescano di Camporena acquistano un'importanza assai più grande di quello che a prima vista sembrino d'avere, perchè escono dalla bocca d'un monaco quasi centenario, e quindi risalgano a circa un secolo addietro ai tempi del celebre cronologo dell'ordine francescano. Esso, come sappiamo dalla *Chronica parva* di fra DIONISIO PULINARI,

(1) Vedi la Monografia del P. FAUSTINO GHILARDI, *S. Vivaldo in Toscana* (Firenze, 1895); le *Notizie storiche di Montaione* (Firenze, 1875) del prof. ANGELELLI, e *Una gita a S. Vivaldo* dell'arcipr. D. LEONIERO BURRONI ecc. (Pisa, 1894).

(2) *De Servorum Dei Beatificatione et Beatorum canonizatione* (PRATO, 1847) libro 4, pag. 2, c. 14, n. 3.

(3) Vedi il documento di fra MARIANO, pubblicato nella *Miscell.*, coma sopra ho accennato.

Digitized by Google

scriveva queste notizie sanvivaldiane nel 1519, mentre dimorava nell'omonimo convento di S. Vivaldo, e fu uno di quelli che ne presero possesso nel 1500, come porta l'epigrafe della facciata.

Il sullodato frate Andrea, interrogato dal detto fra Mariano se altro sapesse sulla vita e miracoli di S. Vivaldo, rispose che di altro non si ricordava; ma gli mostrò la figura del Santo Romito coll'abito del Terzo Ordine francescano, al quale esso apparteneva, e gli disse che con questo abito era stato anticamente dipinto nella chiesa del Carmine a Firenze (1). La quale immagine dipinta in una pubblica chiesa, non di una campagna, sibbene di una città inclita e fiorente, e in una chiesa delle più illustri, uffiziata da un ordine glorioso di religiosi, dimostra, se io mal non m'appongo, il consenso della S. Madre Chiesa, approvante se non altro tacitamente, il culto del Valdelsano solitario.

Oltre a ciò, il suddetto P. Mariano, come solerte indagatore delle memorie francescane, interrogando se esistessero *Vite*, o, come si chiamavano allora, *Leggende* del medesimo, trovò che una se ne trovava a Pisa, nel Convento dell'Ordine Carmelitano, scorsa più volte dal detto fra Andrea con suo gran diletto e profitto, scritta, a quanto pare, da un Anonimo, e infiorata di gesta straordinarie e di mirabili fatti, con la descrizione dei miracoli operati dopo la sua morte.

Un'altra *Vita* o *Leggenda* si trovava ancora a Montaione, la quale non sappiamo se fosse una copia di quella di Pisa, oppure diversa. Ma questa scrittura, qualunque essa si fosse, non esisteva più fin dai tempi di fra Mariano (1519); perocchè, facendone esso ricerca, gli risposero i Montaionesi essere stata consunta dal fuoco, insieme con molte altre scritture del Comune.

Aggiunge il P. Antonio Tognocchi da Terinca, frate Minore, che una *Vita di S. Vivaldo* era stata scritta da « un Frate Ano- « nimo fiorentino », il quale, come esso confessa, fioriva l'anno 1541, cioè dopo circa 20 anni di fra Mariano. E questa *Vita* era stata composta in italiano e si trovava in un volume con altre « Vite di « Santi e Beati, seguenti con questo ordine: B. Giovanni da Capi-

(1) Vedi il documento citato.

Digitized by Google

« strano, B. Pietro Pettinaio, B. Vivaldo, ecc. » Non dice però se questa *Vita* fosse stampata o manoscritta, ma probabilmente doveva essere manoscritta.

Del resto egli annovera il B. Vivaldo tra quegli illustri eroi, « che per santità di vita e gloria di miracoli risplendettero. » (1)

Oltre a ciò, fra le *Carte* che esistono tutt'ora inedite in Firenze nel nostro convento d'Ognissanti, trascrisse alcuni *Ricordi*, che messer Ugolino Gasparri Gamucci da Montaione aveva lasciato ai suoi eredi. I quali *Ricordi* (1320-1624) ci dicono che *S. Vivaldo* morì nel 1320, che le campane sonarono *miracolosamente*, che fu condotto nella chiesa del castello di Montaione e messo sotto l'altar maggiore. Dicono che nel 1325 si fece una cappella dove morì *S. Vivaldo*, « ad honore di Dio e del Sancto », che vi si celebrava la S. Messa; che poi vi si fabbricò la chiesa grande di *S. Vivaldo;* che nel 1405 ventidue uomini di Montaione, « per loro devotione e di Dio e del suo santo suo servo Vivaldo », andarono al luogo e in suo onore vi fabbricarono una Compagnia. Aggiunge il P. Tognocchi che ai suoi tempi (1680), nel quadro di questa cappella si vedeva S. Vivaldo dipinto, ed era intitolato *La Concezione e S. Vivaldo.*

Le quali notizie, tutte confermano la legittima possessione del culto popolare reso alla memoria del B. Eremita, la cui santità era oggetto di comune ammirazione e venerazione, come ci attesta fra Mariano.

---

(1) Ecco le sue genuine parole « Anonymus frater minor florentinus, qui florebat « anno 1541, quo die 23 iulii scribendi finem fecit, his additis litteris S. B. D. B. « M. P. S. P., atque in principio his praemissis: F. P., materna lingua, uno in vo- « lumine, scripsit vitas Sanctorum et Beatorum sequentium hoc ordine: B. Ioannis « a Capistrano, B. Petri Pettinari, B. Vivaldi etc. » Così alle pagg. 177-178 del suo *Genealogicum et honorificum Theatrum Etrusco-Minoricum* a P. F. Antonio a Terrinca Minorita, anno Domini MDCLXXX elaboratum, Florentiae, MDCLXXXII. Ex typographia sub signo Stellae.

È un'opera originale e curiosa, che olezza assai del graveolente profumo secentistico. È dedicata a Francesco Maria dei Medici, con epigrafe e lettera data nel 1693. È alquanto rara. Ne vidi una copia nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Peraltro qualche altra copia si trova pure in alcuna delle biblioteche francescane. Del resto il P. Tognocchi fu indefesso nel raccogliere le memorie, specie agiografe, della sua provincia di Toscana, come ne fanno fede i sui molti manoscritti esistenti nel convento d'Ognissanti.

Digitized by Google

« Ma argumento della santità, dice egli, habbiamo non pic-
« colo la devozione, la quale inverso di questo Beato sempre hanno
« havuto li populi, e massime per il contado di Pisa. Li quali, co-
« me è manifesto, insino al presente (1519) vengono a venerarlo
« nel prefato luogo. » (1) E ciò è tanto più notevole, in quanto a quei tempi non vi erano nè i comodi di adesso per viaggiare, nè le belle strade tracciate al presente per quelle vaste e nere boscaglie.

Quando poi nel 1500 si volle edificare il convento per sostituire ai romiti i frati Minori che con più *decoro* custodissero il *santuario loci S. Vivaldi,* fu tale e tanto l'entusiasmo dei popoli accorrenti alla santa opera, « che erano stimati, dice il Ma-
« riano, quando due milia e quando tre milia persone.... E tutti
« e grandi et piccoli, uomini et donne, nobili et ignobili, insino
« a vicarii e podestà et altri rectori, andavano un miglio discosto
« in un botro per le pietre; e tutti carichi, non ostante la repente
« pioggia, le portavano al loco per hedificare la chiesa et convento
« in honore di questo Beato. » (2)

Con le quali espressioni consonano queste altre, anche più esplicite che riporta il libro delle *Memorie* del convento omonimo, che lo scrivente attribuisce allo stesso fra Mariano.

Eccone alcune: « La fama della sua sanctità sparsa per il
« paese, li populi da tutte le bande, per amore di lui, sempre
« hanno havuto in devozione il suo romitorio per insino ai tempi
« nostri, con gran venerazione e spessa visitazione. » (3) Ed è attribuita *a miracolo* la celere fondazione della chiesa e convento omonimo con le rispettive cappelle, avvenuta in 13 anni, in mezzo alla carestia di tutte le cose, alla contrarietà di qualche superiore, alla scomodità del fornimento del sabbione e delle pietre, altro non vi essendo che copia grande di legname.

Ma « la devozione di quei populi, dice, giovò assai; perchè,
« predicandovi il P. Cherubino nelle solennità maggiori, fu sti-
« mata in una solennità esservi stato tre mila huomini. Li quali,

(1) Op. cit., pag. 279.
(2) Cfr. il documento già edito nella *Miscellanea.*
(3) *Ibidem.*

Digitized by Google

« finita la predica, tutti dal grande al piccolo, subbito andavano « dietro al predicatore al fiume che si chiama Evola, lontano un « miglio, e ciascheduno portava al luogo una o due pietre e « legnami; e sì nobili et officiali non si sdegnavano di portare « le pietre. Onde una fiata, allo sprovvisto, vi si trovorno tutti « i soscritti potestà: cioè, quello di S. Gemignano, quello di Castel- « fiorentino, di Peccioli e di Palaia, con molti altri cittadini, anco « ci era il vicario di Certaldo e quello di S. Miniato al Tedesco. « E tutti andavano per le pietre al fiume. »

E se si chieda la ragione di tanto entusiasmo, risponde reciso fra Mariano che fino ai suoi tempi il B. Vivaldo « era stato « sempre pronto a sovvenire tutti quelli che in suo aiuto lo « invocano. »

Parla indi dei « molti suoi miracoli » ; e, sceltine due soli, come a lui « manifesti e certi, » finisce il suo racconto con queste notevoli espressioni: « Molti altri innumeri benefizii e grazie « ogni giorno presta a chi devotamente se li raccomanda. » (1)

Altro manifesto argomento della popolare venerazione era l'accorrere delle genti al suo santuario il primo maggio, giorno della sua festa, ove anche i vicini Montaionesi, forse per amore del guadagno, a motivo del gran concorso, aveano impetrato fin dall'anno 1451, di farvi una fiera « a loro disposizione, facendosi in tal giorno, dice l'Ammirato il Giovine, la festa di S. Vi- « valdo, e concorrendovi gran popolo. » (2)

E nelle carte del convento omonimo si ha che nella consegna formale, pubblica e solenne, che la Comunità di Castelfiorentino fece a Cherubino da Firenze nel 1501 del bosco e luogo di Camporena, la Comunità di Montaione « con solenne processione portò « a donare ai frati parte delle reliquie di S. Vivaldo, con promis-

(1) Libro delle *Memorie del Convento di S. Vivaldo.*

(2) Ammirato il Giovane, *Vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo, ecc.*, Firenze, 1637. Ecco le sue precise parole: « Mi sono abbattuto di vedere nell'Archivio « delle Riformagioni che l'anno 1451, ind. 15, ai 14 febbraio, i Montaionesi chiaman- « dosi protettori dell'eremita di S. Vivaldo nella selva di Camporena, ottengono dalla « Signoria di Firenze che si possa ogni anno il 1° maggio fare una fiera a lor dispo- « sizione al detto eremitorio, facendovisi in tal giorno la festa di S. Vivaldo e con- « correndovi gran popolo. » Pagg. 131-2.

Digitized by Google

« sione in processo di tempo, quando che il luogo fusse finito, « di donare loro tutte le reliquie di S. Vivaldo. »

Tuttavia, quando il convento fu finito, i Montaionesi non ne fecero nulla, come attesta il cronologo cenobitico con queste precise parole: « Vi sono alcune reliquie, ma piccole; e vi è la « mascella di S. Vivaldo, donata ai frati dai Montaionesi. Il re- « sto del corpo è a Montaione, perchè i Montaionesi non hanno « mantenuto la parola ai frati, cioè di dare ai frati il Corpo di « S. Vivaldo, quando il luogo fosse finito, e già sono 70 anni, « o più, che il corpo non si è avuto nè mai si avrà. »

Altro segno della popolare venerazione è l'avere Leone X accordato l'indulgenza di 7 anni alla recita di un *Pater* e *Ave* ad ogni cappelletta nel giorno primo di maggio, « che è la festa « di S. Vivaldo. » Così nel detto libro delle Memorie; cose riportate pure da Benedetto XIV nell'insigne sua opera sulla *Beatificazione dei Santi,* (l. 4, pag. 2, c. 19, n. 8.)

Or è da notarsi che tutte queste notizie che si trovano nei documenti manoscritti, si trovano pure ripetute con diverse aggiunte e rifioriture in quelli a stampa.

Cito alcuni di essi:

Il R. P. D. Silvano Razzi, abate Camaldolese, il quale nel 1593 pubblicò le *Vite dei Santi e Beati Toscani,* in un volume stampato in Firenze presso gli eredi di Iacopo Giunti, pone l'agiografia del *B. Vivaldo* (dalla pag. 846 e va fino alla pag. 850). Dice d'averla cavata da un libro scritto a mano, delle reverende suore di S. Orsola di Firenze. Quale esso fosse è facile congetturare: doveva essere una copia fatta sull'autografo del P. Mariano. Il Razzi adunque non fece altro, che ridare stampato il documento con qualche piccola modificazione che non guasta la sostanza.

Il P. Francesco Gonzaga, nel suo volume *De Origine seraphicae Religionis,* etc., Roma, 1587, parlando, alla pag. 251, del convento di S. Vivaldo (XXXI) in *Antro Rotundo,* pone le stesse notizie, con poche aggiunte. Notinsi queste... « asperrimam stric- « tissimamque vitam ob Christi amorem duxit. Tandem senio, la- « boribus ac vigiliis confectus, obdormivit et ipse in Domino, sta- « timque miraculis coruscare coepit. »

Digitized by Google

Marco da Lisbona parla di S. Vivaldo nelle sue *Cronache*, p. II, l. VI, c. 25. Non aggiunge però nulla di nuovo.

E così pure fa Pietro Rodolfi, detto il Tossignano, là dove nelle sue storie serafiche parla della provincia di Toscana (1).

Il P. Arturo da Munster registra S. Vivaldo nel suo *Martirologio* francescano, al primo di maggio, con questo elogio: *Montaoni in Hethruria, B. Ubaldi* (intendi, *Vivaldi*), *tertiarii, confessoris, mirae paenitentiae et sanctitatis viri.* E nelle erudite *Annotazioni* ripete quello che si sa. Ecco come descrive il suo transito, trasporto, sepoltura e prodigi. « Transitus eius fuit « admirabilis. Nam, cum hac die animam egisset, campanae omnes « castri Montaoni, per seipsas nullo mortalium trahente personue- « runt. Exinde corpus eius Montaonum delatum, sub altari maiori « ecclesiae honorifice conditum est: ubi multis miraculis a Deo « exornatur. »

Il P. Luca Wadding parla di S. Vivaldo negli *Annales Minorum*, all'anno 1300, (vol. V dell'ediz. di Roma del 1731 e segg.). Nota queste espressioni. Parlando del popolo montaionese, riscosso al doppio miracoloso della torre, dice: « Populus universus ac- « currit ad locum, et sanctum cadaver honorifice deportans, solem- « niter tradidit sepulturae... Deinde illo quo obiit loco ecclesiun- « culam construxit in B. Mariae honorem et Vivaldi memoriam; « cuius meritis plurimi multa receperunt a Deo beneficia. » (2)

I PP. Bollandisti riportano queste medesime cose negli *Acta Sanctorum*, al primo di maggio, tomo I, pagg. 160-161. Notevole è la descrizione delle guarigioni miracolose che, secondo essi, continuarono per insino alla loro età. *Ubi usque in hodiernam diem meritis B. Vivaldi Deus multis praestat beneficium sanitatis.*

Di quel che ne pensi e ne dica il P. Tognocchi, già si è discorso abbastanza.

Il P. Benedetto Mazzara riporta le stesse cose nel suo *Leggendario francescano* (3).

---

(1) Si consulti l'opera sua, che come storia è rara e pregevole assai, ricca di qualche documento inedito, *Historiarum seraphicae religionis libri tres*, etc., Venetiis, 1586, in folio.

(2) Erra quanto alla data della morte, facendolo morto nel 1300, o pochi mesi più in là.

(3) Edizione veneta del 1676. Vedine lo scherzo biologico al dì primo Maggio.

Digitized by Google

Nell'Agiografia francescana che a questa fa seguito, composta dal P. Leone Clary, e tradotta dai PP. Giannini e Marcucci (1898 e segg.), si ricorda ancora il nostro Beato, annoverandolo tra quei Santi e Beati, i quali, benchè non abbiano festa nè ufficio liturgico, pure sono da tempo immemorabile in possesso del titolo di Santi e Beati, ed hanno oltre a ciò anche qualche specie di culto esterno (1).

Giov. Vincenzo Coppi, negli *Annali* di S. Gimignano, ragiona del nostro Beato alla pag. 49 e segg., ove ne narra la vita, culto e vicende; cose che egli ricopia dal Razzi e dal Tognocchi.

A lui fa seguito la *Storia della Terra di S. Gimignano,* scritta dal can. Luigi Pecori (Firenze, 1853); ove pure l'erudito sacerdote narra come in iscorcio una vitarella del Santo. Mette la sua morte nel 1300, per errore però. E per errore ancora, nel convento che afferma innalzato presso la dimora del Santo, in cambio dei Frati Minori, pone i Minori Conventuali, e chiama codesto luogo *Celebre santuario* (2).

Il P. Sigismondo da Venezia, nella sua *Biografia serafica* annovera S. Vivaldo fra quegli uomini illustri fioriti per santità nel francescano istituto, ma non riporta nulla di nuovo (3).

Il prof. Angelelli nel suo libro, *Memorie storiche di Montaione in Valdelsa* (Firenze, Bencini, 1875), fa spesso menzione dell'Eremita di Camporena, del suo convento, chiesa e cappelle, senza però peregrinità di notizie sul nostro Beato.

E così fece pure da ultimo, nel 1895, lo scrivente, per mancanza di ulteriori documenti.

Per amore di brevità, lascio gli altri che ne hanno parlato indirettamente.

Tutti questi, *uno ore*, danno, senza esitazione di sorta, al celebre valdelsano il titolo di Santo.

Lascio la scritta in terra cotta, di maniera Robbiana, posta sulla facciata esterna della chiesa, ove si « da lode a Dio e

(1) Pag. 5 del I tomo; Quaracchi, 1898.

(2) P. 3, cap. I, pag. 449.

(3) Opera piuttosto rara. Ha questo titolo: *Biografia serafica degli uomini illustri per santità, ecc.* Vol. unico di pagg. VIII- 956 in 8°. Venezia, tip. di G. B. Merlo, MDCCCXLVI.

Digitized by Google

« gloria al divo Vivaldo. » Lascio le iconografie fatte in suo onore a Firenze, in S. Gimignano, nella chiesa che porta il suo nome (1), nel sigillo conventuale, ove si vede con l'aureola: e vengo a descrivere in breve la piccola lipsanoteca in cui conservasi un dente del Santo, e l'urna cineraria degli avanzi del Beato. Lascio i molti, anche nobili e onorati di uffici che vollero sepoltura nella sua chiesa, all'ombra della sua protezione.

Il primo oggetto appartenne evidentemente al culto, perchè oltre la scritta *Ex dentibus S. Vivaldi*, vi è la canonica legittimità del sigillo episcopale intiero ed intatto. È in forma quasi rotondeggiante, con cristalli all'intorno, retti da piccole verghette di metallo lustro, forse inargentato.

Il secondo è un reliquiario, fatto a mo' di cassina, avente la forma quasi verticale; è colorito e porta due figurine in pittura; dalla parte destra è dipinto S. Vivaldo raccolto nel castagno e dalla sinistra è figurato il Santo prostrato bocconi per terra in orazione. È da notarsi che i sigilli episcopali sono sempre nella loro integrezza, segno evidente che le reliquie sono legittime ed esponibili, previo il permesso ecclesiastico, al culto.

Tuttavia vuole una tradizione che il culto a questo Beato sia stato sospeso da un vescovo di Volterra, in atto della S. Visita, per il motivo di non aver trovato in regola i documenti relativi alla autenticità delle reliquie conservate nella chiesa di Montaione.

Già dai tempi del P. Tognocchi, cioè dal 1680 e segg., si parlava di questa sospensione avvenuta per episcopale decreto. Difatti, quando egli andò nel 1687 a predicare la quaresima a Montaione, rinvenne che da pochi anni a quella parte non si rendeva più culto al Beato; e, domandandone la ragione, trovò che i Montaionesi volendo accrescere la loro chiesa, posero le reliquie del Santo in un reliquiario, in alto, nel canto dell'arco dell'altar maggiore, in *cornu evangelii,* dove erano anche ai suoi tempi; e che mons. Orazio degli Albizzi ne sospese il culto per non trovarsi l'*identità,* vale a dire, il documento autentico che comprovasse la legittimità delle reliquie, che doveva esistere nell'archivio della

(1) Cfr. la *Monografia di S. Vivaldo.*

Digitized by Google

parrocchia o del comune, forse di poi smarritosi o perito in un incendio.

Il detto Padre si affaticò molto presso i Montaionesi e presso mons. vescovo Rossi che allora reggeva la diocesi volterrana, per riattivare il culto sospeso da circa trenta anni, come dicevasi; e mons. Rossi si degnò da se stesso di riguardare le *Visite* e le carte della sua Cancelleria, per vedere se qualche cosa ostasse a quel culto. Ma per quanto cercasse non trovò cosa che ostasse al ristabilimento del pubblico culto delle reliquie del Santo, cosa che piacque molto al suddetto P. Tognocchi, molto più che questo era il desiderio di tutti ed egli si trovava a quei tempi nella carica di ministro provinciale.

Ond'egli, dal canto suo, fece quanto potè, portando tutti quei fogli e documenti che erano all'uopo e mettendo in carta tutte quelle notizie che del Beato Vivaldo si hanno negli scrittori francescani.

Tutto era pronto per dopo Pasqua 1687, avendo il detto P. Tognocchi già concertato coi Montaionesi di andare in persona a Volterra insieme con loro, a fare le pubbliche e formali istanze per ristabilire il culto, egli a nome della religione serafica ed essi a nome della comunità.

Ma la benedetta avarizia guastò ogni cosa, mentre i Montaionesi, per non avere a spendere quei *quattro soldi,* non si vollero muovere; e il detto padre, vistosi abbandonato sul più bello, dovè abbassare il capo e tornarsene a Firenze, senza aver fatto nulla. Onde la cosa rimase lì, ed è rimasta lì pur troppo, non per difetto della Curia tutta propensa a ripristinare quel culto che vantava più di 200 anni di possesso legittimo, non dell'Ordine francescano che tutto aveva apparecchiato per quel negozio, sibbene per solo *difetto* dei Montaionesi, come anco scrive V. Coppi, che narra questo medesimo fatto (1).

Nel luglio 1904 volli io stesso andare a Volterra per vedere se trovavo questo famoso decreto di sospensione emanato dal vescovo Orazio degli Albizzi; ma, per quanto cercassi nel *Registro* delle S. Visite di quei tempi, aiutato in ciò dal cancelliere canonico

(1) *Annali di S. Gimignano,* pag. 49 e seguenti.

Digitized by Google

Mariani, non potei trovar nulla; e neppur potei trovar nulla a Montaione, dove avrebbe dovuto rilasciarsi, benchè lo cercassi nell'archivio della parrocchia e tra le carte del Comune.

Perciò io vengo a concludere che se il decreto fu fatto (ci è da dubitarne però), fu fatto *orctenus* e non già per iscritto, nè fu fatto per sempre; ma *ad tempus,* finchè, cioè, non si rinvenisse il documento richiesto; e quello che più importa ed è da notarsi che non fu già sospesa la venerazione al Santo, ma a quelle poche reliquie che i Montaionesi aveano collocate nell'urna reliquiaria, ove stanno ancora al presente, coi sigilli intatti come io stesso vidi e osservai il 21 luglio 1904.

Fr. FAUSTINO GHILARDI
O. F. M.

DOCUMENTI

I.

Quantunque non sia certo che S. Vivaldo sia oriundo dalla famiglia Stricchi, pure lo vuole una pia tradizione, accarezzata dagli Stricchi superstiti come apparisce dalla lettera seguente.

« Molto Revendo. Padre,

« Sebbene io pienamente divida il principio espresso da Alfieri « nelle Satire allorchè dice:

« *Vano è il vanto degli avi, in zero il nulla*
« *Torni, e sia grande chi alte cose ha fatto, ecc.;*

« tuttavia avendo saputo da questo reverendissimo Sig. Proposto Ugo « Nomi, che Ella ha dato alla luce un libro, dove è narrata la « Vita di S. Vivaldo, sarei a pregarla di volermene mandare una « copia.

« La certezza che Ella voglia appagare il mio desiderio, che ho « di conoscere quali virtù ornavano Colui che si vuole appartenere « alla mia famiglia, mi rende a Lei riconoscente, e anticipatamente « La ringrazio....

Digitized by Google

« Accolga, Reverendissimo Padre, le mie più sincere scuse unite « ai sensi della più alta considerazione e stima, mentre mi pregio se- « gnarmi

« D. V. R. P.

« S. Gimignano, 1 Maggio 1895.

« suo devotissimo obli.mo
« Pio Stricchi. »

II.

Ricordi di Messer Ugolino di Gasparri Gamucci da Montaione e notizie del P. Tognocchi.

Li trovò il P. Antonio Tognocchi, frate Minore, e li trascrisse probabilmente quando nel 1687 andò a Montaione a predicarvi la quaresima.

Questa trascrizione l'ho vista in un Registro, legato in cartapecora, intitolato *Più Vite di Santi, Beati e Servi di Dio della Provincia osservante di Toscana.* Parte 1ª: Cartaceo, che supera le 1000 pagine. È scritto da più mani, ma generalmente dallo stesso P. Tognocchi.

Si conosce che alcune trascrizioni, talune in foglietti volanti, furono fatte a sua petizione e date poi a lui che le compilò nel volume. Conservasi in Firenze nel convento d'Ognissanti.

Ecco adesso le testuali parole, che io pure fedelmente ritrascrivo.

E prima ci è questa dicitura in testa, certamente del P. Tognocchi.

« Alcune notizie spettanti a S. Vivaldo e al convento in suo onore « eretto nella selva di Camporena, cavate da un manoscritto di M. « Ugolino di Gasparri Gamucci di Montaione, quale scrisse sino al « 1624. Si trova appresso i suoi parenti in Montaione. »

Ecco adesso le notizie Gamucci.

« 1320. Morì San Vivaldo ne' Boschi di Camporena, e le campane « sonorno a morto miracolosamente. Poi lo trovorno li cacciatori di « Montaione, e lo condussero nella chiesa del castello, e fu messo « sotto l'altar maggiore.

« 1325. Dove morì San Vivaldo vi si fece una cappella ad honore « di Dio e del Sancto, che ora è quella di S. Caterina sotto le logge « della chiesa principale di S. Vivaldo.

« 1326. Quelli beni che furono dati a godere alla cappella di San « Vivaldo, che vi si celebrava la S. Messa, ora il vescovo di Volterra « li affittò a Tebaldi cittadini di S. Miniato, e a capo 29 anni che li « godè, e in decto tempo vi si fabbricò la chiesa grande di S. Vivaldo.

« 1405. Andorono di Montaione 22 huomini per loro devotione e

Digitized by Google

« di Dio e del suo santo servo Vivaldo e vi fabbricarono una Com-
« pagnia ad honore suo. Che li vecchi dicevano che fussi del Tertio
« Ordine di S. Francesco, come era di S. Vivaldo, e che fussi dove è
« ora quella cappella che è nell'entrare in chiesa a manritta in San
« Vivaldo. »

Nel margine ci è questa controscritta, evidentemente del P. Tognocchi: « Questa Compagnia era in chiesa, ora ha un altro oratorio « a parte sul prato avanti la chiesa. (1) Nel quadro di quella cappella si « vede S. Vivaldo dipinto, ed è intitolato " La Concezione e S. Vivaldo „.

« 1410. Fu sacrata la chiesa in nome di Dio e di S. Vivaldo da « un vescovo, che era dell'Ordine di S. Francesco il di 30 di no-« vembre. »

A questo appunto cronologico soggiunge il P. Tognocchi questa altra notizia.

« Circa questa consacrazione m'occorre dire che può essere che « fussi consecrata nel 1410, come dice questo *Ricordo,* e da un ve-« scovo francescano: ma a me non consta, e per non esserci in quel « tempo frati Minori. Che la consacrasse un francescano a petizione « di uno o due eremiti terziarii non mi par verosimile. Giacchè il « P. Mariano, autore delle *Croniche,* fu uno di quei che presero il « possesso, e ci habitò più anni, nella relazione che fa non ne parla; « nè meno il Pulinari che scrisse nel 1580.

« 1426. I Montaionesi ottennero licenza da' Sanminiatesi di riedi-« ficare la chiesa di S. Vivaldo, distrutta e rovinata nelle guerre « passate.

« 1489. I Montaionesi deliberarono dare il luogo ai frati Minori Os-« servanti, e ve ne condussero alcuni, dandoli il permesso.

« 1500. Solennemente, in gran numero e con solennità vi si intro-« dussero formiter. »

Quel che segue è del P. Tognocchi.

« Queste dal detto manoscrito del Gamucci.

« Nel 1513, e 1516, sotto Leone X, ottennero molte indulgenze per « chi visita la chiesa e cappelle *loci Sancti Vivaldi.*

Il medesimo P. Tognocchi narra che « lo stesso P. Mariano ha-« veva scritto in latino la stessa vita del B. Bartolo nelle *Croniche* « *generali,* che si trovano in Roma manoscritte in S. Isidoro, l. 3, c. 15, « dal quale la riproduce il P. WADDINGO, t. 2, anno 1300, dal n.° 4 « al n.° 10, inclusive, e sotto l'undici quella di S. Vivaldo. »

---

(1) Così era nei tempi del P. Tognocchi, nel 1687.

Digitized by Google

III.

Dalla " Cronichetta „ del P. Dionisio Pulinari.

Dice nel *Prologo* di seguitare « in tutto quello che si potrà fra « Mariano di Firenze che fece Croniche per insino alli suoi tempi, « ma non le trascrisse per insino alla morte sua, che morì nel 1523 « alli 20 di luglio di morbo nel Ceppo, dove che lui per la carità era « andato a confessare li ammalati; però buona parte de'suoi scritti « sono andati male. (1)

« L'anno del Signore 1499 e dell'Ordine 193, alli 4 d'aprile, il « capitolo della provincia fu celebrato a Poggibonzi.... In questo ca- « pitolo furno presi tre luoghi.... Il terzo luogo che si pigliò fu quello « di S. Vivaldo nel Bosco Tondo presso il castello di Montaione... » (2)

« Il qual luogo immediate che fu finito il capitol suddetto li frati lo « presero con la processione, nella festa dei SS. Filippo e Iacopo.... (3)

« In questo romitorio habitò gran tempo in stretta penitenza un « huomo di San Gimignano, il cui nome era Vivaldo. Questo era di- « scepolo del B. Bartolo della terra medesima nella sua cadente età. « Dopo la cui morte sotto il medesimo habito e regola del suo maestro « cioè del Tertio Ordine di S. Francesco, lasciando la sua patria, et « entrando nel sudetto Bosco Tondo fece il restante della sua vita « per amore di Gesù Cristo stretta e austera vita, e con gloria di « miracoli. (4)

« La fama della sua santità sparsa per il paese, li populi da tutte « le bande, per amore di lui, sempre hanno havuto in devotione il « suo romitorio per insino ai tempi nostri, con gran veneratione e « spessa visitazione.... » (5)

IV.

Scritta del muro sopra la porta esterna del convento in terra cotta.

« Nel MCCCCC' P.° di Maggio fu consignato a poveri frati osser- « vanti di Sancto Francesco l'antro deserto di Sancto Vivaldo. E col « divino auxilio e sudore de poveri frati e devozione de populi, mi-

(1) Foglio 1.
(2) Foglio 51.
(3) Foglio 376.
(4) Foglio 370 e segg. fino al foglio 38'.
(5) Loco citato.

Digitized by Google

« racolusamente di picolo eremitorio per laudare Idio e pregar e « per i populi si è hedificato tanto devoto oratorio. Fuit haec mutatio « dextrae Ecelsi. Ideo illi laus et gloria divo Vivaldo. »

V.

Indulgenze concesse.

« Di alcune indulgenze che ci sono. Indulgenza concessa da Papa Leo- « ne X di anni 7, dicendo ad ogni cappelletta un Pater ed un Ave « Mariana: la Pasqua di Resurrezione, con li due giorni seguenti: la « Pasqua di Natale, con li due giorni seguenti: la Pentecoste, con li « due giorni seguenti: il primo di maggio, che è la festa di S. Vi- « valdo, come consta dalle bolle di detto Pontefice che nell'Archivio « di detto convento si conservano. » Libro delle *Memorie del convento di S. Vivaldo;* ove pure è detto:

« Vi sono alcune reliquie, ma piccole ecc. », come è riportato sopra.

VI.

Sul culto e sua interruzione. Notizie del P. Tognocchi.

Nel ricordato manoscritto del P. Tognocchi al documento II, ci sono somministrate queste altre notizie.

« Le sacre ossa di questo Beato furono doppo la sua morte poste « sotto l'altar maggiore del castello (di Montaione) alla pubblica ve- « nerazione, ove sterono circa a 200 anni. Volendo poi accrescere la « chiesa, le posero in reliquiario (sono però ridotte a poche) in alto nel « canto dell'arco del suddetto altare a parte evangelii, dove sono « ancor oggi, ma senza pubblico culto da pochi anni in qua, cioè dal « tempo di mons. Orazio Albizzi, che lo sospese per non trovarsi « l'*identità,* o perita con altre in un incendio. Nella quaresima del « 1687 mi affaticai molto appresso i Montaionesi e mons. vescovo « Rossi, quale si compiacque vedere per se le *Visite* e scritture della « Cancelleria; dove non si trovò cosa che ostasse per restituirle alla « venerazione, e le presentai fedi di chi in mano di un vescovo l'ha- « veva lasciate con altre, e quello dicono li scrittori francescani. E « se fatta la Pasqua i Montaionesi mandavano meco, come promes- « sero fare, chi in nome della comunità, come io in nome della re- « ligione, facesse le istanze, lo restituiva. Ma questi, per non spen- « dere 4 soldi, non vennero, ed io me ne tornai alla mia stanza di « Firenze. Nè so che n'abbino fatto altro. »

Digitized by Google

VII.

Nel libro delle *Memorie del convento di S. Vivaldo* nel 1° foglio, si trova quanto segue:

« Particula estratta. Da alcune memorie autentiche compilate nel « 1647 da Ser Francesco del q.m Sebastiano Conti N. P. Volterrano « alla presenza dei Nobili Signori Francesco del fu D. Ascanio Maf- « fei e Lodovico del fu Pier Antonio Minucci Patrizii Volterrani « Testimoni pregati. Quali Memorie si conservano attualmente nel- « l'Archivio del Capitolo della Cattedrale.

« B. Vivaldus fuit B. Bartoli discipulus; post cujus mortem, ha- « bitum T. O. S. F. suscepit, et in silvam, quam nemus rotundum « appellant, octo mille passibus pari intervallo a Vulterra et S. Ge- « miniano distantem se contulit. Vitam ibi heremiticam peregit, in « antiquae castanei concavo (1) pro cella morabatur, quae vix eum « genua flectentem capiebat, ubi post multos labores, jejunia, orationes, « Kal. Maii spiritum Deo reddidit. Quo temporis momento per se « campanae Montaionensis castri in vulterrana dioecesi tres mille pas- « sus longe a nemore positi, nullo tangente pulsari coeptae sunt. « Quare universum populum hoc prodigio stupentem quidam vena- « tor S. Heremitam mortuum in castaneo fuisse a suis canibus « repertum edocuit. Montaionenses locum adeuntes, S. Vivaldi ossa ex « arbore magno extulerunt honore, quae in dignori castri ecclesia « majori sub ara decenter tumularunt, ubi plurima ejus miracula co- « ruscant. Inter quae notissimum est, quod Pr. Gabriel Blalduccius (2) « Vulterranus, qui dum Babilone moraretur grassante peste per ur- « bem, et ipse pestilenti morbo vexatus, B. Vivaldi auxilium implo- « rans, mirabiliter ab eo sanatus evasit incolumis; idque accidit « anno 1515. Joannes e Cingulo a suis hostibus laethaliter vulnera- « tus, sanitatem S. Vivaldo deprecante recuperavit. Huius Vita « Florentiae in Monialium S. Ursulae monasterio Mss. legitur, et a « Domno Silvano Razzio in SS. Thuscorum Vita pag. 127 fuit in lu- « cem edita.

« P. Aloysius Lanius I. U. D.
« et Primus Cancellarius Episcopalis. »

(1) Sottintendi *ubi*.
(2) Balduccius; così altri codici.

Digitized by Google

VIII.

Nota dei cadaveri sepolti nella chiesa di S. Vivaldo.

Nel libro delle *Memorie del Convento di S. Vivaldo* vi è la « Nota « dei cadaveri sepolti *ivi* dal 6 decembre 1645 *in là.* (1)

« A dì d.° si diede sepoltura a Paolo Marchi. Morì a Firenze nello « spedale di S. Matteo, e lassò per testamento d'esser sepolto nella « sepoltura de frati. E così fu da Firenze portato il suo cadavere e « sepolto nella sepoltura da lui eletta. »

E così di seguito si narrano tali sepolture fino all'anno 1865, per f. 23-32, verso.

Noto solo queste altre poche:

« A dì 20 Maggio 1646 si diede sepultura a Fra Giovanni di Vol- « terra, di anni 89. Era di buona vita. (2)

« A dì 9 Agosto 1664 si diede sepoltura al sig. Dottore Giulio « Cigna di Colle Potestà di Peccioli, e si messe nella cappella della « Concezione, nella sepoltura di mezzo. (3)

« A dì 15 Agosto 1683 si diede sepultura all' Ill.mo Sig. Cosimo « Alamanni, e fu sepolto in coro, sotto il leggio. (4)

« A dì 19 Maggio passò da questa all'altra vita nella sua villa di « Cedri l' Ill.mo Sig. Luigi Alemanni, quale fu condotto a seppellirsi « nel nostro coro di S. Vivaldo a canto l' Ill.mo Sig. Cosimo suo fra- « tello, con l'abito di S. Francesco, come si fece e lui lasciò d'esser « sepolto. » (5)

---

(1) Foglio 23 e seguenti.
(2) Foglio 23.
(3) Foglio 23.
(4) Foglio 25.
(5) Foglio 25, verso.

Digitized by Google

Atti di un Capitano del Comune e del Popolo di San Gimignano

BERTO FRESCOBALDI

(4 gennaio-4 maggio 1341)

Nell'illustrare questi atti di un Capitano del Comune e Popolo di San Gimignano, — che fedelmente rispecchiano l'organismo di questa Repubblica quando ancora, libera ed indipendente, con proprie leggi si governava — non posso tacere l'importanza loro singolare, appartenendo all'ufficio di un personaggio della famiglia Frescobaldi (1).

Bella è la schiera che questa nobile casata ci offre, di poeti, di guerrieri e di mercanti; e la sua storia, che in particolar modo è legata alle vicende politiche di Firenze durante il medio evo, ci apprende ch'essa ebbe frequenti relazioni con le terre della Valdelsa.

Figura per vero non celebre quella di Berto Frescobaldi, ma ricordata ad ogni modo da cronisti e da storici, quando veniva eletto tra i sei Potestà dopo la cacciata di Gualtieri Duca d'Atene; data solenne questa, che doveva necessariamente preludere alla vicina definitiva caduta de' Grandi, e all'opposto trionfo del popolo, arbitro del governo cittadino.

Gli uffici tenuti da messer Berto sono molti e svariatissimi, e in non pochi di essi trovasi riconfermato per voto unanime; perciò abbiamo agio di raffigurarcelo forte e baldo guerriero o amministratore saggio e prudente della giustizia, ed anche strenuo difensore della libertà minacciata nella sua patria.

---

(1) Sono grato ai nobili marchesi Frescobaldi per le cortesie usatemi durante le ricerche nel loro privato Archivio.

Digitized by Google

Nei primissimi anni del secolo XIV, quando in Firenze fervevano gli odii e costanti erano le divisioni, nasceva egli da quello Stoldo ch'era stato *banderese* del sesto d'Oltrarno a Montaperti e poi soldato valoroso accanto a Corso Donati nella giornata di Campaldino.

Dagli avi illustri dovette per certo ereditare l'animo ardito e lo spirito guerriero: giovine ancora, seguì l'esercito fiorentino condotto da Raimondo di Cardona contro Castruccio degli Antelminelli; e, dopo la rotta memorabile dell'Altopascio, quando « l'in- « traprendente capitano ghibellino, così bene proveduto in guerra » correva il contado ed espugnava castella, e temutissimo s'avanzava sin presso a Firenze, Berto veniva deputato a munire e difendere le rocche minacciate (1).

Ancora comparisce contro a Castruccio quando questi tentava di riunirsi a Guido Tarlati e poi a Ludovico il Bavaro (2): era presente alla espugnazione di Santa Maria a Monte e di Artimino, poi a quella di Pistoia del 28 gennaio 1328, militando tra le schiere di Filippo di Sanguineto, capitano di guerra e vicario del Duca di Calabria.

E quando l'Antelminelli, da Roma, lasciandosi addietro più che 500 cavalli e 1000 balestrieri, a grandi giornate s'appressava a Pisa, risoluto ad impadronirsene, il vicario del Duca stabiliva nella rocca di Santa Maria a Monte, insieme con Berto Frescobaldi e Federico di Troiso, i pagamenti e le ricompense da assegnarsi durante la guerra sin allora durata (3).

Finita la quale, altre lunghe e complicate contese s'iniziavano tra Firenze e Pisa per l'acquisto di Lucca: e ancora una volta messer Berto è destinato a munire le rocche e castella (4), sin

---

(1) 1325, 4 novembre. Arch. di Stato, Firenze. *Provvisioni, Consigli maggiori.* Registri, XXII, 32.

Riduco le date al computo comune.

(2) Non pochi storici ricordano a questo proposito una eroica donna de' Frescobaldi, Marietta di Manente, che avrebbe contribuito colle sue istanti preghiere a trattenere il figlio Guido Tarlati, vescovo d'Arezzo, dall'unirsi a Castruccio.

(3) È un istrumento in data 22 febbraio 1327 (st. f.) dell'Archivio di Cestello, riportato integralmente da D. M. Manni, in *Sigilli,* tomo X, pag. 20 e seguenti.

(4) 1333, 27 marzo. Arch. di Stato, Firenze. *Capitoli del Comune,* XXII, 135.

Digitized by Google

che lascia per poco la patria nel 1334, essendo stato mandato ambasciatore « ad partes Lombardie. » (1)

Compiuta la missione, non seguì la guerra contro Mastino della Scala; e forse attese a Firenze l'elezione alla Potesteria di Pescia. Durante questo ufficio, Buonagiunta di Bartolomeo Garzoni, bandito ghibellino, aveva tramata una congiura, per erigersi signore di quella terra: messer Berto, appena ebbe in mano le prove del tradimento, fece imprigionare il reo, e, strappatagli la confessione del delitto, lo condannò alle forche (2).

Scaduto il tempo della Potesteria, se fece ritorno a Firenze, poco certamente vi si trattenne, trovandosi già nel febbraio 1340, potestà di Colle in Valdelsa (3).

A Firenze stessa intanto, tra gli odii e le divisioni delle famiglie e la continua guerra della parte popolare con i magnati, già si preparava la signoria di Gualtieri, Duca d'Atene. Governavano dal 1335 i popolani grassi, e soli volevano imperare negli uffici « scludendone molto più degni di loro per senno e per virtù, « non dando parte a' grandi nè a' mezzani nè a' minori, come si « convenia a buono reggimento di Comune. » (4) Rieletto il capitano di guardia e conservatore di pace, i grandi, ch'erano specialmente colpiti dall'iniquo governo, fecero congiura: n'era a capo, co' Bardi, messer Bardo Frescobaldi, gravemente offeso da una ingiusta condanna. Ma vennero assaliti dal popolo, levatosi in arme il dì d'Ognissanti 1340; e i congiurati, visto il pericolo, « intesono solo al loro scampo e riparo, e guardando i detti ca- « sati d'Oltrarno i capi de' ponti, saettando e uccidendo chi gli « volesse passare; e misono fuoco a capo de' due ponti di legna-

(1) Arch. cit. *Capitoli* detti. XL, 127 e 130v. Erano suoi compagni nell'Ambasceria: Gualtiero Frescobaldi magnate (figlio di messer Berto); Coppo di Lapo de' Medici, ser Piero Baldi, Bindo Azzucci, Vanni Ferranti e Torsello Dini popolari.

(2) 1339, 23 agosto. Arch. di Stato detto. *Carte dell'Arch. generale* ad loc. et a. Vedi anche *Istoria di Pescia e della Val di Nievole* di P. o B., Pescia, 1784, a pag. 196 e seguenti.

(3) Arch. detto. *Tratte. Estrinseci,* vol. 1145 (numeraz. nuova) a c. 7v, dove in data 23 febbraio detto anno si trova l' « estrazione ». La consegna della Terra di Colle a Firenze era avvenuta nel luglio 1338; i Colligiani, pur tenendo un Castellano proprio, accoglievano da Firenze e Potestà e Capitano.

(4) G. Villani, *Cronica,* Ed. Sansone Coen, Firenze, 1847. XI, 118.

Digitized by Google

« me, ch' allora era l' uno contro alle case de' Canigiani, e l' altro « de' Frescobaldi; acciocchè il popolo non gli assalisse, credendosi « tenere il sesto d' Oltrarno, tanto che il soccorso venisse. » (1)

Ma invano forse si sarebbero adoprati per fronteggiare l' impeto del popolo, se il potestà Maffeo da Pontecarali non avesse arditamente passato il ponte a Rubaconte, e allontanato i congiurati « con savie parole e con cortesi minaccie. »

Con una *provvisione* del 10 gennaio 1341 (s. c.) venivano poi dichiarati banditi come traditori e ribelli, insieme con parecchi de' Bardi e de' Rossi, tredici Frescobaldi; nè si risparmiarono le persecuzioni contro di loro e i danni contro le case e i beni (2). E questi Frescobaldi, costretti a riparare in Pisa (che disputava allora a Firenze il possesso di Lucca), avendo portato le armi contro la patria nel 1341, nella battaglia presso il Serchio, venivano dichiarati parricidi nefandi, mentre i loro beni erano confiscati (3).

Che messer Berto abbia preso parte alla congiura non apparisce; forse, finita la Potesteria di Colle, nemmeno fece ritorno a Firenze; e già nei primissimi del gennaio 1341 iniziava l' ufficio di Capitano del Comune e del Popolo in San Gimignano, in quella terra che, prima feudo dei Vescovi Volterrani (4), si governava dal 1199 a libero reggimento (5).

Nè nuovo tornava il nome della famiglia nella storia di quella Repubblica; poichè, sin dal 1290 vi aveva tenuto la Potesteria messer Fresco Frescobaldi, quel medesimo che confortò la ni-

---

(1) Loco cit., XI, 118.

(2) Arch. di Stato, Firenze. *Provvisioni, Consigli maggiori.* Registri, XXX, a c. 27. Riporto qui i nomi de' Frescobaldi condannati da Jacopo de' Gabrielli da Gubbio, insieme con i loro figli, nipoti e discendenti « usque in tertiam generationem ex fi- « liis et nepotibus masculis per lineam masculinam: Jacobus D. Bardi, D. Albanus « Gerii, D. Angelus Bernardi, D. Bardus Lamberti, Giramonte et Lapus Frescobaldi, « Niccolaus et Frescobaldus Guidonis, Mangiere D. Lapi, Jacobus alias vocatus Pape- « rino, Geri Bonaguide D. Gerii, Johannes et Bartolus D. Freschi. »

(3) Arch. detto. *Provvisioni,* XXXI, a cc. 19v-20r., 1341, 28 settembre. « Balia « contra exbannitos. »

(4) Sin dall' 800 i Vescovi ebbero il dominio e il possesso dei Castelli. (CANTÙ).

(5) È noto come solo nel 1353 la terra e distretto di San Gimignano venne definitivamente ascritta al contado fiorentino. Vedi gli articoli della capitolazione in Arch. di Stato, Firenze. *Capitoli,* V, a c. 240.

Digitized by Google

pote Cèsca Frescobaldi ne' Manieri a non specchiarsi, « se li « spiacevoli l'erano noiosi. » (1)

Rotti i Fiorentini dai Pisani, i Frescobaldi stringevano con questi lega il 17 settembre 1342 (st. pisano), e in Pisa rimanevano, in attesa di avvenimenti che originarono assai presto la loro chiamata in patria.

Signoreggiava a Firenze il Duca d'Atene, il quale, se rigidamente si adoperava contro l'ordine dei popolani grassi, non poche grazie concedeva ai grandi. Insieme co' Bardi, i Pazzi, i Rossi e i Nerli, assolveva i Frescobaldi dai bandi e dalle condanne pronunciate contro di loro per la congiura fatta contro il popolo e gli ordinamenti del Comune (2).

Non poco del resto avevano contribuito i Frescobaldi alla elevazione al dominio di Gualtieri, stimando anche minor male sottostare alla signoria di un solo, anzi che al furore del popolo. Nella sua grande ambizione cercava il Duca d'acquistar popolarità e teneva con assai sottile accorgimento quieti e soggetti i varii partiti che s'agitavano nella città; a questo giovavano anche le paci tra famiglia e famiglia, da lui ripristinate e conchiuse per lo più con grande solennità nel palagio ducale. Il giorno 11 novembre 1342, « adstantibus multis civibus », si firmava la pace, con remissione di ogni ingiuria, tra i Frescobaldi e i Ciaccioni di San Miniato al Tedesco (3); e altra si faceva tra i Cosi di Firenze e i Frescobaldi medesimi il 9 successivo dicembre (4).

Ma le accresciute offese e le irrefrenate vergogne ducali già

---

(1) G. Boccaccio, Nov. VIII, Giorn. VI. Nello stesso anno 1290 veniva M. Fresco confermato nell'ufficio. Degno di menzione è il suo nome per la storia di San Gimignano, perchè, insieme col vescovo di Pistoia, era stato nominato Commissario per la pace dal cardinale F. Matteo d'Acquasparta, quando le ire e le gelosie dei Pellari e Salvucci avevano originato nella Terra discordie e tumulti (1297). Anche essendo potestà messer Fresco, il Consiglio generale del Comune di San Gimignano confermava la lega Guelfa. Vedi Arch. di Stato detto. *Carte della Comunità di San Gimignano ad. a.*

(2) Arch. detto. *Provvisioni.* Registri, XXXII, 12.

(3) Arch. detto. *Registro di paci fatte tra particolari al tempo del Duca di Atene,* 1342, a cc. 149-151.

(4) Arch. detto. *Reg.* detto, a cc. 234-236. In ambedue le paci si fa menzione di messer Berto; nella prima anche di Ridolfo suo figlio. In quest'epoca il nostro per-

Digitized by Google

riunivano nell'odio tutti gli ordini dei cittadini; e quando in tutti si riaccese il sacro amore di libertà, quando in tutti dominò il pensiero della vendetta, « quegli del sesto d'Oltrarno grandi « e popolani si giurarono insieme », mentre « certi de' Bardi e « de' Frescobaldi stati in Pisa e tornati di nuovo in Firenze, man- « darono per loro ispezialità per aiuto ai Pisani. » (1)

Un'ingiuria arrecata da Gualtieri a Giovanni Frescobaldi, fratello di Berto, valeva ancora ad accrescere l'odio della famiglia verso il tiranno. Si schierò messer Berto tra i congiurati condotti dal Vescovo Angelo Acciaiuoli; e, spodestato il Duca e raccolto il generale parlamento in Santa Reparata « ut provideatur et pro- « videri possit bono, pacifico et tranquillo statui civitatis, comunis « et populi Florentini, et, ut ipsa civitas, comune et populus Flo- « rentinus salubriter valeant gubernari et in statu quieto et pro- « spero reformari », mentre si costituiva una balìa di quattordici nobili cittadini, venivano nominati sei potestà della città, contado e distretto di Firenze, uno per sesto, tre popolani e tre grandi. Fra questi, per il Sesto d'Oltrarno, messer Berto di messer Stoldo Frescobaldi.

Stavano essi nel palagio del Potestà, con una scorta di dugento fanti pratesi, e dovevano, essendo stati deposti tutti gli ufficiali del Duca, tenere « ragione sommaria di ruberie e forze e simili, « senz'altro ufficio », e rimanere in quella carica sino all'arrivo del nuovo potestà, che fu Giovanni da Valiano (2).

Solenne e concorde dovette essere l'elezione, se, fattisi innanzi Filippo di Bartolo de' Bardi, messer Tegghia Bonaccolti e Francesco di Giovanni Becano, ed approvando la costituzione di tali uffici, i cittadini tutti « quasi una voce clamaverunt et dixerunt

---

sonaggio, che abitava nel popolo di S. Iacopo in Oltrarno, dovette assestare alcuni suoi privati interessi. Trovo infatti in Arch. di Stato, Firenze. Pergam. n. 409, SS. Annunziata. Rog. ser Dietisalvi di Buonino da Poggio, uno strumento di vendita di alcuni possessi di S. Michele a Morzano.

(1) G. Villani, *Cronica*, XII, 17.

(2) G. Villani in loco cit., assegna a questo parlamento la data del 28 luglio, ma possiamo prestare maggior fede a quella del 2 agosto dataci dai documenti. Vedi Arch. di Stato, Firenze. *Provvisioni, Consigli maggiori.* Registri, XXXII, a c. 51. Gli altri cinque Potestà furono: Taddeo di Donato dell'Antella, Nepo di Dolfo degli Spini, Paolo Bordoni, m. Francesco Brunelleschi e Antonio di Lando degli Albizi.

Digitized by Google

« quod dicta balìa, auctoritas et potestas detur, atribuetur et con-
« cedatur, et data atributa et concessa sit et esse intelligatur. » (1)

Breve tempo durò l'ufficio: e dopo il tumulto del popolo contro i grandi e l'assalto dato in Oltrarno ai Rossi, Mannelli, Nerli e Frescobaldi, dopo che « tutti i palagi e case de' Bardi da « Santa Lucia alla Piazza del Ponte Vecchio furono rubate d'ogni « sustanza », scaddero coi quattordici, i sei Potestà che, a dire il vero, non dovettero sempre imparzialmente amministrare la lor carica, se una *provvisione* del 26 novembre ci dimostra che « in offitio non modicas substinuerunt expensas et compulerunt « Xristophanum ser Iannis populi Sancti Benigni exactorem ga-« belle contractuum et instrumentorum in partibus Vallis Else, « ad dandum et solvendum eisdem potestatibus florenos auri vi-« ginti de pecunia pro eo exacta ». (2)

Ma, se accuse ci furono, poco o punto dovettero cadere su l'opera di messer Berto e danneggiare la sua riputazione, giacchè da quell'anno sino agli ultimi di sua vita lo vediamo chiamato e confermato ad uffici importanti.

---

(1) Arch. di Stato, Firenze. *Provvisioni,* loc. cit. Noto, fra i testimoni, Ottone Frescobaldi.

(2) Arch. detto. *Provvisioni,* XXXII, 57bis. In quel mese stesso i priori delle arti, il vessillifero di giustizia e i dodici buoni uomini rinnovavano le *cauzioni* da prestarsi dai magnati; « volentes quod ordinamenta iustitie populi et comunis Floren-« tie plenum sortiant effectum, et quod vigore ipsorum ordinamentorum non possit « opponi contra magnates civitatis et comitatus Florentie, quod in preteritum non « satisdederunt silicet lucide ac aperte maxime pro presenti tempore de ipsorum sa-« tisdatione doceri possit et in eorum negotiis et causis non impediantur. » (*Provvisioni,* vol. cit., a c. 63bis). E siccome ci doveva essere mallevadoria, così il 30 novembre 1343 « Niccolaus D. Stoldi de domo de Frescobaldis pro se ipso ac de suo « proprio et privato nomine obligavit pro

« D. Berto
« Gherardo
« Francisco
« Filippo
« Johanne
« Çenobio

fratribus et filiis dicti D. Stoldi et omnibus de domo de Frescobaldis.... qui satisdare tenentur et debent de libris 10 f. p. secundum facta stançiamenta d. priorum artium et vexilliferi iustitie.

« Ridolfo et
« Gualterio

filiis dicti D. Berti.

« Banchello filio Pieri D. Stoldi.
.... (Arch. detto. *Cauzioni di magnati,* 1343, a c. 21v.).

Digitized by Google

Ancora nel 1343 è Potestà di Bologna (1); donde ritorna a Firenze nell'aprile 1344; e il giorno 17 è presente alla cerimonia per la creazione a cavaliere di Nino di messer Dino degli Opizi di Lucca (2).

Poco dipoi n'andò ambasciatore a S. Miniato (3), mentre a Firenze i consigli e gli ordini popolari si sforzavano di ristorare il comune, e veniva concessa facoltà a buon numero di famiglie, prima osteggiate, di poter adire alle pubbliche cariche (4).

Una *provvisione* dei Priori lo destinava potestà ancora a S. Miniato (5); e altre importanti cariche riceveva in seguito: ambasciatore a Luigi di Taranto, nell'agosto 1348, quando sollecitava soccorsi dai Fiorentini per riordinare le cose del regno (6), e ancora potestà di S. Miniato il 9 ottobre dello stesso memorabile anno, in cui tanti personaggi della sua famiglia perdevano la vita nel contagio terribile (7).

Nel seguente 1349 è testimone nel Palagio dei Priori alla sottomissione presentata dai sindaci dei comuni di Vado e Garliano, e dei popoli di S. Pancrazio, S. Maria e S. Angelo di Cietica (8), per il quartiere di S. Spirito; poi eletto ufficiale dei difetti per quattro mesi (9).

L'11 gennaio 1351 venne estratto all'ufficio dei beni dei confinati e ribelli (10), e l'anno appresso è menzionato tra i venti ufficiali deputati dal comune « ad augendum introitum, redditum et pro-

(1) Arch. detto. Ms. 285, a c. 49.

(2) Arch. detto. *Capitoli*, XXXVI, a c. 97.

(3) 1344, 20 maggio. Arch. detto. *Camarlingo della Camera. Uscita di condotte*, a. cit. Anche *Deliberazioni ordinarie della Signoria*, vol. 2.

(4) Vedi in Arch. di Stato detto. *Archivio delle tratte*, vol. 138, fasc. 5 una estrazione fatta presso i Capitani della parte e dell'Università de' Guelfi di chi poteva essere potestà o castellano.

(5) 1345, 28 giugno. In Arch. detto. *Capitoli del Comune*, XVI, a c. 184. (Edizione a stampa).

(6) Arch. detto. *Camarlingo della Camera. Uscita di stipendi*, a. cit., a c. 166b.

(7) Arch. detto. *Provvisioni. Consigli maggiori.* Registri, XXXVI, a c. 15.

(8) Arch. detto. *Capitoli*, VI, a cc. 77-78-91. (Edizione a stampa).

(9) Arch. detto. *Tratte*, vol. 205, a c. 9v. Erano questi magistrati che dovevano *appuntare* le mancanze dei soldati alle *rassegne*, e sentenziare e condannare i prevaricatori nel soldo. Vedi Arch. di Stato, Firenze. *Statuti di condotta*.

(10) Arch. detto. *Tratte*, vol. 184, a c. 102. Si trovano anche menzionati come « Sindaci dei ribelli. »

Digitized by Google

« ventum comunis, et ad inveniendam viam et modum per quem « pecunia veniat in comune. » (1)

Altri ufficii non meno importanti riceveva in seguito: vicario di tutto il Mugello il 27 marzo 1355 (2), e amministratore dei beni per le ribellioni dei cittadini incamerati al fisco, il 28 aprile 1356 (3).

Con una *provvisione* del Consiglio del dicembre ugual anno veniva poi mandato a presiedere alle fortificazioni che la Signoria aveva ordinato doversi fare tutto intorno al castello di Figline in Valdarno (4).

Scoppiate nel 1358 le ostilità tra Siena e Perugia, per la dedizione di Montepulciano, aggiuntavi la guerra mossa dai Perugini al signore di Cortona, Firenze s'intromise tra le due belligeranti, proponendo che al suo arbitrato fosse rimessa la sentenza.

Messer Berto insieme con Filippo Machiavelli e Filippo Bastari era allora ambasciatore a Siena e in lunghe pratiche e a varie riprese lo troviamo rammentato, anche in carteggi nei quali la Signoria si disponeva a mandare eventuali soccorsi ai Senesi disfatti a Torrita dai preponderanti Perugini (5).

Di ritorno a Firenze, fu, durante due mesi, Camarlingo della Camera per il quartiere S. Spirito (6), e nel 1359 ultimo dicembre venne eletto, tra altri magnati, consigliere del potestà e del comune

---

(1) 1352, 14 gennaio. In Arch. di Stato, Firenze. *Frammenti di estrazioni di uffizi maggiori,* vol. 138, fasc. 4. Trovasene anche copia in un quaderno membranaceo in Arch. Frescobaldi, cassetta I, n. 15 1[2.

(2) Arch. di Stato. *Tratte. Ufizi esterni,* vol. 297, a c. 18. Vedi anche *Provvisioni,* XLVII, a cc. 68t-69.

(3) Id. id. *Tratte. Ufizi interni,* vol. 207, a c. 35. Venne eletto per il quartiere di Santa Croce in luogo di Vieri di M. Bernardo de' Rossi.

(4) Id. id. *Provvisioni. Consigli maggiori.* Registri, XLIV, a c. 9b. Vedi anche M. VILLANI, *Cronica,* VII, 45.

(5) 1358, marzo e maggio. Arch. di Stato, Firenze. *Lettere Missive. Signoria* XII, a cc. 11b e 13a-b e segg. in G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, *Le relazioni tra la Repubblica di Firenze e l' Umbria nel sec. XIV.* Append. al vol. X del *Bollettino di storia patria per l' Umbria,* a pag. 79 e seguenti.

(6) Arch. detto. *Tratte,* vol. 209, a c. 12.

Digitized by Google

per i sei successivi mesi (1); quindi fu ufficiale di condotta (2), poi deputato a riconoscere gli errori commessi dal *monte comune* (3); e infine destinato a preparare e disporre gli accampamenti durante la guerra che ferveva coll'emula repubblica di Pisa (4).

Non vi prese parte: chè, vecchio ormai e infermo, preparandosi a chiudere una vita operosissima e degna d'ogni maggior lode, il 27 giugno 1364, poco innanzi alla morte, faceva testamento, dal quale apprendiamo com'egli « ...sepulturam elegit in « ecclesia Sancti Spiritus de Florentia in sepultura suorum an- « tecessorum. Heredem universalem instituit, fecit, reliquit et « esse voluit Francischum filium suum legalem et naturalem. « Executorem huius testamenti fecit et esse voluit dictum Fran- « cischum et dominas Pieram et Biliam filias suas... » (5)

Sappiamo che altri due figli aveva, Gualtieri e Ridolfo, premortigli, il secondo di contagio nel 1348.

*
* *

Un quaderno cartaceo di mm. 320×240, di pagine 44, con numerazione non originale, a margini spaziosi, contiene gli atti del Capitanato di San Gimignano (6).

---

(1) Id. id. *Giornale dei tratti per l'amministrazione di vari ufficii,* vol. 188, a c. 26.

(2) Id. *Ibid.,* a c. 70v, 1360, ultimo aprile.

(3) 1363, 3 luglio. Arch. detto. *Tratte,* vol. 211, a c. 5v. Vedi anche in *Provvisioni.* Registri, LI, a c. 39.

(4) 1364, 21 febbraio. Arch. detto. *Tratte,* vol. 211, a c. 75. Non finì il tempo dell'ufficio, perchè trovo in *Libro della Luna* (Arch. Capitani di Parte) a c. 14v, sotto la data 1364, 1° giugno, una *provvisione* dei Priori e Gonfaloniere di giustizia, con la quale « consideranti e attendenti che gli infrascritti prudenti huomini cioè « m. Berto Frescobaldi e Antonio di Benoçço del quartiere di S. Spirito, due degli « ufficiali delle castella del Comune di Firenze, sono sì aggravati d'infirmità, che « non possono attendere intorno a' bisogni del loro ufficio.... providono.... a dì venti- « nove del mese di maggio [1364].... che e' signori Priori dell'arti e Gonfaloniere di « Giustizia del Popolo e Comune di Firenze possino, e a lloro sia licito far traere al « sopradetto ufficio delle castella due del quartiere sopradetto. »

(5) Arch. di Stato, Firenze. Perg. n. 1106 di S. Maria Nuova. Rog. ser Bonaccorso di Neri Gherarducci Zizzelli da Signa. La figlia Piera dal maggio 1345 era maritata a Lippo di Lapo da Colle di Valdelsa. Vedi Arch. di Stato, Firenze. *Imbr.re di Marco di Camporsino da Carmignano,* II, a c. 20a-b.

(6) In Arch. Frescobaldi, *Memorie e documenti,* filza II.

Digitized by Google

Frequenti sono le postille marginali, rare le cancellature e le correzioni, e lo scritto, in latino curialesco, di mano del Notaro del Capitano, è assai bene intelligibile.

Gli atti, cominciando dal 4 gennaio 1340 (st. f.) si arrestano al 4 maggio 1341: mancano perciò altri due mesi per giungere ai sei di regola, quanto durava in ufficio il Capitano del popolo.

Il notaro ch'era con messer Berto, nominato anche come giudice ordinario, è Vieri Giuntini de'Nogi da Carmignano: Lando e Tura sono i nomi de' due *numptii* del Capitano.

Molti nomi di luoghi del contado e delle terre limitrofe son ricordati, che poco o punto hanno oggi cambiato; Casaglia, S. Lorenzo a Fulignano, Montalcino, Monte Gabbro o Montegabero, Vico o Vico Fiorentino, i castelli di Pulicciano e Gambassi, Picchena, Catignano, Barbialla, Libbiano, Stigliano o Stilliano e Linari: notevole quest'ultimo, nella comunità di Barberino, la cui chiesa parrocchiale di Santo Stefano venne in origine fondata e poi ampliata dalla famiglia Frescobaldi.

Parecchi nomi di persone, allora residenti nella terra di San Gimignano, sono accompagnati dal nome del luogo di origine: Volterra, Siena, Colle, Castelfiorentino ecc.

Vigevano in quel tempo gli statuti del 1314, che in grandissima parte ripetevano quelli del 1255 (1). Istituito sin dal 1267, il Capitano era tenuto in grande considerazione, specialmente dopo che l'ufficio venne staccato da quello del Potestà, ed insieme accresciutone il salario dopo l'audace colpo di mano dei fratelli Baroncetti (2).

Poichè venne abolita la curia del giudice delle appellazioni, le sentenze emanate dal Potestà passavano in appello al Capitano e solo in casi speciali facevasi ricorso ai signori IX (3); mentre

---

(1) Ricordo che nella *Storia della terra di S. Gimignano*, L. Pecori, riteneva questi del 1225 come i più antichi statuti del Comune; ma L. Zdekauer, con grande evidenza, provò che ne esistevano de' precedenti « per lo meno sino dal primo de- « cennio del XIII secolo. » Vedi in *Studi senesi*, IX, pag. 137 e segg. *Il diritto romano nel Comune antico di S. Gimignano.*

(2) Nel 1319. Al Potestà erano assegnate L. 700 di salario, al Capitano 750.

(3) I *IX governatori e difensori della terra* risalgono al 1290, essendo derivati dagli *VIII delle spese.*

Digitized by Google

il Consiglio, prima *dei cinquanta*, venne ora costituito di ottanta popolani e rettori delle arti, e si chiamò *del popolo*. Convocato « ad sonum campane », le proposte deliberate dai *signori IX* gli venivano comunicate dal Capitano, al quale, in pace spettava l'amministrazione della giustizia, e in guerra l'autorità piena ed assoluta sulla milizia cittadina.

Inoltre, nel 1332, poichè i fuorusciti Ardinghelli minacciavano la sicurezza della Repubblica, il consiglio generale deliberò che dai *nove* fossero eletti quattro segreti uomini i quali, d'accordo col potestà e col capitano del popolo, provvedessero al tranquillo e sicuro stato del comune.

Ricevute le denunzie e le accuse « non a malivolis sed fide « dignis », procedevasi dal Capitano « per inquisitionem ». I « num- « ptii » recapitavano agli accusati la chiamata « ut venire et « comparere deberent »; ma più spesso avveniva la contumacia, anche se la persona si era resa colpevole durante l'amministrazione di una pubblica carica, per il quale fatto stesso gli veniva assicurata l'impunità secondo un'apposita *rubrica* dello statuto.

Due sentenze riguardano un potestà e un capitano del popolo che avevano precedentemente tenuto l'ufficio; l'uno è messer Monaldo di Pietro di Bittonio (1), l'altro messer Andrea di Iacopo di Spello (2). Ambedue insieme con le loro « familie » sono accusati di aver commesso frode, furto e baratteria; ma il processo è presto coronato da una piena assoluzione.

Con altre uguali procedure termina ogni azione di giudizio contro ser Galgano di Montalcino, già camarlingo delle gabelle (3), e contro molti ufficiali de' IX, capitani di parte guelfa e castellani (4).

Dove il Capitano esplica uno dei primi e più essenziali suoi incarichi è in certe interessanti sentenze in difesa di popolani della terra. Una condanna non lieve colpisce messer Nino di Gentile

(1) Vedi documento I.
(2) Doc. II.
(3) Doc. III.
(4) Doc. IV.

Digitized by Google

Cattanei di Casaglia per avere fatto oltraggio e danno a Lamberto di Cino Gioseppi « popularis et de sotietatibus populi. » (1)

Le ordinanze che vietavano il giuoco, iniziate a San Gimignano sin dall'anno 1265, essendo potestà messer Neri di Piccolino degli Uberti (2), vengono applicate in una sentenza contro parecchi cittadini, sorpresi di nottetempo a giuocare « cum taxillis ad çar- « dum. » (3) Le multe a cui furono condannati, maggiori per chi concedette asilo o assistette al gioco, dovevano esser pagate al Camarlingo « recipienti pro comuni » ; questi rilasciava una corrispondente quietanza (*apodissa*) che conservavasi presso il notaio. Nè mancava la richiesta dei fideiussori, che a lor volta dovevano venire approvati da un pubblico ufficiale del Comune; se poi il pagamento della multa non avveniva, procedevasi senz'altro alla confisca dei beni (4).

Curioso è questo atto nel quale si condannano con ugual multa due cittadini che si erano scambievolmente ingiuriati.

« Mattheum Guidonis de contrata Sancti Matthei et
« Riccium Riccii de contrata Platee

« Contra quos per inquisitionem processimus, in eo quod locho « et tempore in inquisitione contentis dictus Mattheus irato animo « et iniuriose dixit dicto Riccio: tu mentiris per ghulam; et etiam « dixit: tu es derobator; et similiter dictus Riccius versa vice dixit « dicto Mattheo: tu mentiris per ghulam, et etiam dixit: tu es « derobator. Ut hec per confessionem cuiuslibet eorum in iudicio « choram nobis spontanee factam, in actis nostre curie esse vera « manifeste apparent. Ideo supradictos Matteum et Riccium et « quemlibet eorum in libris una et s. sedecim d. f. p.

« Dandis et solvendis camerario comunis pro ipso comuni re- « cipienti, mitighata eis et cuilibet eorum decima parte condem- « pnationis, propter benefitium confessionis, et tribus partibus residui

(1) Doc. V.

(2) Arch. di Stato, Firenze. *Carte di S. Gimignano,* (Strozziane). Su questi divieti furono concordi gli statuti di quasi tutti gli altri Comuni. Vedi L. Zdekauer, *Il giuoco in Italia nei secoli XIII e XIV e specialmente in Firenze* in *Arch. st. it.,* tomo XVIII. serie 4.

(3) Doc. VI.

(4) Doc. V riportato.

Digitized by Google

« condempnationi propter benefitium pacis, videlicet dandis et « solvendis camerario comunis pro ipso comuni recipienti atque « omni modo, via et iure, quibus magis et melius possumus in « hiis scriptis sententialiter condempnamus.

« Pro quibus et quolibet eorum fideiussit Alberteschus d. Van- « nis de contrata Sancti Matthei. Approbatus per Iohannem Iacobi « de contrata Platee de offitio dominorum novem. » (1)

Parecchie condanne ci ricordano una *rubrica* assai comune negli statuti municipali italiani: quella « de pena euntis per terram « sine igne post tertium sonum campane. » (2)

Ometto alcune lunghe filze di nomi di consiglieri multati « quod ad consilia legiptime facta et bannita per publicos pre- « chones et pulsata campana secundum formam statutorum non « venerunt, nec in dictis consiliis steterunt et exchusationem ali- « quam legiptimam de predicta eorum absentia non fecerunt infra « terminum in statutis contentum » ; (3) ed altre di cittadini pa- rimente multati « quod loco et tempore in inquisitione contentis « non solverunt pecunias eis et cuilibet eorum impositas pro sol- vendo « custodibus nocturnis terre Sancti Geminiani secundum « provisiones factas per dominos capitaneos partis ecclesie. » (4)

Riporterò invece integralmente altri tre interessanti atti, dei quali uno contiene la sentenza in appello — confermata dal Ca- pitano — di Michele Mignani, già condannato dal Potestà per aver recato offesa e danno a Dardo Cambiucci (5); i rimanenti due — strettamente legati tra di loro — riguardano l'appello di un impenitente ladro, Giovanni detto Macallo Tarini, già abitante di Montegabero, nella Comunità di Colle (6).

Il Capitano riprova qui solennemente la tortura applicatagli per ottenere la confessione ed, esaminato sottilmente il processo seguito, annulla la condanna « ad furchas » stabilita dal potestà.

---

(1) Trovasi a pagg. 20-21 del ms. e porta la data del 1° marzo.

(2) Doc. VII.

(3) Vedi pagg. 15-17 del ms. (9 febbraio); e pagg. 18-19 (1° marzo).

(4) Pagg. 30-37 del ms. I nomi sono elencati secondo le quattro contrade del Comune: Piazza, Castello, S. Matteo e S. Giovanni.

(5) Doc. VIII.

(6) Doc. IX e X.

Digitized by Google

Sentenze che — con le altre — ci attestano tutta la grande importanza in cui era tenuto l'ufficio di Capitano del Comune e del Popolo negli ultimi anni della sua esistenza. Poco dopo un decennio infatti, doveva questa carica per sempre cadere: Firenze, che impaziente attendeva la « libera submissio » di S. Gimignano, ascriveva nel 1353 questa Terra al proprio contado.

Firenze.

MARIO BORI.

Digitized by Google

Di alcune relazioni fra Volterra e San Gimignano

(SAGGIO)

Una volta aver nominato in San Gimignano Volterra, era ricordare un'emula della nostra Repubblica, una città gelosa della sua potenza e della sua gloria, una città che guardava con livido occhio l'ingrandirsi del nostro Comune pei castelli della Pietra, della Nera, di Montignoso e di Monte Voltraio; e a Castelvecchio e Castelnuovo opponeva Montemiccioli e la sua torre, donde l'occhio spingevasi per la Valdelsa e si osservavano i limiti dei Riguardi. Una volta divampò più feroce la guerra di sterminio, e anc'oggi si addita fra i boschi il « Campo alla battaglia »; poi scorrerie, incendi, distruzioni a destra e a sinistra. *De bello geminianensi*, ecco il titolo, che inspirò la Musa del dottor Giulio Nori, poeta e legista del secolo XVII di San Gimignano. Fecesi la guerra contro i Volterrani, giudicati ostili alla propria potenza (1).

Non più adunque gli antichi rancori, per cui giravasi bieco lo sguardo, ma oblio di nimistà e di ogni contesa. Sì, cinquecento anni produssero il grande cambiamento; si sono affratellati gli animi, hanno detto di qua e di là dal Cornocchio: perchè non vi amate come fratelli? perchè non vi stringete in caro amplesso di amore? Il tempo ha mitigato le ire: il tempo ha mutato i pubblici consigli: dai nostri turriti e merlati palagi si sono scambiati i reggitori, quasi araldi, la parola dell'amicizia e della pace. San Gimignano testè richiese la bellissima mansione dei priori di Vol-

(1) Ne parla nei suoi *Annali* Giov. Vincenzo Coppi, ne parlai io nella *Miscellanea storica della Valdelsa*. È utile la notizia che fra i volumi delle *Miscellanee* donati alla Biblioteca comunale di Siena dal conte Scipione Borghesi si conserva una preziosa copia a stampa di questo lavoretto, divenuto molto raro.

Digitized by Google

terra, se festeggiar volle insieme con noi, con Firenze e con altre città della lega Guelfa il ricordo della venuta di Dante ambasciatore (1). Noi ci stringiamo la destra e ci serviamo dei fatti della storia, come di un anello di congiunzione, di un'occasione di studio, di un ravvicinamento fortunato.

Volterra! La vicinanza, talora la vista, gl'interessi comuni, la gelosia della propria libertà, la fierezza del sostenere i proprii diritti, del non cedere a chicchessia, hanno aggiunto sempre un che di indomita forza. La nostra storia è collegata con Volterra: ma non soltanto il sangue dei bollori più fervidi, sì la gloria delle imprese che possono abbracciarsi da un popolo. In lungo ci trarrebbe un elenco che qui non può riferirsi (2).

La nostra fede cristiana si perde nella notte dei secoli: noi l'avemmo (crediamo) ereditata dalla città di San Lino; noi sempre sotto la diocesi volterrana, dalla quale solamente nel 1782 fummo distaccati per rendere assai più doviziosa la nuova mensa di Colle (3). Se Callisto II nel maggio 1120 consacrò la vostra Cattedrale, quì pure il B. Eugenio III adempì il sacro rito nella nostra insigne Collegiata (4). San Vittore, San Giusto, San Clemente ed altri si aggiunsero alla serie dei Protettori celesti. Gli archivî sacri, i documenti irrefragabili parlano chiaro di questa benevolenza continua. Raffaello Volterrano scriveva i vostri fasti, ma teneva corrispondenza coi nostri letterati: così Mario Guarnacci, così Mario Fei, così Francesco Inghirami.

Da noi prendeste per Canonici del vostro Duomo Francesco Poschi, Giovan Damiano Becci, insigni Canonisti; da noi Albizzo Vecchi, maestro dei Paggi del Granduca, Vicario generale del vostro Vescovo, come Vicario altresì, Vincenzo Lavini.

Alzo il capo alla soffitta del vostro Duomo, e veggo la grande doratura coll'iscrizione di Andrea della Tuccia sangimignanese: veggo sulla parete il busto di Aristodemo Costoli (5) e l'iscrizione

(1) Note sono le feste di S. Gimignano pel Centenario del dì 8 maggio 1299, (1300) di cui la *Miscellanea storica della Valdelsa* e opuscoli in copia.

(2) Vedi Cecina, Bava, Giachi e tutti gli altri storici.

(3) L'anno medesimo in cui fu fatto il passaggio da una diocesi all'altra, auspice mons. Sciarelli vescovo di Colle.

(4) 21 novembre 1148.

(5) Vedi Leoncini, *Illustraz. della cattedrale di Volterra*, p. 39.

Digitized by Google

italiana a mons. Gaetano Incontri: esse furono fatte dal nostro P. Alessandro Checcucci, d'onde tutto il gran restauro al maggior tempio: anzi ad Alessandro i vostri confratelli antecessori Scolopi, schiusero la porta del santuario, lo istruirono, lo vollero del loro Ordine, l'ebbero professore d'eloquenza, Ministro e atto in seguito a reggere i Collegi di Urbino, di Siena e di Roma. Chi fè risorgere fra voi l'obliata *Accademia dei Sepolti?* (1) Chi cominciò il lieto uso di tessere gli elogi dell'ordine Calasanziano in certi giorni solenni? Chi fu che ebbe benemeriti scolari, per dir solo di tempi recenti, mons. Gaetano Leoncini ed Annibale Cinci? Chi fu che addestrò nel vostro collegio e si gloriò di un discepolo, che fu poi presidente del Consiglio di Stato, Marco Tabarrini? Fu il nostro Checcuccilo iniziatore della nostra Biblioteca, splendore ed ornamento dell'Ordine Calasanziano. Egli fu che ai bagni di Riolo incontrò il card. Mastai, e chiese ed ottenne per Volterra il ritratto prezioso del sommo pontefice Pio IX? Ciò apparirà chiarissimo per un lungo e paziente studio biografico e bibliografico da tanto tempo preparato.

Io guardo le vostre case e trovo l'epigrafe che mi rammenta il sac. Filippo Giachi, istorico vostro celebratissimo. D'onde ei venne se non da San Gimignano e dalla Cura di Ranza, della quale era Parroco? Era ospite del Maffei tra voi Salvator Rosa, e tanto gli piacevano per i suoi quadri le nostre campagne e i nostri silvestri burroni, che si dilungava volentieri sin qua per le sue tele immortali. Caterina Picchena espiava nell'orrida torre del Maschio l'abuso dei doni avuti dalla Provvidenza; ed io posso dire d'aver ritrovato per il nostro Museo il quadro in tela importante di lei e dei suoi parenti. I Picchinesi e gli Ardinghelli, i Moronti, i Quarquagli, gli Useppi godevano del vostro patriziato: frequenti parentadi coi Cortesi, coi Cortinuovi, coi Leonori Cecina, e via dicendo.

Dell'alabastro fu qua importata da qualche tempo la graziosissima industria: i nostri andarono carichi di quei lavori a venderli a Pietroburgo, nella Cina e nel Giappone.

Tra le pergamene del vostro archivio, quante ve ne ha pur

(1) Ciò apparisce da una monografia estesa che ho da molto tempo in ordine, abbondantissima di notizie.

Digitized by Google

oggi relative a San Gimignano? Quanti codici, quante scritture? Basta il catalogo stampato del Mazzatinti per dimostrarlo. Lodovico Antonio Muratori ci scriveva: « Se avessi saputo di vostri « documenti, sarei venuto dopo Volterra anche a S. Gimignano. »

La città vostra ha i monumenti etruschi di tal fatta, di tal rarità, di tale preziosità, che vola, come aquila, tra le città che ricordano una floridezza quasi incredibile. Lo dica Antonio Gori, il Guarnacci, il Dempstero e tanti altri i quali attinsero appunto di costà la cognizione di ciò che è etrusco, testimoni le città di Gubbio, Perugia, Chiusi ed altre. Debbo pur dirlo? È poco: in confronto delle arene di un lido io contrappongo quasi un atomo; ma vi assicuro con piacere che anche qui bene spesso occorre trovare ipogei etrusco-romani, forniti di urne, di anfore, di patere, di bronzi e di ori. È poco, ripeto, ma è pur qualche cosa che in seguito illustrerà meglio questo suolo coi suoi primitivi abitatori. Intanto nella inaugurazione recente del Museo nostro potè intitolarsi una sola col nome di « Raccolta etrusca », destinata a più larghe sorti. Ora chiedendo venia di tanto ardire finirò con inviar saluto e augurio all'illustre collegio di S. Michele, il quale spande tanta luce nell'italiana, greca e latina letteratura. Basti per ultimo il Codice nostro da me fortunatamente rinvenuto di Aulo Persio, terzo del triunvirato celebre degli illustri flagellatori di vizi dell'era imperiale, commentato da Francesco da Buti. E qui, riserbando ad altro tempo e ad altro spazio, altri affini argomenti, col nome dell'illustratore di DANTE fo fine (1).

Prop. UGO NOMI PESCIOLINI.

---

(1) Nella Marciana di Venezia sono alcuni Codici volterrani; *Statuti, Litterae patentes episcopo volaterrano etc.* Società di studi geografici e coloniali. Il socio Magnaghi riferì sulla scoperta fatta in private biblioteche di Volterra di alcune carte antiche di non piccolo valore per la storia della cartografia. (*Fieramosca*, 11 gennaio 1897). Tra gli opuscoli nuziali recenti va annoverato quello edito in Firenze per la tip. Domenicana *Nozze Andreucci-Pedani*, in 8, febbraio 1905. Qui si toglieva ad argomento per le nozze del giovane dott. Arnolfo Andreucci, medico chirurgo, con Nella Pedani, lo sposalizio di Lelio Useppi da San Gimignano con Caterina Cortinovi da Volterra, ossia *Notizie e vicende delle costumanze sul finire del secolo XVII.*

Digitized by Google

VARIETÀ E ANEDDOTI

RANIERI DE' MORONTI DA S. GIMIGNANO POTESTÀ IN ANCONA

Di Ranieri de' Moronti da S. Gimignano, cavaliere, è fatta menzione dal Predelli (1). Un tal Cerolo da Recanati era stato arrestato a Venezia per eresia, nell'agosto del 1322, e venne consegnato, pochi giorni dopo, per ordine del doge, al Ranieri, che in quel tempo era potestà di Ancona.

Il documento, pubblicato dal Pedrelli, ci fa, dunque, conoscere una notizia, che noi ignoravamo, che cioè nel 1322 l'ufficio di podesteria era in Ancona coperto dal Ranieri; nè, per altra via, c'era possibile saperla, dacchè gli atti consiliari (2), che si conservano nell'Archivio storico del Comune, cominciano dal maggio 1378, e con non poche lacune, cui riesce però di vantaggio grandissimo il « Compendio di « tutte le risoluzioni e decreti publici fatti anticamente dal consiglio « del Comune di Ancona estratti già dal sig. capitano Francesco « Fagioli da alcuni frammenti di protocollo della cancelleria fino dal- « l'anno 1379 sino al 1499 » ricopiato da Giovanni-Pichi Tancredi, nel 1664 (3).

Io volli ricercare nelle istorie cittadine, che non si hanno alle stampe, se vi si faceva ricordo del sangimignanese, il quale venne tra noi ad esercitare il più alto de' pubblici uffici (4); ma non fui molto fortunato.

Camillo Albertini (5) tace il nome del Ranieri nell'elenco de' potestà che ha tentato dare quanto più completo potesse, ma in uno

---

(1) R. Predelli, *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia*, tomo I, *libro II*, 327; Colini Baldeschi, *Vita pubblica e privata maceratese nel duecento e trecento*, pag. 298, nota; *Miscellanea storica della Valdelsa*, anno XII, (fasc. 2-3), pag. 180.

(2) C. Ciavarini, *Inventario dell'Archivio comunale di Ancona*, Tip. del Commercio, MDCCCLXX.

(3) *Atti e memorie della regia deputazione di storia per le provincie delle Marche*, vol. VI, pag. 352.

(4) Luigi Franchi, *Benvenuto Stracca*, 30 e seguenti.

(5) *Multa continet*, ms. Archivio storico d'Ancona.

Digitized by Google

de' molti volumi della sua disordinatissima *Istoria* (1), la quale ha però il pregio di averci conservato un ricco numero di carte antiche, che negli incendi e ne' turbamenti politici andarono fatalmente in rovina, riferisce un istromento (2), con fedeltà estratto dall'Archivio dei Padri di S. Agostino.

Il documento è dell'anno 1338, e riguarda l'edificazione della chiesa di Santo Agostino. Fra Giovanni dell'ordine degli eremitani « benedì la prima pietra del fundamento, et con le proprie mani la « puse sotto. » (3) E quelli che allora erano dell'anzianato « seguitonno « lo exemplo del dicto vescovo, ponendo caduno la sua pietra »; (4) e frate Iacomo « fece certa scriptura in charta pergamena corroborata « con li sigilli del comune et de quelli erano in officio. » (5)

Per la *Miscellanea storica della Valdelsa* l'istromento ha valore, perchè prova che, nel 1338, Ranieri da San Gimignano era potestà di Ancona: « dominus Iohannes miles de Morontibus de Sancto Gemi- « niano », come era già stato nel 1322.

ERNESTO SPADOLINI.

---

(1) È inedita. Biblioteca comunale, tomo VIII, app. 14.

(2) L'originale di questo documento è perduto. Oltre l'ALBERTINI lo vide il BERNABEI (*Croniche*, pag. 59). Una copia si ha nella *Raccolta mss. di cose memorabili di Ancona.* (Parte III, pag. 221) posseduta dall'Archivio capitolare.

(3) BERNABEI, *Croniche*, 60.

(4) *Ibidem.*

(5) *Ibidem.*

DOCUMENTO

1338. — Ad laudem et reverentiam omnipotentis dei suaeque matris gloriosae virginis Mariae, beatorum Augustini et Nicolai confessorum et omnium sanctorum et sanctarum eius et ad perpetuam memoriam. Universus populus civitatis Ancone dedicavit, et fundavit hanc ecclesiam fratrum ordinis heremitarum Sancti Augustini de Ancona, nomine et vocabulo sanctae Mariae populi, et Capellam inferiorem subtus dictam ecclesiam nomine et vocabulo beati Nicolai de Tolentino et sanctae Requiei, pro statu pacifico et tranquillo Anconae civitatis, et populi in qua primarium lapidem benedictum posuit Rdus R. d. d. Joannes de Ancona dei et apostolice sedis gratia senogagliensis

Digitized by Google

epus et nobiles ac sapientes viri dnus Ioes miles de Morontibus de Sancto Geminiano potestas, Ioannes Ceccoli dni Ioannis de monte Sperello capitaneus, Marcellus dni Moreschi de Monte Alcino Iudex appellationum; Stagius Leonardi prior, Cecolus Dominici, Nellus Nicole, Ioannes Annunntius Benvenuti, Guglielmuntius Iacobi, Perottus Bonincontri, Thomas Ferretor, Lipparellus Angeli, Nicoluccius Bartolucci, antiani et regulatores ad regimina dicte civitatis et populi, fidem circus tantes suum lapidem cum multis aliis posuit unusquisque, anno a nativitate eiusdem dei et dni nostri Iesu Christi 1338, inditione sexta, die 9 mensis nov.bris tempore Benedicti pape XII in dedica basilice S. Salvatoris, in cuius rei testimonium fr. Iacobus de Ancona prior dicti loci et ordinis pntes litteras fieri fecit, et sigillis predictorum omnium premuniri.

Digitized by Google

CRONACA

S. Gimignano. — F. TORRACA nel suo opuscolo *Per la storia letteraria del secolo XIII,* Napoli 1905, a pag. 19, parlando dello Schiavo da Bari, per dimostrare che quel nome non è appellativo, ma proprio, cita il DAVIDSOHN, *Forschungen zur Geschichte von Florenz,* II 1290, il quale « ha fatto conoscere parecchie carte di S. Gimignano che con- « cernono prima la condanna di Schiavo Paltoni, nel 1262, alla multa « di 1000 lib. e al confine, e poi la morte procurata dal fratello di lui « Navanza nel 1274. »

*** *L'illustrazione italiana,* nel suo fascicolo del 6 agosto 1905, riproduceva il trittico *Maternitas* che il nostro compianto consocio Niccolò Cannicci di San Gimignano espose alla mostra di Venezia. L'opera, ispirata, come le altre dell'illustre pittore, alla semplicità della campagna toscana, fu tra i quadri più lodati dell'esposizione e richiamò l'attenzione degli intelligenti con la bella figura biancheggiante della madre col figlio che a destra e a sinistra riceve gli omaggi della fanciullezza e della vecchiaia in mezzo ad una scena di natura che rapisce e conforta.

*** In *Arte e storia,* anno XXIV, agosto 1905, n.i 15-16, pag. 1275 è riferito che della raccolta di pitture lasciata dal can. Crociani al Comune di Montepulciano, ed ora in via d'ordinamento per una pinacoteca cittadina, fanno parte anche alcuni dipinti del sangimignanese Sebastiano Mainardi.

*** In *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi,* anno XVI (1905), n.i 6-7, pag. 95, I. MASETTI-BENCINI pubblicando un bello studio biografico su Neri Capponi, indica che il padre di lui Gino nel novembre 1402 fu Potestà di S. Gimignano: Archivio di Stato di Firenze, Reg. *Extrinsecorum,* n.o 65, c. 31.

*** Di una nuova scala nel Palazzo Comunale di San Gimignano parla *La Nazione* di Firenze nel suo numero del 12 giugno 1905.

*** Sull'aggregazione dello Spedale di San Gimignano a quello degli Innocenti di Firenze, e sul possesso presone da Vincenzio Borghini (l'unione durò sino al 1809), vedi G. BRUSCOLI a pagg. 13 e segg. del ricco e importante opuscolo nuziale *V. Borghini, Considerazioni sopra l'allogare le donne delli Innocenti ecc.,* (Firenze, Ariani, 1904).

*** Nella sala XXV e sotto il n.o 747 della *Mostra dell'arte antica*

Digitized by Google

senese del 1904, era esposto un paliotto « proveniente dal convento di « S. Caterina " delle ruote „ di S. Gimignano, soppresso nel Secento, « dove il disco con S. Caterina di Alessandria ha tutto intorno un « gran volo di colombe d'oro in alto rilievo su velluto rosso, che « ricorda due notissimi paliotti della chiesa di S. Spirito a Firenze »: cfr. C. RICCI, *Il palazzo pubblico di Siena e la mostra d'antica arte senese,* Bergamo, 1904, pag. 67. Nel *Catalogo* officiale a pag. 247, Sala XXV, n.° 16 (747) così è descritto: « Paliotto di velluto rosso, ricamato di « oro e di seta a colori. Nel mezzo è una formella circolare con la fi- « gura di S. Caterina delle ruote, due angeli sostengono la formella. « L'intiero campo del paliotto è caricato di colombe d'oro coronate e « volanti, con ramoscelli d'olivo stretti nelle zampe e raggi folgoranti « dal becco. Gli angoli sono ornati di ricca raggiera. Il fregio supe- « riore, con il nome di Gesù nel mezzo, è a girali di foglie e fiori, « con le figure dell'Annunziata, dell'Angelo annunziante, di S. Niccolò « vescovo e di S. Bernardo abate. Secolo XVI. D. 2,87×0,92 (prove- « niente dal soppresso Monastero di S. Caterina delle ruote in S. Gi- « mignano). *Esp.* Parr. di Cusona, S. Gimignano. » La Collegiata di S. Gimignano espose nella sala II, Sezione C sotto il n.° 159 (834) un incensiere d'argento a forma di tabernacolo con trafori, dell'altezza di m. 0,31 giudicato opera del secolo XV. *Catalogo generale della Mostra,* Siena, 1904, pag. 55. — Sotto il n.° 217 (835) la stessa Collegiata ha pure esposto una navicella d'argento, con fregio a sbalzo e due armi dell'Opera delle dimensioni di m. 0,19×0,10, giudicato lavoro del secolo XVIII. *Ibid.,* pag. 62. — Proviene inoltre dalla medesima Collegiata il pannicello di broccato d'oro su fondo color di rosa con frangia segnato di n.° 183 (833) e giudicato lavoro del secolo XVI, che fu esposto nella sala III, Sez. H. *Ibid.,* pag. 99. — Pure nella stessa sala al n.° 194 (832) e della stessa provenienza, trovavasi un frammento di broccato (m. 1,00×0,50) d'oro a fondo rosso sparso di fiori a colori e di palmette e fregi d'argento alla persiana, opera del secolo XVII. *Ibid.,* pag. 100. Nella medesima sala alla Sezione T, sotto il n.° 340 (831) la stessa Collegiata espose il velo col quale si copre la figura di S. Fina, ornato di un ricamo in ciniglia e oro su seta bianca, con gallone e nappe originali e con la scritta: ***flores apparuerunt in terra nostra.*** Il lavoro è del secolo XVIII ed ha le dimensioni di m. 1,87×1,03. *Ibid.,* 120. —

*** In un documento del 1296, conservato nell'Archivio di Bologna, che contiene i nomi di tutti i prestatori di danaro forestieri che prendono domicilio in quella città, trovasi: « D. Fredus Ardenghi de « Sancto Geminiano comitatus Florentiae vult morari in terra Butrii « ad praestandum tamquam forensis. » Questa carta è pubblicata dal prof. P. PAPA in *Archivio storico italiano,* serie V, tomo XXXIV, disp. 4ª del 1904, pag. 480 e seguenti.

Digitized by Google

⁂ Nell'Archivio anticosimiano di Firenze si conservano n.° 206 protocolli di notari di S. Gimignano.

⁂ P. N. Ferri nella *Rassegna d' Arte* (giugno 1904) pubblica varî *Disegni e stampe del secolo XVI riguardanti la basilica di S. Pietro di Roma* tratti dalla raccolta della R. Galleria degli Uffizi di Firenze. Il terzo di questi disegni è dell'architetto sangimignanese Giovanni Antonio Dosio e rappresenta la facciata dell'antica basilica. Cfr. *Rassegna bibliografica dell'Arte italiana,* luglio-settembre 1904, anno VII, n.i 7-9 pag. 152.

⁂ A. Venturi nel suo dotto lavoro *Storia dell' Arte italiana,* Milano, 1902-1904, non poteva dimenticare, e non l' ha dimenticate, le opere più ragguardevoli della nostra Valdelsa e specialmente di San Gimignano, uno di quei luoghi della Toscana, dove l'architettura specialmente ebbe una grande precocità di sviluppo.

⁂ Il nostro erudito consocio prop. U. Nomi Pesciolini per nozze dei sangimignanesi dott. Arnolfo Andreucci, suo nipote, e Nella Pedani, celebratesi il dì 8 febbraio 1905, pubblicò una curiosa descrizione del matrimonio di Lelio Useppi da S. Gimignano e Caterina Cortinuovi di Volterra, avvenuto nel settembre 1687 e delle feste che l'accompagnarono, con un largo corredo di note illustrative assai interessanti.

⁂ Alla Mostra d'arte antica senese in Siena nella sala n.° 1 Sezione F (pilastri) sotto il n.° 168 (2061) si vedevano esposte dagli *Amici dei monumenti* due fotografie riproducenti due vedute di S. Gimignano. Cfr. *Catalogo generale della Mostra ecc.,* Siena 1904, pag. 33.

⁂ Il nostro egregio consocio prop. Ugo Nomi-Pesciolini ha pubblicato con molto affetto un erudito lavoro col titolo: *Alcune memorie capitolari del Duomo di Firenze in relazione con la terra di S. Gimignano,* Firenze, 1904, in 8° di 20 pagine.

⁂ Nel vol. II a pagg. 104-105 della *Storia degli scavi e dei musei di Roma* pubblicata da R. Lanciani, sono riferiti alcuni documenti nei quali appariscono come appaltatori delle spese di sterro nei lavori di fortificazioni a Roma diretti dal 1534 al 1546 da Antonio da San Gallo, molti non romani, tra i quali anche Raffaele Gamucci da San Gimignano, che lo stesso Lanciani crede fosse fratello dell'autore delle *Antichità di Roma.* Cfr. *Archivio della R. Società romana di storia patria,* anno XXVII, 1904, fasc. 3-4, pag. 528.

⁂ Intorno alla loggia degli Osi in Milano, a cui è legato il nome di un sangimignanese, ed ai suoi recenti restauri è stato pubblicato uno scritto col titolo: *La loggia degli Osi. Inaugurazione del restauro compiuto per onorare la memoria del generale Osio,* Milano, 1904.

⁂ Interessa assai la Valdelsa e più specialmente S. Gimignano l' opera G. Edmund Gardner, *The Story of Siena and S. Gimignano.* Illustrated by Helen M. James and mony reproductions from the works of painters and sculptors. London J. M. Deut & C.° Aldine House (printed by Turubull and Spears, Edinburgh) 1902 in 16°, di pagine

Digitized by Google

XIII-391 (106). Sono notevoli i giudizi sull'opere d'arte e i luoghi che si siferiscono a Folgore (pagg. 22 e *passim*).

*** Dalle carte di S. Gimignano ha tratto alcuni documenti J. SCHWALM per il suo studio *Reise nach Oberitalien und Burgund im Herbst,* pubblicato in *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichte* XXVIII, 1 e XXIX, 4. Il lavoro è un contributo archivistico pei *Regesta imperii*, che va dal 1230 al 1340.

*** Nelle *Memorie della R. Accademia di Torino,* serie II, tomo III, (anno 1903) pagg. 219-252, app. I-XX trovasi pubblicata da DOMENICO VALLA la *Vita di Carlantonio Dal Pozzo arcivescovo di Pisa fondatore del Collegio Puteano*, che acquistò in compra la villa di Pietrafitta, di cui è stato parlato in questa *Miscellanea,* anno XII fasc. I. della serie n.° 32, e in *Memorie Domenicane* sotto il titolo *La Confraternita del Rosario a Pietrafitta di S. Gimignano.* Cfr. *Archivio storico italiano* n.° 238, serie V, tomo XXXV, disp. 2 del 1905, pag. 463.

*** Nel codice 88 della Moreniana tra gli altri si contiene al n.° 20 un consulto di Bernardo de' Nori da S. Gimignano *in causa mota per Philippum Antonij civem pisanum,* che va da pag. 60[a] a 62[b], anep. Cfr. NARDINI C., *I manoscritti della Biblioteca Moreniana,* vol. I, fasc. 3, pag. 68, Firenze 1905.

*** N. MENGOZZI nel suo interessante lavoro *Il Monte dei Paschi,* stampato in *Arte antica senese,* Siena, 1905, pag. 605, nota 1, tracciando per sommi capi la vita del prof. Giuseppe Portini senese, ricorda l'opera d'architetto da esso impiegata nei lavori di restauro dello Spedale e del palazzo comunale di S. Gimignano. Nello stesso volume, pag. 648 n.° 3, A. LISINI nel suo scritto *Notizie di orafi e di oggetti d'oreficeria senesi,* cita una deliberazione del dì 11 aprile 1311 con la quale il Consiglio generale di S. Gimignano accoglie la domanda di m.° Andrea d'Iacomo, orafo senese, che chiede di esercitare in quella terra la sua arte e di ottenere il compenso che soleva concedere quel Comune a chi vi andava ad esercitarla. Nello stesso scritto a pag. 661, nota (1), si ricorda come il celebre orafo Ugolino di Vieri era stato mandato dalla Repubblica di Siena il 20 aprile 1357 ambasciatore a S. Gimignano, come trovasi nel libro di Biccherna, libro dell'entrata ecc. c. 50.

*** Il benemerito Istituto d'arti grafiche di Bergamo ha stampato col n.° 11 della sua bellissima collezione ITALIA ARTISTICA un libro che merita di essere indicato all'attenzione degli amanti della Valdelsa, non ostante certe sue deficienze: ROMUALDO PANTINI, *San Gimignano e Certaldo.* Il nostro consocio dott. GUIDO TRAVERSARI ne fece una recensione in *Rassegna bibliografica dell'Arte italiana,* anno VIII, 1905, n.[i] 1-2, pag. 20, fermandosi specialmente su ciò che si riferisce alla prima Terra, che di certo meritava di essere illustrata più ampiamente.

*** Il sac. prof. ENRICO CASTALDI, per nozze Varchi-Palazzeschi, dette alla luce un opuscolo elegante sopra *Alcuni antichi ordinamenti*

Digitized by Google

suntuari pel Comune di S. Gimignano (Poggibonsi, 1904, premiato Stab. tip. Cappelli, (pagg. 1-28). Egli illustra opportunamente, per quel che riguarda le leggi suntuarie, il *Libro IV degli Statuti sangimignanesi* del 1255, gli *Statuti della Gabella* del 1276, gli *Ordinamenti della Gabella* del 1307, gli *Statuti di S. Gimignano* del 1415 (lib. IV, rubrica 115) e i *Capitoli e ordini sopra li vestimenti et ornamenti delli uomini et donne della terra di S. Gimignano* del 1546.

*** Il prop. Ugo Nomi-Pesciolini pubblicò nel periodico livornese *Fides* del 20 agosto 1904 (n.° 34 dell'anno V), un articolo su *S. Fina protettrice a Montenero e a S. Gimignano,* in cui descrive ed illustra un quadro in tela che nel 1895 egli acquistò per la Biblioteca comunale della sua terra diletta, anticipando del proprio la somma occorrente a Niccolò Vecchi ora defunto. La tela porta a piè del lato destro l'iscrizione « Turris fulmine demolita, auspice Fina restaurata, « an. 1650 », donde l'appellazione comune nella famiglia dell'antico possessore « Il Voto della torre. » È un quadro di soggetto storico che ricorda un importante restauro fatto alla torre maggiore di San Gimignano dopo che la folgore ne ebbe abbattuto un angolo. Che non accadesse di peggio fu riconosciuto qual grazia di S. Fina, che nella tela è rappresentata in ginocchio sulla tavola, che è portata orizzontalmente dagli angeli, e pare che preghi il Signore, il quale è dipinto tra le nubi in atteggiamento di benedire i fedeli, con la sfera del mondo nelle mani, affinchè storni da S. Gimignano un danno maggiore.

Il quadro è importantissimo per la topografia, i costumi e forse anche per l'iconografia sangimignanese della metà del seicento, qualora il pittore abbia saputo rendere somiglianti i personaggi del tempo, giacchè le autorità civili e militari son figurate nella tela; vi è il proposto che allora era Niccolò Tamagni, pronipote del celebre pittore; vi sono i canonici, che in quel tempo erano Leonardo Becci, Andromaco Montigiani, G. Batta Brogi, Francesco Chiarenti, Piero Marsili, Ascanio Moronti, Tommaso Nerucci, Francesco Ficherelli, Niccola Brogi. Sappiamo anche che il Capitolo per risarcire la torre dette dodici scudi e secondo una deliberazione del 24 settembre di quell'anno (c. 126v.) stabilì che si dovesse celebrare una messa solenne all'altare di S. Fina coll'assistenza di tutto il clero: e ciò si mantiene tuttora nella domenica dopo l'Assunta.

Tornando alla tela, apprendiamo che essa misura della sola luce m. 2,06 di larghezza, m. 1,65 di altezza e la cornice è larga m. 0,17. Abbiamo riassunto quasi tutte le notizie storiche dell'articolo — omettendo solo la vivace descrizione del quadro — perchè pubblicate in un periodico non facilmente reperibile agli studiosi di storia dell'arte.

Semifonte. — Nel R.° Archivio di Stato di Siena è da additarsi, tra gli altri preziosi tesori che vi si conservano, una pergamena del 1201, nella quale il Potestà di Siena promette al Comune di Fi-

Digitized by Google

renze di mandare cento cavalieri e mille fanti a' danni del castello e degli uomini di Semifonte. Cfr. *R. Archivio di Stato di Siena. La sala della Mostra e il Museo delle tavolette dipinte della Biccherna e della Gabella,* Siena, 1903.

Staggia. — Nel novembre del 1447 anche a Staggia insieme con altri luoghi, venne attaccato il fuoco dagli scorridori che accompagnavano l'esercito condotto dal re Alfonso d'Aragona in Toscana contro i Fiorentini: cfr. L. Rossi, *La guerra in Toscana* (*1447-1448*), Firenze, 1903, pagg. 71 e 195. Nel maggio poi dell'anno successivo Stefano Corso, capitano dei Fiorentini, trovavasi a Staggia con la sua compagnia, d'onde uno dei suoi soldati, recatosi alla vicina villa di Strove, fu fatto prigioniero, confessando nella tortura, forse maliziosamente, che Firenze aveva in animo di danneggiare il territorio senese, pag. 128. Il 17 giugno da Staggia (el staggio) Sigismondo Malatesta capitano dei Fiorentini, dato ordine all'esercito di muoversi verso Pisa, partiva per recarsi a Firenze e indurre quella Repubblica a concedergli il comando generale delle milizie tenuto da Federico di Urbino, pag. 134.

*** Bernard Berenson nel n.° 1, 1905 della *Rassegna d'Arte* scrive di *Due quadri inediti a Staggia,* dei quali l'uno rappresenta S. Maria Egiziaca dipinta dal Pollaiolo, e l'altro una Madonna in trono di Francesco Rosselli: due tesori d'arte poco o punto conosciuti fin qui.

S. Vivaldo. — Presso il Postulatore delle cause dei Santi in Roma si vanno raccogliendo i documenti risguardanti S. Vivaldo, allo scopo di riconoscerne e rimetterne in uso il culto, ormai sospeso, per moltiplici cause, da lungo tempo. La nostra *Miscellanea* deve alla mente ed al cuore del suo collaboratore P. Faustino Ghilardi O. M. vari scritti su questa materia, e come applaudisce a questo nuovo lustro per il Romito di Camporena e per la storia della Valdelsa, così non mancherà di accogliere studî e notizie che potessero condurre ad illustrare maggiormente così caro soggetto.

Orazio Bacci, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

Anno XIV (fasc. 3). Della serie n.° 40.

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA,,

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

CASTELFIORENTINO
TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1906.

Digitized by Google

SOMMARIO

M. BORI, Atti di un Capitano del Comune e del Popolo di S. Gimignano, Berto Frescobaldi (4 gennaio-4 maggio 1341) (*continuazione e fine*). Pag. 147

G. UZIELLI, La Leggenda dei tre valdelsani conquistatori dell'Irlanda (*continua*) . . . . . » 170

U. NOMI PESCIOLINI, Pietrafitta (*continua*) . . . . . » 194

VARIETÀ E ANEDDOTI.

C. O. TOSI, Lettere inedite di maestro Livio Ridolfi da S. Gimignano . » 215

Cronaca . . . . . » 222

Necrologio . . . . . » 227

ATTI DELLA "SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA".

Resoconto della XVII adunanza generale (24 settembre 1906) steso dal Segretario della Società . . . . . » 228

(In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono ed in cambio.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

Atti di un Capitano del Comune e del Popolo di San Gimignano

BERTO FRESCOBALDI

(4 gennaio-4 maggio 1341)

DOCUMENTI

I. (1)

In Dei nomine amen. Hec sunt solutiones et sententie solutionum date, late et sententialiter pronumptiate per nobilem et potentem militem d. Bertum d. Stoldi de Freschobaldis de Florentia honorabilem capitaneum comunis et populi terre Sancti Geminiani, sub examine et de consilio omnium suorum offitialium et dicti comunis. Et scripte et lecte et publichate per me Verium Iunctini de Nogiis de Carmignano notarium et nunc notarium et offitialem predicti d. capitanei comunis predicti ad malefitia et ad alia deputatum. Sub anno domini millesimo trecenteximo quadrageximo: Indictione VIIII, tempore Sanctissimi patris et d. d. Benedicti Pape XII, diebus et mensibus infrascriptis.

Nos Bertus Capitaneus supradictus, sedens pro tribunali ad banchum iuris in palatio dicti d. capitanei in sala ubi consilia populi dicte terre fiunt, ut moris est, infrascriptas assolutiones et sententias assolutionum de infrascriptis hominibus et personis pro infrascriptis malefitiis, excessis et delictis, damus et proferimus in hiis scriptis et in hunc modum, videlicet:

Nobilem et potentem militem d. Monaldum d. Pietri [de Bi]ttonio honorabilem olim Capitaneum comunis et populi terre Sancti Geminiani et

(1) Pag. 1-3 del manoscritto.

Digitized by Google

Salamonem eius filium (1) et vicarium pro dicto comuni pro sex mensibus proxime preteritis, incettis die prima iulii proxime preterita et finitis die ultima decembris proxime tunc sechuta et

D. Andream d. Massei iudicem et vicarium olim dicti d. Monaldi capitanei predicti et

Ser Mattheum Vangniuoli olim militem et sotium dicti d. Monaldi capitanei et executorem kabellarum dicti comunis et

Ser Maffeum ser Petri et Ser Cecchum Bernardi | olim notarios et offitiales dicti d. Monaldi et

Cecchum Palin. . . et L[udovich]um d. Andree | dammicellos olim dicti d. capitanei et

Bard[ucci]um Lutii
Lellum Mascioli
Angnolellum Belloni
Nardum olim Iacobi
Vannem Iuntoli

Vannuccium Petruccii
Lodovichum Cioli
Petrum Vannis
Pellicciarium Reche et
Angnolellum

Omnes berrovarios et famulos dicti d. capitanei

Et ser Ranerium Pichini de Robolottis de Metula olim notarium et offitialem ad chustodiam Silve Chasperani et aliorum dampnorum datorum comunis Sancti Geminiani et

Minuccium Vannis et Iacobum Ranerii | de Campi olim famulos dicti ser Ranerii offitialis predicti.

In eo, de eo et supra eo quod ad aures et notitiam dicti d. capitanei et sue curie fama publica precedente et clamosa insinuatione referente pervenit quod predicti d. Monaldus capitaneus supradictus et Salamones eius filius et vicharius et d. Andreas iudex et ser Matheus milex et executor predictus et omnes alii sui offitiales et familiares et berrovarii ipsius d. capitanei et quilibet eorum. Et ser Ranerius Picchini offitialis predictus et Minuccius et Iacobus eius familiares et quilibet eorum, locho et tempore in dicta inquisitione contentis, dolose et in fraudem et contra formam statutorum comunis et populi terre Sancti Geminiani predicti d. Monaldus et Salamones et ser Ranerius debent tulisse sententias condempnatorias et assolutorias per sordes et gratiam comdempnando et assolvendo debuerunt condempnasse et in maiori quantitate condempnasse quam deberent: Et quod ipsi offitiales omnes supradicti et quilibet eorum iustitiam postulantibus deneghasse debuerunt: Et quod in eam exercendo una cum predictis eorum familiaribus et offitialibus dolum, fraudem, negligentiam, furtum et baretteriam contulisse debuerunt: Et statuta, ordinamenta et reformationes dicte terre Sancti Geminiani neglexisse debuerunt: Et quod vitiose ac fraudolenter se gesisse debuerunt in hiis et supra hiis que eis vel alicui eorum, occasione eorum et cuiusque eorum offitii commissa fuerunt: Et alia multa fecisse et commisisse

(1) Un Monaldo di Salomone di Bittonio era stato nel 1339 capitano del popolo in Firenzo. Vedi Arch. di Stato, Firenze. *Provvisioni. Consigli Maggiori.* Registri, XXIX, a c. 26v.

Digitized by Google

debuerunt prout in dicta inquisitione continentur. Idcircho nos Bertus capitaneus predictus secundum formam statutorum comunis et populi supradicti predictos d. Monaldum capitaneum, Salamonem eius filium et vicarium supradictum, d. Andream Iudicem et vicarium, ser Mattheum offitialem et executorem et omnes alios offitiales et familiares ipsius d. Capitanei supradictos et quemlibet eorum, et ser Ranerium notarium et offitialem predictum et Minuccium et Iacobum eius familiares et quemlibet eorum non repertos chulpabiles de predictis vel ali[quo predict]orum a dicta inquisitione et contentis in ea, sedentes pro tribunali ut [moris est in] hiis scriptis sententialiter assolvimus.

Date, late et sententialiter promulghate fuerunt dicte assolutiones et sententie assolutionum per supradictum d. Bertum capitaneum predictum in consilio populi dicti comunis, ad sonum campane, vocemque prechonis more solito congreghato, in sala palatii ubi consilia conadunantur. Sub anno domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quadragesimo. Indictione VIIII, die IIII mensis ianuarii, presentibus testibus ad hec vochatis, habitis et roghatis Chorso Muçii et Ghuccio Muçii de contrata Sancti Matthei et pluribus aliis.

[L. S. T.] Ego Verius filius Iuntini de Nogiis de Carmignano, imperiali auctoritate notarius, ac etiam iudex ordinarius predicta omnia suprascripta de mandato dicti domini capitanei scrixi, legi et publicavi ideoque singnum meum apposui consuetum.

II. (1)

In nomine domini, etc.

Nobilem et potentem militem d. Andream domini Iacobi de Spello olim honorabilem potestatem terre Sancti Geminiani pro sex mensibus proxime preteritis inceptis in kalendis novembris proxime preteritis et finitis die ultima mensis aprelis proxime preteritis.

Sapiententem [*sic*] et discretum virum d. Petrum Puccii de Trevio olim iudicem, assessorem et vicarium in supradicto offitio pro supradicto tempore.

Ser Masseum Stephani de Stingnano olim militem et sotium supradicti d. potestatis, pro mensibus novembris, decembris et ianuarii proxime preteritorum.

Ser Guiglielmum vocatum ser Acchum d. Iohannis olim militem

(1) Pagg. 41-43, 1341, 4 maggio.

Digitized by Google

et sotium supradicti d. potestatis pro mensibus februarii, marçii et aprelis proxime preteritorum.

Ser Gratiam Dati de Stingnano olim notarium mallefitiorum supradicti d. potestatis pro mensibus novembris, decembris et ianuarii proxime preteritorum.

Ser Lippum Vangnoli olim notarium extraordinarium supradicti d. potestatis pro mensibus novembris, decembris, ianuarii, februarii marçii et aprelis proxime preteritorum.

Ser Mattheum Ciccholi de Assisio olim notarium mallefitiorum supradicti d. potestatis pro mensibus februarii, marçii et aprelis proxime preteritorum.

Corradum Ghabosi Marchutium Francisci	olim damicellos supradicti d. potestatis.
Masseium Guidarelli Maunum Benedicti Venturam Cecchi Manciam Ciccholi Marchuccium Pucciarelli Vannuçium Meçapente Arrighum Vannuccii Monellum Nuccii	Olim berrovarios supradicti d. potestatis.
Orsellum Bonacchorsi et Angnolinum Petri	olim schutiferos supradicti d. potestatis.

Contra quos et quemlibet ipsorum ex offitio nostro et nostre curie per modum inquisitionis processimus in eo, de eo et supra eo quod ad aures et notitiam nostram et nostre curie fama publica precedente et clamosa insinuatione referente non a malivolis set fide dingnis personis, auditu*m* pervenit quod predicti d. Andreas, d. Petrus, milites, notarii, domicelli et berrovarii et schutiferi et quilibet eorum in dicto offitio potestarie debuerunt commisisse dolum, fraudem et baractariam, condempnando quos absolvere debebant et absolvendo quos condempnare debebant. Et quod statuta, ordinamenta, et reformationes dicti comunis non observaverunt: Et quod ipsi et quilibet eorum fuerunt negligentes in hiis et supra hiis in quibus in quibus [*sic*] commissa fuit eiusdem administratio eorum offitii et multa alia fecerunt que in dicta inquisitione continentur. Quos d. Andream, d. Petrum eius iudicem et ceteros offitiales, [be] damicellos, berrovarios et schutiferos et quemlibet ipsorum, non repertos chulpabiles de predictis vel aliquo predictorum, set potius eorum offitium bene et leghaliter exercuisse: Idcircho predictos d. Andream, d. Petrum et ceteros offitiales, berrovarios et schutiferos et quemlibet ipsorum ab omnibus et singulis in dicta inquisitione contentis, forma statutorum et ordinamentorum dicti comunis et omni modo, via et iure quibus melius possumus, in hiis scriptis sententialiter absolvimus.

Lata, data etc.

Digitized by Google

III: (1)

Nos Bertus etc.

Ser Galganum olim Puccere de Montealcino olim camerarium ka bellarum comunis Sancti Geminiani, nec non camerarium camere superioris dicti comunis et recollectorem et pagatorem denariorum, decinarum et custodum nocturnorum pro comuni predicto pro sex mensibus proxime preteritis, inceptis in kalendis agusti [*sic*] et finitis in kalendis februarii proxime preteriti, contra quem per viam et modum inquisitionis processimus per offitium nostrum et nostre curie, in eo et supra eo quod ad aures et notitiam nostram et nostre curie auditum pervenit, quod Ser Ghalganus predictus camerarius et recholector predictus in dicto suo offitio debuit commisisse dolum, fraudem, furtum, baratteriam et negligentiam videlicet recipiendo denarios dicti comunis et ipsos non ponendo nec poni faciendo ad intratam dicti comunis et dictos denarios in suum usum commutando et etiam quod denarios dicti comunis ad eius manus pertinentes expendisse et solvisse debuit ultraquam et preter formam statutorum dicti comunis; et etiam quod denarios quos sibi in dicto offitio superfuerunt post exitum dicti sui offitii integraliter non restituit dicto comuni, ut tenebatur et debebat ex forma iuris et statutorum dicti comunis. Quapropter habitis pene nos omnibus libris tam kabellarum quam camere comunis et decinarum, custodum et omnibus libris offitii dicti camerarii: Et visis et diligenter calchulatis summa et ratione omnium et singularum intratarum et denariorum perventorum ad manus dicti camerarii ex introitibus kabellarum dicti comunis in dictis sex mensibus, una cum providis viris Ceccho Segerini et ser Ghoro Fredini sindicis et raciocinatoribus electis pro dicto comuni ad revidendas rationes dicti comunis, que summa est et capit libras quattuor milia ottingentas novem, soldos quattuordecim et denarios duos: Et similiter visis et diligenter chalculatis summa et ratione omnium et singularum expensarum factarum per dictum camerarium in dictis sex mensibus ex introitibus kabelle predicte, una cum Cecco et ser Ghoro prenominatis, que est et capit libras quattuor milia ottingentas viginti quattuor, soldos decem, denarios sex, ex quo restat dictas expensas superare dictas intratas dictorum sex mensium libris quattuordecim, soldis sedecim, denariis quattuor, prout predicta omnia ex libris notariorum dicte kabelle videlicet ser Iohannis ser Fortis pro mense augusti, et ser Micchelis Bottaccii pro mensibus settembris et ottubris,

(1) Pagg. 23-25, 1341, 23 marzo.

Digitized by Google

et ser Pini Cursi pro mensibus novembris et decembris, et ser Nerii Boninsegne pro mense ianuarii evidenter apparent. Et ideo eidem ser Ghalgano tanquam novo camerario dicti comunis iura retinendo supra suo novo offitio de intratis dicte kabelle, dictas libras quattuor decim, soldos sedecim, denarios quattuor concedimus et sententialiter reservamus: Visis insuper una cum Cecchо et ser Ghoro predictis ratione et summa omnium et singularum intratarum et denariorum perventorum ad manus dicti camerarii ex camera superiori comunis in dictis sex mensibus, que diligenter chalculata est et capit in summa libras settingentas duas, soldos tredecim, denarios tres. Ac contra visis similiter summa et ratione omnium et singularum expensarum factarum per dictum camerarium ex dicta camera comunis in dictis sex mensibus que est et capit libras quingentas nonaginta unam, soldos decem et septem, denarios quinque. Ex quo restat dictas intratas superare dictas expensas dictorum sex mensium libris undecim, soldis quindecim, denariis decem prout predicta omnia ex libris ser Rustici ser Iohannis pro mensibus agusti et settembris et ser Iannotti Ticcii, pro mensibus ottubris, novembris et decembris, et ser Iohannis ser Lapi Landi pro mense ianuarii, olim notariorum dicte camere comunis, evidenter apparent; quas libras undecim, soldos quindecim, denarios decem dictus camerarius supra, poni fecit ad intratam dicti comunis per ser Iohannem ser Lapi Landi presentem notarium dicte camere comunis die terçio mensis februarii proxime preteriti secundum formam statutorum: Visis insuper una cum dictis Cecchо et ser Ghoro sindicis predictis summa et ratione omnium et singulorum denariorum perventorum ad manus dicti camerarii ex denariis custodum decinarum recollectis per dictum camerarium in dictis sex mensibus ex extractu veteri illorum qui non solverunt pro mensibus decembris, ianuarii, februarii, marçii, aprelis et mai proxime preteritorum et ex impositionibus decinarum factis pro mensibus iunii, iulii, augusti, settembris, ottubris, novembris, decembris et ianuarii proxime preteritorum: Et computatis in dicta summa intratarum libris viginti otto, soldis otto, denariis quattuor; qui denarii superfuerunt ex dictis denariis custodum in precedente alio offitio dicti camerarii prout in sententia d. Monaldi olim capitanei dicti comunis scripta per ser Feum de Aritio notarium dicti d. capitanei continetur. Que summa diligenter chalculata est et capit in summa libras sexcentas quadraginta et denarios septem. Et simili modo visis summa et ratione omnium et singulorum denariorum solutorum per dictum camerarium in dictis sex mensibus ex dictis denariis decinarum custodum supra custodibus nocturnis dicti comunis pro novem mensibus videlicet maii, iunii, iulii, agusti, settembris, ottubris, novembris, decembris et ianuarii secundum formam statutorum, que summa diligenter chalculata capit libras sexcentas sexaginta quinque, soldos decem novem, denarios undecim. Ex quo restat dictas expensas superare dictas intratas libris viginti quinque, soldis decem novem,

Digitized by Google

denariis quattuor, in quibus libris viginti quinque, soldis decem novem, denariis quattuor dicto camerario iura retinendo de denariis custodum decinarum ad eius manus perveniendis in suo novo offitio concedimus et sententialiter reservamus. Visis insuper omnibus et singulis que in predictis videndis et considerandis fuerunt et que ad offitium dicti camerarii occurrere et pertinere noschuntur: Et supra dictum ser Ghalganum camerarium, dictum eius offitium et omnia ad eius offitium spectantia bene et leghaliter gessisse et fecisse tam per chalchulationem iuris et rationum predictarum quam etiam per actestationem testium super predictis choram nobis in iudicio receptam et examinatam, non repertum chulpabilem in aliquo predictorum vel contentorum in inquisitione predicta sententialiter assolvimus et assolutum redimus in hiis scriptis.

Lata, data, etc.

IV. (1)

D. Petrum d. Lamberti
Ser Lambertum ser Monis
Pierum Ghucci
Salvi Niccholini
Francischum Iohannis Ciagi
Francischum Giotti
Ser Blaxium Muçii
Petruccium Nelli
Bonaiutum Muçarini (et)

De numero et officio dominorum novem olim gubernatorum, protectorum adque defensorum comunis et populi terre Sancti Geminiani eiusque curie et districti pro mensibus iunii, et iulii proxime preteritorum. (*in margine*)

Masinum Branchini
Ser Nerium Boninsengne
Tinuccium Magistri Rainerii
D. Petrum d. Rainerii
Bartolum Docti
Masum Micchaelis
Ser Liscium Rustichi
Barsalum ser Simonis
Francischum Dini (et)

Pro mensibus agusti et settembris proxime preteritorum. (*in margine*)

(1) Pagg. 11-15, a. cit. 3 febbraio.

Digitized by Google

D. Iohannem de Becciis
Meum d. Cotenaccii
Lucham Andree
Cecchinum d. Cacciaguerre
Chasinum Micchaelis
Iohannem Ricciardi
Ser Iacobum Benvenuti
Terium Locterii
Ser Francischum Masi (et)
Pro mensibus octubris et novembris proxime preteritorum.
Omnes et singulos de supradicto offitio dominorum novem pro supradictis temporibus.

D. Iohannem de Morontis
Meum d. Chotenaccii
Iacobum Guidonis
Ser Leonem Bindi
Capitaneos partis guelfe et Sacrosante Romane Ecclesie pro mensibus iulii et aghusti proxime preteritorum et
Ser Niccholaum Ghuccii notarium dictorum capitaneorum pro mensibus supradicti et
D. Gentilem d. Lamberti
Niccholam d. Abatis
Ghuccium Muçii
Niccholaum Chiari
De dicto offitio pro mensibus settembris et ottubris proxime preteritorum et
Ser Dinuccium Dinuccii notarium dictorum capitaneorum pro dicto tempore et

D. Contem de Pellariis (1)
Iohannem ser Picchardi
Ser Petrum Cini
Ser Vannem Ghoruccii
De dicto offitio pro mensibus novembris et decembris proxime preteritorum et
Ser Laurentium d. Lapi notarium eorumdem pro supradicto tempore et
Ser Petrum ser Boldri et
Muçium Bonfigliuoli
Kabellarios kabellarum dicte terre pro mensibus iulii et augusti proxime preteritorum et

(1) Non poche contese e discordie aveva sollevato in San Gimignano la famiglia dei Pellari.

Digitized by Google

Ser Bartolum ser Sengne et
Terium Locterii
pro mensibus settembris et ottubris proxime preteritorum in supradicto offitio constitutos et

Ser Iohannem ser Lapi et
Masum Ghuccii
in supradicto offitio pro mensibus novembris et decembris proxime preteritorum et

Ser Iohannem ser Fortis
Ser Micchaelem Bottaccii et
Ser Pinum Cursi
notarios olim supradictorum kabellariorum pro supradicto tempore et

Ser Giannottum Ticcii notarium camere comunis et
Ser Rustichum ser Iohannis notarium dicte camere pro mensibus iulii, agusti, settembris, ottubris, novembris et decembris proxime preteritorum et per ipsum tempus videlicet dictum ser Rustichum pro primis tribus mensibus, et dictum ser Giannottum pro aliis tribus sequentibus, et

Ser Mattheum ser Vannis et
Ser Bartolomeum ser Iacobi
notarios adque scribas olim d. potestatis dicte terre pro mensibus iulii, augusti et settembris proxime preteritorum civilium causarum et

Ser Masinum Ghani et
Ser Franciscum Bençini
pro mensibus ottubris, novembris et decembris proxime preteritorum ad idem offitium deputatos et

Petrum Nardi de Cugnanensibus olim chastellaneum Chastripietre pro mensibus iulii et aghusti proxime preteritorum et

Ser Iohannem Gerini in eodem offitio constitutum pro mensibus settembris et ottubris proxime preteritorum et

Niccholaum Petri chastellaneum dicti oppidi pro mensibus novembris et decembris proxime preteritorum et

Vannem Chini olim chastellaneum Chastri Veteris pro mensibus iunii et iulii proxime preteritorum et

Ser Bartolomeum d. Iohannis olim in dicto offitio constitutum, pro mensibus agusti et settembris proxime preteritorum et

Cionem ser Chorradi olim chastellaneum dicti Chastri pro mensibus ottubris et novembris proxime preteritorum et

Gerinum Ghani olim castellaneum castri Novi pro mensibus iunii et iulii proxime preteritorum et

Digitized by Google

Nuccium ser Corradi olim in dicto offitio constitutum pro mensibus agusti et settembris proxime preteritorum et

Pierum Çanche olim chastellaneũm dicti Chastri pro mensibus ottubris et novembris proxime preteritorum.

Contra quos et quemlibet eorum ex offitio nostro et nostre curie per inquisitionem processimus in eo, de eo et supra eo, quod ad aures et notitiam dicti d. capitanei, sui iudicis et curie fama publica precedente pervenit quod predicti domini novem et quilibet eorum locho et tempore in dicta inquisitione contentis, dictum eorum offitium dolose et negligenter aministrarunt et utilitates privatas publicis utilitatibus premiserunt, et multa proposita in consilio generali et populi contra formam statutorum dicte terre admiserunt que admictere non debebant et in multis consiliis capitanei qui pro tempore erat ad dicta consilia non convochaverunt in grave dampnum et preiudicium dicte terre, et in eo quod comune et populum dicte terre et utilitatem et honorem dicti comunis non defenderunt, nec manutenuerunt prout et sicud manutenere et defendere tenebantur: Et multa alia fecerunt pretio, precibus, amore et timore et hodio que facere non debebant: Et multa omiserunt facere que rationabiliter facere tenebantur: Et in eo et supra eo quod predicti Capitanei partis guelfe et sacrosante romane ecclesie negligentes fuerunt in defendendo dictam partem ecclesie et iures eorum et in dando consilium, auxilium et favorem guelfis dicte terre eiusque curie et districti: Et in eo quod predicti eorum notarii non fuerunt obbedientes supradictis eorum capitaneis in scribendo ea que scribere tenebantur, et alia faciendo que facere non debebant: Et in eo quod predicti kabellarii et quilibet eorum contra formam statutorum dicte kabelle multas kabellas et a multis personis in dicta terra Sancti Geminiani et in sua curia et districto iniuste et indebite extorserunt et multas kabellas omiserunt exigere quas de iure exigere tenebantur: Et in eo quod supradicti eorum notarii multa inique scrisserunt et scribere omiserunt et alia illicita perpetrarunt contra formam iuris et statutorum dicte terre; et in eo quod predicti notarii camere dicte terre et comunis, ea que debuerunt et sicud debuerunt scribere secundum formam statutorum scribere cessaverunt; et in eo quod dicti notarii causarum civilium eorum officium recte et fideliter non fecerunt et de eorum scripturis maius salarium receperunt quam recipere deberent secundum formam statutorum dicte terre; et in eo quod supradicti chastellanei et quilibet eorum in dictis chastris multa inconvenientia commiserunt in non chustodiendo dicta chastra de die et de nocte vigilanter et sollicite, sicud et qualiter debuerunt et in non chustodiendo et salvando pavenses, balistas et alia arma et massaritias dicte terre, et in non reassignando in scriptis dicta arma et massaritias eorum successoribus et in condempnando et assolvendo multos de dictis chastris et aliis modis gravando contra formam iuris et statutorum dicte terre.

Digitized by Google

Supra qua inquisitione et singulis in ea contentis post predictorum omnium inquisitorum exchusationem choram nobis et nostra curia factam, multos testes de dicta terra Sancti Geminiani fide dingnos iuratos examinavimus, ex quorum actestationibus, nemine discordante, invenimus supradictos inquisitos et quemlibet eorum a supradicta inquisitione et contentis in ea esse innoxios, et eorum et cuiusque eorum offitium bene et leghaliter et secundum formam statutorum dicti comunis gesisse. Ideoque supradictos novem defensores et gubernatores dicte terre et comunis Sancti Geminiani et capitaneos partis guelfe, eorumque notarios et kabellarios eorumque notarios, et notarios camere dicti comunis, et notarios causarum civilium d. potestatis, et chastellaneos prefatorum chastrorum et quemlibet eorum non repertos chulpabiles a dicta inquisitione et contentis in ea, in hiis scriptis sententialiter et diffinitive assolvimus.

V. (1)

In nomine domini, etc.

Ninum d. Gentilis nobilem et de Cattaneis de Chasagla, terre et districtus Sancti Geminiani, non popularem nec de sotietatibus populi dicte terre, contra quem per inquisitionem predecessoris nostri processum invenimus in eo, de eo et supra eo quod locho et tempore in inquisitione contentis fama publica precedente et clamosa insinuatione referente ad aures et notitiam supradicti nostri predecessoris et sue curie pervenit quod dictus Ninus diabolicho spiritu instighatus, deum preter occhulos non habendo, dolose, scienter, appensate, irato animo et malo modo cum armis offendibilibus et defendibilibus, scilicet lancea, spata, tabulaccio et aliis armis, movendo se de locho ad lochum, fecit insultum, impetum et agressuram contra et adversus Lambertum Cini de Gioseppis, popularem et de sotietatibus populi dicte terre et personam ipsius: Et cum dicta lancea semel perchussit dictum Lambertum in renibus ipsius, sine sanguinis efusione, animo et proposito ipsum occidendi, contra formam statutorum et ordinamentorum dicti comunis: Quem Ninum dictus noster predecessor per publicum numptium dicti comunis legiptime citari et requiri fecit quod certis terminis iam elapxis venire et comparere deberet choram eo et sua curia ad se exchusandum et defendendum a dicta inquisitione et contentis in ea et venire et comparere noluit ipse, nec alter pro eo qui suam contumaciam exchusaret, set potius contumax fuit et substinuit se poni in bannum dicti comunis de certa quantitate

(1) Pagg. 4-7, a. cit., 17 gennaio.

Digitized by Google

pecunie, in quod bannum propter suam contumaciam iam incurrit: Ut hec et alia in actis nostri predecessoris plenius et latius continentur: Ideo dictum Ninum propter suam contumaciam habitum pro confesso de ipsa inquisitione et contentis in ea, secundum formam statutorum et ordinamentorum dicte terre et comunis Sancti Geminiani: Duplichata ei pena eo quod ipse Ninus non existens popularis penaliter offendit supradictum Lambertum popularem et de sotietatibus populi dicte terre Sancti Geminiani, in libris quadraginta d. f. p.

Dandis et solvendis Camerario dicti comunis pro ipso comuni recipienti, computato banno in presente condempnatione, omni modo iure et via quibus magis et melius possumus in hiis scriptis sententialiter condempnamus.

Si trova in margine la seguente postilla:

Anno domini millesimo trecenteximo quadrageximo, indictione VIIII, die septima februarii confichasta [*sic*] fuerunt omnia bona dicti Nini d. Gentilis per dictum Ricchum iudicem supradicti d. capitanei ut patet in actis mei Verii notarii in carta seu folio quadrageximo nono.

E l'atto poi continua:

Ninum d. Gentilis nobilem et de Chattaneis, terre et districti Sancti Geminiani, non popularem nec de sotietatibus populi dicte terre, contra quem per inquisitionem predecessoris nostri processum invenimus, in eo, de eo et supra eo quod locho et tempore inquisitione contentis fama publica precedente et clamosa insinuatione referente ad aures et notitiam supradicti nostri predecessoris et sue curie pervenit quod predictus Ninus dolose, scienter et appensate, irato animo et malo modo vetavit et contradixit Piero Bonuccii, laboratori Lamberti Cini, populari et de sotietatibus populi dicte terre, quod dictus Pierus non deberet stare vel morari in domo dicti Lamberti posita in villa de Chasagla populi Fulingnani in dicta inquisitione contenta et confinata, et quod si moraretur, micteret ibi ingnem: Item quod non deberet laborare vel cholere podere et possessiones ipsius Lamberti positas in dicta villa et populo in dicta inquisitione contentis et confinatis, vetando et inibendo quod ipsas possessiones et predia laboraret et choleret, alias ipsum Pierum et res suas combureret in domo predicta et podere, contra formam statutorum et ordinamentorum dicti comunis. Quem Ninum dictus noster predecessor per publicum numptium dicti comunis legiptime citari et requiri fecit, quod certis terminis iam elapsis venire et comparere deberet choram eo et sua curia ad se exchusandum et defendendum a dicta inquisitione et contentis in ea; et venire et comparere noluit ipse, nec alter pro eo qui suam contumaciam exchusaret, set potius contumax fuit

Digitized by Google

et substinuit se poni in bannum dicti comunis de certa quantitate pecunie, in quod bannum propter suam contumaciam iam incurrit, ut haec et alia in actis nostri predecessoris plenius et latius continentur. Ideo dictum Ninum propter suam contumaciam habitum pro confesso de ipsa inquisitione et contentis in ea, secundum formam statutorum et ordinamentorum dicte terre et comunis Sancti Geminiani in libris ducentis d. f. p.

Dandis et solvendis camerario dicti comunis pro ipso comuni recipienti, computato banno in presente condempnatione omni modo, iure, et via quibus magis et melius possumus et secundum formam statutorum in hiis scriptis sententialiter condempnamus.

Segue quest'atto, intimamente connesso al precedente:

Pierum Bonuccii laboratorem Lamberti Cini de villa Fulingnani curie et districti dicte terre Sancti Geminiani et

Dinum Fredi contrate Sancti Iohannis dicte terre Sancti Geminiani contra quos et quemlibet ipsorum per inquisitionem predecessoris nostri processum invenimus, in eo, de eo et supra eo quod predicti Pierus et Dinus et quilibet ipsorum locho et tempore in inquisitione contentis, pluries citati fuerunt penaliter et ad domum per Landum et Turam publicos numptios dicti comunis, ut venire et comparere deberent choram domino Andrea iudice predecessore nostro ad iurandum et respondendum supra certis interroghationibus fiendis per ipsum iudicem ab eis et quolibet ipsorum: Et ipsi Pierus et Dinus et quilibet ipsorum dictas citationes preceptas et mandatas habuerunt in contentis: Et inobedientes et negligentes fuerunt contra formam iuris, statutorum et ordinamentorum dicti comunis. Que omnia et quodlibet predictorum nobis et nostre curie constant esse vera per confessionem supradictorum Pieri et Dini et cuiuslibet eorum in iudicio spontanee choram predecessore nostro factam: Ut hec et alia in actis nostri predecessoris plenius et latius continentur.

Ideo dictum Pierum in soldis triginta sex d. f. p.

Et dictum Dinum in soldis triginta sex d. f. p.

Et quemlibet eorum in solidum in dictis triginta sex soldis dandis et solvendis chamerario comunis pro ipso comuni recipienti, omni modo, via et iure quibus magis et melius possumus et secundum formam statutorum, mitigata eis pena propter benefitium confessionis in hiis scriptis sententialiter condempnamus.

Late, date etc.

Digitized by Google

VI. (8)

In Dei nomine, etc.

Angnolinum d. Bartoli contrate sancti Matthei: [*in margine*] solvitur per apodixam.

Dinum Fredi (solvitur per apodixam) Francischum Tonelli	de contrata Sancti Iohannis
Venturam Palmeruccii Barsalum Vivi (solv. per apodixam)	de contrata Sancti Matthei
Lucham Nerium et Laurentium (solv. per apodixam)	fratres et filios Braccii de eadem contrata Sancti Matthei.

Contra quos et quemlibet eorum per viam et modum inquisitionis processimus ex nostro et nostre curie offitio, ad relationem et denumptiationem cuiusdam boni hominis et bone condictionis et fame, de dicta terra Sancti Geminiani, cum iuramento, cuius nomen in secretum tenemus secundum formam statutorum et ordinamentorum dicte terre: in eo, de eo et supra eo quod predicti Angnolinus, Dinus, Francischus et Ventura et quilibet eorum de anno presenti et mense ianuarii proxime preteriti, noctis tempore luxerunt insimul omnes in qualibet domo supradictorum Luce, Nerii et Laurentii posita in dicta contrata Sancti Matthei, in dicta inquisitione confinata, ludendo cum taxillis ad çardum, in quo ludo pecunia vincebatur et perdebatur contra formam statutorum et ordinamentorum dicte terre; et in eo quod dictus Barsalus dictos ludum et ludentes contra formam dictorum statutorum stetit ad videndum a principio usque ad finem dicti ludi; et in eo quod predicti Luchas, Nerius et Laurentius scienter et contra formam dictorum statutorum et ordinamentorum retinuerunt et recettaverunt in dicta eorum domo dictos ludum et ludentes. Que constant nobis et nostre curie vera esse contra dictos Angnolinum, Dinum, Barsalum et Laurentium per confessionem eorum et cuiusque eorum choram nobis et nostra curia spontanee et legiptime factam. Et contra dictos Francischum et Venturam per fictam, tacitam et presumptam confessionem per formam dictorum statutorum inductam. Quos Francischum et Venturam et quemlibet eorum per publicos numptios dicti comunis legiptime citari fecimus et requiri, quod certis terminis iam elapxis venire et comparere deberent choram nobis et nostra curia ad se exchusandos et defendendos a dicta inquisitione et contentis in ea et non venerunt ipsi nec aliquis pro eis, qui eorum

(8) Pagg. 9-11, a. cit., 3 febbraio.

Digitized by Google

contumaciam exchusaret, set potius passi fuerunt se poni in bannum dicti comunis de certa quantitate pecunie, in quod bannum ipsi et eorum quilibet incurrerunt, ut hec et alia in actis nostris et nostre curie plenius et latius continentur.

Et ideo dictos Angnolinum et Dinum et quemlibet eorum in libris decem et otto d. f. p.

Et dictum Barsalum quem stetit ad videndum dictum ludum in libris novem d. f. p.

Et dictos Francischum et Venturam et quemlibet eorum in libris viginti d. f. p.

Et dictum Laurentium quem predictos ludum et ludentes retinuit et recettavit in libris viginti d. f. p.

Mitighata predictis Angnolino et Dino et cuilibet eorum decima parte condempnationis et etiam predicto Barsalo propter beneficium confessionis. Et deneghato dicto benefitio predicto Laurentio ideo quod in prima comparitione et exchusatione neghavit in inquisitione contenta, secundum formam statutorum et ordinamentorum dicte terre et comunis et omni iure et modo quibus melius possumus dandis et solvendis chamerario dicti comunis recipienti pro comuni tres partes presentium condempnationum et quartam partem ipsarum condempnationum recipienti pro predicto denumptiatore secreto, duplichata eis et cuilibet eorum pena propter tempus noctis et computato banno in presenti condempnatione, in hiis scriptis sententialiter condempnamus.

Et predictos Lucham et Nerium non repertos chulpabiles de predictis in hiis scriptis sententialiter assolvimus et assolutionem diffinitivam pronumptiamus.

Nel margine sinistro si trovano poi le seguenti postille:

Anno domini MCCCXL. Indictione VIIII, die XII februarii solvit Angnolinus ser Ghalgano camerario libras sedecim et s. IIII d. prout patet in apodixa subscripta per ser Ioannem ser Lapi Landi a me visa et lecta.

Anno etc. [ut supra].

Solvit Barsalus Vivi ser Ghalgano camerario comunis libras otto et s. II dectracta supra decima parte secundum formam statutorum, prout de dicta solutione patet in apodixa subscripta per ser Iohannem ser Lapi Landi a me visa et lecta.

Dictis anno, indictione et die solvit Cecchus Segherini pro Laurentio Braccii ser Galghano camerario comunis libras decem et otto, detracta decima parte condempnationis secundum formam statutorum prout de dicta solutione patet in apodixa subscripta per se Iohannem ser Lapi Landi a me notario visa et lecta.

Digitized by Google

E l'atto continua:

Pro quo Angnolino fideiusserunt
Ser Filippus Duccii contrate Sancti Micchaelis et
Bertus Vannuccii contrate Sancti Iohannis, aprobati
per ser Rechuperum Navançati tunc existentem de offitio dominorum novem, et
Pro quo Barsalo fideiussit
Ghaccia Muçarini, aprobatus per ser Bartolum Tengni tunc existentem de offitio dominorum novem, et
Pro quo Dino fideiusserunt
Francischum Ridolfi contrate Sancti Iohannis, et
Michael Naldi, contrate Sancti Matthei,
aprobati per
ser Ghorum Fredini tunc existentem de offitio dominorum novem et
Pro quo Laurentio fideiussit
Cecchum Segherini, contrate Platee,
aprobatus per
ser Iohannem ser Lapi, de dicto offitio.

VII. (1)

Masum Niccholini . . . . . in s. duobus.
in margine: solvit per apodixam
Brandinum Petrini de contrata Sancti Matthei . in s. duobus.
Barsalum Puccii vochatum Vergignum de contrata Sancti Matthei . . . . . in s. duobus.
D. Iohannem Blaxii et Iuntam Iunte . . . . . in s. duobus.
Angelinum Misinuccii de contrata Sancti Matthei in s. duobus.
Masum Donati . . . . . in s. duobus.

Qui omnes fuerunt reperti habere et tenere hostia domuorum eorum et cuiusque eorum habitationis aperta post terçium sonum campane et ante campanam diei, per officialem nostrum custodie et alios familiares nostros contra formam statutorum dicte terre. Ideo ipsos in suprascriptis quantitatibus ut supra desingnate sunt dandis et solvendis camerario comunis pro ipso comuni recipienti, in hiis scriptis sententialiter condempnamus.

Christoferum Bertuccii de contrata Sancti Iohannis . . . . . in s. quinque

(1) Pagg. 19-20, a. cit., 1 marzo.

Digitized by Google

Lapum Iohannis de contrata Sancti Iohannis . in s. quinque
Angelum ser Nerii pro duabus noctibus . . in s. decem
Gioguccium Singnini pro duabus noctibus . . in s. decem
Polum Bottaccii . . . . . in s. quinque
Gerinum Masi de contrata Sancti Iohannis. . in s. quinque
Micchaelem Venturini de contrata Sancti Iohannis in s. quinque
Iohannem Lapi de contrata Sancti Iohannis . in s. quinque
Mattheum Ghoruccii de contrata Sancti Iohannis in s. quinque
Ciuccium Binduccii de contrata Sancti Iohannis. in s. quinque
Iohannem Niccholini de contrata Platee . . in s. quinque
Iacobum Bottaccii . . . . . in s. quinque
Iohannem Paniccie de contrata Platee. . . in s. quinque
Iacobum Corsellini de contrata Platee. . . in s. quinque

in margine: Solvit.

Qui fuerunt reperti per officialem et familiares nostros ire post terçium sonum campane et ante sonum campane diei per terram Sancti Geminiani contra formam statutorum, ideo ipsos in suprascriptis quantitatibus ut supra desingnate sunt, dandis et solvendis camerario comunis pro ipso comuni recipienti, in hiis scriptis sententialiter condempnamus.

VIII. (1)

Hec est quedam sententia supra quadam appellatione data per supra dictum d. capitaneum, et cetera. Nos Bertus capitaneus predictus et cetera.

Micchaelem Mignani nepotem ser Iunte condam Piovanuçii de contrata Sancti Matthei denumptiatum et acchusatum coram nobili et potenti milite d. Andrea de Spello honorabili potestate terre Sancti Geminiani et eius curia per Dardum condam Cambiuçii de Sancto Geminiano, maritum domine Lucie filie olim Cialli et uxoris ipsius Dardi, in eo quod, loco et tempore in dicta acchusatione contentis, predictus Micchael dolose et malo modo proiecit quendam lapidem in domo ipsius Dardi et dictum lapidem proiecit contra dictam dominam Luciam et perchussit cum dicto lapide in tavolato ipsius domus in dicta acchusatione contente et confinate, et postea condempnatus per supradictum dominum potestatem et eius curie occasione predicte acchusationis et contentorum in ea in libris novem d. f. p.; qui Micçhael mediante persona ser Angeli condam Ghetti de Sancto Geminiano sui legiptimi procuratoris, coram nobis et no-

(1) Pagg. 21-22, a. cit., 7 marzo.

Digitized by Google

stra curia sentiens se gravatus maxime ex quadam interpretatione sive fictione statutorum comunis Sancti Geminiani a dicta sententia et condempnatione et contentis in ea, legiptime appellavit eo maxime quod inter dictum Micchaelem per mediatam personam videlicet Masum condam Micchaelis de Sancto Geminiano nomine dicti Micchaelis ex una parte, et dictam d. Luciam uxorem Dardi Cambiuçii predicti et dictum Dardum virum dicte d. Lucie ex altera parte, pax, concordia et remissio de supradictis offensione et maleficio legiptime facta fuit, ob quam pacem et concordiam tres partes pene ob supradictum maleficium imponendas, remicti debent secundum formam statutorum et ordinamentorum dicte terre, que remissio et mitighatio pene secundum formam supradictorum statutorum per supradictum dominum potestatem et eius curiam facta non fuit. Ideo dictum Micchaelem in tribus partibus supra dicte condempnationis novem librarum videlicet in sex libris et quindecim soldis iniuste et indebite ex interpretatione et fictione dictorum statutorum per supradictum d. potestatem et eius curiam condempnatum fuisse et per supradictum ser Angelum Ghetti procuratorem ipsius Micchaelis in supradictis tribus partibus dicte condempnationis recte et iuste appellatum fuisse propter benefitium dicte pacis, in quarta nova parte supradicte condempnationis videlicet in libris duabus et soldis quinque dictum Micchaelem per supradictum d. potestatem recte et iuste condempnatum fuisse et predictum ser Angelum procuratorem dicti Micchaelis male et iniuste appellatum fuisse, in hiis scriptis sententialiter pronumptiamus.

Late, date, ecc.

IX. (1)

In dei nomine, etc.

Cum supradictus d. Andreas presens potestas supradicte terre Sancti Geminiani, (2) processerit per viam inquisitionis, contra Iohannem alias vochatum Macchallum Tarini olim de Monte Gabero districtu Collis Vallis Else et nunc continuum habitatorem et incolam ville Rençonii districtu Sancti Geminiani, et ad denumptiationem Iohannis d. Micchaelis de Cholle Vallis Else occasione quadraginta stariorum grani dicti Iohannis et d. Micchaelis eius patris, quod granum dictus Iohannes alias dictus Macchallus clandestine et noctis tempore de mense ianuarii proxime preteriti debuit subtraxisse in villa Montis Gaberi districtu Collis Vallis Else; et occasione tri-

(1) Pagg. 25-29, a. cit., 23 marzo.
(2) Messer Andrea di Iacopo di Benedetto di Spello.

Digitized by Google

ginta pippionum quos dictus Iohannes Macchallus de mense settembris debuit subtraxisse de quadam columbaria ser Corradi Ghinetti posita in districtu Collis Vallis Else; et occasione cuiusdam quantitatis chaulium extimationis decem soldorum quos dictus Iohannes Macchallus de possessione Matthei Guidi de Sancto Geminiano posita in villa Viani districtu Sancti Geminiani de mense februarii debuit subtraxisse; et in eo quod dictus Iohannes Macchallus de mense decembris clandestine et noctis tempore debuit subtraxisse de domo Barsali Berti posita in villa Sancti Donati districtu Sancti Geminiani unum bovem pilaminis blanchacii vel quiri et unum asinum pilaminis nigri vel quiri, valoris et extimationis quindecim fllorenorum auri; et in eo quod dictus Iohannes Macchallus per dictum d. potestatem dicitur esse publicus et famosus latro et derobator stratarum et postea supradictus d. potestas dictum Iohannem vochatum Macchallum condempnaverit ad mortem, prout hec in actis et sententia supradicti d. potestatis latius continentur, a qua sententia Francischus Giotti de Sancto Geminiano, pietatis et humanitatis causa ad nos et nostram curiam appellavit, prout in appellatione, petitione et libello dicti Francisci plenius continetur, dicens et proponens dictum processum contra dictum Iohannem factum et dictam sententiam contra dictum Iohannem latam esse nullam et nullius valoris aut iniustam sive iniquam et contra formam iuris et statutorum dicte terre latam et pronumptiatam, super quibus citari et requiri fecimus supradictum d. potestatem et ser Masinum Ghani sindicum terre Sancti Geminiani quod venirent ad accipiendam copiam dicte petitionis et ad defendendam sententiam contra dictum Iohannem latam et promulgatam supra quibus petitione et appellatione ad instantiam partium predictarum de iure processimus et quicquid partes voluerunt inducere, proponere, dicere et allegare in scriptis et sine scriptis de iure et in narratione veritatis facti beningne [*sic*] et diligenter intelleximus et inquisitum de iure potuimus admisimus. Supra quibus omnibus et singulis visis et intellectis denumptiatione et inquisitione predictis et dictis et actestationibus quorumdam testium receptorum et examinatorum per supradictum d. potestatem et eius curiam supra dictis denumptiatione et inquisitione; visa etiam et intellecta sententia corporali lata et sententialiter promulghata contra dictum Iohannem per supradictum d. potestatem; visis etiam omnibus actis et actitatis factis in primo iudicio et in secundo iudicio appellationis, nec non visis statutis et ordinamentis terre Sancti Geminiani et diligenter examinatis omnibus que examinanda fuerunt, auditis etiam et intellectis omnibus et singulis allegationibus quas dicte partes dicere et alleghare voluerunt et habita supra ipsis deliberatione solempni de quibus appellatione et libello et aliis omnibus et singulis actitatis in actis nostre curie plene constat, Christi nomine invocato, sententiamus dictam inquisitionem et processum totum et sententiam

Digitized by Google

inde sequutam et per dictum d. potestatem latam contra dictum Iohannem Macchallum in qualibet parte dicte sententie esse et fuisse nullam et nullum et nullius valoris et eficatie et si qua vel si quis est vel fuit in totum vel in partem ipsum processum et sententiamus iniustum et iniustam, iniquum et iniquam esse et fuisse pronumptiamus in hiis scriptis, et dictum Francischum appellantem et de nullitate opponentem bene et iuste appellasse et de nullitate opposuisse et dictum d. potestatem iniuste et inique pronumptiasse causis et rationibus inscriptis. Primo quia supradictus d. potestas non potuit de iure procedere sive inquirere contra dictum Iohannem de grano et pippionibus quos dicit ipsum furatum fuisse in districtu terre Collis Vallis Else, cum ipse districtus Collis Vallis Else non pertineat nec sit de iurisdictione vel territorio terre Sancti Geminiani et ideo delicta in dicto districtu Collis commissa non pertinent maxime per inquisitionem ad congregationem supradicti d. potestatis. Secundo quia publicum, manifestum et notorium est in dicta terra Sancti Geminiani, quod supradictus d. potestas et eius curia contra formam statutorum et ordinamentorum dicte terre Sancti Geminiani et contra formam iuris comunis torquiri et tormentari fecit diversis generibus tormentorum supradictum Iohannem occasione dicti processus; occasione quorum tormentorum predictus Iohannes confessus fuit et ratificavit omnia et singula in dicta inquisitione contenta et predicta tormenta intulit dicto Iohanni non habitis legiptimis inditiis, nec habita legiptima probatione de fama, nec habitis presentia, licentia vel consensu a supradicto domino capitaneo vel eius curia secundum formam statutorum et ordinamentorum dicte terre. Tertio quia dictus d. potestas tenuit captum et detentum supradictum Iohannem in palatio habitationi domini potestatis a die exchusationis et ipsa die exchusationis inquisitionis, usque ad horam lationis sententie, videlicet a die vigexima februarii inclusive usque ad diem quintam mensis marçii presentis contra formam statutorum et ordinamentorum terre Sancti Geminiani, eo quod secundum formam dictorum statutorum debuissett dictus potestas dictum Iohannem tenere in publicis carceribus comunis predicti propter que nulla fuit supra Iohanni potestas faciendi defensionis contra predictum processum. Quarto quia tenuit simili modo detentos Barsalum et Iohannem testes de Sancto Donato supra dicto processo examinatos et eos acriter tormentavit contra formam dictorum ordinamentorum, quorum tormentorum timore supradicti testes eorum testimonium reddiderunt. Et predicta omnia et singula publica, manifesta et notoria sunt in dicta terra Sancti Geminiani et etiam manifesta nobis per singna torture visa manifeste per nos et nostram curiam in brachiis et ossibus crurium dicti Iohannis. Item quia testes qui deposuerunt supra dicto processo nec aliquis eorum non deposuerunt contra dictum Iohannem quod ipse esset publicus et famosus latro, nec derobator stratarum. Item quia ex delictis et furtis in dicta inquisitione contentis non concluditur

Digitized by Google

nec probatur dictum Iohannem esse vel fuisse publicum et famosum latronem nec robatorem stratarum set concluditur dictum Iohannem commisisse clandestina furta posito quod dicta furta sine preiudicio veritatis vera fuerint, ex quibus non debuit sequi condempnatio corporalis ad furchas nec secundum formam statutorum dicti comunis nec secundum formam iuris comunis.

Item quia ut ex scientia condempnationis apparet dictus Iohannes non fuit condempnatus in eo quod fuerit publicus et famosus latro et quia sepe, sepius et assidua contractatione plura furta et latrocinia commiserit set de certis privatis furtis in dicta condempnatione contentis ex quibus nec de iure comuni, nec de iure municipali etsi vera fuissent, potuit ea condempnatio corporalis sequi quod in ipsa condempnatione continetur. Et non potuit aliquis ex sua asseveratione facere quod privata et clandestina furta sint vel esse possint famosa latrocinia sive publica esse.

Item quia in dicta condempnatione et processo non continentur certa et determinata latrocinia, nec continentur certe et determinate derobationes et obsessiones sive agressure stratarum idest quis derobatus fuerit per dictum Iohannem et in qua strata derobatus fuerit, nec continetur que res fuerunt derobate per dictum Iohannem; que omnia de iure debent contineri et poni in processo formato contra illum contra quem proceditur de delictis et malefitiis et in inquisitione et accusatione dictorum malefitiorum.

Item aliis veris et iuridicis rationibus et causis quas enarrare laboriosum esset et ideo causa brevitatis omictimus. Salvo semper et reservato arbitrio supradicto d. potestati et eius curie iterato de iure procedendi contra dictum Iohannem et ad hoc ut supradicto d. potestati et eius curie pateat largha facultas et potentia iterato de iure procedendi contra suprascriptum Iohannem occasionibus supradictis volumus et mandamus quod dictus Iohannes toto tempore ofitii supradicti d. potestatis non relaxetur de dictis carceribus comunis, set ad nostram petitionem solum et dicti potestatis in dictis carceribus toto supradicto tempore reservetur nisi quantus supradicto domino potestati placeret supradictum Iohannem ante supradictum tempus de supra dictis carceribus relassari.

Data, lata, etc.

Digitized by Google

X. (1)

Laurentium olim Fredi
Micchaelem filium dicti Laurentii
Gualfredum olim Usimbardi
Mattheum olim d. Flami

Omnes de domo Picchianensium et castellaneos terre Sancti Geminiani, potentes, magnates et nobiles, non populares, nec de sotietatibus populi dicte terre contra quos per inquisitionem processimus in eo quod ad aures et notitiam nostram et nostre curie auditum pervenit quod predictus Laurentius debuit mandasse supradictis Micchaeli, Gualfredo et Mattheo quod venirent cum famulis armatis eripiendi per violentiam de manibus familiarium et curie d. potestatis presentis dicte terre, Iohannem vochatum Macchallum condempnatum per supradictum d. potestatem ad furchas quando duceretur ad locum iustitie in verecundiam supradicti d. potestatis et dicte terre Sancti Geminiani. Et in eo quod supradicti Micchael, Gualfredus et Mattheus sequentes mandatum supradicti Laurentii debuerunt venisse cum dictis famulis ad dictam terram Sancti Geminiani animo et intentione faciendi predicta secundum mandatum predicti Laurentii. Qui Laurentius, Micchael, Gualfredus et Mattheus choram nobis et nostra curia constituti iurati per non dicere veritatem supra dicta inquisitione et contentis in ea, se exchusando a dicta inquisitione negaverunt in dicta inquisitione contenta, in quantum in ea continentur, quod animo auferendi per violentiam supradictum Iohannem Macchallum de manibus curie supradicti d. potestatis eos venisse ad dictam terram cum dictis famulis, set potius dixerunt se venisse sotiatos ad dictam terram Sancti Geminiani causa honorandi corpus supradicti Iohannis Macchalli si contigisset executionem supradicte sententie corporalis factam fuisse contra personam supradicti Iohannis Macchalli, condempnatus ad furchas in honorem et contemplationem consanguineorum supradicti Iohannis amichorum supradictorum Laurentii, Micchaelis, Gualfredi et Matthei, et occasione dictum corpus mortuum deferendi ad terram Collis Vallis Else, ibidem sepeliendi. Supra quibus inquisitione et contentis in ea multos testes fide dingnos de dicta terra Sancti Geminiani examinavimus, ex quorum actestationibus apparet nobis et nostre curie supradictos inquisitos non habuisse animum malivolum contra dictum d. potestatem et eius curie, nec supradictos Laurentium, Micchaelem, Gualfredum et Mattheum habuisse intentionem per violentiam auferendi de manibus familie supradicti d. potestatis supradictum Iohannem

(1) Pagg. 39-40, a. cit., 14 aprile.

Digitized by Google

Macchallum in verecundiam et deditionem supradicti d. potestatis et per consequentiam comunis predicti Sancti Geminiani, cum hoc sit quod supradicti Laurentius, Micchael, Gualfredus et Mattheus et tota eorum domus sunt et fuerunt per tempora retroacta et esse in futurum intendant amici, filii et servitores dicte terre et comunis, sotietatum populi et popularium et dominorum novem presentium et futurorum, defensorum et protectorum dicte terre Sancti Geminiani et capitaneorum partis ecclesie dicte terre et eisdem toto eorum posse prestare consilium, auxilium et favorem intendant in omni honore et pacificho et tranquillo statu supradicte terre et comunis Sancti Geminiani et suorum rectorum. Quibus rationibus et exchusationibus supradictorum inquisitorum et actestationibus supradictorum testium visis et intellectis, supradictos Laurentium, Micchaelem, Gualfredum et Mattheum et quemlibet eorum non repertos culpabiles de predictis, set potius repertos amatores popularium et sotietatum populi dicte terre et fideles servitores dicti comunis et suorum defensorum, in hiis scriptis sententialiter assolvimus.

Late, date, etc. ut supra.

Digitized by Google

LA LEGGENDA DEI TRE VALDELSANI

CONQUISTATORI DELL' IRLANDA

I.

La Leggenda.

Girolamo Bartolomei-Smeducci, nato intorno al 1600 e morto nel 1662, è uno di quei facondi scrittori che infestano il Seicento. L'abbondanza delle sue pubblicazioni è tanto grande quanto la loro mediocrità, benchè anche in libri recenti si dica che fu uno dei più rinomati poeti del secolo XVII (1).

Egli è autore di mediocrissime tragedie come, per esempio, *Polietto* e *Teodora,* di cui la memoria è rimasta unicamente, perchè ispirarono due tragedie del Corneille, *Theodore* e *Polyeucte,* la seconda uno dei più grandi capolavori, a tutti noto, della letteratura francese (2). Egli inoltre compose *L'America,* poema in quaranta canti, dedicato a Luigi XIV, re di Francia, e stampato a Roma nel 1650. È questa una imitazione deplorevole dell' *Odissea* e dell' *Eneide,* in cui l'autore esalta Amerigo Vespucci, lasciando a Cristoforo Colombo (canti V, VI e VII) e a Vasco di Gama (canti IX, X e XI) una parte secondaria nella grande scoperta del Nuovo Mondo e della circumnavigazione dell'Affrica, che narra in modo fantastico, specialmente per quel che riguarda il Vespucci, la cui figura rifulge in questo poema, a danno di ogni altro contemporaneo.

---

(1) Passerini L. in Ademollo A., *Marietta de' Ricci,* Firenze, Chiari, 1845; 6 vol., in 8o. Vedi vol. V, p. 1844.

(2) Hauvette H., *Un précurseur italien de Corneille,* Grenoble, Allier, 1897; (estratto dagli *Annales de l' Université de Grénoble*).

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Se si può dare una lode al Bartolomei, è quella di avere esaltato le scoperte di Galileo (1), pochi anni dopo la condanna decretata dall'Inquisizione contro di lui nel 1633, specialmente per l'invenzione del canocchiale. Ma però si astiene dal nominare il grande Astronomo e inoltre scrive nella *Tavola delle cose notabili, e delle Allegorie* (2):

« Filosofo morale figurato in Amerigo osservatore delle mac-
« chie del Sole dal canocchiale c. 18, St. 70;

« Filosofo naturale rappresentato nell'istesso c. 18, St. 70. »

Così fa credere che questo gran filosofo sia Amerigo Vespucci, mentre dal testo stesso appare che è persona da lui affatto diversa.

Tale gesuitica prudenza non contribuisce certo a fargli perdonare i suoi versi, la cui miseria appare massima in confronto della meravigliosa terzina di Dante, che egli cita (3), a proposito delle osservazioni dovute all'innominato filosofo, cioè a Galileo, sul Sole, ove in tre soli versi l'Alighieri riassume tutta l'immensa azione che quell'astro ha sul nostro Mondo, di cui è il centro (4):

Lo ministro maggior della natura,
Che del valor del cielo il mondo imprenta,
E col suo lume il tempo ne misura.

Nondimeno Angiolo-Maria Bandini ha creduto opportuno riprodurre alcune ottave del canto XV, nelle quali il Poeta immagina che Amerigo narri al re d'Etiopia le sue navigazioni oceaniche, e fra le altre quella immaginaria che lo condusse ad approdare in Irlanda. Il Vespucci trova quest'isola divisa in più regni, di uno dei quali è re Gherardino, che egli dice di origine fiorentina, con i seguenti quattro versi di spropositata sintassi, che trascrivo qui testualmente (5):

---

(1) Bartolomei Smeducci G., *L'America,* Poema eroico. Al Cristianiss. Luigi XIV, Re di Francia e di Navarra. In Roma, 1650, per Lodovico Grignani, in fol. (1650) c. XVIII, st. 68 a 100.

(2) Bartolomei Smeducci G., *Ivi,* p. 254.

(3) Bartolomei Smeducci G., *Ivi,* (1650).

(4) Dante, *Paradiso,* c. 10, vv. 28, 29 e 30, e non canto 14, come si legge nell'*America*.

(5) Bartolomei Smeducci G., *L'America ecc.,* (1650) p. 205, c. XV.

Digitized by Google

Sceso sul 'l lito co' più fidi, e degni
Compagni miei, mossi dubbioso ancora,
Fra quale Parte dell' Ibernia regni
L'Antico Figlio dell' Etrusca Flora.

Il Bandini, che nella prima edizione della vita di Amerigo Vespucci (1), aveva ricordato in tre linee il poema del Bartolomei, credè però di poterne parlare più a lungo nella seconda, da lui lasciata manoscritta, e da me curata per la nuova stampa, fatta nel 1898, riferendo quattro ottave del poema e ponendovi questa nota (2):

« Si avverta che l' Ibernia era stata conquistata da Maurizio, « Tommaso e Gherardo de' Gherardini, per la Corona d' Inghil- « terra, e che questi vi ebbero grandissime signorie e potere. »

La notizia mi parve strana, e subito mi nacque il desiderio di vedere cosa ne diceva Ugolino Verino, il quale in modo così caratteristico illustra le glorie vere e false delle famiglie fiorentine, certo di trovarvi menzionati i Gherardini, famiglia celebre nella storia fiorentina, non foss' altro per il fatto che si trova così eternato nella lapide tutt'ora visibile nella chiesa di S. Stefano:

✠ MCCC. III. DIE.
8. — FEBRI. HI. IACET.
DNS. LOTTERING
HVS. DI GHERARD.
INIS. Q. OBIIT
I. DEFESIONE.
PPLI. FLOREN

(1) Bandini Angelo Maria, *Vita e lettere di Amerigo Vespucci, gentiluomo fiorentino,* raccolte e illustrate dall'abate Angelo Maria Bandini. Firenze, MDCCXV, Stamperia all'insegna di Apollo. Vedi p. LXXIV.

(2) Bandini Angelo Maria, *Vita di Amerigo Vespucci con postille inedite dell'autore*, illustrata e commentata da Gustavo Uzielli. *Bibliografia delle opere concernenti Paolo Toscanelli e Amerigo Vespucci* per Giuseppe Fumagalli, Firenze, auspice il Comune, aprile MDCCCIIC. Vedi pp. 23-24.

Digitized by Google

e immortalata per essere stati molti dei Gherardini compresi con Dante Alighieri nei famosi decreti d'esilio del 1302.

Ecco dunque come il Verino ricorda la famiglia dei Gherardini (1):

Giraldi fratelli
Tresque Geraldina fratres de gente vetusta
Heu dulci patria pulsi civilibus armis,
Terrarum extremos profugi petiere Britannos.
Sed stat nulla diu virtus incognita: postquam
Rex, belli expertos Thuscos cognovit, et astum,
Tradidit his regimen Martis, rerumque magistros
Praefecit, quorum devicta Hybernia ductu est.

Mauritio
Illos occiduis dominos Rex fecit, in oris
Mauritij: fratrum durant huc usque nepotes.
Cum vero in populum temeraria coepta Senensem,
Invitis Patribus, plebs Florentina moveret,
Magnanimi ah frustra renuit sententia Caesi,
Cum capitale foret diris obsistere caeptis.

Più oltre si legge (2):

Gherardini
Clara Gherardina domus est: haec plurima quondam
Castella incoluit foecundis collibus Elsae:

Gherardini dell'Iberaia sono i medesimi di Firenze
Insignisque toga, sed enim praestantior armis
Floruit. Huius adhuc veneratur Hybernia nomen.

I Gherardini conquistatori dell'Irlanda e inoltre originari della Valdelsa!

La questione acquistava così per me un interesse sempre maggiore, tanto più che la provenienza dei Gherardini dalla Valdelsa mi sembrava molto più plausibile, che non la conquista dell'Irlanda per opera loro. Intanto i versi del Verino mi dimostravano che essi non erano stati la sola fonte del Bandini; perchè, mentre ambedue dicono che tre fratelli di quella famiglia conquistarono l'Irlanda, il primo nomina un solo dei fratelli, ossia Maurizio, e il secondo gli altri due, chiamandoli Tommaso e Gherardo.

Ma se i Gherardini furono originari della Valdelsa, devono rimanerne, pensavo, i documenti. Molti ne trovai, fra cui il massimo fino ad oggi taciuto, per quanto io sappia, dagli illustratori

(1) Ugolini Verini poetae florentini, *De Illustratione urbis Florentiae*, libri tres. Serenissimae Principi Victoriae Feltriae. Mag. Etruriae Duci. Secunda edictio magis aucta et castigata. Cum privilegiis Summ. Pont. Urb. VIII et Seren. Ferd. II Mag. Etruriae Ducis, Florentiae, Ex Tipographia Landinea, MDCXXXVI. Vedi p. 41, lib. II,

(2) Verini U., *De Illustratione urbis Florentiae*, (1636), pag. 60, lib. III.

Digitized by Google

della valle, è lo stupendo sepolcro del XIV secolo nella chiesa di S. Appiano, rappresentante Gherarduccio dei Gherardini in costume guerresco, il che conferma come, in quel tempo, la famiglia dei Gherardini emergesse per ricchezza e potenza fra tutte quelle del Contado fiorentino.

Questa famiglia fu una, senza dubbio, delle più potenti, ma anche delle più perseguitate, nei primi tempi della Repubblica. Nessuna più di essa subì confische ed esilî in modo da obbligare i suoi membri ad emigrare oltralpe. È certo che alcuni rami di questa famiglia si stabilirono in Francia, ed è pur certo che una grande famiglia Irlandese, di cui il ramo dei Fitz-Gerald è il più famoso, ha fatto fare ampie ricerche, in tempi recenti, per dimostrare che essa discende dai Gherardini di Firenze.

Per risolvere il problema, sollevato da quanto avevo letto nel Bandini e nel Verino, fui condotto a fare un'accurata indagine per scoprire l'origine della leggenda che faceva discendere da un ceppo fiorentino la famiglia d'Irlanda, che occupa forse il massimo posto nella storia di quell'isola.

Infatti i Geraldini, originari del paese di Gälles, appariscono nella storia nel secolo XIII, quali i più efficaci attori della conquista dell'Irlanda per parte del re Enrico II, nel 1170-71, come si vedrà con maggiori particolari più avanti.

Il più antico narratore delle loro gesta è il loro compatriotta Giraldo Cambrense (1), cioè Silvestro Gerardo Barry, nato il 1146 nel paese di Galles e ancor vivente nel 1220. Scrisse varie opere sull'Irlanda, nelle quali egli dimostra per i Geraldini una ammirazione veramente superstiziosa (2).

---

(1) Fabricii J. A., *Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis ecc.*, Florentiae, Baracchi, et F. MDCCCLVIII, tomi 6 in 3 volumi, vedi tomo III, pp. 59-60. Chevalier U. *Répertoire des Sources historiques du Moyen Age-Bio bibliographie*, vol. I (1905), col. 1797. *Cambria o Britannia Secunda* è il nome che i latini davano al paese di Galles e tal'era anche alla Scozia. Per la bibliografia relativa all'Irlanda si veda il Fabricio, il Chevalier, la Lawless sotto citata a pp. 421-423, e la *Grande Encyclopédie*, (1886-1902) vol. XX, pp. 966-967.

(2) Giraldus Cambrensis, *Conquest of Ireland*, Edited by J, Dimock, Master of the Rolls Series, 1867.

Topography of Ireland, edited by J. Dimock, Master of the Rolls Series, 1867.

Mi valgo per quello che dico nel testo, del libro seguente: Lawless Emily, *Ireland*, with *some additions by* Mars. Arthur Bronson, Second edition, Lond, T. Fischer Unwin, MDCCCLXXXVIII. Vedi pp. 101-102.

Digitized by Google

La sua penna non si stanca mai di esaltarne il valore, la fama, la bellezza, le innumerevoli qualità e fa ogni sforzo specialmente — ed in questo va certo troppo oltre — per dimostrare che coloro che poterono agguerrirsi nel paese di Galles e che consacrarono tutta la loro vita a grandi battaglie, posseggono, rispetto a quelli che non hanno simile esperienza, una grande superiorità circa il modo specialissimo con cui conviene fare la guerra in Irlanda.

« Chi » esclama egli in uno slancio di entusiasmo « è primo « penetrato nel cuore del paese nemico? I Geraldini! Chi gettò « il massimo terrore nel nemico? I Geraldini! Contro chi sono « stati principalmente diretti i dardi della malizia? Contro i Ge- « raldini! Oh! Perchè non hanno trovato un Principe capace di « apprezzare i loro specialissimi meriti? Come lo stato d'Irlanda « sarebbe stato tranquillo e pacifico sotto la loro amministra- « zione! »

L'indignato cronista ammette, per altro, che i Geraldini, cominciando da quelli suoi contemporanei, seppero far bene i loro affari. Maurizio Fitzgerald (1), come vedremo, uno dei conquistatori dell'Irlanda, morto nel 1176, fu l'antenato così dei conti di Kildare, come di quelli di Desmond. Egli era il figlio maggiore di Geraldo Fitz-Walter, soprannominato De Windsor, connestabile del Castello di Pembroke e governatore del Sud-Galles, che fioriva nel 1094. Maurizio ebbe vari figli, di cui i più celebri sono il maggiore Gerald Fitz Maurice Fitz Gerald morto nel 1205, antenato dei Conti di Kildare e dei Duchi di Leinster, e il terzo Tommaso Fitz Maurice Fitz Gerald, soprannominato il Grande e morto nel 1213.

Certo qui comincerà a balenare al lettore un indizio di relazioni fra i tre Gherardini toscani, Maurizio, Gherardo e Tommaso, conquistatori dell'Irlanda, con i tre Geraldines anglo-irlan-

(1) Per le notizie di questi Geraldines, oltre che di ciò che si legge nella LAWLESS, mi valgo dell'albero intitolato *Pedigree of the Earles of Desmond* posto a p. 65 della parte II, dell'opera di HAYMAN S. e GRAVES J., *Unpublished Geraldine documentes*, Dublin, H., Gill, 1870.

Digitized by Google

desi che veramente possono dirsi tali, cioè Maurizio Fitz-Gerald e i suoi figli Geraldo e Tommaso.

Importa qui notare che Giraldo Cambrense non parla affatto dei Geraldines del paese di Galles e dell'Irlanda, quali discendenti dei Gherardini di Firenze.

Torniamo ora a Geraldo Fitz Walter, padre di Maurizo. Fu suo secondogenito Guglielmo, antenato dei Lord Gerald d'Ince e dei Marchesi di Lansdowne. Egli ottenne dai Mac-Carthys un'immensa concessione di terra nel Kerry, mentre col tempo i dominî dei Desmond Fitzgerald andarono sempre crescendo, finchè giunsero a coprire un terreno più esteso di quello di un piccolo regno europeo; ma questo non è tutto.

Il « White Knight » (cavaliere bianco) il « Knight of Glyn » (cavaliere di Glyn) e il « Knight of Kerry » (cavaliere di Kerry) erano tutti e tre Fitzgeralds, tutti discesi dal medesimo ceppo e tutti possessori di grandi estensioni di paese.

La importanza dei Geraldini di Kildare era anche maggiore, a causa della loro vicinanza a Dublino. In tempi più recenti, dal loro gran Castello di Maynooth dominavano tutto il paese circostante, mentre i loro seguaci abbondavano ovunque, ciascuno con un G ricamato sopra il petto in segno di vassallaggio.

Al principio del XVI secolo, essi erano giunti forse al più alto punto non mai raggiunto nelle Isole Britanniche da nessun suddito. Colui che poteva allora esser chiamato il vero Vicerè d'Irlanda era il conte di Kildare, che praticamente governava tutta l'isola.

II.

La formazione della Leggenda.

Dopo la morte di Enrico II, avvenuta nel 1189, l'autorità dei Papi divenne quasi assoluta in Inghilterra, in seguito al moltiplicarsi dei conventi e all'arricchire del Clero, per mezzo del quale aveva luogo la riscossione dell'obolo di S. Pietro e delle tasse ecclesiastiche locali, cosa in ogni tempo di massima importanza per la Corte di Roma.

Digitized by Google

Agenti dei Papi, tanto in Inghilterra quanto in Irlanda e in Scozia, per riscuotere le somme dovute alla Santa Sede e rimetterle a Roma, furono i banchieri italiani e specialmente i fiorentini. Inoltre, non esistendo ancora le lettere di credito, gli ambasciatori, ricorrevano per spedizioni di danari sia dall'Inghilterra nel Continente, sia dal Continente in Inghilterra, alle *compagnie,* costituite da negozianti residenti in vari paesi, in generale tutti italiani e, principalmente, come si è detto, fiorentini (1).

Lo spettacolo che presenta Firenze nei secoli XIII e XIV è veramente straordinario: una parte della popolazione tutta intenta in lotte intestine con le altre città della Toscana e dell'Italia; l'altra tutta intenta ai commerci dall'estremo Oriente, cioè dalla Cina, fino all'estremo Occidente allora conosciuto, ossia l'Europa bagnata dall'Atlantico, in modo tale che quella città divenne in quel tempo il centro monetario dell'Europa.

Contemporaneamente risorgeva in Firenze la cultura moderna, e ne fu il centro anche dopo l'invasione dei Turchi in Oriente compita con la presa di Costantinopoli nel 1453. Tale catastrofe segnò nella regione Mediterranea il principio del decadimento delle industrie e del commercio, il quale raggiunse il massimo grado in seguito alla scoperta del Capo di Buona Speranza nel 1498 e alla conquista dell'Egitto fatta dai Turchi nel 1511, avvenimenti che spostarono la massima parte del commercio fra l'Asia e l'Europa, dal Mediterraneo alle coste Atlantiche delle regioni nordiche.

Fra le Nazioni con cui Firenze ebbe rapporti commerciali,

---

(1) PERUZZI S. L., *Storia del Commercio dei banchieri di Firenze in tutto il mondo conosciuto dal 1200 al 1345,* Firenze, M. Cellini e C., 1868, con *Appendice.* Vedi pp. 169-170. Per i commerci di Firenze con l'Europa e l'Asia fino alla Cina nei secoli XIII e XIV, vedi [PAGNINI DEL VENTURA G. F.]. *Della Decima e di altre gravezze imposte dal Comune di Firenze; della Moneta, e della Mercatura dei Fiorentini, fino al secolo XVI.* In Lisbona e Lucca (in Firenze per Giuseppe Bouchard) 1765, in 4°; HEYD W., *Geschichte des Levanthandels im Mittalter,* Stuttgart, I. G. Cotta, 1879, 2 vol., in 8°: trad. francese ampliata di FURCY RAYNAUD Leipzig, O. Harrassowitz, 1855-36, 2 vol. in 8°, opera fondamentale per le citazioni di tutte le fonti. Vedi anche, specialmente per il commercio di Firenze con l'Inghilterra, nel secolo XV il mio libro *La vita e i tempi di Paolo Dal Pozzo Toscanelli ecc.,* parte I, vol. I, 1894, della *Raccolta Colombiana.* Vedi pure NUNZANTE F., *Gl'Italiani in Inghilterra durante i secoli XV e XVI* in *Nuova Antologia,* anno XLI, fasc. 831, 835, 1 agosto e 1 ottobre 1906; e LEWIS EINSTEIU, *The Italian Renaissance in England,* New York, the Columbia Unniversity Press, 1903,

Digitized by Google

desi che veramente possono dirsi tali, cioè Maurizio Fitz-Gerald e i suoi figli Geraldo e Tommaso.

Importa qui notare che Giraldo Cambrense non parla affatto dei Geraldines del paese di Galles e dell'Irlanda, quali discendenti dei Gherardini di Firenze.

Torniamo ora a Geraldo Fitz Walter, padre di Maurizo. Fu suo secondogenito Guglielmo, antenato dei Lord Gerald d'Ince e dei Marchesi di Lansdowne. Egli ottenne dai Mac-Carthys un'immensa concessione di terra nel Kerry, mentre col tempo i dominî dei Desmond Fitzgerald andarono sempre crescendo, finchè giunsero a coprire un terreno più esteso di quello di un piccolo regno europeo; ma questo non è tutto.

Il « White Knight » (cavaliere bianco) il « Knight of Glyn » (cavaliere di Glyn) e il « Knight of Kerry » (cavaliere di Kerry) erano tutti e tre Fitzgeralds, tutti discesi dal medesimo ceppo e tutti possessori di grandi estensioni di paese.

La importanza dei Geraldini di Kildare era anche maggiore, a causa della loro vicinanza a Dublino. In tempi più recenti, dal loro gran Castello di Maynooth dominavano tutto il paese circostante, mentre i loro seguaci abbondavano ovunque, ciascuno con un G ricamato sopra il petto in segno di vassallaggio.

Al principio del XVI secolo, essi erano giunti forse al più alto punto non mai raggiunto nelle Isole Britanniche da nessun suddito. Colui che poteva allora esser chiamato il vero Vicerè d'Irlanda era il conte di Kildare, che praticamente governava tutta l'isola.

II.

La formazione della Leggenda.

Dopo la morte di Enrico II, avvenuta nel 1189, l'autorità dei Papi divenne quasi assoluta in Inghilterra, in seguito al moltiplicarsi dei conventi e all'arricchire del Clero, per mezzo del quale aveva luogo la riscossione dell'obolo di S. Pietro e delle tasse ecclesiastiche locali, cosa in ogni tempo di massima importanza per la Corte di Roma.

Digitized by Google

Agenti dei Papi, tanto in Inghilterra quanto in Irlanda e in Scozia, per riscuotere le somme dovute alla Santa Sede e rimetterle a Roma, furono i banchieri italiani e specialmente i fiorentini. Inoltre, non esistendo ancora le lettere di credito, gli ambasciatori, ricorrevano per spedizioni di danari sia dall'Inghilterra nel Continente, sia dal Continente in Inghilterra, alle *compagnie,* costituite da negozianti residenti in vari paesi, in generale tutti italiani e, principalmente, come si è detto, fiorentini (1).

Lo spettacolo che presenta Firenze nei secoli XIII e XIV è veramente straordinario: una parte della popolazione tutta intenta in lotte intestine con le altre città della Toscana e dell'Italia; l'altra tutta intenta ai commerci dall'estremo Oriente, cioè dalla Cina, fino all'estremo Occidente allora conosciuto, ossia l'Europa bagnata dall'Atlantico, in modo tale che quella città divenne in quel tempo il centro monetario dell'Europa.

Contemporaneamente risorgeva in Firenze la cultura moderna, e ne fu il centro anche dopo l'invasione dei Turchi in Oriente compita con la presa di Costantinopoli nel 1453. Tale catastrofe segnò nella regione Mediterranea il principio del decadimento delle industrie e del commercio, il quale raggiunse il massimo grado in seguito alla scoperta del Capo di Buona Speranza nel 1498 e alla conquista dell'Egitto fatta dai Turchi nel 1511, avvenimenti che spostarono la massima parte del commercio fra l'Asia e l'Europa, dal Mediterraneo alle coste Atlantiche delle regioni nordiche.

Fra le Nazioni con cui Firenze ebbe rapporti commerciali,

---

(1) PERUZZI S. L., *Storia del Commercio dei banchieri di Firenze in tutto il mondo conosciuto dal 1200 al 1345,* Firenze, M. Cellini e C., 1868, con *Appendice.* Vedi pp. 169-170. Per i commerci di Firenze con l'Europa e l'Asia fino alla Cina nei secoli XIII e XIV, vedi [PAGNINI DEL VENTURA G. F.]. *Della Decima e di altre gravezze imposte dal Comune di Firenze; della Moneta, e della Mercatura dei Fiorentini, fino al secolo XVI.* In Lisbona e Lucca (in Firenze per Giuseppe Bouchard) 1765, in 4°; HEYD W., *Geschichte des Levanthandels im Mittalter,* Stuttgart, I. G. Cotta, 1879, 2 vol., in 8°: trad. francese ampliata di FURCY RAYNAUD Leipzig, O. Harrassowitz, 1855-86, 2 vol. in 8°, opera fondamentale per le citazioni di tutte le fonti. Vedi anche, specialmente per il commercio di Firenze con l'Inghilterra, nel secolo XV il mio libro *La vita e i tempi di Paolo Dal Pozzo Toscanelli ecc.,* parte I, vol. I, 1894, della *Raccolta Colombiana.* Vedi pure NUNZANTE F., *Gl'Italiani in Inghilterra durante i secoli XV e XVI* in *Nuova Antologia,* anno XLI, fasc. 831, 835, 1 agosto e 1 ottobre 1906; e LEWIS EINSTEIU, *The Italian Renaissance in England,* New York, the Columbia Unniversity Press, 1903.

Digitized by Google

l'Inghilterra tiene forse il primo posto. Ma per vedere come il commercio inglese fosse, per la massima parte, in mano dei cittadini di Firenze rimando al noto libro del Peruzzi sul commercio dei banchieri di quella città (1).

Questi però tace di due fatti importanti; cioè che Edoardo I (1272-1307) prepose alla Zecca d'Inghilterra un Frescobaldi; e che nel 1329 un Baldi aveva l'appalto delle gabelle di tutta l'Inghilterra per poche sterline al giorno.

Nella storia dei rapporti finanziarî fra Firenze e l'Inghilterra è famoso il decreto del 6 maggio 1339, col quale Edoardo III, impegnato in grandi preparativi di guerra contro la Francia, ordinava la sospensione di ogni rimborso ai creditori dello Stato, i principali dei quali erano i banchieri Bardi e Peruzzi di Firenze, pur dilettissimi a quel Re, come egli stesso dichiara (2); decreto che fu causa del loro famoso fallimento.

Nulla più delle parole del Villani può far conoscere l'importanza delle relazioni commerciali fra l'Inghilterra e Firenze e la grandezza della catastrofe che colpì quelle due case bancarie fiorentine (3).

« Nel tempo ch'era la detta guerra dal re di Francia a « quello di Inghilterra si erano mercatanti del re d'Inghilterra « la compagnia de' Bardi e la compagnia de' Peruzzi di Firenze, « e per le loro mani veniano tutte le rendite, e lane e cose del « re d'Inghilterra; ed eglino fornivano tutte le sue spese, gaggi « e bisogni i quali occorrevano e soprammontarono tanto le spese « e' bisogni al detto re, oltre le rendite e cose ricevute di suo, « che i Bardi si trovarono, tornato il re dell'oste, ad avere da « lui tra capitale e di provvisione e riguardi fatti loro più cen- « tottanta migliaia di marchi di sterline: e i Peruzzi più di cen- « totrentacinque migliaia di marchi di sterlini, ch'ogni marco « di fiorini quattro valea piùe terzo d'oro, che montava più

(1) Peruzzi S. L., *Storia del Commercio dei banchieri di Firenze.* Vedi in questo libro, specialmente i capitoli: *I Mercanti fiorentini in Inghilterra nel 1228,* pp. 167-179, e tutto il libro 6° intitolato *Edoardo III e i banchieri fiorentini,* p. 433 e seguenti.

(2) Peruzzi S. L., *Ivi,* p. 452.

(3) Villani Giovanni, *Cronica a miglior lezione ridotta coll'aiuto dei testi a penna,* Firenze, per il Margheri, 1823, vol. 8, in 8°. Vedi vol. V, p. 170.

Digitized by Google

« d'uno milione e trecentosessantacinque migliaia di fiorini d'oro, « che valeva uno reame. »

Se l'avanzarsi continuamente dei Turchi nella seconda metà del secolo XIV e nel secolo XV, danneggiò il commercio dei Fiorentini, il danno per essi fu assai minore che per tutte le altre regioni di Europa. Anzi, il principale ostacolo alla riuscita della crociata contro i Turchi, bandita con nobilissimo intento da Pio II, al Concilio di Mantova, nel 1459, come ho dimostrato altrove in modo irrefutabile, fu Cosimo de' Medici, che ebbe stretta alleanza segreta, mediante il suo agente Benedetto Dei, col Sultano, per prendere in Oriente il posto commerciale de' Veneziani, ovunque questi ultimi venivano cacciati dai Turchi (1).

Nel secolo XV, la Repubblica fiorentina stabilì varie linee di navigazione, che nel 1447 furono fissate in sette, aventi i nomi di Alessandria (di Egitto), Romania (l'attuale Turchia Europea), Catalogna, Barberia alta (cioè di Levante ossia Tunisia o Tripolitania) Sicilia, Barberia di ponente (ossia Algeria e Marocco) e Fiandra. Quest'ultima linea, partendo da Porto Pisano, toccava i porti principali della Francia mediterranea, di tutta la Spagna e del Portogallo, e, senza approdar mai (per ragioni che non mi è ancora riuscito a scuoprire) alle coste Atlantiche della Francia, faceva scalo successivamente nella Fiandra alle Schiuse (cioè a Sluys e alle bocche del fiume Schelda) e in Inghilterra a Sandvicti (Sandwich) e ad Antona (Southampton).

La caduta dell'Impero Bizantino fece certamente danno al commercio europeo, e così a quello di Firenze. Ma però ebbe per conseguenza che questa città diventò il centro della vita mondiale. Ne fu una grande manifestazione il Concilio, che tentò allora di unire la Chiesa di Roma con quella di Costantinopoli per indurre, concorde l'Europa, a impedire il trionfo della Mezza Luna sulla Croce. L'avanzarsi dei Turchi contribuì a fare accorrere in Firenze, a cominciare dagli ultimi anni del secolo XIV, i dotti dell'Oriente, o, almeno, fu quella città una delle loro prime tappe in Italia, attratti, com'erano, dalla fama sua non inferiore

(1) Uzielli G., *La vita e i tempi di Paolo dal Pozzo Toscanelli*, (1894) pp. 239, 512, 516 e 582.

Digitized by Google

a quella dei Medici, protettori (veramente più di nome che di fatto) dei letterati, e che nello stesso tempo, almeno finchè visse Cosimo, cioè fino all'anno 1464, furono i primi banchieri del mondo (1).

Il lettore non si meraviglierà ora, se una delle più grandi famiglie dell'isole Britanniche, voglio dire i Geraldines, tenne a suo onore di discendere dai Gherardini della Toscana.

Antonio di Ottaviano di Rossellino Gherardini, in un suo libro di ricordi, così scrive (2):

« Ricordo come del mese d'ottobre dell'anno 1413 passò per « Firenze un Vescovo d'Ibernia, frate dell'ordine di S. Agostino, « col quale era un prete della Chiesa Cattedrale d'Artefort, (3) « chiamato Maurizio, della famiglia Gherardini, abitante nell'isola « d'Ibernia: e cercando egli in Firenze di qualcheduno che fosse « stato in quelle parti, trovò Niccola di Luca di Feo, stato già « mercante nella città di Londra, al quale disse, come gli an- « tichi suoi erano del medesimo sangue de' Gherardini di Firenze: « e che però desiderava di conoscere qualcuno di quella casa. « Luca lo condusse da me, e chiamammo Ottaviano di Cacciatino, « e Papi di Piero di Cacciatino de Gherardini. Riconobbeci pri- « mieramente questo Maurizio per suoi consanguinei, e dell'essere « loro in Ibernia ci disse così. Che gran tempo fa Tommaso, « Gherardo e Maurizio de' Gherardini, usciti di Firenze per le « discordie civili, si trovarono, con il Re d'Inghilterra, all'acquisto « dell'Isola d'Ibernia, alla quale impresa avendolo servito con « fede, e molto valore, furono lasciati, col donativo di molte si- « gnorie, in quell'Isola Presidenti.

« Del quale acquisto, opera e valore de' detti Gherardini, disse « esserne fatta menzione in una Cronica, chiamata la Rossa, che « è nella città d'Ermelic; (4) e che questi dipoi sono moltiplicati

(1) Uzielli G., *L'Alba della scoperta dell'America* in *Nuova Antologia*, vol. XLV, pp. 301-312.

Uzielli G., *La vita e i tempi di Paolo Dal Pozzo Toscanelli*, (1894), pp. 500-501.

(2) Vedi doc. n. 1.

(3) Cioè Ardfert, a 7 km. circa al N. O. di Tralee, città marittima della Provincia di Munster.

(4) Certo *Limericum*, oggi Limerick, città sul fiume Shannon, nella provincia di Munster.

Digitized by Google

« in molti Signori e Baroni, che hanno gran numero de' sudditi. « Disse ancora che a quel tempo ci era principalmente di Ghe- « rardo un altro Gherardo conte di Ghildaria: (1) di Tommaso, « un altro Tommaso conte di Desmond, e di Maurizio, cinque « Baroni. »

Vediamo prima di tutto di identificare le singole persone nominate in questo passo. Credo possibile stabilire chi sia il vescovo dell'Irlanda, che passò da Firenze diretto a Roma, nel 1413, ma tale ricerca si può compiere soltanto in quest'ultima città, ciò che mi riserbo di fare in avvenire.

Per determinare chi sia Maurizio, prete nella chiesa di Ardfert, due vie si offrono: 1° esaminare gli alberi dei vari rami dei Geraldines; 2° fare ricerche in Ardfert.

Gli alberi genealogici dei Geraldines che ho sotto gli occhi, sono quelli dei Conti di Desmond, cavalieri di Kerry; dei Fitzgeralds siniscalchi di Imokilly; dei Fitzgeralds di Cloyne in Imokilly; dei « Fitzgibbons Mac an Isen Riddery » o « Sept of the old Knight »; dei Lord Fitzgeralds and Vesey, oggi estinto e di altri secondari. In nessuno di essi troviamo un Maurizio, che si possa con certezza identificare con quello che passò da Firenze nel 1413.

Non credo che ricerche in Ardfert porterebbero a qualche resultato. Questo luogo, in antico sede vescovile, saccheggiato e bruciato parecchie volte, è ormai un villaggio, che non annovera duecento abitanti, e dove le sole cose degne oggi d'attenzione sono le rovine dell'Abbazia dei Francescani e del Castello episcopale di Rahanan.

Si noti poi che, tanto dal documento qui discusso, quanto dagli altri riferiti più avanti, appare che i Gherardini, i quali ebbero relazioni con l'Italia, appartennero specialmente alla famiglia dei conti di Kildare, di cui il ceppo fu quel Gerald Fitz-Maurice Fitz Gerald già qui ricordato e che fioriva verso il 1200. Ora non mi è stato possibile vedere l'opera speciale, compilata nel secolo scorso dal marchese di Kildare, sulla sua famiglia (2).

Lascio pertanto, agli archeologi irlandesi il chiarire questo

(1) Ossia Kildare.

(2) Kildare (Marquis of) *The Earls of Kildare, and their Ancestors, from 1057 to 1773*, Third edition, Dublin, Hodges, Smith and C.

Digitized by Google

punto, come pure l'esistenza della Cronica, chiamata la *Rossa*, che Maurizio dice esistere nella città di Limerick.

Per trovare un nuovo segno delle relazioni con i Gherardini di Firenze bisogna giungere al giugno 1440. In quell'anno Betto de' Gherardini, cittadino fiorentino, deliberò d'inviare in Inghilterra suo figlio Giovanni e chiese perciò una lettera di raccomandazione per i Geraldines d'Inghilterra alla Signoria di Firenze. Questa acconsentì e incaricò il suo segretario Leonardo Bruni di Arezzo di scrivere una lettera (1) in proposito ed egli la diresse, dettandola in latino, a « Jacobo de Gheradinis Comiti Simonie », cioè James Fitz Gerald, conte di Desmond.

Il padre di lui Geraldo, detto il poeta, entrò in possesso della contea di Desmond come IV conte; il 3 di gennaio 1362, divenne « Lord Justice » cioè giudice supremo dell'Irlanda. Scomparve nel 1398, ucciso, secondo antichi autori, da O'Brien in Thomond (2). I contadini credono ancora che egli viva sotto le acque del Lough Gur (3). Della sua discendenza il figlio Giovanni il nipote Tommaso e il figlio Giacomo furono successivamente il quinto, il sesto e il settimo conte di Desmond. Quest'ultimo, cioè Giacomo, perseguitò suo nipote Tommaso, al punto da obbligarlo a cedergli la contea, che egli usurpò nel 1418. Per quanto in quel tempo i doveri, come pari del Parlamento, specialmente per i conti di Desmond, fossero assai deboli, egli, non senza difficoltà, ottenne l'indulto della Corona, che lo riconobbe come conte, soltanto l'11 agosto 1445. Egli, fino dal 20 agosto 1423, era stato nominato connestabile a vita del Castello di Limery. Insieme al conte di Ormond fu padrino di Giorgio duca di Clarenza (4), figlio del re Enrico VI. Morì a Mocollo nel 1462, e fu seppellito a Youghal (5).

Qual era il motivo che induceva Betto de' Gherardini a inviare suo figlio in Inghilterra e a raccomandarlo a un vero, o sup-

(1) Vedi doc. n. 2.

(2) Thomond, borgo situato nella contea di Clare a nord dell'estuario del fiume Shannon, sulle rive di un sub-affluente di quel fiume.

(3) Lough Gur, ossia Lago Gur. Non si trova segnato nelle carte, che mi furono visibili, come non vi è segnata la località Mocollo, citata più avanti.

(4) Il titolo di Duca di Clarenza era dato dai Re d'Inghilterra ai loro secondogeniti.

(5) Yougal, piccola città marittima della contea di Cork (Irlanda meridionale).

Digitized by Google

posto membro, della potente famiglia dei Gherardini? Forse i motivi eran due. Il desiderio di stringere relazioni coi loro nobili parenti inglesi e forse anche quello di rialzar la fortuna della propria famiglia, assai decaduta, come si è detto, nel secolo XV.

Mentre Leonardo Aretino ammette, ma con qualche riserva, la discendenza dei Geraldines d'Inghilterra e d'Irlanda dai Gherardini di Firenze, è poi singolare la cura che egli pone nel provvedere a impedire che altri, trovando la lettera di raccomandazione, possa valersene; cioè dà, contro l'uso così di allora come oggi in lettere simili, i connotati di Giovanni Gherardini, dicendo che ha ventitrè anni, che la sua statura è sopra la media, che ha la faccia di galantuomo, bel colore e infine che ha una cicatrice quasi a forma di croce sul lato destro della fronte e una cicatrice, dovuta a una bruciatura, sopra il dorso della mano sinistra. La cosa veramente degna d'importanza di questa lettera è l'inno che erompe dalla penna di Leonardo Aretino in gloria di Firenze e dei figli di essa, dominatori di molte parti del mondo.

Durante il secolo XV, vari autori ricordarono la solita storia dei tre Gherardini, conquistatori dell'Irlanda, per conto del Re d'Inghilterra. Ho già riferito i versi di Ugolino Verino (1438-1516). Nulla aggiunge di nuovo alla solita leggenda Cristoforo Landino (1424-1504) nel Comento della *Divina Commedia* (1), poichè evidentemente ricavò la sua notizia dal ricordo di Antonio Gherardini del 1413 e dalla lettera di Leonardo Aretino del 1440. Solo dice in fine cosa non esatta; cioè, parlando della famiglia anglo-irlandese, scrive:

« Nè nome hanno mutato, nè insegne degli antichi Gherardini. »

Sembra che i Gherardini continuassero a stare in relazione coi Geraldines inglesi, il che si rileva da una lettera (2), che esisteva fra le carte della famiglia Gherardini, di cui la copia ci è stata conservata da un discendente di essa, il canonico Lorenzo, vissuto nei secoli XVII e XVIII, e che vi ha premesso questa nota:

---

(1) DANTE, *col commento di* CRISTOFORO LANDINO, Firenze per Nicholo di Lorenzo della Magna (1481), gr. in folio.

(2) Vedi doc. n. 4.

Digitized by Google

« Copia di una lettera scritta da Gherardo conte di Chyldaria « e Vicere in tutto il regno d'Ibernia, a dì 27 maggio 1507.

« A tutti quei della famiglia de'Gherardini di Firenze della « quale egli ancora è S.R. 286. »

Segue, quindi, la lettera di cui l'autore è propriamente Garrett o Geraldo Fitz Gerald, gran conte di Kildare. Egli fu il più potente signore irlandese di quel tempo. Nelle guerre delle due Rose, i Geraldini di Desmond e di Kildare avevano preso le parti della Rosa bianca (casa di York) e quindi, allorchè questa parte trionfò con Edoardo IV sulla Rosa rossa (casa di Lancastre), i Geraldini acquistarono grande influenza.

Sotto Enrico VII, l'Irlanda che, con i Geraldini alla testa, aveva sempre favorito il partito di York, accolse con favore, nel 1494, i due famosi impostori Lambert Simnel e Perkin Warbeck.

La rivolta, da essi provocata, ebbe presto termine, ma Geraldo Fitz Gerald, che si era compromesso con essa, fu gettato dal Re Enrico VII nella Torre di Londra. Poco dopo, per capriccio del Re, fu nominato nel 1496, Lord luogotenente d'Irlanda. Egli giustificò la fiducia di Enrico VII e fece ogni sforzo per impedire le guerre intestine tra le grandi famiglie inglesi e irlandesi. Morì nel 1513 ed ebbe per successore Garrett Oge (il giovane).

Se i Gherardini di Firenze tenevano a loro grande onore la parentela dei Geraldini anglo-irlandesi, lo stesso sentimento animava questi per essi. Ciò risulta chiaramente dalle prime linee della lettera del Conte di Kildare.

« Sommamente ci sono state grate le vostre lettere huomini « prestantissimi per le quali facilmente abbiamo potuto intendere « e conoscere il fervore del vostro fraterno amore, e il quale por- « tate al nostro sangue. Ma acciò che io accresca il cumulo del « vostro gaudio vi avviserò brevemente dell'essere di vostra fa- « miglia in queste parti. »

Ricorda quindi ai Gherardini, dicendoli ceppo della sua famiglia, che essi passarono prima in Francia e in Inghilterra e poi in Ibernia, ove si distinsero per il loro valore, che si divisero in molti rami e che tutti acquistarono quindi ricchezza e potenza grandissime. Accenna quindi all'alta posizione sua, come pure ai vasti possessi del suo parente, conte di Simon, cioè di Desmond, (essendovi qui certo un errore di copista) e quindi aggiunge che

Digitized by Google

la sua parentela annovera una moltitudine di baroni, cavalieri e nobili persone, le quali hanno molte possessioni e numerosi dipendenti e servi. Dimostra quindi il vivo desiderio di aver notizie delle vicende storiche dei Gherardini di Firenze, e domanda se ve ne è in Francia e nel Paese romano, ossia negli Stati del Papa. Forse fu indotto a quest' ultima domanda dalla fama che ebbero allora i Geraldini di Amelia, a cui apparteneva il gran vescovo protettore di Cristoforo Colombo. Infine scrive loro: « Se cosa « alcuna qua è, che per voi fare si possa per opera e industria « nostra: o vero se desiderate cosa, che non abbiate, come spar- « viere, falconi, cavalli, o vero cani per cacciare, vi prego di av- « visarmene et scrivermene; sempre mi sforzerò nelle cose possibili « ottemperare alla volontà vostra; fatevi con Dio, e amateci reci- « procamente. »

I principali documenti che precedono, cioè il libro di Ricordi di Antonio Gherardini, il Comento che da esso trasse il Landino e la lettera di Gherardo Conte di Kildaria si trovano riassunti nella raccolta di memorie di famiglia (1), fatta nel 1585 dal can. Niccolò Gherardini seniore, morto nel 1588; il quale aggiunge alcune notizie, cioè aver narrato certi mercanti fiorentini che « re Enrico VIII, (2) volendo ridurre all'obbedienza i popoli sel- « vatici d' Ibernia, vi mandò le sue armate, ma restato malcon- « tento del conte di Childaria lo fece decapitare. Di lui restò il « giovane Gherardo, chiamato in lingua loro Milord Garett Earl « of Childar [Kildare] cioè Gheraldini conte di Childaria, il quale « venne in Italia a Padova e Venezia e con monsignor Piero « Carnesecchi a Firenze.

« Morto Edoardo VI (3) succedette la regina Maria (4) dalla « quale fu bene accolto in corte e gli diede in moglie una sua « favorita.

« Girolamo Fortini, avvisando Pagolo suo fratello a Londra che « aveva sposato la figlia di Antonio di Piero Gherardini, gli ri- « spose di aver conosciuto il conte di Childaria dei Gherardini

(1) Vedi doc. n. 5.
(2) Enrico VIII, re d' Inghilterra, dal 1509 al 1547.
(3) Edoardo VI, re d' Inghilterra, dal 1547 al 1553.
(4) Maria Stuarda, regina d' Inghilterra, dal 1553 al 1558.

Digitized by Google

« di Firenze, il quale gli aveva presentato dei cani da mandarsi « ai Gherardini di Firenze. »

Un altro inglese, non solo illustre, ma di sangue reale, che teneva a suo onore, secondo quanto si legge nell' Hermite de Soliers, di discendere dai Gherardini di Firenze, fu quello che egli chiama il cardinale Reginald Paul, esattamente Reginald Poole, conosciuto nella storia col nome di Reginaldo Polo, nato nel 1500, e morto il 17 novembre 1558 (1).

Egli, infatti, ebbe per padre Riccardo, cugino dei duchi di Suffolk, cugino materno del re Enrico VII, e per madre Margherita, figlia di Giorgio, duca di Clarenza, e fratello del re Edoardo IV. Appassionato per gli studi, egli venne in Italia nel 1532 ed era a Padova nel 1536 interamente dedicato ad essi. Benchè avverso in cuor suo al divorzio di Enrico VIII con Caterina di Aragona, si era però adoprato in Parigi, nel 1330, a indurre quell' Università a dichiarar nullo il matrimonio del suo reale parente; ma nell' anno 1536, sopra accennato, essendosi Enrico VIII, proclamato capo della religione Anglicana e avendo invitato il Poole a scrivere in sua difesa, egli invece pubblicò il trattato *De Unitate,* che biasimava violentemente il Re (2). Non è qui il luogo di fare la storia della condotta contradittoria che tenne il Poole, non volendo romperla nè colla chiesa Romana, nè col re Enrico VIII. Ci basti dire che fu eletto cardinale al titolo di S. Marco e Achille soltanto il 22 maggio 1536 da Paolo III, stato eletto papa il 12 ottobre 1534.

---

(1) Francisci Godwini primo Landavesis (Landavia oggi Landau, fortezza della Baviera Renana) dein Herzefordensis Episcopi, *De Praesulibus Angliae Commentarius omnium Episcoporum nec non et Cardinalium ejusdem gentis nomina tempora seriem et que actiones maxime memorabiles ab ultima antiquitate repetita complexus etc.,* Cantabrigiae, J. Bentham, M.DCC.XLIII in folio. Vedi par. LXVII, p. 145.

Cardella Lorenzo, *Memorie storiche de' Cardinali della Santa Romana Chiesa ecc.,* Roma, Pagliarini, 1792-97, vol. 10 in 8°. Vedi vol. IV, pp. 188-197.

Ciacconius (Alphonsus), *Vitae et res gestae Pontificum romanorum et Cardinalium, ab initio nascentis Ecclesiae ad Clementem IX, ex recognit. August. Oldoini,* Romae, 1677, 4 vol., in fol. Vedi tomo III, col. 600-627.

(2) Raynaldi O., *Annales ecclesiastici, accedunt notae chronologicae criticae etc.,* auctore J. D. Mansi, Lucae, 1747-56, vol. 15, in folio. Vedi vol. 18, pp. 354-360.

Digitized by Google

Teniamo presenti questi anni in relazione a ciò che dice l' Hermite de Soliers.

Dopo aver citato il libro di Paolo Mini sulla *Nobiltà di Firenze,* scrive:

« Lo stesso riferisce la testimonianza di Francesco Lotini, se-
« gretario di Cosimo I, granduca di Firenze, il quale ha ricordato
« che al conclave che coronò Paolo III, il cardinale Reginald
« Paul, inglese, confessò pubblicamente, in presenza del sacro Col-
« legio che era originario di Firenze e dell'antica e illustre fa-
« miglia dei Geraldini. » (1)

La testimonianza di Paolo Mini, se quel che racconta l' Hermite de Soliers fosse vero, avrebbe importanza, perchè il Mini stesso nacque nel 1526 e morì circa nel 1599, e quindi fu contemporaneo di Giovan Francesco Lottini (e non Lotini, come scrive il Tristan) segretario di Cosimo I, che successe al duca Alessandro alla morte di questo, cioè nel 1537 e fu nominato granduca da papa Pio V soltanto nel 1569.

Ma è da notare che, mentre Paolo Mini, tanto nel suo libro sulla *Nobiltà di Firenze,* quanto nell' altra sua opera in difesa di questa città, parla in più luoghi di Gherardo, di Maurizio e di Tommaso Gherardini, conquistatori dell' Irlanda, peraltro (2) egli non vi nomina, nè Giovan Francesco Lottini, nè il cardinale Reginaldo Polo. Si aggiunga che questi fu fatto cardinale, come si

---

(1) Hermite de Soliers, G. B. *La Toscane Française contenant les Eloges historiques et gènèalogiques de princes etc.,* a Paris, Pist, (1661) p. 368. Giovan Battista l' Hermite de Soliers, detto Tristan, nacque al Castello di Soliers nella Marche nel 1601, e morì a Parigi il 7 settembre 1665.

Bisogna qui ricordare che il D'Hozier, che è un'autorità in fatto d'araldica francese, ha dimostrato che il Tristan è spesso un impudente falsificatore.

Per quanto però il Tristan meriti poca fede, non poteva però inventare la testimonianza del Lottini, che come segretario di Cosimo I, poteva essere a Roma al tempo dell'elezione di Paolo III. Del resto, come abbiamo veduto, è vero che Reginaldo Polo aveva qualche parentela coi Fitz Gerald per parte di donne.

(2) Mini Paolo, *Discorso della Nobiltà di Firenze e de' Fiorentini,* Firenze, Manzani, 1593, in 8°. Lo stesso, *Avvertimenti e digressioni sopra il discorso della Nobiltà di Firenze e de' Fiorentini,* Firenze, Manzani, 1594, in 8°. Queste due opere di Paolo Mini furono riprodotte con supplementi note e correzioni in Gori A. F., *Prodromo della Toscana illustrata,* Livorno, 1755. in 4°. Lo stesso, *Difesa della città di Firenze e dei Fiorentini contro le calunnie e le maldicenze dei maligni,* Lione, Tinghi, 1577, in 8°.

Digitized by Google

è detto, nel 1536; e quindi non poteva assistere al conclave del 1534, che elesse papa Paolo III, nè come cardinale, nè come ecclesiastico, non avendo allora gli ordini. È vero però che Giovan Francesco Lottini, come fu segretario del granduca Cosimo I (1), poteva, benchè io non sia riuscito a dimostrarlo, avere avuto lo stesso ufficio presso il duca Alessandro, ed essere stato inviato a Roma durante il conclave che elesse papa Paolo III. Confesso che, nonostante le evidenti inesattezze dell'Hermite de Soliers, e nonostante la notoria poca autorità sua, mi rimane il dubbio che il suo racconto non sia del tutto errato e che la notizia circa Reginaldo Polo, data dal Lottini, esista in qualche libro che l'autore francese scambiò con quello di Paolo Mini, il quale veramente, nato nel 1526 e morto nel 1599 circa, poteva benissimo avere avuto quella notizia da Giovan Francesco Lottini riferendola però inesattamente.

Circa poi alla discendenza di Reginaldo Polo dalla famiglia dei Geraldini di Irlanda, essa è vera, ma per parte di donne, perchè Emma, figlia di Maurizio, vicerè di Irlanda, sposò nel 1276 Tommaso barone di Clare e figlio del conte di Gloucester e Hersford; le cui due figlie, Eleonora e Maria, sposarono la prima Tommaso di Woodstock, duca di Gloucester e conte di Bukingham, sesto figlio del re Edoardo III (1327-1377), la seconda Enrico Plantagenet, duca di Hersford e di Lancaster, e quindi re d'Inghilterra col nome di Enrico IV (1399-1413). Da questi due re discendeva quindi, per parte di donne, Reginaldo Polo.

Dunque si vede che la notizia, data dall'Hermite de Soliers, non è del tutto falsa; cioè, se fosse provata la discendenza dei Geraldini d'Irlanda dai Gherardini di Firenze, il cardinale Reginaldo Polo poteva vantarsi, per quanto discendente da sangue reale, aver nelle vene pur sangue loro.

Se poi non ho potuto dimostrare che Reginaldo Polo e Giovan Francesco Lottini si conobbero in Roma, ciò è dipeso specialmente dall'essere l'Archivio di Stato di Firenze, così ricco di carte ufficiali, privo quasi affatto di quelle relative agli anni 1532-1537, cioè concernenti il regno del duca Alessandro de' Medici.

---

(1) Galluzzi Riguccio, *Istoria del Granducato di Toscana sotto il Governo della Casa Medici*, Firenze, Cambiagi, G., MDCCLXXXI, tomi 5, in 4°. Vedi tomo I, p. 92.

Digitized by Google

Tutti i documenti, che precedono, dimostrano in ogni modo il vivo desiderio che sempre ebbero i Geraldines anglo-irlandesi, dal XV secolo fino ad oggi, di trovar conferme alla loro discendenza dai Gherardini di Toscana, desiderio non inferiore a quello che questi avevano di discendere da essi.

Quindi molti scrittori italiani e stranieri, dalla fine del secolo XV a tutt'oggi, ripeterono la storia dei tre Gherardini, conquistatori dell'Irlanda, talora indicandone il nome di battesimo e talora no, come per esempio Paolo Mini (1577-1593) (1), Tommaso Russel (1638) (2), Rosario Daly (3) (1655), Hermite de Soliers

---

(1) MINI PAOLO, in GORI A. F., *Prodromo della Toscana illustrata*, (1755). Vedi a pp. 44-71. I Gherardini sono ancora nominati a pp. 87, 101, 113 e 115.

(2) N. THOMAS RÜSSELL'S, *Relation of the Fitz Geralds of Irland*. Written in the County of Clare, 22 die Ann. Dom. 1638 (p. 87). Questo è un manoscritto che si trova con quattro altri documenti pure manoscritti, in fine di una copia dell'opera seguente, posseduta dal Conte di Besborough, come si legge a p. 5 della parte I dell'opera di S. HAYMAN e J. GRAVES che citiamo qui appresso. « *Totius Philosophiae:* « *Hoc est Logicae Moralis, Phisicae et Metaphysicae, capita claraque Compendia*, « Auctore G. F. D'ABRA de Raconis, Almae facultatis Theologicae Parisiensis Doctore « Nauarrico Cominatore et Elemosynario Regio. Parisis Apud Franciscum Piot, prope « Fontem Sancti Benedicti et in Convento Fratrum Minorum, MDCLI. This date gives « the carkiest period for the transcript. »

Crediamo opportuno ricordare qui sotto il titolo del secondo manoscritto che si trova dopo quello del Russel, perchè ciò è utile per chiarire l'origine della leggenda:

« The Padegroe of the Geraldines of Desmond from Oterus of Windsor to Maurice « Fitz Gerald, who first came to the Conquest off (*sic*) Ireland with Richard Farle « Strongbow in ye 16 thyeare of the Reigne of Henry 20 King of England. And from « the sayd Maurice te James Fitzgarrett the last Earle od Desmond of that name: « togeather witlsome other branchos and familyes that descendent frome ye seid Mau- « rice in Ireland » (p. 10).

Seguono a pp. 5-6 del sotto citato libro di Haiman and Graves i titoli dei documenti III, IV e V in seguito all'opera a stampa del RACONIS e che sono *Pedegree*, ossia alberi genealogici relativi a rami dei Geraldini, cioè del Whight Knight (cavaliere bianco) del Knight, de Glinn or Valley del Knight of Herry del Greque Knight, del Lord di Clenlish, del Fitgeralds di Dromany e Lord di Decies derivati dai conti di Desmond e dei conti di Ormond.

(3) O' DALY ROSARIO, *Initium, incrementa et exitus Familiae Gherardinorum Desmoniae Comitum Palatinoram Kyrriae in Ybernia ac persecutionis Haereticorum descriptio. Ex nonnullis fragmentis collecta, ac latinitate donata.* Per Fratrem Dominicum de Rosario O'Daly, Ordinis Praedicatorum, S. Theologie Professorem, in Supremo S. Inquisitionis Senatu Censorem, in Lusitaniae Regnis quondam Visitatorem Generalem, ac Fundatorem Conventuum Hybernorum et ejusdem Ordinis in Portugalia, Ulyssippone, ex officina Craesbeekiana. Anno 1655.

Digitized by Google

detto Tristan (1), Eugenio Gamurrini (2), Ferdinando del Migliore (3), Tommaso da Borgo (4), Edoardo Lodge (5), Luigi Passerini (6), Marchese di Kildare (7), Hayman and Graves (8) e altri ancora.

Di queste opere non ho potuto trovare in Firenze nè quella del Marchese di Kildare, nè quella di James Lodge, testi che avrei desiderato più di qualsiasi altro, perchè i Marchesi di Kildare appartengono al ramo dei Geraldini anglo-irlandesi, che ebbe più costanti relazioni con i Gherardini di Firenze, e perchè un'opera speciale del Lodge, pubblicata nel 1745, contiene 90 pagine in folio tutte consacrate alla famiglia anglo-irlandese dei Geraldini (9). Mi è stato pure impossibile di vedere le opere di Edoardo Lodge (10) e quelle fondamentali di Giovanni Burke (11) e del figlio Giovanni Bernardo. Di esse cito in nota solo la principale, che fa ora testo in Inghilterra. Però devo alla cortesia della illustre signora Janet Ross la notizia, che dal Burke resulterebbe, che non vi è relazione tra i Gherardini di Firenze e i Geraldini di Irlanda. Ma, pur ammessa vera tale opinione, ciò non distrugge lo scopo del mio lavoro, come si vedrà dalla conclusione finale.

---

(1) Hermite de Soliers detto Tristan, *La Toscane Française,* (1661) pp. 361-372.

(2) Gamurrini Eugenio, *Istoria genealogica delle Famiglie Nobili Toscane ed Umbre,* Firenze, in stamperie varie, 1668-1685. Vedi vol. II. *Famiglia Gherardina,* pp. 111 a 138.

(3) Del Migliore Ferdinando, *Firenze, città nobilissima, illustrata,* I, II e III parte del libro I, Firenze 1685, Stamperia della Stella, in 4o.

(4) De Burgo Thomas, *Hibernia Dominicana, sive historia provinciae Hiberniae ordinis praedicatorum,* Kilkemiae, Stokes, 1762. Vedi pp. 237-238.

(5) Lodge J., *The peerage of Ireland or a genealogical history of the present nobility of that Kingdom revided calorged and continued ley Maereym Archdell.* Dublino, 1789, 7 vol., in 8°. Vedi vol. I, pp. 1-89.

(6) Passerini Luigi, *Fondo Passerini,* mss. in Biblioteca Nazionale di Firenze. Vedi vol. VIII, e in Ademollo A., *Marietta de' Ricci ecc,* II, ed., Firenze, 1845.

(7) Kildare of Marquis, *The Earls of Kildare and their Ancestors, frem 1057 to 1775,* (1858), third edition, Dublin, 1858.

(8) Hayman and Graves, *Unpublished Geraldines, Documents,* Dublin, M. B. Cill, 1870, fasc. 3, in 8o.

(9) Burgo (de) P. Thoma, *Hibernia Dominicana etc.,* Kilkenniae, J. Stokes 1762, in 4o. Vedi in nota, a p. 238.

(10) Lodge Edouard, *Portraits of illustrions personnager of Great Britain ecc.,* Lo stesso, *The Genealogy of the existing Britisi Peerage,* Londra, 1832.

(11) Burhe'e (Giovanni), *Genealogical and heraldical Dictionnary of the peerage and baronetage of the British Empire;* 47e edit., 1885.

Digitized by Google

III.

Sull'ortografia dei nomi Giraldi, Geraldi, Gherardi, Giraldini, Geraldini, Gherardini, Ghiraldini ecc.

La base per conoscere come si formarono, in generale, in Italia i cognomi volgari, è sempre la dissertazione del grande Muratori (1) e ad essa rimando.

Giovanni Villani, indica nella sua *Cronaca* i cognomi di moltissime famiglie che esistevano in Firenze circa intorno al 1000 (2), tace dei Gherardini, ma ne nomina diversi negli anni posteriori, fra i quali messer Cece dei Gherardini nel 1260 (3) e vari membri di quella famiglia, cacciati da Firenze nel 1304 (4), e altrove la nomina come una delle più potenti di questa città.

Nei documenti fiorentini dei primi tempi della Repubblica, i nomi Gerardinus, Gherardinus, Gerardus, Cherardus e Gherardus sono scambiati l'uno per l'altro, o almeno sono dati come sinonimi nell'opera del Santini agli anni 1138 al 1250 (5). Dalla lunga lista dei nomi, che ivi si legge, resulta chiaramente che molti sono i nomi di battesimo di persone appartenenti a famiglie diversissime da quella dei Gherardini.

Il Padre Ildefonso di San Luigi non ha esitato a riferire a due sole famiglie, i Gherardi e i Gherardini, tutti i sinonimi sopra scritti (6) e citati nella raccolta da lui pubblicata, opera preziosa, ma fatta con la critica mediocre dei suoi tempi. Rimando

---

(1) Muratori L. A., *Dissertazioni sopra le antichità Italiane,* in Monaco, 1763, 3 volume, in 4o,. Vedi tomo I, p. 271, Disser. XLII *Dell'origine dei cognomi.*

(2) Villani Giovanni, *Cronica,* (1823) vol. I, lib. IV, cap. X a XIV.

(3) Villani G., *Ivi,* vol. II, libr. VI, p. 108.

(4) Villani G., *Ivi,* vol. III, p. 126, c. LXX.

(5) Santini Pietro, *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze,* vol. unico, Firenze, G. A. Viesseux, 1895. (*Documenti di storia italiana* pubblicati per cura della R. Dep. degli Studi di storia patria per le provincie della Toscana, delle Marche e dell'Umbria). Vedi *Indice generale,* pp. 646 a 648.

(6) Ildefonso F. di S. Luigi Carm. Scalzo fiorentino, *Delizie degli Eruditi Toscani,* Firenze per Gaetano Cambiagi, 1770-1789, tomo 24, in 8o. Vedi tomo XXIV, (Indice).

Digitized by Google

perciò il lettore all'indice dell'opera, posto nell'ultimo tomo, a correggere il quale sarebbe necessario un ingente lavoro.

In generale, fino al XV secolo, non è facile riconoscere se i nomi Geraldino, Giraldino, Gherardino, Gheraldino ecc. sono nomi di battesimo di persone di famiglie diverse da quella che ha quel cognome, che si presenta con le suindicate variazioni.

Peraltro la ortografia, accettata come normale dagli scrittori degli ultimi secoli, è quella di Gherardini. Di tal nome esistono in Firenze, a partire dal XII secolo, varie famiglie, di cui le principali sono i Gherardini del quartiere di Santa Maria Novella, che hanno per stemma tre fasce di argento vaiate di azzurro nel campo rosso, e i Gherardini del quartiere di S. Giovanni, che hanno per arme il leone d'oro, rampante nel campo azzurro seminato di crocette potenziate d'oro, stemma cui fu aggiunto poi una rosa d'oro, tenuta fra le zampe del leone, allorchè, come si vedrà più avanti, questa famiglia Gherardini ebbe dal papa Martino V il dono della rosa d'oro pontificale. Lo stemma dei Gherardini del quartiere di Santa Maria Novella, di tre fasce d'argento vaiate di azzurro nel campo rosso, è quello segnato nel *Priorista* di Giuliano Ricci (1), e in altri più antichi e posteriori. Nel *Libro d'oro* che oggi si trova nel R. Archivio di Stato di Firenze, e che fa testo per la Consulta araldica, questo stemma ha per timbro una colomba nera, sostenente colla zampa destra un anello d'oro gemmato di rosso, in atto di beccarlo e la zampa sinistra appoggiata sopra un burletto, o tortiglio d'argento.

Ora quest'ultimo segno non appartiene affatto all'araldica italiana, ma a quella inglese, e vi è forse motivo di credere che fosse introdotto nello stemma dei Gherardini di Santa Maria Novella, quando si volle stabilire una connessione fra i Gherardini di Firenze con i Geraldines e i Fitz Gerald d'Irlanda.

Come da Gherardo e Gherardino si formarono in Firenze i cognomi Gherardini, così fu in altre citta d'Italia, ed avvenne anche che alcune famiglie di tal nome e diversissime da quelle di detta città ivi si stabilissero. Si noti poi che, dopo il XIV se-

(1) Giuliano de' Ricci, *Priorista*, in Biblioteca Nazionale di Firenze, segnato il *Palatino*, 1180, vol. ms. 2. Vedi vol. I. car. 51v. Passerini L. in Ademollo A. *Marietta de' Ricci ecc.*, (1845) vol. 5, pp. 1857-61.

Digitized by Google

colo, i vari rami della famiglia fiorentina dei Gherardini presero dimora in vari quartieri della città e non soltanto in quelli di Santa Maria Novella e di San Giovanni. Dall'altro canto, vari rami della famiglia dei Gherardini di Firenze, per varie cause, e specialmente in seguito ad esilî, si sparsero in varie parti d'Italia e di Europa. Così troviamo famiglie di tal nome, dice il Del Migliore, in Mantova, in Verona (1); i Geraldini e i Gherardini in Cracovia (2), i Gherardini, o Geraldini in Irlanda e in Inghilterra, e i Gerardin in Francia (3). Ma molte di esse, lo ripetiamo, non hanno, probabilmente, nessuna connessione con i Gherardini di Firenze. Fra le molte famiglie Gherardini omonime e paromonime dei vari luoghi or ricordati, conviene notare i Geraldini di Amelia, cui appartengono il vescovo Alessandro Geraldini e suo fratello Antonio, già mentovati quali celebri difensori e benefattori di Cristoforo Colombo; e debbo ricordarli qui pure, perchè Francesco Cancellieri (4) ne fa una stessa famiglia con quella dei Gherardini di Firenze, da cui egli pure, stando al padre Tommaso da Borgo, fa derivare i Girardin di Francia e i Fitz-Gerald d'Inghilterra e d'Irlanda.

Per ultimo noteremo che varie famiglie Gherardini, o di nomi quasi identici, provenienti da varie parti d'Italia, si stabilirono in Firenze in varie epoche, ossia durante il Principato (5) e anche in epoche posteriori.

(Continua).

GUSTAVO UZIELLI.

---

(1) DEL MIGLIORE LEOPOLDO, *Firenze città nobilissima illustrata,* prima, seconda e terza parte dell'8° libro, in Firenze MDCLXXXIV, nella stamperia Stella. Vedi p. 567.

(2) CANCELLIERI FRANCESCO, *Dissertazioni sopra Cristoforo Colombo,* Roma, F. Bourlie, MDCCCIX, in 8°. Vedi p. 221.

(3) PASSERINI L. in ADEMOLLO, *Marietta de' Ricci ecc.,* (1845) vol. V, p. 1859.

(4) CANCELLIERI FRANCESCO, *Dissertazioni sopra Cristoforo Colombo,* (1809), pp. 220-221. Ivi, in nota (1) il Cancellieri scrive: « Della nobilissima famiglia Ge- « raldini, passata in Firenze, nella Normandia e poi nell'Inghilterra nel Sec. XI, e « ascritta dal S. Re Eduardo fra le Baronali del Regno, e chiamata Fitz-Gerald, trat- « ta lungamente il P. TOMMASO DE BURGO, nell' *Hibernia Dominicana,* Col. Agripp., « 1762, 4, 237, 774 et in *supplemento Hiberniae Domin.,* 1772, 4, 944, (2). »

(5) PASSERINI L. in ADEMOLLO, *Marietta de' Ricci ecc.,* (1845), vol. V, p. 1861.

Digitized by Google

PIETRAFITTA

Aperte, ita ut res sese habet, narrato.....
TER., *Autont.*, IV, 3.

Un errore ha cominciato da varii anni a serpeggiare più che in luoghi vicini (ove anche dai fanciulli si vede) in luoghi lontani, e che, tacendo, forse potrebbe confondere le ragioni della storia e della geografia. Qui non si tocca minimamente il pregio altrui, si tocca soltanto la verità, e da una fortuita occasione, offertasi tempo fa, di una visita fatta, per la prima volta, in poche ore, al proprio possesso dall'Altezza Reale del *Duca d'Aosta, Principe Emanuele di Savoia* (1), si dimanda, poi si dimostra dove il luogo è situato. Ora, poi, che un'altra visita augusta è stata fatta dalla *Maestà* della *Regina Madre Margherita,* la quale testè pose piede col fratello *Principe Tommaso Duca di Genova* dentro la nostra Terra (2), è necessario, dico, spiegar le cose, appurare il vero e vedere ove il luogo è situato.

---

(1) *La Nazione,* giornale di Firenze, diceva nel suo n.° dell'8 febbraio 1889: « S. A. R. il Duca d'Aosta partirà domattina, martedì, alle ore 6. S. A. R. si reca « a visitar la tenuta di sua proprietà nei pressi di Poggibonsi. Sarà di ritorno in Fi« renze martedì sera alle ore 20. » *La Nazione* medesima, il dì appresso, soggiungeva: « S. A. il Duca d'Aosta, partito stamani da Firenze alle 5, ha passato la giornata « nella sua Tenuta di Pietrafitta, a quattro miglia da Poggibonsi. » Di questa visita è pure ricordo a p. 30 della mia conferenza *Dell'opportunità delle feste per l'ambasceria di Dante ecc.,* (Siena, S. Bernardino, 1878); a p. 71 del libro *Le glorie della Terra di San Gimignano,* Salmi dichiarati con note (Siena, S. B., 1900): dalla *Miscell. stor. della Valdelsa* e altrove.

(2) La mattina del dì 21 maggio 1904, vennero a San Gimignano ancora la Marchesa di Villamarina con la figlia, il march. G. Guicciioli, il co. G. Oldofredi ed altri. Offersi, in quell'occasione, alla Regina Margherita un opuscolo, edito dalla Tip. Domenicana di Firenze, con sette zincotipie, contenente l'Inno francese di Pierre de Bouchaud, intitolato « San Gimignano », con versione e note.

Digitized by Google

La villa di Pietrafitta è situata *nel Comune di San Gimignano* e nelle sue vicinanze.

Il famoso vino della Vernaccia, che rese celebre questa Terra, è stato quindi tutto merito di San Gimignano.

Se non che una considerazione più alta mi porta a studiare o illustrare un luogo, che è dentro la mia giurisdizione. Come Regio Ispettore di scavi e monumenti, non posso cedere la vigilanza concessami eziandio sopra quella storica villa. Seneca dunque nei versi immortali dell' Edipo suo mi conforta a scrivere, dicendomi amorevolmente: Non ti mancherà la parola a dire il vero: solo ti dico: Fa presto: *quid verba quaeris? veritas odit moras* (1). La prestezza, tuttavia, con cui cominciai a stendere queste umili pagine, le quali poi (per altre brighe sopraggiunte) giacquero ferme, potea forse nuocere al compimento maggiore di tutte quelle notizie, che in argomento sì bello sarebbonsi certamente desiderate. Dunque, io dissi fra me: Edipo aspetti e non abbia furia: anco con tutta la pace dirassi qui come stanno le cose: farò di **Pietrafitta** una breve monografia, in più capitoletti distinta, che non sarà del tutto inutile, perchè niuno ha mai toccato le vicende di questo luogo. Io mi aggiro, s'intende bene, non nei laberinti delle cifre di una amministrazione, ma tra i volumi e le filze di biblioteche e di archivi, donde qualche luce è per venire a questo albergo campestre di tanta storia ripieno.

Chi da qualche altura vede la collina di *Pietrafitta* (2) sopra un poggio, parte boscoso, parte coltivato con una chiesetta fatta

(1) Non occorre mendicar parole, quando lampante è la verità.

(2) « Questo nome generico (dice il Repetti nel suo *Dizion. geog. della Toscana,* « *ad voc.*) divenuto specifico in molti luoghi della Toscana, derivò probabilmente da « un qualche cippo miliare, o da altra pietra stata ivi lungo tempo per segnalare i « termini di un territorio comunitativo, di un contado, di una diocesi e cose simili. « Più luoghi ha la Toscana sotto questi nomi: *Pietrafitta,* casale con ch. parr. nel « piviere di Panzano presso la Castellina in Chianti: *Pietrafitta* di Figline nel Val « d'Arno superiore: *Pietrafitta* di Calci nel Val d'Arno pisano: *Pietrafitta d' Empoli* « nel Val d'Arno inferiore: *Pietrafitta* di Stia nel Val d'Arno casentinese: *Pietra-* « *fitta di Galeata* nella Valle del Bidente in Romagna: *Pietrafitta* e *Pietra Cassa* « in Val d' Era. »

A Firenze, tra le pergamene di S. Chiara, depositate nel 1779 in R. Arch. diplom. di Firenze, trovasi:

Digitized by Google

a cupola, una fabbrica signorile e lunghi viali ornati di cipressi, dice subito: Quella è la villa dei RR. Principi Germani di Savoia-Aosta, oppure più brevemente, del Duca d'Aosta. Nè mal si appone: è dessa. Gioverà riandare in breve le vicende, e vedere chi la costruì e per quali mani passò fino a noi. Prima di tutto della giurisdizione ecclesiastica.

I. Essa ebbe un tempo la chiesa parrocchiale dei SS. Martino e Maddalena a Pietrafitta (1): indi fu unita alla prioria di S. Cristoforo, ora S. Iacopo a Cortennano. Era una delle XLI chiese rurali affiliate all'Insigne Collegiata di San Gimignano, qual chiesa matrice, come consta dalla bolla di conferma data dal papa Onorio III al nostro Capitolo, il dì 2 agosto 1220: le quali chiese esistevano nelle corti di Montauto, di Castelvecchio, di Castel de' Fosci, di Casaglia, d'Ulignano, di Pulicciano, di Montegabbro e di Montignoso (2).

Per lo meno, dunque, la sua chiesa ci appartiene da 684 anni. E la parrocchia di *Cortennano* è una delle diciannove cure poste sotto la giurisdizione del Vicario Foraneo di questa Terra. Il citato Repetti, a p. 809 del suo primo volume, ne parla *ad voc.* così: « CORTENNANO (*Curtennanum*) in Val d'Elsa. Cas. con parr.

---

23 settembre 1281. Vendita di un pezzo di terra con casa in luogo detto *Pietrafitta* ecc.

Nella *Biblioteca Comunale* di San Gimignano si hanno più *pergamene,* secondo l'Indice di mano del co. Scipione Borghesi di Siena, e donato dal gen. Carlo Corradino *Chigi,* per l'eredità *Useppi,* qui avuta da lui.

1348 12 luglio. Testimonianza e codicillo di un da *Pietrafitta.* (Perg. n.° 59).

1382 25 febbraio. Testimonianza di pagamento di frutti e vendite del podere di *Pietrafitta.* (Perg. di n.° 109. Conv. di qti frati minori).

1416 16 settembre. Testimonianza di quietanza generale degli interessi Tornaquinci di Firenze, di Nanni detto Maschio da *Pietrafitta* (Perg. di n.° 150).

1441 9 ottobre. Vendita di terra di Ser Filippo di Meo Cotennacci da San Gim.o ecc. per fior. 175 d'oro, a Ciccio di Ant.° di Duccio da *Pietrafitta.*

(1) Fu profanata da mons. Luigi Raimondo Vecchietti, che fu vescovo di Colle dal 1798 al 1805, e quindi dismessa, or fa un secolo.

In un Inventario dell'Arch. Cap. citansi gli oggetti ad essa pertinenti. Le mura, direbbe il Doni, ridevano da ogni parte.

(2) Vedi GIOV. VINCENZO COPPI, *Annali, Memorie ed Uomini illustri di San Gimignano,* Firenze, Bindi, 1695, 4° e LUIGI PECORI, *Storia della Terra di San Gimignano,* Firenze, Cellini, 1853, 8°, specialmente l'elenco, a p. 400.

Digitized by Google

« (ss. Iacopo e Cristofano) nel piv. Com. Giur. e circa un miglio « a lev. di S. Gimignano, dioc. di Colle, già di Volterra, Ccmp. « di Siena. Risiede in costa fra la strada (1) che guida da Colle « a San Gimignano e il borro del *Rio*, già detto *Riomaggiore* ».

« In Cortennano, al pari che in molti altri luoghi del piviere « di S. Gimignano, oltre i possessi della contessa Willa e del « march. Ugo di lei figliuolo, vi ebbe podere un'ancilla di donna « Adaleta, per nome Ermengarda, la quale nell'ottobre del '996 « offrì alla badia fiorentina diversi pezzi di terra, alcuni dei quali « erano situati nella corte del cast. di *Fosci, in Colle di Monte, « in Fulignano, in Cortennano ecc.* »

Indi passa a dire che questa chiesa è rammentata fin dal 1220 nella cit. bolla di Onorio III « a Lamberto, proposto della « Collegiata di S. Gimignano, cui confermò eziandio *Ecclesiam « S. Christofori ad Cortennanum* » e termina dicendo, che contiene « 206 abitanti. » Nell' ultima statistica, ripiglio io, questi ascendono con 34 famiglie al n.° di 320.

La chiesa ha poco di particolare nei suoi tre altari (2).

---

(1) Sopra il *Ponte a' Mattoni*. Unica strada provinciale, che si allaccia poi a quella nuova fatta sino al Castel San Gimignano per Volterra. Eccetto questa, il Municipio nostro mantiene in consorzio le strade *gratis* ai Comuni della pianura, vale a dire, spende e non gode!

(2) Gioverà qui riferire ciò che scrive della " Parrochia di S. Iacopo a Cortennano ,, F. Brogi nel suo *Inventario generale degli oggetti d'arte della Provincia di Siena (1862-1865)*, (Siena, Nava, 1897): « Altare a sinistra sul gradino *Ciborio*, « ove sono effigiate in piccole figure Gesù Risorto nella parte antica, e nei lati due « Angeli, ciascuno genuflesso. Tavola dipinta a olio. Della scuola del Tamagni. [Poco « conservato per scrostature di colore]. *Dietro l'altar maggiore*. La Madonna del « Rosario seduta in trono col Divin Figlio sulle ginocchia; ha ai lati S. Cristoforo « e S. Agnese a destra, S. Giacomo e S. Maria Maddalena a sinistra. Due Angeli vo- « lanti incoronano la Vergine. Figure grandi due terzi del vero dipinte a fresco. Se- « colo XVIII, Anonimo. [Molto deperito ecc. ecc.] » p. 11.

Al che aggiungerò io. Tra gli arredi della chiesa è un calice, pregevole e fine opera di orificeria toscana e molto probabilmente fiorentina degli ultimi del sec. XIV, di bronzo dorato, adorno (tranne qualche lieve danno nel nodo) di lavori di cesello e sbalzo. Dal piede di sei lobi muove un fusto esagono tutto adorno attraversato da cornicette e fregi smaltati. Nella metà superiore è un nodo con ornati e sei piccoli nielli con figure di Santi e uno stemma. La coppa d'argento è nella parte inferiore chiusa da una specie di corona di foglie sporgenti. Lo stemma ha una luna nascente.

Digitized by Google

Quanto ai suoi *possessi,* una casa e alcune terre poste in villa di Pietrafitta (1).

Quanto alla *nomina* o al *Patronato,* nei protocolli di ser Filippo di Meo Cortennacci di questa Terra si trova un istrumento di donazione del dì 28 luglio 1391, con cui, previo il compenso di fr. Giov. Gorini da San Gimignano, vicario generale di fr. Antonio Cipolloni, domenicano fiorentino, Vescovo di Volterra, Gaspero figlio ed erede di Filippo di Nuccio Cattani di questo luogo donò irrevocabilmente a Matteo di Lamberto Useppi di San Gimignano il Patronato delle chiese di S. Maria Maddalena a Pietrafitta e di S. Iacopo a Cortennano, unite insieme; e dopo questa donazione il *patronato* delle chiese è stato sempre della famiglia Useppi. (Eredi i Chigi Benedetti, che vi hanno palazzo e fattoria). Da circa un secolo la nomina è divenuta regia. L'investitura faceasi tuttavia dal capitolo dell'Insigne Collegiata di San Gimignano, che ne spediva le Bolle. (Vedi *Bollario,* nell'Archivio Capitolare) (2).

Quanto ai *Rettori* delle due chiese unite appariscono dai Bollari e da documenti sincroni i seguenti:

1317 29 dicembre (viv.) Il Pellaio. (Vedi *Archiv. diplom. di Firenze.* Perg. di S. Chiara di S. Gimignano).

---

(1) Ossia: una casa posta in via s. Matteo con terre lavorative st. 14, vigna st. 1, posti a Cortennano, ed un'altra vigna con un campicello di st. 1 1j2 posto nella villa di Pietrafitta. I beni di S. Maria Maddalena posti a Pietrafitta consistevano in un campo di st. 1 1j2, come dall'Estimo del 1536 a c. 77 e 95. Paga di dec. L. 3. Decime Eccles. 10. (Cfr. *Libro delle Tavolette,* f. 213 nell'Arch. Cap. e altre *Memorie* nella Biblioteca Comunale).

Sono da notarsi alcuni documenti di questo luogo, di cui serbansi in Biblioteca le pergamene.

Una del 1395 9 maggio (perg. Useppi di n.° 126. Vendita di Bartolomeo di Pietro a Giacomo di Stefano di Roberto Moronti pezzo lavorativo in *villa Cortennani.* Act. S. Gem. etc.

Una del 1422, rog. da Bartolo di Gim. Moronti, ac. il conte S. Gem. in *villa Cortennani* etc. (n.° 163.

Uno del 1430 27 agosto. Donna Niccolaia e Moronti etc. in *villa Cortennani.*

Una del dì 11 agosto 1501, n.° 222, Lodo pron. da GB. di Mariotto di P. Rucellai etc. un podere in *villa di Cortennano,* luogo detto Montignano etc.

(2) Il Rettore Vincenzo Marzi, per restaurare la chiesa (Perizia di scudi 423 e lire 4) accettò l'offerta fattagli dal Governo del patronato per sè e per suoi eredi con istrum. notar. del dì 18 luglio 1793: poi il 2 maggio 1794 chiese e ottenne la rescissione del contratto, e cedè di nuovo al Principe il suo diritto.

Digitized by Google

..... Angelo da Siena, maestro di Teologia (✠ 1410).

1410 Stefano di Bartolo da S. Gimignano (presente anco Ant.° di Duccio da *Pietrafitta*). Perg. Useppi Chigi di n.° 147 tra i mss. della Biblioteca Comunale di San Gimignano.

..... Gimignano Vecchi (✠ 1521).

1521 Francesco Useppi. (Vedi Bolle orig. tra mss. della Biblioteca Comunale di S. Gimignano, Perg. Useppi-Chigi n.° 233, n.° 239.

1556 Cino Useppi *per resignationem praeced.* Vedi Perg. U. C., n.° 247. (Ivi).

1589 Selvaggio Billi: Renunziò.

1594 Pandolfo Gamucci *per resignat. praec.* Vedi Perg. U. C., n.° 252.

1603 Claudio Abbracciabeni: Renunziò nelle mani del Pontefice: egli fu Can. e scriba del nostro Capitolo. (Vedi Codici di lui in *Bibliogr. Sangim.* da p. 213 e seg., *Miscell. stor. della Valdelsa,* anno IV, fasc. 3).

1604 Muzio Tramontani. Ebbe la Parrocchia per Bolla di Clemente VIII. Nell'Archivio Cap. è la Bolla (n.° LXII) di Girolamo Incontri, vic. di Volterra ecc. Renunziò.

1622 Giacinto Lupi *per resignat. praeced.*

1635 Pietro Marsili, canonico. Per lettere apostoliche.

1655 Gioacchino Cepparelli. Renunziò pel canonicato, che fu di Giulio Coppi. Fu poi prof. di Diritto Canonico nel Collegio Ferdinando di Pisa. (Vedi Bolla del prop. Niccolò Tamagni di n.° LXXIV in Archivio Capitolare).

1657 Giuseppe Vannelli *per resignat. praeced.*

1711 Antonio Saccenti (sac. Gim.). Rinunziò.

1734 Pietro Beneventi. Rinunziò. Fu Canonico.

1736 Giovanni Mangani di Montelupo, dioc. fior. Per Breve del papa Benedetto XIV passò al possesso di questa Propositura.

1753 Giuseppe Benincasa.

1794 Luca Bongi. Diac. Renunziò.

1803 Vincenzo Marzi.

1834 Alessandro Tinacci Mej.

1840 Niccolò Peruzzi da Colle. Renunziò per passare a Ranza la cui cura trasferì a Cinciano. Indi vicarii spirituali.

1893 Antonio Bianchi.

Digitized by Google

Riepilogando, dunque, s'inferisce:

1° La Giurisdizione ecclesiastica è di San Gimignano.
2° La Comunità è di San Gimignano.
3° La distanza è di forse due chilometri da San Gimignano.

II. Ma dal nudo poggetto, che più in basso guarda la tenue vallata del botro di Fontanella, del Ponte a' Mattoni, della via ascendente alla nostra Terra (1) e dall'altipiano dinanzi di Barbiano e Montoliveto, facciasi passaggio a traverso annose querci e cipressi alla deliziosa Villa di *Pietrafitta*. Risiede questa in un colle, che a destra e a sinistra ha discese facili ed amene, e contiene in diversi siti i varii poderi, dei quali la Tenuta si compone. Fin qui dicevasi, alzando dalla strada, (che è percorsa da molti forestieri) il guardo colassù: Qui albergano in cima al di là della tagliata, fra la macchia, il bosco e i pingui colli, il fringuello, il tordo, la starna, la ghiandaia, la lepre e siffatti animali, quantunque il cacciatore vi amerebbe più quiete: quella cinta biancheggiante intorno intorno rammenta la gloria di un' industria di vini, per cui S. Gimignano ebbe gran nome anche fuori. Ma si dirà tutto al proprio luogo.

Il Palazzo dunque ha la sua faccia in un piazzale erboso abbastanza vasto, della forma di un gran rettangolo, chiuso da parapetto, ornato in mezzo di un'enorme tavola di pietra e di annosi cipressi lunghesso il muro. L' Edifizio è semplice, a più ripiani, in mezzo più alti, come per cercarvi il belvedere. Agli angoli pietre sporgenti sopra l'intonaco: così finestre non troppo regolari, ed ampia zana di pietra dinanzi. Sopra la porta si vede lo stemma di sasso grigio gialliccio con scudo rigonfio, e diviso verticalmente da leone rampante a sinistra e banda diagonale a destra. È l'arme, come diremo, de' primi possessori fino ad ora stata rispettata.

La Cappella gentilizia altresì, che si erge nel prato innanzi l'ingresso a quello sopraddetto, porta una testimonianza del pos-

(1) Quando, dal lato di mezzogiorno, cominciasi a salire, si vede in disparte, a destra, la chiesa di Cortennano un po' solitaria e senza comodità di vie.

Digitized by Google

sessore sull'architrave della porta, alla quale si ascende, vi è scritto: ALEX. ACCIAIOLVS. MARCELLI. FILIVS. 1584 (1): ottagona è la forma: gli angoli e le cornici sono tutte di pietra dentro e fuori, il resto intonacato: la cupoletta a squamma di pesce di terracotta (2). Nell'interno è un altare dinanzi dedicato all'Assunzione di Maria Vergine. Le tele sull'altare e sulla porta sono recenti: i quadri più antichi e di maggior pregio, che eran sei, mancano: furono portati (probabilmente con altri) a Torino, agli ultimi del secolo XVIII; e poi lì furono soggetti alle vicende e confische della famiglia Dal Pozzo. A basso veggonsi in giro bei lastroni di travertino tirati a gran lustro di forma svariata e bizzarra.

Un piccolo *poggio* (così chiamasi) toglie la vista gradevole della Terra di S. Gimignano, irta di torri e palagi, la quale tuttuttavia vedesi, a pochi metri di distanza dalla villa. Chi vi abita, mentre gode liberamente il silenzio e la pace del luogo campestre, non può dirsi segregato affatto da ogni umano consorzio: ode il tocco della Torre dell'oriuolo, il suono corale dei bronzi del Duomo, quelli festivi solenni di tre torri, quello melanconico del campanone nell'ora del ritiro, la notte: odonsi perfino le armonie della banda cittadina al Piazzale, ove è il passeggio. Di qui l'occhio si stende a levante verso i casolari, le ville e i castelli della Valdelsa fino ai gioghi più alti del Chianti, della Val di Pesa, del territorio fiorentino, pisano, pistoiese, per ricongiungersi a ponente coi boschi detti del nostro Comune (3) e la Torre di Montemiccioli, contrafforti in parte del Cornocchio, il quale ci divide da Volterra. A mezzodì non occorre altro dire: l'occhio rimira il senese nel Monte Maggio, nella Montagnola e nei collicelli digradanti che per Casole, Mensano, Radicondoli e Gerfalco si avviano verso la maremma: l'orizzonte insomma è molto bello, l'aria purissima, saluberrima. Altri vorrebbe forse

(1) Uguale iscrizione leggesi in giro sulle pietre dei due cancelli d'ingresso.

(2) Da lungi fa credere anco più di quel che è. Vedi zincotipia nella *Miscell. stor. della Valdelsa,* anno XII, fasc. 1, della serie n.° 32.

(3) Hanno sempre serbato tal nome, anco dopo la legge del granduca Pietro Leopoldo, che li fece allivellare. In antico chiedevano i signori fiorentini al Comune quei luoghi per recarsi a cacciare,

Digitized by Google

per siffatti Principi trovare maggior ricchezza o magnificenza di edifizio, comodità più degne di chi vuole abitare una reggia: ma oltre che è vero pur troppo il nostro proverbio: « Chi è più gen- « tile, e più s'arrende », è forse sufficiente la notizia, che la villa, per quel che apparisce, ebbe la sua costruzione da una famiglia discesa *ab antico* sull'Arno dalla Lombardia, per ragioni, credesi di commercio.

III. Degli *Acciaioli,* dunque, qui si parli. Fu abitata la villa da quei Signori che diedero Niccolò Acciaioli, gran siniscalco della Regina Giovanna e vicerè di Napoli e munifico fondatore della Certosa di Firenze (1), Donato *Acciaioli* (1438-1478) oratore filosofo e matematico, un cui prezioso Codice si conserva nella Biblioteca Comunale di San Gimignano (2); che dico? l'opera esimia di Pompeo Litta addimostra a tutti, nel vol. VIII delle *Famiglie celebri d' Italia,* chi fossero costoro ed in quali rami si dividessero. Questa famiglia si estinse nel 1834 (3).

(1) Rimandasi il lettore al libro che ne tratta *ex-professo* dell'avv. Leopoldo Tanfani intitolato *Niccola Acciaiuoli,* studi storici, Firenze, Le Monnier, 1863. E poi degli Acciaiuoli vedansi documenti importanti nei tre volumi delle *Commissioni di Rinaldo degli Albizi* per il Comune di Firenze (1339-1443) pubblicate da C. Guasti.

(2) È il libro stampato *Venetiis apud Vincentium Valgrisum* nel MDLXVI con questo titolo: *Donati | A. Acciaioli | ad | Aristotelis Libros octo | Politicorum | Commentarii | Nunc primum in lucem editi | index rerum et verborum | memorabilium | Cum privilegio.* Segue l'insegne delle due mani reggenti sulla croce, fatta a Tau, il serpente. Avanti il frontespizio è scritto di mano del donatore quanto segue: « Un Testo a penna di questi Commentarii si trova nella Biblioteca Vaticana fra i « Codici della Regina di Svezia, segnati di n.° 464. Questo prezioso libro fu donato al « P. Alessandro Checcucci dal suo dotto e carissimo amico Commendatore Cesare Guasti « da Prato. » Lo che si ripete, poco dopo, colla data del 1856. Ora dunque è doppio di mole, legato all'antica in tutta cartapecora, perchè ad ogni foglio stampato, e sono 278, è stato aggiunto un foglio bianco: e questi sono in gran parte scritti da ambo i lati da mano uguale ignota, che ha pure segnato righi e postille in tutto ciò che fu impresso. Per tal ragione l'ho detto piuttosto Codice.

(3) Lo stemma, riferito dal Litta, è preso dalla detta Certosa, pieno di capolavori d'arte, tra cui le pitture di Bernardino Poccetti da San Gimignano: Leone bianco rampante in campo azzurro con sopra un N. « Niccola Acciaiuoli, per concessione del « re Roberto, introdusse la banderuola con tre gigli [d'oro] nelle zampe del leone. « Portò egli talvolta il rastrello, che era concessione degli Angioini a famiglie guelfe. « Angelo Acciaioli dal 1415 usò la corona con due palme per privilegio avuto dalla « corte di Napoli. I discendenti di Roberto di Donato portavano, per concessione di « Luigi XII, re di Francia, un giglio sulla spalla del leone. » (Litta, *Ibid.,* tav. I).

Digitized by Google

Noi sangimignanesi ricorderemo alcuni di quelli che esercitavano officî importanti; Acciaiolo fu gonfaloniere di compagnia nel 1332, e poi oratore a San Gimignano (*Ibid.*, tav. III). Donato di Odoardo nel 1375 fu nominato « castellano della rôcca « di San Gimignano » (*Ibid.*, tav. IV). M. Leone di Zanobi nel 1383 venne Potestà a San Gimignano (PECORI, op. cit, p. 747), e vedi conferma nella pergamena Chigi-Useppi di n.° 111 per fior. 15 d'oro dati a mutuo, a Michele di Zanobi nel 1405 (il Litta dice 1407, tav. II) altro Potestà a San Gimignano (*Ibid.*, p. 348), M. Simone di Michele nel 1442 Potestà a San Gimignana (*Ibid.*, p. 749 : Zanobi, altro Potestà, come sopra nel 1598 (Litta, ecc.). Un Priore del nostro convento di S. Domenico, fr. Zanobi Acciaioli, è ricordato dal 1593 al 1596 (1).

Tra le carte dell'Archivio Useppi è la perg. di n.° 167, da cui si rileva che fin dai primi del sec. XV facevasi l'affitto 1434, 5, 14, gennaio. Il doc. dice così: « Il nob. uomo Lorenzo del « nob. cav. Palla di Onofrio Strozzi, a nome e per interesse dei « figli ed eredi del G. Neri di M. Donato Acciaiuoli, fa generale « e finale quietanza a Massimo di V. da San Gim. a Nofrio di « D.nico da *Pietrafitta* e agli eredi di ser Guasparre di Pasquino « da San Gimignano di ogni ragione passata tra essi e detti Ac- « ciaiuoli per l'*affitto dei beni di Pietrafitta*, di proprietà di detti « Acciaiuoli. Fatto e fir. presente Giov. di Iac. Strozzi e Giov. « di Antonio di Martino di Firenze. Rog. Bened. di Angelo di « Bindo da Staggia. »

Tra queste carte ancora nella nostra Biblioteca è una lunga corrispondenza di Lettere autografe di *Carlo* e di *Marcello Acciaioli* del sec. XVI, in cui essi dimandavano notizie o concedevano facoltà intorno alle rendite della villa a proprii fidi castaldi (2). Miglior ventura non potean sortire quei documenti,

(1) Mss. in Biblioteca.

(2) Volendo dire di più umili argomenti, a Girolamo scriveva Marcello per ringraziarlo di « un paio di starne » e di « quattro pernici » avute nel medesimo giorno. Di nuovo Marcello, il dì 10 marzo 1564: « Fatemi far molto da qualcuno, io gli farò « dare il seme de' poponi. » E l'anno appresso (18 aprile). « Sul tempo che venghiamo « non havete scuse nè di non mandare, nè di mandare, sì poco per volta. Le « trote sono state buone, et saranno migliori di mano in mano. Così saranno i ca- « vretti, et ciò che voi volete che noi vogliamo ogni cosa. » Così del pari queste bre-

Digitized by Google

che affidarsi alla sede del Comune ove Pietrafitta rimane. *Carlo* scriveva a Sebastiano Mostardini a San Gimignano, il dì 17 settembre 1553, parole di conforto per Girolamo malato: il 20 settembre detto gli dava notizia del parto di un bambino, « Roberto »: a Girolamo scriveva di Firenze il 23 ottobre 1560: « Questo « giorno ho lettere da Francesco Boninsegni, che andò Capitano « di Fivizzano, alli 8 di questo, che mi ricerca che vorrebbe che « voi l'andassi a servire per Cavalier in tale ufficio, perchè quello « che ha menato, non gli pare il caso suo per essere novellino et « poco pratico. Et bisognerebbe voi andassi di presente. Sichè vo- « lendo andare avvisate subito acciò io gli possa rispondere l'a- « nimo vostro. »

Dicevansi ancora queste parole, degne del tempo in cui ferveva la guerra di Siena, e Cosimo I atterrava a San Gimignano chiese, spedali e conventi, per fare un baluardo alla ducale, che lo rassicurasse: « Aspettiamo (scrivesi) quello che segue di Lucignano, « dapoi che n'è ite le fanterie. El vostro S. Gimignano si for- « tifica a gran furia, di modo non potrete più dolervi d'essere « lasciati in asso: ma io credo bene che vi cocerà (1): per qual- « che verso pure e'pare che sia tenuto conto di voi. »

Non dobbiamo credere però che vi abitassero gli Acciaioli solo nel fine del Cinquecento: v'è memoria pure dei primi, perchè l'amico Ignazio scriveva a Paolo Cortese da Casaglia, il dì 2 ottobre 1507: *Veneram, Paulle, in villam Acciaioli mei etc.* giusta G. Targioni (2): che anzi, indietreggiando pur di un secolo, ve-

---

vissime: « Molto honorando. Per altro vi havevo ringraziato del capretto et hora vi « ringratio de' funghi: quando manderete di nuovo vi ringratierò, sì che fate in modo « ch' io l' habbia fare presto. A vostri piaceri e mi raccomando. » Ma non sempre quei signori avevano gli occhi al piatto e alle leccornie, sebbene il dì 8 giugno 1553 si rendesse gratie della « panierina de zuccherini. »

(1) E come davvero il Comune, quantunque oppresso da debiti e usure, a causa di vettovaglie e alloggiamenti a soldati forestieri, dovè scegliere uomini per porre a fitto la propria rata sulle molina di S. Galgano, per vendere terreni monastici e municipali, per prendere in prestito al 10 per cento quanto occorreva per comprare i tre quarti della somma da Cosimo richiesta. Inoltre, per imporre l'altro quarto, ossia 700 ducati, sugli abitanti sopportanti gravezze: per pigliare ad imprestito altri 200 ducati per le milizie del Marignano: in ultimo dovè tenere a Montoliveto 400 oltramontani infermi, e difender castelli.

(2) Targioni, *Viaggi in Toscana.*

Digitized by Google

diamo nel 1411 (14 ottobre) che « Ser Ranieri, come erede di « Niccolo di Giraldo Caciotti da San Gimignano, vende agli eredi « del can. *Angelo Acciaioli,* arcivescovo di Firenze, un podere « posto nella cura di San Gimignano nella villa di Pietrafitta, a « cui da ogni parte confinano i detti eredi, e questo per il prezzo « di 100 fiorini. » (1)

Del Seicento abbiamo fra le carte una lettera di consulto scritta da *Costanza Acciaioli* al nostro dottore Vincenzo Vannelli. Di questo dice Giov. Vincenzo Coppi, *Annali di San Gimignano,* II, 193, 201) che oltre essere stato « gratissimo Poeta, fu ben « perito nella medicina, cui esercitò con somma lode in Roma, e « dipoi fattosi sacerdote, morì con poca fortuna. » A lui dunque si rivolge in tre pagine la desolata signora per un rimedio al suo maggior figliuolo, da quattordici mesi infermo a un piede e rattrappito (2).

Odasi come finisce, e si avrà intanto un saggio di stile di una gentildonna di quella casata, della rinomanza di certe acque, della riputazione del Nostro: « ..... È stato qualche ragionamento « tra e' Medici che maneggiano questo servizio, di voler vedere « se alcun Bagno naturale potessi operare quello che tanti me- « dicamenti non hanno potuto, e però s'è trattato di due Bagni, « l'uno detto di S. Maria in S. Casciano, l'altro è di Volterra, « chiamato di S. Michele delle Formiche. In questo dubbio dun- « que essend'io posta, m'è venuto in pensiero di ricorrere a VS. « peritissima, acciò mi faccia favore e grazia che havendo con « questa mia breve notizia del strano male del mio figlio, di « dirmi se ella reputa, ch'il Bagno habbi essere di profitto a « questo male, et se ella approva questa resolutione, di mandarlo « a quest'acque, mi dirà qual più da lei approvata ne viene; « supplicandola di più che se ella con il molto suo sapere et « lunga esperienzia nella Medicina havessi qualche cosa da pro- « pormi per queste indurate ginocchia, me ne farebbe favor sin- « gulare, poi che sempre molto stima ho fatto del suo valore.

(1) *Spogli,* Pecori, f. 181. Dal libro di Riforme, segn. di lett. G, n.° 111 p. 79, al tempo del Potestà M. Pietro di Gherardo Bovarelli di Firenze (Biblioteca Comunale).

(2) Biblioteca Comunale, mss.

Digitized by Google

« Sia adunque pregata VS. di presto risposta, che con molta « avidità la desidero, e se forse troppo arditamente l'aggravo, e « di consiglio e di prestezza, renda di ciò la colpa alla sua gen- « tilezza, che mi ha invitato a dargli briga, et in parte n' in- « colpo la natural svisceratezza delle Madri verso i loro figliuoli, « particularmente quando meritano maggior pietà per occasione « d' infermità. La prego bene che se ella conoscessi mai che la « mia casa potessi servirla, se ne voglia valere, che tutti tro- « verà prontissimi riconoscitori di quanto siamo tenuti per l'amor « suo verso di noi, e con questo da N. S. gli prego ogni bene « e contento. »

Nello stesso Seicento poi, circa la metà, quando la villa, come sotto è per dirsi, passò in altre mani, una tal *Maria* Acciaioli possedeva il Borghetto (1). Di lei si serbano qui più lettere. Questa signora ha tenerezze diverse dalla precedente (forse perchè le sarà mancata l'occasione): quella piangeva per la malattia del figliuolo: questa piange, o perchè si scalda poco, o perchè assaggia poco del suo: udiamola. Scriveva al nostro can. Orlando Moronti (2) il

(1) Villa poi Moggi, ora di Pietrafitta,

(2) Questo canonico (preb. 1631, ✠ 1649) era quasi un provveditore generale, ma capace, benigno, cortese, discendente da famiglia nobilissima. Nell'Archivio Useppiano, ho trovato alcune lettere, munite dei sigilli vescovili, comitali ecc. del primo e del secondo Pastore delle chiese colligiane. Cominciamo dalle firme di mons. Usimbardi. Il 14 febbraio 1595, scriveva: « Desidero sapere se cotesto Podestà ha riavuto « una fiasca lasciata qua già da molti giorni. » Il 14 marzo 1596: « Intanto la rin- « grazio della vernaccia et le rimando la fiasca. » Il dì 3 dicembre 1598: « Intanto « vi ringrazio della fiasca di vernaccia. » Il dì 8 gennaio 1600: « Ieri si rimandò « una fiasca, et ora torna l'altra. » Il dì 27 dicembre 1609: « Rimando la fiasca » e qui lo lasceremo. Udiamo ora mons. Guido Gherardesca, che tanto fece per la sua cattedrale. Dirigevasi ad alcuni di quella famiglia: scorro brevemente queste lettere; sono tutte date da Colle. In una del dì 28 febbraio 1621 raccomandasi a M. Tommaso Moronti, fratello di Orlando, per esser confermato nelle condotte dell'organo di questo luogo M. Vincenzio Paperini. Le seguenti sono tutte scritte al can. Orlando. Quella data il dì 12 giugno 1629, firmata con le altre con due versi autografi: « Per servirla primo di cuore Cosimo vescovo di Colle », comincia: « Ho ricevuto la « sua, insieme con i collari, quali sono a sodisfatione, e ne ringratio VS. rimetten- « doli la scatola. Sento quanto dice della *Vernaccia;* e perche domandassero aspetto « di Roma forestieri, desidero perciò si compiacci anticipare il regalo e farne solito « farmi il San Giovanni della *Vernaccia* questi quattro giorni, acciò detti forestieri « possino godere questo buon frutto. Ai mia servitori poi, come mi dicono, non man- « cherà il ripiego di haverne la parte loro, aspettando che le mule sieno ritornate « allo strame, pascendosi hora di herba; et allora l'invieranno con due paia di barili....

Digitized by Google

quale si era « preso la briga di vigilare il tutto », il dì 6 maggio 1646: « Resto maravigliata che li contadini novi non ven- « ghino mai con niente a Fiorenza..... La prego a dire a' contadini « che faccino la bracie, e se non la fanno, liela farò pagare quanto « alla casa mia che non voglio l'abitino in nessuno modo. » E il 29 novembre 1644 aveva detto: « In nessuno modo voglio che « loro se ne impadronischino, perchè questa era la loro fine di « volere esser padroni ancora del palazzo. » Il dì 23 novem- « bre 1644: Io solevo, li altri anni, avere delle frutta e bracie e « uva, e, questo anno, per ancora non ho visto niente. » E aggiungeva: « Mi maraviglio assai non essere mai comparso qua nes- « suno contadino, che so pure che vi sono delle frutta. » Laonde disgustata asseriva: « Non so veramente come le cose vadino: « per me pare che vadino più presto declinando: che di queste « entrate di questo podere se ne cavi molto poco, e quel poco va « tutto in spesa. » Sicchè, a dir breve, dopo costoro altri padroni.

« fatto il San Giovanni l'aspettiamo e allora e sempre ci sarà grata la sua presenza, « però venga allegramente, godendo molto che VS. quest'anno la passi assai meglio « del passato, dio gratia. » In un'altra del 22 giugno 1630, lo considera come un suo consiglier di salute, che comincia così: « Subito ricevuto la ricetta del sig. « Medico, mi son posto in bocca la mastice, e in mezz'hora che fino adesso l'hò te- « nuta, mi ha fatto gettare mezza catinella di roba e vo continuando, e fo allestire « gl'altri rimedi trasmessimi..... L'aceto m'è stato infinitamente caro, che, come gli « dissi, non ci havevamo punto, la ringratio per mille volte, et accettando la corte- « sissima offerta di farmi l'aceto rosato. Li mando sei fiaschi nuovi, et affettuosa- « mente li bacio la mano come alli signori suoi fratelli, che il Signore felicemente « conservi. » L'altra data, da Talciona il 29 agosto 1632, così dice: « Continua di « maniera il dolore de denti, che non mi lascia mai posare la notte, nè chiudere occhi, « nè ci trovo altro rimedio e scampo, che tenere spessissimo l'acqua in bocca; aggiun- « gendo certo accidente di travaglio, escandescenza, che forse potria risolversi il « sig. Medico a toccarmi un tantino la vena; necessaria però si conosce la sua pre- « senza. Quanto prima col solito favore della cavalcatura. E potrà portare seco la « lancetta in caso che oportuno le paresse il trar sangue. » Ed ecco « Orlando Mo- « ronti di S. Gimignano » (con più di fuori la parola *subito*) flebotomo di Monsignore. « Il 16 novembre dello stesso anno, da Colle a lui scriveva: « VS. non lascia passare « occasione nessuna, che non dimostri la continuanza della sua amorevolezza, come « ha fatto adesso, inviandomi un bellissimo quarto di Cignale et un Paniere di bellis- « sime Pere, che quest'anno son più, che in un altro, una soma: ne la ringratio « pertanto infinitamente..... Io sto assai bene, dio gratia, e con più desiderio che « mai di servir lei e tutta sua casa. » E qui in buona salute lo lasceremo, sebbene forse rattristati al pensiero che tutta quella bella roba avrebbe fatto un gran comodo nella torre al suo celebre agnato, il conte Ugolino. Dopo sei mesi il Vescovo calava nel sepolcro.

Digitized by Google

Ma già la villa, propriamente detta di Pietrafitta, è per venire, fin dagli ultimi del secolo XVI, in mano altrui. Questo passaggio non fu spontaneo, ma cagionato da gravissimi danni d'interesse; Pompeo Litta, nell'opera sua accreditata, ne spiega le cause anche remote. Alla tav. I, dice che Banco di Dardano, console dei giudici e de' notai, era, fin dall'anno 1377, il rappresentante della Ragione Acciaioli. Questa società di famiglia, « oltre sette case « aperte nelle città più commerciali d'Italia, avea stabilimenti « di traffico in Avignone, in Parigi, in Londra, in Bruges nelle Fian- « dre, e di più nella Morea, in Tunisi, nelle isole di Sicilia, di « Cipro e di Rodi. Quando cominciarono a vacillare le società fa- « mose dei *Bardi* e dei *Peruzzi*, che lasciarono scoperta la somma « di un milione e 365 mila fiorini d'oro, gli Acciaioli furono « urtati da una scossa: ma tanta era la loro potenza, che si ten- « nero in piedi. »

Poi esponesi altro pericolo nel 1341, il quale pure fu vinto. E, di fatti, nei tempi seguenti, i signori di Pietrafitta eran da tutti tenuti doviziosi. Si appressava il secolo decimo sesto, e per colpa altrui essi cadevano in rovina. Un po' di storia conforta e istruisce. Ecco come parla il celebre Genealogista, alla tav. VI, di quell'*Alessandro*, figlio di Marcello, del quale restano colassù loquaci le sculte pietre: Nacque il dì 6 settembre 1245. « Era « compagno del banco *Ricci*. Uomo ricco, che viveva splendida- « mente, è rammentato tra i toscani, che attesero con speciale « diligenza ad abbellire e rendere più fruttifere le loro posses- « sioni. Aveva in Firenze un bellissimo giardino, ove si vedevano « anche le statue delle Quattro Stagioni, che ora servono di or- « namento agli angoli del ponte di S. Trinita. Ma, nel 1594, fallì « il banco de' Ricci, ed egli, e come debitore e come compagno « di quella Ragione, fu compreso nella sventura, cosicchè tutte le « sue facoltà furono incorporate all'amministrazione deputata a « soddisfare i creditori. Il granduca Ferdinando, vedendo i gra- « vissimi mali, che dal fallimento *Ricci* e *Acciaioli* nascevano al « commercio fiorentino, prese a cuore questo avvenimento: sforzi « inutili. In questi tempi, non la Toscana, ma l'Italia tutta era « strascinata al decadimento dalle circostanze politiche. *Ales-* « *sandro era stato spogliato dei beni di Pietrafitta e di S. Ge-* « *mignano, de' quali prese possesso il Fisco, non so per quale*

Digitized by Google

« *motivo, e finirono nelle mani dell'arcivescovo di Pisa Dal* « *Pozzo.* I deputati all'amministrazione del concorso dalle so- « stanze di lui furono obbligati a sottrarne i beni fatti fedecum- « missarij da Cosimo zio d'Alessandro, e che furono consegnati a « Giovanni e Francesco altri nipoti di Cosimo. Morì Alessandro « nel 1601. » Egli aveva sposato nel 1571 « Caterina di Piero « di Gino Capponi. » (1)

(1) Trattandosi, più o meno, di patrimonio, di floridezza, sarà utile udire ciò che il comm. S. L. Peruzzi narra, a pp. 144 e 145 della sua *Storia del Commercio e dei Banchieri di Firenze dal 1200 al 1345* (Firenze, Cellini, 1868): « Acciaioli. Non « sembra che questa famiglia fosse ammessa alla magistratura prima del 1282, cioè « quando questi uffizi pubblici pervennero in mano dei popolani. Dardano Acciaioli « nel 1313 fu mandato ambasciatore dei Fiorentini, a Roberto, re di Napoli. Quando il « duca di Calabria, figlio di quel sovrano, fu eletto signore di Firenze, ne era gonfa- « loniere un Francesco Acciaioli. Gli Acciaioli fallirono come tanti altri banchieri, « nel 1345, ed è noto che restarono debitori del Cardinal di Spagna per 12 mila « fiorini e che l'inquisitore in Firenze, volendo farsi onore presso quel porporato, « fece prender messer Silvestro Baroncelli della Compagnia Acciaioli, per obbligarlo a « rimborsare tal somma; la Signoria però vi si oppose, liberò il prigioniero e fece « tagliar le mani ai famigliari dell'inquisitore o sbirri del potestà.

« Esiste nell'Archivio di Stato (di Firenze) un documento del 1284, dal quale si « rileva che la Compagnia Acciaioli, stabilita in Cremona, nominava due curatori per « prestare a Carlo I, re di Sicilia e di Puglia, la somma di 5 mila fiorini d'oro (200 « franchi); documento che prova la sua antica potenza. Questa società, capitanata, « allora da Dardano di messer Alamanno Acciaioli, si componeva de' seguenti asso- « ciati: Dardano del Fattingo, Donato del fu Manino, Bartolommeo di Stefano, Fran- « cesco di Monte Bivigliano di Manetto Buonricoveri, Giovanni di Bonaccorso, Vanni « di Bandino, Chiarozzo del fu Bene di Chiaro.

« Un altro documento del 10 febbraio 1332 indica che Acciaiolo del fu Renzo « degli Acciaioli confessa per ricevuta d'aver riscossa dal fu Torrentino di Orcano, « spedaliere dell'ordine di Rodi, la somma di fiorini 1390, acconti di fiorini d'oro 5000, « imprestati allo stesso Ordine di S. Giovanni.

« È noto, infine, che un colpo di fortuna fece presto risorgere la fallita famiglia « degli Acciaioli. La storia informa che Niccolò d'Acciaiolo era a Napoli per eserci- « tare la mercatura: bello di persona, pieno d'ingegno e di grazia piacque a Cate- « rina, imperatrice titolare di Costantinopoli, figlia di Carlo di Valois, re di Francia, « e vedova di Filippo principe di Taranto, fratello del re di Napoli. Da questo ancora « ebbe principio la grandezza del suddetto Niccolò..... Il re Roberto medesimo cono- « sciuti in Niccolò Acciaioli talenti politici e capacità per affari utili ai figli del suo « fratello ..... elevò l'Acciaioli ad alti uffici e lo inviò in Grecia con Lodovico..... a « prender possesso dell'Acaia ecc. ecc. » Della sua grandezza e del suo fine poco sopra si è detto.

Il *Lungarno Acciaioli* ricorda in Firenze questa potente famiglia nello spazio, che è a destra del fiume fra il Ponte Vecchio ed il Ponte S. Trinita. Riguardo alle statue delle *Quattro Stagioni* da altri ricordate, quella dell'*Inverno* fu scolpita dal Landini, la *Primavera* dal Francavilla, l'*Estate* e l'*Autunno* da Giovanni Caccini (scolare del Dosio da San Gimignano).

Digitized by Google

IV. Ecco pertanto dischiusa la via ad annunziare come la villa di Pietrafitta venisse in proprietà dei *Principi del Pozzo della Cisterna* di Piemonte. Se questa compra avvenne come un'offerta propizia della fortuna in quello sconvolgimento e disfacimento di patrimonio, e chi aveva già recato i propri lari in Toscana, potea usufruire più largamente delle cose nostre, non è però ben chiara nelle menti altrui: è stata accertata e ripetuta fino ad oggi una storiella, che ha fondamento soltanto nella mala interpretazione di una pietra. Nel cortile interno di quell'edifizio è appesa un' Epigrafe latina sormontata da uno stemma (1). Questo, in alto alquanto corroso, rappresenta l'arme Dal Pozzo: due draghi abbeverantisi a una cisterna, sono inquartati diagonalmente da sinistra a destra con due aquile ad ali spiegate. Siccome comincia: *Villam hanc Petraficta dictam* | *Carolus Antonius Puteus etc.*, e finisce (*cum*) *Romam contenderet*, *monumentum hoc etc.*, cominciarono qua a dire: Sapete chi l'ha comprata? — Carlo Antonio. — E quando? — Quando andava a Roma: seppe per viaggio che c'era una tenuta in vendita; disse a chi l'accompagnava: Costi poco o molto, pigliatela, è mia. — Ora, invece, tutto questo ha la sua parte di falso; perchè confonde una persona coll'altra: leggasi

(1) Eccola, come recentemente apparve nella ***Miscell., stor. della Valdelsa,*** (anno XII, fasc. 1), ma coll'emendazione di *Junii,* invece di *Julii:*

VILLAM HANC PETRAFICTA DICTAM
CAROLUS ANT. PUTEUS PEDEMONTIS PATRITIUS
PISARVM ARCHIEP.
AMPLISSIMO FAMILIAE SVAE PATRIM. AD OPPORTVNVM
HAEREDUM ET AMICORVM EMOLVMENTUM ADIECIT
ANNO A PARTV VIRG. M.DIIC. OCT. NON. MARTII
AC FIDEICOM.° CAVIT INVIOLAB. NE CUI POSTER. EAM ABALIENARE
LICERET
AMEDEUS AUTEM MARCHIO VIQVVERIAE PODERANI COMES ET EQS
ORD. SANCTISS. VIRG. ANNVNC. EIUSDEM CAROLI ANT. EX FR. NEPOS
ET HAERES EX ASSE AD AETERNAM TANTI BENEFITII A VIRO TAM EXIMIO
IN SVAM FAMILIAM COLLATI RECORDATIONEM CVM AD (*sic*) SANCTISSIMO
VRBANO VIII P. M. OR. EXTRAORD.^{S} PRO SER. DUCE SABAVDIAE
ROMAM CONTENDERET MONVM. HOC POS. ANNI MDCXXXVIII. XIV
CAL. IVLII

Digitized by Google

infatti la iscrizione intera e se ne ricavi il senso (1). Che Carlo Antonio (2) dunque comperasse, sta bene; ma non quando andava a Roma, perchè nel tempo assegnato a quel viaggio, era già morto da 31 anno. A Roma, invece, andava il suo nipote (figlio di un fratello) Amedeo nel 1638, ambasciatore straordinario del suo Duca al Papa Urbano VIII (3): allora si determinò, per gratitudine del bene ricevuto, di porre un ricordo allo zio a Pietrafitta. Onorando lui, onorò pure sè stesso, perchè nominò le cariche di ambedue. Sicchè il compratore della villa veramente fu mons. Carlo Antonio, arcivescovo di Pisa; ma non correva ansante sulle poste per la Città

(1) Ecco il senso: Carlo Antonio Dal Pozzo, arciv. di Pisa, a beneficio del patrimonio, degli eredi e degli amici, legò con fidecommisso perpetuo la villa: il nipote cav. march. Amedeo, erede e ambasciatore del Duca di Savoia al papa Urbano VIII, mentre andava a Roma e visitava questo possesso, poneva il ricordo, il 18 giugno 1638.

(2) L'Arciv. di Pisa, fondatore del Collegio Puteano, mons. Carlo Antonio Dal Pozzo era nato a Biella il 30 novembre 1547 da Francesco conte di Ponderano, dei Marchesi di Romagnano e Andrea Scoglia: morì il 14 luglio 1607. Il prof. Domenico Valla, in occasione del recente terzo centenario da quella fondazione, stampò nelle *Memorie della Regia Accademia delle scienze* di Torino (ser. II, f. LIII) la vita del detto Carlo Antonio: ma non fa menzione del possesso che forma argomento di questo libro: cfr. in proposito una rassegna bibliogrfica di M. Morici in *Archivio stor. ital.*, s. V, t. 34, disp. 2ª del 1905, pp. 463-4; cfr. del medesimo A., *C. A. Dal P. e Pietrafitta di San Gimignano*, estr. da questa *Miscellanea*, anno XII, fasc. 1, che fu riprodotto in foglio volante di 4 pp., colla nota zincotipia, comparsa anche in questa *Miscellanea* e una vedutina di San Gimignano (Firenze, tip. Domenicana) per le nozze del dott. Olinto Domenici colla sig.na Raffaella Cerrano, celebratesi nella cappellina di Pietrafitta, il 19 dic. 1906; vedi anche dello stesso *La Confraternita del Rosario a P. di S. G.*, in *Memorie Domenicane*, anno XX, og. 1903, pp. 370-2.

(3) Nel vol. 2 della *Storia della diplomazia della Corte di Savoia*, scritta da Domenico Carutti (Roma, Bocca, 1879) parlasi appunto del Personaggio, il quale fece mettere quest'iscrizione. Dicesi dunque, a p. 548: « Fra le legazioni di quel tempo « (prima metà del sec. XIII) merita una parola di ricordo quella di Amedeo Dal Pozzo, « marchese di Voghera, mandato nel 1638 a Roma con questa istruzione: Renderete « capace S. S. che non vive in cristianità principe a cui più convenga la pace e che « la desideri più vivamente di noi, il che si potrà però difficilmente ritenere se S. S. « non trova mezzi opportuni di accordare la stemperata armonia di questa provincia « con ricomporre in una buona e vera unione le quattro corde più principali di essa, « cioè Sua Beatitudine, la Repubblica di Venezia, Genova e noi bastanti a ritorre di « presente e impedire all'avvenire ogni ricordanza di pubblica turbolenza. Ogni ra- « gione crede che la S. S. faccia gli ultimi sforzi, acciocchè si portino le armi fuori « d'Italia, nè la più bella parte del mondo soggiaccia al pericolo della inobbedienza « dei popoli, alla ribellione dei vassalli e alla mutazione di Stato. Non è provincia da « mettere in mano della fortuna d'Italia. Erano le proposte già fatte invano da Carlo « Emanuele I e da Vittorio Amedeo I, in giorni men tristi. Il rimarcarle nel giu- « gno 1638, dopo sottoscritto il trattato che poneva la duchessa in balia della Fran-

Digitized by Google

eterna; se ne stava tranquillo e con tutto l'agio all'ombra del Campanile che pende: vide che quello era un buon affare, e strinse subito il nodo. Il monumento poi di quella compra lo fece più tardi un parente erede. Dunque prima leggere, poi interpretare, in ultimo raccontare. Sebbene poi qui non si pretende che chi studia i XII libri *de Re Rustica* di Columella, debba avere anche in mano l'opera grave del Morcelli *de stylo Inscriptionum*. Del resto, il fatto è questo e anche i Registri pubblici ne forniscono la riprova.

L'Archivio del nostro Municipio ci mostra tuttora il *Libro di Provvisioni* segnato RR, 1566 e 1559 (NN. 177), in cui al f. 134 leggesi, sotto la data del 18 marzo 1598, così: *Ugo de « Brosiis ascendens consuluit, prout sequitur:* che avendo il Molto « Illustre e Re.mo Mons. Arcivescovo comprato Pietrafitta nella « iurisdizione di S. Gimignano, consigliò esser bene per lettere « congratularsi con Sua Signoria molto Ill.re e Rev.ma di tal « fatto et questo sia carico delle SS. PP. et Capitanei. *Quod « obtinuit per fab. 42 nig., alb. 9 non obst. Super quo negotio « ill.mi PP. elexerunt Severum de Gamucciis ..... et DD. Ca- « pitanei elexerunt..... Iulium de Mostardinis.* » In margine vi si legge: « Deputati a scrivere detta lettera et far supplica. » Che i Sangimignanesi, oltre congratularsi, supplicassero, ben s'intende, pei molti che s'interposero negli autorevoli uffici (1). Era

« cia, quando gli Spagnuoli pigliavano Vercelli e sovrastava la guerra civile, non era « da senno; nè Urbano VIII e la sua corte dovettero annunziare l'accorgimento di « chi le mandava. Amedeo Dal l'ozzo, uomo di cuore, s'ingegnò come seppe meglio; « ma, sul finire del dicembre, scriveva a Cristina: Vedo apertamente che nelle cose « più gravi ne sarà ben tosto sprezzata ogni mia proposta. Disfatto a Torino il go- « verno della reggente, a lui più non giugnevano le provvisioni, non riceveva danari « dalle sue terre, poste a ruba dalle soldatesche. Contrasse debiti, impegnò le argen- « terie e le gioie, lieto dei sacrifizi fatti pel suo sovrano, e protestandosi pronto a « nuovi. Anteporrò, sempre diceva, il real servizio ad ogni mio interesse. » Un passo di queste Istruzioni fu per la prima volta pubblicato da P. G. Boggio nel 1854; ed è a vedersi altresì *L'Ambasceria a Roma* di Amedeo Dal Pozzo, marchese di Voghera ecc. per Pietro Vayra: nella *Rivista contemporanea nazionale italiana* di Torino, 1857.

(1) Illustre veramente e stimato da per tutto fu *Cassiano Dal Pozzo* (i cui fatti, le cui raccolte preziose in sì ristretto limite non è possibile di enumerare): perciò rimandiamo alla dotta *Vita* che ne scrisse nella *Rivista universale* mons. Iacopo Bernardi, e la Tip. Cenniniana di Firenze nel 1874 ne fece l'Estratto. Questo solo si dirà che Cassiano meritò di ricevere anche lettere di Galileo. Nell'*Indice* e *Catalogo* dei Mss. italiani delle Biblioteche di Francia (vol. III) di G. Mazzatinti, ricordasi a Montpellier (n.° 16) il Cod. 268, dove è una importante raccolta

Digitized by Google

mons. dal Pozzo un uomo molto potente negli affari di Stato: giureconsulto di vaglia, letterato, egli accoppiava insomma molti pregi. Che dunque la villa toscana passasse a un Principe piemontese, si spiega chiaramente così: Antonio Dal Pozzo avea per fratello il conte Lodovico, ambasciatore dei Duchi di Savoia presso i Medici: avea studiato la legge all'Università di Pisa: fu chiamato in Toscana per alti incarichi da Cosimo I Granduca: indi ebbe la cattedra della Primaziale di Pisa: ecco la Toscana resa accetta, ecco la dominazione di un subalpino (sono oggi tre secoli) nel nostro Comune. Anzi posso dire, anche dentro le porte; perchè la casa attigua al Portone dei Lolli detto della Cancelleria, ovvero al Palazzo già delle Scuole, poi del Museo e della Biblioteca Comunale, era possesso dei Principi Dal Pozzo, adesso dei nuovi eccelsi Signori.

I poderi da prima erano in minor numero (1): ebbero varia vicenda; durarono per 87 anni ad essere affittati a signori sangimignanesi; come Lupi, Gamucci ecc; in ultimo a Carlo Benucci (parente dei Gamucci) (2). Nell'anno 1857 ne ripresero l'am-

---

di lettere del KIRCHER, del GRONOVIO, di T. DEMETERO, del GASSENDI, di O. FERRONI, dello SCIOPPIO, dell'HARVEY e d'altri a Cassiano Dal Pozzo. Al n.° 18, Cod. 270, lettere indirizzate al cav. Cassiano Dal Pozzo, n.° 164, tra cui di A. COLTELLINI, A. MASCARDI, A. TASSONI, A. CIOLI, A. APROSIO, KIRCHER ecc. Ed altri mss. a Cassiano Dal Pozzo da riscontrarsi. Quanto alle cose nostre, il segretario Agnolo Marsi, vescovo d'Assisi, fin dal 1546, il Segretario Francesco Gerini, vescovo di Bagnorea, fin dal 1591 ed altri, veniva su una nuova generazione di uomini di alto affare, nati anche essi fra queste torri, i quali avevano altrove larghissima facoltà: basti per tutti Curzio Picchena.

(1) Oggi son 20: ecco i loro nomi: Borghetto 1°, Borghetto 2°, Capanno, Casino, Colombaia, Colombo 1°, Colombo 2°, Forno, Melagrani, Orto, Palazzo, Paternita 1ª, Paternita 2ª, Pianerottolo, Pian Pagliai, Poderino, Torre 1ª, Torre 2ª, Vigna, Villa. Certa etimologia non è senza ragione; il chiamarsi Torre proviene dai tempi antichi. Nel *Libro di Provvisioni* del 1292, in varie pagine, si ha ricordo, che stavano guardie notturne anco a tre Torri di Casaglia. (Vedi COPPI, *passim*) e il dott. Davidsohn rammenta anche la famiglia « Cattani de Casallia » qua venuta (Casaglia im Elsa Thal. pp. 334); n. 555, 2204, in vicinanza di Pietrafitta.

(2) Figlio di Antonio e di Anna Querci, di Firenze. Ebbe fratello primogenito quel mons. Zanobi Benucci, Cappuccino, che fu Vescovo di Kerman *in partibus*, delegato Apostolico in Asia nella Missione del Thibet († 1824 di anni 45 in Agra), e di cui scrisse elegantemente la *Vita* il prop. LUIGI PECORI, (Firenze, Cellini, 1855, 8o, di pp. 78 con ritr.). Il Pecori conosceva bene questo Carlo, del quale serbasi una lettera data da Pietrafitta, il dì 11 dicembre 1854. In essa ringrazia l'Autore di avergli dedicato e fatto leggere il ms. prima della stampa e gli dice: « Ella è venuto a

Digitized by Google

ministrazione i Principi Dal Pozzo, e mandavano da Casal Monferrato un agente. La famiglia dei Cerrano nell'incarico avuto si succede (1).

(Continua).

U. Nomi Pesciolini.

« stringere talmente il vincolo della nostra amicizia e della gratitudine mia e di mia « famiglia, che a buon dritto potrà Ella riguardarsi in qualunque circostanza ed « avendo come una parte e la più dignitosa della medesima. » Qualunque cosa riguardi l'illustre scrittore della *Storia della Terra di San Gimignano* è per noi di qualche rilievo. Per mezzo di esso egli aveva libri utili ai suoi studî. Il Benucci poi costruì per sè una villa di faccia a Pietrafitta nel *Poggio* detto *della Staffa,* e finì gli ultimi giorni alla villa delle Torri, presso Firenze. Infermatosi, nel 1859, ebbe assistenza religiosa dal « comune amico » can. Pietro Torrigiani, noto oratore sacro e scrittore del libro *I Castelli della Val di Nievole.* Pel fatto di venire qua ad abitare a Pietrafitta, non mi pare inutile avvertire che lo zio Giovanni Angiolo, amato molto e riverito da Antonio padre, « stava presso la contessa Acciaioli di Firenze. » (Vedi *Vita* cit., p. 22). Restavano forse in casa le tradizioni della Tenuta, che un tempo possedevano. A Carlo dedicava pure il Pecori nel 1854 « uno scherzo letto a tavola » di quattordici sestine intitolato « La Crittogama. » Comincia:

Georgofili, fattori e proprietarj,

e finisce:

. . . . . .
La Crittogama omai dove mi guida?
Torniamo a bomba, e poniam fine al canto.
Se l'uva ammala, piena ognor sorrida
L'alma salute a te, che caro tanto
Agli amici e a' nipoti a ragion sei,
Carlo, il più dolce degli amici miei.

Dal Cod. autogr. delle *Tragedie,* (pp. 41-45) della nostra Biblioteca.

(1) *Miscell. stor. della Valdelsa,* della serie n-o 32, p. 81 in nota.

Digitized by Google

VARIETÀ E ANEDDOTI

LETTERE INEDITE DI MAESTRO LIVIO RIDOLFI

DA S. GIMIGNANO

I Ridolfi di S. Gimignano sono antichi ed illustri per le cariche sì civili, sì ecclesiastiche che hanno ricoperto. Il Pecori nella Storia di quella Terra (1) li vuole oriundi di Montegrossoli, castello del Chianti. Uno de' loro, per nome Lodovico, essendo nel 1481 abbreviatore apostolico, ottenne da Sisto IV la canonizzazione di S. Fina (2). La famiglia Ridolfi esiste anc'oggi in S. Gimignano; e la sua casa in piazza Cavour, al n.° 5, figura nell'*Elenco degli edifizi monumentali in Italia,* pubblicati in Roma nel 1902, per cura del Ministero della Pubblica Istruzione (3).

Cartolando, per dovere d'ufficio, la busta B, appendice, dell'Archivio Notarile Antecosimiano, che si conserva, com'è noto, nel nostro R. Archivio di Stato, mi venne fatto di trovarvi, a carte 97, un ricordo che riguarda appunto la famiglia, di cui ci occupiamo. Ne riporto il principio, che è, secondo il mio parere, la parte più importante del documento. In ogni modo mi basterà averne dato un saggio, onde altri, se lo crede, se ne serva per illustrare la famiglia, ciò che non posso fare io.

« Al Libro di ser Angiolo di ser Bart.° Ridolphi, a 224, compra di « casa, 1446.

« Nota come qui farò ricordo della compra facta da Fra Checco spe- « daliere della Scala della vergine maria che fu dantonio di Ghino

(1) Firenze, Tip. Galileiana, 1853.

(2) Pecori, *Storia di S. Gimignano,* pag. 404. Per altri personaggi illustri cfr. la citata opera, a pagg. 329. 332, 337, 371 e 459.

(3) Cfr. questa *Miscellanea,* fasc. 1, dell'anno XI, a pag. 52, *Appunti di Bibliografia valdelsana.*

Digitized by Google

« et dipoi delli sua heredi, la quale di prima compra mi costò fiorini « centoundici autto peso, et la Gabella de' quali fiorini III ne decti « al decto Fra Checco. A dì 9 di Marzo 1445 fiorini sexanta uno « come apparisce copia in foglio di sua mano ho appresso ad me.

« Copia di certe partite sono fra certe spese facte per S. Angelo « in sur un foglio.

« In Dei Nomine Amen. 1456 Indict. V. et de mense augusti dicti « anni. Qui farò ricordo di tutti i danari spesi in grosso doppo la « morte della honesta anima di Ser Bart.° mio padre morì nel 1430, « in mense Junij. Al frate della Scala per la compra della casa che « fu dantonio di ser Ghino fiorini centoundici et di gabella fiorini « septe in tutto — fiorini 118, salvo la ragione.

« A più maestri di murare, a fornaciai, di calcina, mattoni, tegoli, « ferrami, legname, rena et altre spese per le volte del chiostro et « casolari dinanzi et dirietro et accrescimento del horto, più che fio- « rini quattrocento — fior. 400. »

A questo segue la fede con la quale Fra Checco, rettore dello spedale di S. Maria della Scala di S. Gimignano, certifica d'avere, il 9 di marzo 1445, comprato da ser Agnolo di ser Bartolommeo, notaro di S. Gimignano, una casa posta in S. Gimignano « nella contrada di « S.cto Giovanni infra suoi confini per prezzo di fiorini cento undici. »

Un maestro Livio Ridolfi, discendente dal nominato in questo documento, avendo domandato la « *condotta della honoratissima squola* » di Piombino, mentre era in casa di Lodovico di altro Lodovico Capponi in qualità d' insegnante de' figliuoli di lui la ottenne, ma non avendo potuto accettarla, scrive a quelli Anziani le due lettere che pubblico. In mezzo a queste ne pongo un'altra del Capponi ai medesimi Anziani con la quale il Capponi stesso scusa presso di loro il Ridolfi del non accettato ufficio, sebbene fosse stato dal Ridolfi suddetto sollecitato, come si rileva dalla prima di queste lettere che è diretta a Vincenzo Giudici, uno de' maggiorenti della Comunità di Piombino. In questa lettera che, non era la prima che il Ridolfi gli mandava, il Nostro chiede e richiede l'ufficio di maestro comunale a Piombino e si raccomanda al Giudici perchè gli voglia esser favorevole.

« Molto Mag.co Sig.or mio oss.mo (1)

« L'affettione che ho conosciuta essermi portata et da voi et da « Giorgio vostro figliuolo mi fanno forse insolente a scrivere ogni « giorno le medesime cose, ma perdonatemi, che tutto si fa per il desi- « derio grande che ho di servire cotesta Comunità et non havendo « da voi hauto mai alcuna risposta il dubitare che le mie non sieno

(1) R. Archivio di Stato in Firenze. *Archivio di Piombino*, filza 663, a carte 332.

Digitized by Google

« andate male (1) mi fa essere così importuno et fastidioso e però vi « vengo a replicare che harò in grandissimo benefitio del quale mai « mi scorderò, se sarò costà proposto et vinto, et vi farò tale honore « che harete piacere haver parlato di me; ne vi voglio stare a ragio- « nare della suffitientia mia perchè credo l' harete cercha, et provando « la troverete tale che non vi pentirete d'esservi affaticato, oltre « che queste gente (*sic*) non si comprano et di già sapete i costumi « mia, et quanto alla suffitientia vincetemi per un anno et non sati- « sfacendo non solamente mi contento non esser rivinto, ma esserne « mandato innanzi al tempo; et per replicarvi quello che io farò, cioè « insegnerò, leggerò tutte quelle letioni et che bisogneranno se bene « fussino venti, et piglierò quelli poeti o oratori che mi parranno a « preposito (*sic*) et darò quelle epistole et latini che vi bisognerà et « farò tutte le cose necessarie promettendo sopra ogni cosa diligentia, « et vi prego a farmi tal benefitio per il quale vi sarò in perpetuo « obbligato; et perchè so che m'amate et non mancherete di diligen- « tia non mi estenderò in altro, ma solo vi pregherò che mi rispon- « diate, et offerendomivi per quanto io vaglio, vi prego dal N. S. ogni « felicità.

« Di V. S.

« S^re Aff^mo

« Livio Ridolfi da S.^to Gim.^o

« Di Fiorenza, a dì 21 d'agosto 1575.

« Eromi scordato dirvi che darò di greco ragionevoli principij et « insegnerò a far versi. »

Il Ridolfi fu, come ho accennato, nominato, come desiderava, all' ufficio di maestro a Piombino, ma poichè per occupar quel posto doveva lasciar l'altro che aveva, già l'ho detto, di precettore in casa di Lodovico Capponi a Firenze, questi non ne fu contento; e le ragioni che a ciò lo mossero egli le espone nella lettera che pure qui riporto, indirizzata ai « *molto magnifici signori Priori et Anziani* » di quella Comunità. Ma poichè il mio lavoro non sarebbe completo, se non dicessi chi era questo Capponi, così mi accingo a darne brevi notizie.

Egli, dunque, nato il 19 marzo 1533 (stile comune), ebbe al battesimo il nome di Neri, nome che gli fu cambiato in quello di Lodovico in memoria del padre mortogli mentre non contava che diciotto mesi di età. Fu, dopo varie vicende, paggio prediletto di Cosimo I il quale lo ebbe poi in tanta buona grazia da deputarlo ad accompagnare a Ferrara la sua figliuola Lucrezia allorchè ella, nel 1560, andò

(1) Meglio avrebbe scritto il Ridolfi se avesse soppresso il *non* avanti il *sieno andate a male*.

Digitized by Google

sposa al duca Alfonso II e da sceglierlo ad esser tra quelli destinati a fargli corteggio in Roma alla sua incoronazione a granduca nel 1570. Il Capponi fu del Consiglio dei Dugento e fu ascritto anco all'Accademia fiorentina. Fu amico inoltre del Muzio e del Poccetti; e S. Caterina de' Ricci gli indirizzò varie lettere. Morì l'8 maggio 1614 (1).

Ed ora eccone la tettera (2).

« Molto Mag^ci Sig^ri Priori et Anziani

« M. Livio Ridolfi da S.^to Gimignano è stato in casa mia a insegnare a miei figliuoli (3) con tanta diligenza et con sì buoni costumi che io gl'ho posto quell'amore che io debbo el perche a mesi passati egli mi preghò che io dovesse accettare in suo scambio un suo fratello per che egli desiderava di farsi honore et proccurare di venire a servire cotesta Mag.^ca et honorata comunità per farsi maggiormente conoscere. Io gli dissi che come il fratel suo fusse introdotto al mio servitio egli harebbe da me grata licenza et ogni commodo. Hor per che il fratel suo è passato a miglior vita et il privarmi di lui sarebbe con infinito disordine et danno de miei figliuoli per trovarmi massime alla villa dove mi conviene stare tutto verno sapendo io che quanto sarebbe difficile a me d'abbattermi a persona idonea trovandomi massime assente dalla Città che tanto sarà facilissimo a lor Sig.^rie exaudire uno nelle domande di tanti a così principale et ornato luogho, ho per questo tempo et per necessità di bisogno così urgente disdettagli licentia, et per haver conosciuto con quanta pena egli si priva di cotesta desiata speranza, ho voluto con questa humilmente suplicarle che sieno contente accettar da lui la sua buona et devota voluntà di servirle et a me non inculpar altro che ad un gran bisogno, anzi necessità perchè per quanto sia il poter mio, benchè minimo, per quanto vaglio pregho et suplicho

(1) Cfr. LITTA, *Famiglie celebri. Famiglia Capponi*, Tavola XVIII.

(2) *Archivio* cit., filza 664, a carte 14 in A. S. F.

(3) Da Maddalena di Bernardo Vettori da lui sposata nel 1577 secondo il LITTA; nel '58 secondo il chiarissimo collega NOMI PESCIOLINI (cfr. *Girolamo Muzio da Capodistria e le memorie storiche della "Paneretta", in Valdelsa*, in questa *Miscellanea*, anno IX, fasc. I, pag. 11) ebbe il Capponi otto figliuoli; tre maschi e cinque femmine. I maschi, quando fu scritta la lettera che pubblico, erano soltanto due, perchè il terzo, Emilio, era morto fino dal 29 agosto 1569. Giulio, il maggiore, nato il 29 maggio 1561, morì colpito da un fulmine il 24 luglio 1589; Bernardino, il minore, nato il 21 agosto 1563, fu amico del cardinale Barberini, che fu poi papa col nome di Urbano VIII e da cui ebbe titolo marchionale. Fu Bernardino anco accademico della Crusca e morì il 19 dicembre 1639. Un figliuolo di lui, Vincenzo, fu scolaro del celeberrimo Galileo, mentre il nipote Orazio fu amico di Torquato Tasso, dal quale fu spesso consultato circa la sua *Gerusalemme*. Delle figliuole del Nostro rammenterò i nomi e dirò che la Giovanna morì nubile; che l'Ottavia ebbe a marito prima Piero Minerbetti e poi passò a seconde nozze con Roberto Pucci; che la Vittoria fu moglie di Girolamo di Luca degli Albizzi; che la Clarice andò sposa di Mario di Niccolò Doni, e che finalmente l'ultima, la Giulia, vestì l'abito monacale. (Cfr. LITTA, op. cit.) Delle nozze di Lodovico Capponi con la Maddalena Vettori scrive eruditamente CESARE GUASTI nelle illustrazioni alle *Lettere spirituali e familiari di Santa* CATERINA DEI RICCI da lui pubblicate in Prato nel 1861.

Digitized by Google

« VV. SS. mi comandino sempre, et tale con tutto l'animo offerendo-
« mele, pregho dal Signore ogni bene.
« Di VV. SS. Molto Mag^ce

« Come fratello et per servirle
« LODOVICO CAPPONI.

« Dalla *Paneretta* (1) a di 14 d'ottobre 1575.

FUORI: « *Alli Molto Mag^ci Sig^ri Priori*
« *et Anziani della Comunità di*
« *Piombino miei oss^mi*

« PIOMBINO. »

Impedito il Ridolfi dal suo principale di accettare l'ufficio al quale era chiamato dalla Comunità di Piombino ne scrive a quelli Anziani. Due sono le lettere sue che ho trovato; una del 2 novembre 1575 e l'altra del 5 gennaio 1576, datate ambedue da Firenze; ma poichè l'una può dirsi la copia dell'altra, ne pubblico solo la prima, registrando in nota le varianti principali che si leggono in quella che rimane inedita (2).

« Ill.mi s^ri Priori et Anziani

« Ho scritto un'altra volta alle SS. VV. ma a maggiore cautela
« replico a q. che non posso a pieno ringratiarle della fede che hanno
« mostro havermi in chiamarmi alla loro Honoratissima et Nobilis-
« sima squola manchando di parole degne delle loro orecchie, ma
« quanto più conosco l'amorevoleza loro, tanto più mi preme il non
« le potere servire et la colpa non ne deve essere attribuita a me,
« che non è cosa che maggiormente io desiderasse (*sic*) et si puo co-
« gnoscere dalla faticha ch'io ci ho fatta durare, ma alla cattiva for-
« tuna che mi ha tolto a perseguitare in tal modo. (3) Io cercavo la

(1) La *Paneretta* è una villa nel Comune di Barberino di Valdelsa. Cfr. per questa l'articolo citato dell'erudito Nomi-Pesciolini. La lettura di tale scritto è necessaria per chi vuole avere ampie notizie del nostro Lodovico, non che de' suoi amici e specialmente del Muzio che alla *Paneretta* morì e fu sepolto, in età di anni 81, nel 1576. L'epistolario del Muzio, prezioso per l'importanza delle lettere, fu in parte pubblicato da Armando Ronchini (Parma, a spese della R. Deputazione di Storia Patria). Nell'ultima di queste lettere, scritta al cardinal Farnese da Firenze, il 29 ottobre 1575, il Muzio così dice: « Qui « (*in Firenze*) sono in casa del Sor Ludovico Capponi, il quale, per sua cortesia, ha ordinato di condurmi « ad una sua villa tra Fiorenza et Siena di aere perfettissimo, acciochè quivi mi rinfranchi, et perciò « potrei tardar qualche giorno venir a Roma. » La villa, a cui in questa lettera (che è a pag. 228 e segg. dell'Epistolario) si accenna, è appunto la *Paneretta*.

(2) Per comodo di coloro che volessero conoscerla, leggerla, consultarla ecc. accenno che questa lettera inedita si legge a c. 12 della filza 361 dell'*Archivio di Piombino*, nell'A. S. F. mentre quella che io stampo è a c. 10 della stessa filza.

(3) La lettera, che rimane inedita, principia:

« Ho scritto altre volte alle SS. VV. et questa è la quarta se non la quinta volta et mi stavo cre-
« dendo che le lettere mie fussino arrivate a salvamento; hora perchè per una lettera di m. Vincentio
« intendo non essere così quantunque pochi giorni sono da mio padre sieno state mandate altre mie let-

Digitized by Google

« condotta di cotesta honoratissima squola, perche havendo un fra-
« tello lo volevo mettere alla servitù nella quale io mi trovo al pre-
« sente, et di già havendo inditio di costa che sarei vinto, lo conferij
« con il Sig.or Lod.co Capponi mio padrone, et chiesigli licentia et
« pregalo che dovesi (*sic*) accettare mio fratello, il quale non man-
« chava visto il desiderio mio di sotisfarmi, ma appunto per mia
« disgratia nel venire la patente mio fratello passò ad altra vita, siche
« se il dispiacere mio è grande le ne lascio il giuditio nelle SS. VV.
« poichè mi trovo havere mancho il fratello, havere affaticato tanti
« amici (1) et non potere havere l'intento mio, perchè il Sig.or Lod.co
« non potendo haver mio fratello et sapendo quanto io gli sono obli-
« gato ha preso per risolutione o non mi dare licentia, o volendola
« a ogni modo trattenermi tanto ch'io perda l'uno et l'altro avvia-
« mento, reputandosi a ingiuria che con i partiti da lui propostimi vo-
« glia lasciar lui per altri, qui mi bisogna havere patientia, perchè
« essendo vassallo del Gran Duca, quale Dio sempre salvi et esalti se
« bene haviamo lui solo per padrone, essendo governati da suoi Mag.ci
« cittadini, bisogna che io inghiottisca a mio dispetto questo boccone
« con mio danno et vergogna. (2) Io crederò che le SS. VV. si sieno
« proviste, ma quando non fussino, le prego a volersi provvedere et
« me scusarne che forzato et con mio danno non fo quanto le desi-
« dererebbano. (3) Altra volta con maggior loro satisfatione potrò ser-
« virle, et in questo mentre le prego a amarmi et tenermi in loro
« buona gratia, et le supplico a perdonarmi et a imputar alla fortuna
« di questa cosa. N. S. le feliciti et esalti. »

« Di VV. SS. Illmo

« Humilmo Sre Livio Ridolfi. (4)

« Di Firenze, a dì 2 di novembre 1575

Fuori: « *Alli Illmi Sigri et Patroni miei oss.mi*
« *I Sigri Priori et Anziani di Piombino*

« Piombino. »

« tere, non di meno a maggior cautela replico a quelle che non posso a pieno ringratiarle della fede che « hanno mostro havermi in chiamarmi alla loro honoratissima et nobilissima squola, manchando di pa- « role degne delle loro orecchie, ma quanto più cognosco l'amorevoleza loro, tanto più mi preme il non « le poter servire, et la colpa di tal cosa non deve essere a me attribuita, non essendo cosa che da me « fusse maggiormente desiderata, et si può cognoscere dalla faticha che ci ho fatta durare, ma sì bene « alla fortuna che m'ha così tolto a perseguitare. »

(1) Nell'altra: « tante persone. »

(2) Nell'altra è aggiunto: « et far così per non far peggio. »

(3) Nell'altra è aggiunto: « che tutto torna in mio danno. »

(4) Nell'altra è firmato: « Livio Ridolfi da S. Gimignano. »

Digitized by Google

Questo, che io comunico alla *Miscellanea,* è il mio modesto contributo a una futura biografia del Ridofi, uomo dimenticato dal Pecori nel suo libro su S. Gimignano; e se alcuno lo troverà troppo scarso e scarno, a costui risponderò, *feci quid potui; faciant meliora potentes.*

Sestofiorentino, 10 agosto 1905.

C. O. Tosi
già insegnante lettere italiane nella scuola professionale
Pietro Dazzi in Firenze.

Digitized by Google

CRONACA

Valdelsa. — Nell'*Archivio storico italiano,* ser. V, t. XXXVII, n.° 241, disp. 1 del 1906, FRANCESCO BALDASSERONI, scrivendo delle *Relazioni tra Firenze, la Chiesa e Carlo IV,* riferisce la *Consulta* del 9 marzo 1335, nella quale Iacopo di Gherardo Gentile, allo scopo di prepararsi contro ogni evento che potesse verificarsi nelle disposizioni del re Carlo sull'accettazione di certe proposte offertegli dalla Repubblica fiorentina, consigliò tra le altre cose, *quod cives mictantur in partes vallis Arni inferioris et vallis Else, qui faciant sgombrari dictas partes honeste et caute indici facere victualia ad fronterias,* pag. 49, n.° 4. Il quale consiglio, come utile e prudente, venne accettato.

*** Un bel lavoro che interessa, almeno in parte, la nostra Valdelsa è stato pubblicato da ANTONIO CASABIANCA col titolo *I confini storici del Chianti* con illustrazioni e carta topografica, Firenze, B. Seeber, 1905. Il Chianti, quasi direi nella sua totale estensione, manda le sue acque verso la nostra vallata superiore e ne forma come un allargamento tra levante e tramontana, e la determinazione dei suoi confini storici, risponde ad un desiderio espresso anche dal Repetti e sentito da molto tempo.

*** Nel *Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l' Umbria,* Perugia, 1906, anno XII, fasc. 2, pagg. 223 e segg., P. TOMMASINI MATTEUCCI in un articolo intitolato *Un viaggiatore perugino del secolo XVI,* riassume il diario di Fabrizio Ballerini. In uno di questi viaggi, e precisamente in quello intrapreso nell'aprile 1588 insieme con alcuni suoi parenti, per recarsi a Firenze e veder le feste che si preparavano pel mese di maggio nelle nozze del duca Ferdinando con Cristina di Lorena, venendo da Siena passa per Staggia, Poggio imperiale, Poggibonsi, Barberino, Tavarnelle, e per S. Casciano giunge a Firenze il 27 dello stesso mese d'aprile. Così abbiamo tracciato la via delle poste pubbliche per chi veniva da Siena.

Badia d'Isola. — In un atto del 3 giugno 1243, si riferisce che un tal Gualtiero, vicario imperiale in Monte Agutolo, proibisce al Castellano di Montereggioni di raccogliere il fieno in un luogo posto tra Montereggioni e la Badia d' Isola, chiamato Canneto, se non a condizione che lo stesso fieno sia consegnato sotto la pena di mille marche d'argento all'abate della stessa Badia, non mai in favore del

Digitized by Google

Comune di Siena. Il Castellano però risponde a tale ingiunzione: « ego faciam secari foenum.... pro Comuni Senarum, sicut impositum « est michi ad penam et bamnum a Camerario Comunis Senarum, et « quattuor Comunis Senarum, qui appellantur *quattuor Comunis Se-* « *narum.* »

Barberino. — Negli *Atti dell'Accademia di archeologia, letteratura e belle arti* di Napoli, vol. 23, Napoli, 1904, Ramiro Ortiz ha pubblicato uno studio interessante dal titolo *Le imitazioni dantesche e la questione cronologica nelle opere di Francesco da Barberino.*

*** Giorgio Rossi ha pubblicato un notevole studio col titolo *Le « prose di romanzi » e il « vulgare prosaicum »*, Bologna, Zanichelli, 1906; 16° pagg. 31, nel quale parla assai di Francesco da Barberino e della sua opera letteraria.

*** In una memoria intitolata *Violante Chinucci,* detta alla Società Colombaria l'11 maggio 1902 da Paolo Minucci Del Rosso e stampata nella *Rassegna nazionale,* si ricorda che al tempo della soppressione francese, nel 1808, il Monastero di S. Orsola di Firenze possedeva nel Comune di Barberino Valdelsa il podere denominato *Bosco a' Mazzi.*

Casole. — Il nostro egregio consocio prof. Augusto Bastianini di Casole, ma di studî e di scuola pittorica fiorentino, è stato classificato terzo nel concorso presso il Ministero della pubblica istruzione alla cattedra di disegno di figura nella R. Accademia di belle arti in Bologna.

*** Nella *Rassegna d'arte senese*, anno I, fasc. 4, pagg. 154, si riferisce che in Siena, nella chiesa di S. Rocco, sono danneggiati dall'umidità gli affreschi del Casolani e di altri pittori cinquecentisti che vi si ammirano.

*** G. Deabate in uno scritto intitolato *L'industria della carta e le antiche cartiere,* inserito nel *Giornale della libreria*, anno XXIX, n.° 43 del 21 ottobre 1906, pag. 477, fa notare come alcuni bibliofili siano caduti nell'errore di credere che a Casole in Toscana Giovanni Fabri de' Langres trasportasse nel 1475 da Torino la sua tipografia, confondendo questo nome col nome di Caselle, piccola ed operosa terra canavesana non molto lontana da quella capitale del Piemonte. Notiamo con giusto senso di dispiacere che in questo scritto manca affatto qualunque cenno sulle cartiere di Colle di Valdelsa, mentre vi si parla, come si conviene, di quelle di Fabriano.

Castelfiorentino. — In una lettera, datata da Napoli il 2 aprile 1768, Bernardo Tanucci, il celebre ministro della corte napoletana, scriveva a Ferdinando Galiano, come anche in Pisa fossero stati sempre molti nobili professori; tra i quali ricorda anche il Neri di Castelfiorentino. Cfr. *Archivio storico per le province napoletane,* Napoli, 1906, anno XXXI, fasc. 3, pag. 547. In un'altra lettera, scritta al me-

Digitized by Google

desimo da Portici, il 16 aprile 1768, parlando della cura del vaiuolo per mezzo del freddo, scrive così del Tilli di Castelfiorentino, discepolo del Redi: « il Tilli medicò in Livorno il re cattolico, con tener « l'aria della camera lontana da tutto camino e braciera. Ei col ter- « mometro la manteneva — diceva esso — qual suole essere nel prin- « cipio di primavera. Non usò farmacia; nutrì con una libbra e mezza, « in due volte delle ventiquattr'ore, di brodo lunghissimo, sciolto e « chiarito, come acqua ove si fossero cotti e stracotti o starnotti o « tordi o merli. » Loco cit., pag. 552.

*** Nella *Rassegna d'arte* dell'ottobre 1905 è pubblicato un notevole articolo di R. H. Hobart Cust col titolo *Gli affreschi di Benozzo Gozzoli e della sua scuola a Castelfiorentino.*

*** Il nostro consocio prof. Vittorio Niccoli di Castelfiorentino ha pubblicato a Torino per mezzo dell'Unione tipogr. editr. la *Storia e bibliografia agronomica italiana. La Revue Agricole* di Bordeaux ne ha dato questo giudizio « ..... révèle non seulement une connaissance « approfondie des auteurs mais aussi surtout, une compétence rare « sur les sujets les plus speciaux et les plus variés de la science « agricole..... »

*** Nel bel volume di O. H. Giglioli, *Empoli artistica,* Firenze, 1906, pag. 31, si riferisce che l'ornamento in legno fatto nel 1593 al nuovo organo della Collegiata di Empoli venne eseguito da maestro Iacopo di Battista Pagolini o Paolini, che è quel medesimo intagliatore in legno di Castelfiorentino, che lavorò molto in Volterra, specialmente nel bel soffitto di quella cattedrale. Cfr. *Miscellanea storica della Valdelsa*, anno I, fasc. 2, pag. 98.

*** È stato pubblicato, un volumetto dal titolo *Pia associazione fra maestri e alunni dell' Istituto agrario di Meleto* (*1856-1905*), Firenze, 1906. In esso è data un'ampia relazione di quella geniale ed importante istituzione, diretta dal celebre Cosimo Ridolfi, suo fondatore, al progresso dell'agricoltura, per riscattarla dalla schiavitù delle vecchie tradizioni e sollevarla alla dignità di arte razionale, non senza alcun intendimento politico per la rendenzione nazionale d'Italia. L'opera, lodata dal prof. Augusto Alfani nella *Rassegna nazionale* dell'agosto 1906, contiene le biografie dei direttori dell'Istituto dallo stesso Ridolfi fino ad Angiolo Marinelli.

*** A c. 9^{b} del *Liber fabarum* conservato nell'Archivio di Stato di Firenze, sotto la data del 15 giugno 1309 è riferito il giuramento dei nuovi Priori e del vessillifero della giustizia fatto « praesentibus te- « stibus ser Scharlato quondam Benvenuti de Castro Florentino no- « tario et Lapo precone. » Il fatto avviene « in publica contione in « Ecclesia S. Petri Scheradii. »

*** Il 25 novembre 1906, è stata collocata la prima pietra del fabbricato, in cui sarà posto il Ricovero di mendicità E. M. D. Ciapetti. La modesta festa venne promossa dal Comitato che, iniziatrice prima di questa nuova opera di beneficenza, la Ven. R. Confraternita

Digitized by Google

di Misericordia aveva creato nel proprio seno a questo scopo, e che si propone di dare, con le offerte raccolte, il locale necessario a ricoverare i poveri vecchi.

Catignano. — *L'illustratore fiorentino* per l'anno 1907, Firenze, 1906, a pag. 106, riferendo alcuni ricordi di ser Lorenzo di Marco Goteschi notaro, contiene la memoria di *ser Pagolo di ser Francesco da Catignano, notaio degli Ufficiali del Monte,* il quale nel giorno 9 marzo 1536 (s. c. 1537), si roga del contratto dotalizio di Vaggia, figlia dello stesso Goteschi, maritata a Felice di Zanobi di Iacopo Brunacci.

Cepparello. — *L'illustratore fiorentino* per l'anno 1907, Firenze, 1906, pag. 128, riassume brevemente la storia del vecchio castello di Cepparello, di cui oggi si vedono gli avanzi nella valle del torrente Drove nella tenuta della Paneretta. Dice che appartenne alla famiglia dei Da Cepparello, i quali, per esser guelfi, vi ebbero distrutto due palazzi dopo la rotta di Montaperti nel 1260, e da quel tempo il castello decadde. Nel secolo XV vi possedevano case i Bardi, gli Adimari, i Vettori e gli stessi Da Cepparello. Qui nacque il valente scultore Silvio di maestro Giovanni Cosini o Cepparelli, chiamato comunemente Silvio da Fiesole per essere stato discepolo di Andrea Ferrucci da Fiesole. Egli lavorò a Firenze, a Livorno, a Venezia, a Pisa, a Pietrasanta, a Genova ed a Milano, dove morì nel 1540.

Certaldo. — Togliamo dalla *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi,* anno XVII, vol. XVII, n.i 5-7, maggio-luglio, 1906, pag. 112, la seguente notizia. « La casa editrice S. Lapi di Città di Castello ha « pubblicato recentemente una *Bibliografia boccaccesca,* nella quale per « cura di Guido Traversari sono registrati gli *scritti intorno al Boc-* « *caccio* e alla *Fortuna* delle sue opere. Sappiamo che l'Autore sta « ora preparando la seconda parte, che dovrà accoglier la notizia dei « manoscritti e delle edizioni. »

*** Sull'architrave di pietra, che trovasi alla porta principale dell'artistica chiesetta di S. Bartolemmeo de'Guazzalotti a Gello, presso Prato, vedonsi scolpiti « gli stemmi della Chiesa Romana, dei Guaz- « zalotti e di un'altra famiglia, che potrebb'esser quella dei Becci di « Certaldo. » Cfr. *L'illustratore fiorentino,* anno 1907, Firenze, 1906, pag. 126. Il lavoro, come tutta la costruzione della bella chiesetta, appartiene al secolo XIV.

Colle. — Di Arnolfo di Cambio tratta con una certa ampiezza e con maestria Adolfo Venturi nel vol. IV, della sua *Storia dell'arte italiana,* Milano, Hoepli, 1906. Parla specialmente dell'opera prestata da lui in aiuto al maestro Niccola d'Apulia o Niccolò pisano nel pergamo di Siena e nella fonte di Perugia. Ne rivela l'influsso dell'arte sua sui Cosmati, specialmente a Roma e a Firenze, e ne studia

Digitized by Google

l'opera fino alla morte (8 marzo 1302). Lo stesso Venturi ha pubblicato notizie preziose su lavori ignorati fin qui di Arnolfo di Cambio a Viterbo, Perugia e Roma, e ha tracciato un quadro cronologico della sua vita nel periodico *Arte* di luglio-agosto 1905, determinandone la personalità con nuovi documenti, intesi specialmente a recar luce sull'esistenza di due Arnolfi. Pure di Arnolfo di Cambio ha parlato il dott. GIOVANNI POGGI nella *Rivista d'arte* dell'ottobre 1905, specialmente in relazione al sacello di Bonifacio IV.

*** O. H. GIGLIOLI in *Empoli artistica,* Firenze, Lumachi, 1906, pag. 74, ricorda che a Cennino Cennini si deve attribuire il quadretto del primo corridoio degli Uffizi di Firenze, se la firma è autentica, la Madonna posseduta dal signor Carlo Loeser e l'altra di casa Vecchietti a Bibbiena. Nello stesso libro, pag. 258, si riferisce un atto in cui frate Antonio da Colle e frate Raffaello pure da Colle dell'ordine di S. Agostino, il 21 luglio 1557 intervengono nell'allogazione del nuovo organo per la loro chiesa di S. Stefano in Empoli. Anzi, a pag. 130, tra i lavoranti di legname in quella costruzione è ricordato maestro Domenico da Colle; e il primo che suonò quel nuovo strumento, la mattina della Nunziata del 1558, fu lo stesso Antonio da Colle.

*** Nell'*Arte e storia,* luglio 1906, anno XXV, n.i 13-14, pag. 106, il nostro egregio collaboratore C. O. TOSI pubblica *Una lettera di M. Francesco Campana* colligiano, scritta il 9 dicembre 1543 al segretario Lorenzo Pagni per fargli vedere la sconvenienza che Cosimo si trattenga a Pisa, mentre la sua madre Maria Salviati, è agli estremi della vita nella villa granducale di Castello, dove muore tre giorni dopo, senza poter rivedere il figliuolo.

Gambassi. — Nella *Rivista d'arte* del settembre 1905 il nostro egregio collaboratore CARLO CARNESECCHI riferisce un atto con cui si conferiva la cittadinanza fiorentina a Francesco di Domenico Livi da Gambassi in Valdelsa, maestro di vetri e autore di alcune vetrate di S. Maria del Fiore.

*** Nel *Bullettino storico pistoiese,* 1905, anno VII, 3, 4, pag. 115, riferendosi le denunzie catastali di « Lorenzo (Ghiberti) di Bartolo « orafo, lavora le porti di sancto Giovanni » tra gli « incarichi » del celebre maestro si trova esser debitore di sette fiorini verso « Ma« riano da Ghambassi maestro di murare » sotto dì 9 luglio 1427. Cfr. GAYE G., *Carteggio inedito d'artisti ecc.,* Firenze, 1839, pag. 103 e seguenti.

*** Nell'*Archivio storico italiano,* serie V, tomo XXXVII, disp. 1ª del 1906, n.° 241, pag. 102, G. VOLPE, scrivendo intorno al *Liber Maiolichinus De gestis Pisanorum illustribus,* ricorda come fra il 1150 e 1170 « homines de Gambasso veteri et curtis fecerunt commune vel « quasi commune »; espressioni contenute in una testimonianza del 1210 riferita dal DAVIDSOHN in Histor. Vierteljahresschrift, an. 1900. Così in questo ricordo trova accennata l'origine dei Comuni, e nella

Digitized by Google

condizione di dare la validità al breve dagli associati così concordato, per soli cinque anni, rileva che in principio il nuovo Comune era soltanto temporaneo.

*** O. H. GIGLIOLI nel suo libro *Empoli artistica*, Firenze, 1906, pag. 58, descrivendo il gruppo in terra cotta colorata rappresentante la Madonna in trono col Bambino tra i santi Francesco, Anselmo, Domenico e Maria Maddalena, trasportato nella galleria della Collegiata dalla chiesa di S. Maria a Ripa, e rilevando la mediocrità del lavoro, fa nascere il dubbio che sia opera del Cieco da Gambassi, cui si suole comunemente attribuire.

*** Il periodico *Juventus*, Bullettino del Convitto Galilei di Firenze, anno III, n.i 1 a 6, stampa, scusandone il ritardo, la bella lettura che il nostro egregio consocio prop. Ugo Nomi-Pesciolini tenne il 4 giugno 1903 in Castelfiorentino nella generale adunanza annuale della nostra *Società*. Essa è intitolata *Gambassi*, e contiene la descrizione e il riassunto della storia religiosa, politica e civile dell' interessante castello, di cui anche rileva i grandi e molti meriti artistici, chiudendosi con un poetico saluto alle bellezze della Valdelsa, che rievoca nei nomi delle varie terre e castelli che si posson vedere dall'altura di Gambassi. Le fonti cui è ricorso l'autore della lettura sono il Pecori, l'Angelelli e il Davidsohn; lo scritto desta anc'oggi quell'interesse che destò nei soci, presenti all'adunanza, nell'atto di disporsi a visitare lo storico castello, che serba ancora non pochi ricordi importantissimi.

Marcialla. — Nel volume di O. H. GIGLIOLI, *Empoli artistica*, Firenze, 1906, pag. 117, si cita dall'Archivio diplomatico di Firenze, vol. 58, e degli Spogli di S. Stefano d' Empoli, un atto del 12 luglio 1367 col quale gli ufficiali delle castella e fortezze del Comune di Firenze approvano il disegno e autorizzano la costruzione della chiesa di S. Stefano d' Empoli, conosciuta volgarmente sotto il titolo di S. Agostino. Il quale atto fu rogato dal giudice e notaro fiorentino Bartolommeo di Cecco da Marcialla.

La nostra *Società* ricorda con rimpianto sincero la perdita di **Raffaello Lucii,** socio contribuente, avvenuta a S. Gimignano nell'agosto ora decorso, quella di **Cesare Profeti,** socio contribuente di Castelfiorentino, avvenuta nel 2 settembre, e del **conte Fabio Chigi-Saracini,** socio collaboratore e contribuente, avvenuta in quel di Siena il 17 ottobre di quest'anno.

Digitized by Google

Atti della Società storica della Valdelsa

RESOCONTO DELLA XVII ADUNANZA GENERALE

(24 settembre 1906) steso dal Segretario della Società

Alle ore 10 e $^1/_2$ del giorno 24 settembre 1906, è aperta l'adunanza generale ordinaria della *Società storica della Valdelsa* nella sala consiliare del Palazzo dei Priori in Volterra, gentilmente concessa da quel Municipio. La presidenza d'onore è tenuta dal Sindaco della città, avv. cav. *Alessandro Leonori-Cecina,* mentre alla presidenza effettiva sta il Presidente della stessa *Società,* avv. cav. uff. *Antonio Del Pela.*

Sono presenti il Segretario can. *Michele Cioni,* il Cassiere avv. *Guido Del Pela,* i Consiglieri *Romualdo Ninci, Giovanbattista Paolieri* e sac. dott. *Gaetano Tosi,* i Soci onorari senat. prof. comm. *Isidoro Del Lungo* ed il deputato principe *Piero Ginori-Conti,* eletto in questa medesima adunanza, ed i Soci di varie classi *Augusto Bastianini, Alberto Biondi,* mons. dott. *Gennaro Bucchi,* ing. *Emilio Burchianti,* comm. *Enrico Crocini,* conte *Andrea Da Filicaia-Dotti,* cav. uff. *Iodoco Del Badia,* comm. ing. *Paolo Del Vivo, Adolfo Dini, Luigi Mangini,* can. *Giuseppe Mariani,* cav. *Angiolo Paolieri,* sac. *Pietro Pettini, Pietro Pomponi, Cesare Renieri* ed avv. *Ezio Solaini* bibliotecario e rappresentante la Biblioteca Guarnacci di Volterra.

Il Sindaco di Volterra inaugura l'adunanza con un gentile discorso, col quale porta alla *Società* il saluto della intera cittadinanza volterrana ed il proprio, toccando sommariamente delle relazioni volterrane con la Valdelsa e dei meriti acquistatisi dalla medesima *Società* con i suoi studî.

Alle parole applaudite del Sindaco risponde il Presidente ringraziando le Autorità e tutti i cittadini della festosa accoglienza fatta, che è un nuovo incoraggiamento per i nostri lavori. Ricorda l'opera sociale nei quattordici anni della sua vita, accenna alle glorie sto-

Digitized by Google

riche ed artistiche di Volterra ed ai suoi rapporti con la Valdelsa, encomia l'attività moderna, onde in essa rifioriscono le arti e il sapere, e chiude tra gli applausi il suo dire notando l' indirizzo così diffuso degli studî verso l'antichità, allo scopo di riunire ed affratellare i popoli nel pensiero e nell'amore del proprio perfezionamento morale e materiale.

Il Segretario comunica l'augusta adesione di S. M. *Vittorio Emanuele III* Re d'Italia, primo Socio benemerito. Da quindi lettura delle adesioni del Direttore prof. dott. cav. *Orazio Bacci* e dei soci avv. *Giuseppe Bacci,* cav. *Agostino Bachi,* prof. comm. *Domenico Barduzzi,* cav. *Fortunato Brizzi,* onor. avv. *Luigi Callaini,* archit. cav. *Antonio Canestrelli,* avv. cav. *Francesco Cappiardi,* sac. *Enrico Castaldi,* conte *Fabio Chigi-Saracini,* sac. *Emilio Fosi,* cav. *Marcello Galli-Dunn,* cav. uff. *Alessandro Gherardi,* p. *Faustino Ghilardi,* ten. colon. cav. *Alberto Guidotti, Guido Maccianti,* cap. dott. *Ezio Marri,* can. *Giovanni Neri, Pia Niccoli,* conte *Giuseppe Lando Passerini, Giuseppe Salmoria,* prof. comm. *Francesco Torraca* e prof. cav. *Gustavo Uzielli.*

Viene pure fatta comunicazione come questa *Società* sia stata rappresentata dal socio collaboratore prof. Ferdinando Gabotto al Congresso storico subalpino, tenuto dal 3 al 6 in Torino per il bicentenario dell'assedio glorioso di quella città.

L'assemblea ritiene come letto ed approvato l'atto verbale della precedente adunanza.

Dopo sufficiente esame, viene approvato all' unanimità il conto finanziario risguardante l'esercizio dell'anno 1905, di cui da lettura il Cassiere, e se ne riconosce il resultato finale seguente:

Entrata . . .	L.	1247,72
Uscita	»	1223,19
Avanzo	L.	24,53

Lo stesso conto viene in ciascuna sua partita, così d'entrata come d' uscita, illustrato dal Segretario con una relazione scritta, nella quale si rilevano le strettezze delle finanze sociali ed il bisogno di migliorarle, perchè anche l'elemento economico vada alla pari col progresso morale dei nostri studî.

Si approva inoltre il bilancio per l'esercizio 1907, che lo stesso Cassiere presenta in nome del Consiglio, nelle sue risultanze seguenti:

Entrata . . .	L.	1047,53
Uscita	»	1008,00
Avanzo presunto	L.	39,53

Il sig. Presidente si dice dolente di dovere rinunziare al rapporto morale annuo, per l'assenza involontaria del Direttore, del quale si comunica una lettera di saluto e di augurio.

L'assemblea sulla proposta del Presidente acclama per nuovi soci

Digitized by Google

onorari l'on. principe Pietro Ginori-Conti e l'on. avv. Giovanni Rosadi. Proclama anche nuovi soci contribuenti, secondo l'elenco presentato dall' ufficio di segreteria.

Il sac. dott. Gaetano Tosi fa una interessantissima lettura sul *Convento di S. Maria della Marca presso Castelfiorentino*. Dopo aver riassunto le principali relazioni di storia politica ed ecclesiastica non meno che artistica tra Volterra e la Valdelsa, tesse la storia di quel Convento dalle sue origini, per mano di S. Francesco d'Assisi, che vi pose i suoi frati, nel 1213, ai quali assai presto successero le Clarisse, per giungere fino alla trasformazione in Monastero Benedettino ed in Conservatorio, almeno di diritto. A questa storia intesse notizie interessanti su alcune monache, che per vari titoli meritano speciale menzione, sulla correzione del corso dell' Elsa e sulla costruzione del ponte per mano degli ospitalieri d'Altopascio; e le sue parole sono accolte da applausi ben meritati.

Il Presidente annunzia che l'avv. Ezio Solaini chiede di essere scusato dal fare la sua comunicazione, che darà scritta all' ufficio di Direzione.

Dice inoltre, che per una sventura improvvisa di famiglia, non ha potuto pigliar parte a questa adunanza, e se ne scusa con un telegramma, il prof. cav. Gustavo Uzielli, il quale avrebbe dovuto leggere una cumunicazione risguardante *Il monopolio dell'allume e la rovina di Volterra*. L'assemblea vota e trasmette al benemerito consocio un telegramma di sincere condoglianze.

Sulla proposta del Presidente viene deliberato all' unanimità che la futura adunanza generale ordinaria dell'anno 1907, sia tenuta a Montereggioni, con intesa che i soci visitino Badia d'Isola, Castiglioncello e Staggia.

Il ch.mo prof. Raffaello Maffei, ad invito del Presidente, fa una bella lettura sugli ultimi tempi della Repubblica di Volterra, ricostruendo la topografia della città qual'era sul cadere del secolo XIII, ricordando gli uomini e le famiglie più celebri che l'abitarono e le vicende principali, che dopo una lotta eroica la condussero al completo assoggettamento al dominio fiorentino. La comunicazione è meritamente applaudita.

Il Presidente rinnuova i ringraziamenti alle Autorità, a tutti i cittadini, che accolsero con tanta festa la *Società* nostra, ai convenuti e specialmente alle gentili Signore che presero parte a questa riunione, e dichiara chiusa l'adunanza alle ore 12.

ORAZIO BACCI, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

INDICE DELL'ANNATA QUATTORDICESIMA

DELLA

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA ,,

(Il numero romano indica il fascicolo e l'arabico la pagina).

Memorie.

A. DEL PELA, Appendici a' cenni sulla vita e sulle opere di Anton Maria Vannucchi . . . . . I, 1

G. MAZZONI, Postilla su Anton Maria e Riccardo Vannucchi . . . . . I, 21

E. SOLAINI, Manoscritti risguardanti la Valdelsa nella Biblioteca Guarnacci di Volterra . . . . . II, 71

M. CIONI, Origine del patrimonio comunale di Castelfiorentino in quel di Volterra . . . . . II, 81

F. GHILARDI, S. Vivaldo eremita di Camporena e il suo culto . . . . . II, 101

M. BORI, Atti di un Capitano del Comune e del Popolo di S. Gimignano, Berto Frescobaldi (4 gennaio-4 maggio 1341) . . . . . II, 119 — III, 147

U. NOMI-PESCIOLINI, Di alcune relazioni fra Volterra e S. Gimignano, (saggio) . . . . . II, 134

G. UZIELLI, La leggenda dei tre Valdelsani conquistatori dell' Irlanda (*continua*) . . . . . III, 170

U. NOMI-PESCIOLINI, Pietrafitta (*continua*) . . . . . III, 194

VARIETÀ E ANEDDOTI.

U. NOMI-PESCIOLINI, La torre di Montemiccioli . . . . . I, 24

L. DINI, Aggiunte e correzioni alla *Storia della città di Colle di Valdelsa di* LUIGI BIADI, (Firenze, 1859) . . . . . I, 30

G. ROSADI, Di Niccolò Cannicci . . . . . I, 45

Digitized by Google

E. SPADOLINI, Ranieri de' Moronti da S. Gimignano Potestà in Ancona . . . . . II, 138

C. O. TOSI, Lettere inedite di maestro Livio Ridolfi da S. Gimignano . . . . . III, 215

Cronaca . . . . . I, 54 — II, 141 — III, 222

Necrologio . . . . . I, 62 — III, 227

ATTI DELLA "SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA„

Elenco generale dei Soci . . . . . I, 65

Resoconto della XVII adunanza generale (24 settembre 1906) steso dal Segretario della Società . . . . . III, 228

Illustrazioni.

La torre di Montemiccioli . . . . . I, 24

Lastra sepolcrale di Gherarduccio Gherardini . . . . . III, 170

Digitized by Google

Pubblicazioni ricevute in dono ed in cambio

Analecta bollandiana. — Bruxelles, 1906, tomo XXV, fasc. 3.
Annales de Bretagne. — Rennes, 1906, tomo XXI, n. 1-3.
Archeografo Triestino. — Trieste, 1906, vol. III, fasc. 1.
Archivio storico lombardo. — Milano, 1906, anno XXXIII, fasc. 11.
Archivio storico per le province napoletane. — Napoli, 1906, anno XXX, fasc. 3.
Archivio Trentino. — Trento, 1906, anno XXI, fasc. 2-3.
Arte e Storia. — Firenze, 1906, anno XXV, n. 17-24.
Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche. — Ancona, 1906, vol. III, fasc. 2-3.
Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l' Umbria. — Perugia, 1906, vol. XII, fasc. 2.
Bollettino della Società di storia patria Anton Ludovico Antinori. — Aquila, 1906, anno XVIII, punt. 14.
Bollettino della Società internazionale di studi francescani in Assisi. — Assisi, 1906, anni III-IV.
Bollettino della Società pavese di storia patria. — Pavia, 1906, anno VI, fasc. 3.
Bollettino del Museo civico di Bassano. — Bassano, 1906, anno III, n. 3.
Bollettino storico Piacentino. — Piacenza, 1906, anno I, fasc. 1-3.
Bollettino storico-bibliografico subalpino. Torino, 1906, anno XI, n. 1-6.
Bullettino dell' Istituto storico italiano. — Roma, 1906, n. 27.
Bullettino della Società dantesca italiana. — Firenze, 1906, vol. XIII, fasc. 2.
Bullettino senese di storia patria. — Siena, 1906, anno XIII, fasc. 1-2.
Bullettino storico pistoiese. — Pistoia, 1906, fasc. 4.
Erudizione e belle arti. — Carpi, 1906, anno III, della nuova serie, fasc. 4-6.
Giornale della libreria, della tipografia e delle arti e industrie affini. — Milano, 1906, anno XIX, n. 34-41, supplemento 42-51.
Giornale storico e letterario della Liguria. — La Spezia, 1906, anno VII, fasc. 10-12.
L' Archiginnasio. — Bologna, 1906, anno I, n. 4-5.
La vedetta finanziaria. — Firenze, 1906, anno XVI, n. 17-21.
Le Marche. — Sinigaglia, 1906, anno VI, nuova serie, vol. I, fasc. 2-3.
Luce e Amore. Firenze, 1906, anno III, n. 9-12.
Memorie storiche cividalesi. — Cividale del Friuli, 1906, anno II, fasc. 3.
Napoli nobilissima. — Napoli, 1906, vol. XV, fasc. 7-10.
Periodico della Società storica comense. — Como, 1906, fasc. 65.
Rassegna bibliografica della letteratura italiana. — Pisa, 1906.
Rassegna bibliografica dell'arte italiana. — Ascoli Piceno, 1906, anno IX, n. 6-10.
Rassegna critica della letteratura italiana. — Napoli, 1906.
Rassegna d'arte senese. — Siena, 1906, anno II, fasc. 2.
Rivista abruzzese. — Teramo, 1906, anno XXI, fasc. 9-12.
Rivista araldica. — Roma, 1906, anno IV, n. 11.
Rivista delle Biblioteche e degli Archivi. — Firenze-Roma, 1906, vol. XVII, n. 8-12.
Rivista di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria. — Alessandria, 1906, anno XVII, fasc. 23.
Rivista storica Benedettina. — Roma, 1906, anno I, fasc. 4.
Rivista storica italiana. — Torino, 1906, anno XXIII, vol. V, fasc. 3.
Rivista storica Salentina. — Lecce, 1906, anno III, n. 4.
Carocci G., *L' illustratore fiorentino. Calendario storico per l'anno 1907.* Firenze, 1906.
Catellacci D., *Di una rissa tra i frati di S. Agostino e gli scolari dell' Università di Siena nel carnevale del 1565.* — Firenze, 1906.
Gigli G., *Il disegno del Decameron di G. Boccaccio con commento.* — Livorno, 1907.
Gli statuti inediti di Rosignano. — Alessandria, 1906, fasc. 9.

Digitized by Google

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA „

Anno XIV

La " **Miscellanea storica della Valdelsa** „ Periodico della **Società storica della Valdelsa,** diretto da **Orazio Bacci,** esce tre volte all'anno, a liberi intervalli, in fascicoli di circa 60 pagine.

L'associazione annua al Periodico è di L. 6 per l'Italia; per l'Estero, in più la differenza delle spese di posta. Gli abbonamenti si ricevono presso la **Società storica della Valdelsa** in Castelfiorentino. Un fascicolo separato si vende a L. 2,50.

I manoscritti s'inviano in Castelfiorentino alla **Direzione** che, anche non pubblicandoli, non li restituisce. Le corrispondenze non affrancate debitamente si respingono.

SOMMARIO DEL FASCICOLO n. 39.

(Anno XIV, num. 2).

E. SOLAINI, Manoscritti risguardanti la Valdelsa nella Biblioteca Guarnacci di Volterra. — M. CIONI, Origine del Patrimonio comunale di Castelfiorentino in quel di Volterra. — F. GHILARDI, S. Vivaldo eremita di Camporena e il suo culto. — M. BORI, Atti di un Capitano del Comune e del Popolo di S. Gimignano, Berto Frescobaldi (4 gennaio-4 maggio 1341) (*continua*). — U. NOMI PESCIOLINI, Di alcune relazioni fra Volterra e S. Gimignano (saggio). — VARIETÀ E ANEDDOTI. — E. SPADOLINI, Ranieri de' Moronti da S. Gimignano Potestà in Ancona — Cronaca.

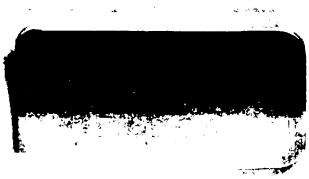
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google